

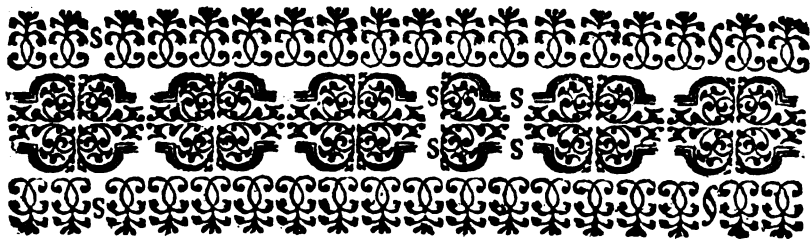


DELL'  
ANTICO GINNASIO  
NAPOLETANO

*Opera posthuma*  
*di*  
PIETRO LASENA

*Dedicata*  
*Al Sig: Giuseppe*  
*Dalletta.*

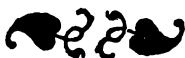
*In Napoli a spese di Carlo Porpora.*



A L S I G N O R

G I U S E P P E

V A L L E T T A.



Vvifando Io a giornate dalla  
più parte de' buoni letterati ri-  
cercarsi con intenso deſiderio  
il libro dell' antico Ginnafio  
Napoletano di Pietro Laf-  
na, ripieno delle più nobili, e  
più riposte notizie delle noſtrali antichità,  
ch'egli, o da autorevoli Scrittori, o dagli

franti marmi, e dalle sparse vestigia di  
quelle raccolte con sì sottile avvedimento,  
e giudizio, e con sì falde ragioni, e con-  
ghietture il vero dal favoloso sceverando,  
che meritevolmente vien giudicata la più  
bell'opera, che dagli scrittori delle Napol-  
etane memorie sia uscita fuori, mi delibe-  
rai di pubblicarla di nuovo in istampa: pri-  
ma per soddisfare alle brame di coloro, che  
n' eran vaghi: appresso per far cosa grata  
a questa nobilissima Città, le cui glorie vor-  
rei veder lo sommamente aggrandite, e pub-  
blicate: e finalmente per ripulir questa bel-  
lissima opera dell' antico Ginnasio Napole-  
tano da certe piccole macchie, di cui era  
sparsa per le tante scorrezioni trascorse,  
non sò lo per qual cagione, nelle allegazio-  
ni degli scrittori; i cui luoghi alcuna volta  
falsi, altri sconcj, e scorretti & fuor dell'in-  
tendimento dell' Autore vi si leggevano. Al  
qual rassettamento m'è giovata oltremodo  
l'opera di amico diligentissimo, e d'ogni più  
esquisita letteratura pienamente informato,  
il

il quale l' ajuto suo gentilmente profferendomi , incorraggiommi alla impresa . Or volendo Io , che questo libro , quanto per me si possa , esca fuori d' ogni convenevol pregio abbellito , andava meco medesimo considerando a chi dovesti offerirlo : chiarissima cosa essendo , che i libri gran pregio acquistano talora dal nome di coloro , cui vengono consegnati : ma non penai gran fatto in questo pensiero , poichè mi ricordai di voi , a cui stabili tostamente di presentarlo . E ciò per tre capi principalmente : prima per aggiugner pregio all' opera : secondo , perchè mi feci a credere , che voi forse l' avreste più ch' alcun altro ricevuto a grado : e terzo per iscaricarmi in piccola parte dal gran peso delle mie obbligazioni . E certamente , che il vostro nome , virtuosissimo Signore , è oggimai reso così commendevole non pure a' nostri Cittadini , ma altresì alle più remote nazioni , mercè que' valentuomini forestieri , che nel Latino , nel Francese , e nell' Inglese idioma scrivendo ,

fan di voi lodevolissima rimembranza , che  
ciascuno amatore delle buone lettere meri-  
tevolmente vi pregia , e vi onora , e della  
vostra amistà sommamente è desideroso . Il  
perchè non aggiunge quì forestiere veruno ,  
che non venga a visitarvi tantosto , tratto  
dalla fama della vostra singolar dottrina con-  
giunta con pari umanità e gentilezza , onde  
sapete cialcuno con dolci nodi allacciare , e  
dal grido della vostra famosissima libreria  
fornita degli scrittori più nobili , che di tut-  
te le scienze , di tutte le arti , e di qualun-  
que altra materia abbiano in varj linguaggj  
fin ora trattato , di rarissimi manoscritti , e  
di altre vaghissime antichità : ed essendo voi  
oltre alla lingua Greca, inteso pienamente del-  
l'Inglese altresì , d' una gran copia de' libri  
migliori di questo idioma l'avete moderna-  
mente arricchita . E fra que' grand' uomini ,  
che con maraviglia , e commendazione l'han  
visitata , non posso io trapassare l'Eccellen-  
tissimo Sig. D. FRANCESCO BENAVIDES

**DES** Conte di S. Stefano al presente Vice-  
rè, e Capitan generale nel Regno , Princi-  
pe d' altissimo senno , e di profonda lettera-  
tura; il quale fra le prime cose , che volle  
andar vedendo in questa Città , poichè con  
tanto plauso ci giunse , fù la medesima li-  
breria , nella quale buona pezza s' interten-  
ne; e come colui , che de' buoni Scrittori è  
ottimo estimatore , commendolla oltremodo  
per la moltitudine , & per la rarezza de' li-  
bri. Onde a voi , che sì bell'ornamento ave-  
te à questa Città recato , si debbono prin-  
cipalmente le opere , che alle glorie di essa  
confannosi , si come è questa di Pietro La-  
fena . E non posso recarmi a dubbio , che  
siate per gradirla : poiche tanto bene potete  
conoscere il merito dell' Autore , la sua va-  
ria , e pellegrina letteratura , lo 'ntendimento  
delle più belle antichità , il senno nell' ele-  
zione , e la chiarezza nello scrivere : e per  
l'affezion , che gli portate , avete procura-  
to , che in pochi giorni un de' vostri dottis-  
simi amici ne scrivesse lungamente la Vita ,  
non

non essendomi venuto fatto di ritrovare in questa Città quella brevissima, che ne compose in latino idioma Gio: Iacopo Boccardo amico del medesimo Autore, pubblicata in Roma nell'anno 1637.: così volendo, che niuna gloria di lui non rimanga dalla voracità del tempo in alcuna guisa oscurata. Anzi, se Io non vado errato, mi par di scorgere e nell'Autore del libro, e in voi un genio medesimo, poichè nella vostra profession legale non vi contentate di ciò che'l volgo de' letterati appagherebbe peravventura, e della autorità, e ragioni tratte da moderni Scrittori; ma le andate ricercando dalle più colte notizie dell'antichità Greca e Romana, avendo nel nostro foro introdotto un novello modo di scrivere, schivando la barbarie, e adornandolo di utili, e pellegrine notizie. Di che fan chiara fede le tante varie allegazioni forensi lette con ammirazione, non che con plauso e diletto de' migliori Giurisconsulti. Anzi Io debbo qui pregarvi, sì come fo vivamente, che vi compiac-

cia-

ciate una volta di unirle insieme ; e quando  
agio vi sia , vi contentiate di pubblicarle tut-  
te in istampa , che troppo torto fareste al co-  
mune de' letterati Giurisperiti privandoli di  
si degne fatiche , che a voi somma gloria ,  
e loro grandissimo prò recar potrebbero . E  
se vi è stato tanto à cuore il vantaggio del-  
le lettere in questa Città , sicchè a voi n'è te-  
nuta principalmente , per cui vede fiorire  
con tanto ardore lo studio della greca lin-  
gua insegnata da prima al Sig. Diego vostro  
degnissimo figliuolo , che siegue le vostre or-  
me gloriosissime , dal Sig. D. Gregorio Mes-  
sere gran letterato , e gran maestro di essa  
ne' publici Studj ; fatele anche questo gio-  
vamento di lasciarle la vera norma dello  
scrivere nelle materie legali : poichè le gran-  
d'anime nascono non pure a se medesime ,  
ma all'altrui beneficio . Finalmente Io vi di-  
cevo , ch'ero per presentarvi questo dono  
per iscaricarmi in parte dal peso delle mie  
obbligazioni : ma ora ammendando questo  
detto , vi dico , che il fo più tosto per dare  
a voi,



a voi, & al mondo tutto una piccola testimonianza, ch'io sia ricordevole del molto; che vi devo, e non posso colle mie debili forze ne pure in piccola parte soddisfarvi. Prendete dunque a grado la mia rimembranza, e dove più non s'estende il mio potere, compiacetevi della osservanza, e dell'animo mio ricordevole. E con ciò nella buona vostra grazia raccomandandomi, vi bacio con ogni maggior riverenza le cortesissime mani. Di Napoli: il dì primo di Luglio 1688.

*Devotissimo, ed obbligatiss. servidore*  
Carlo Porpora.

VI-

DI PIETRO LASEIINA.



*Acque Pietro Laseiina (a) nella Città di Napoli a' 16. d' Ottobre dell' anno 1590. di (b) Giordano Laseiina di nazione francese, che vi s'era, non saprei dire con quale occasione dalla provincia della Normandia ad abitare condotto, e*

*di Giulia Muscettola napoletana. (c) Giordano, huomo, per quel, che Pietro medesimo narra, di puri, e semplici costumi pose ogni studio a ritrovargli maestri, che fossero più tosto di buone qualità, che di molta dottrina forniti. Non prima Pietro ebbe appresa la gramatica, che dal padre, il quale sommamente havea a cuore d' impiegarlo nel mestier d' avvocato, venne destinato allo studio delle leggi. Ma non pareva questo bastevole a render paga la sublime mente di Pietro, e sentendosi egli trarre da occulta forza di natura agli studi delle lettere più esquisite incominciò ad invaghirsi della poesia toscana, e della lingua greca.*

*(d) Erasi in que' tempi per opera di Gio: Battista Manso Marchese di Villa eretta la famosissima Accademia degli oziosi. Accolto in quella il nostro Pietro ragion ebbe per l' emulazione di tanti, e tanti celebri accademici, di maggiormente avanzarsi ne' cominciati studi; e stimando egli a gran ragione la lingua greca (e) Tesoro delle buone lettere, e solo ornamento di ogni scienza, nella perfetta cogni-*

(a) Così egli usò scrivere il suo cognome, come appare dal libro de' Vergati, e da un libro m. l. ch' appresso s'addurrà.

(b) Da Giano Nicio Eritreo nella Pinacotheca, e dal Signor Lorenzo Grasso negli elogii.

(c) Nella lettera dedicataria a' suoi amici del libro del Neperthes.

(d) Dell'istituzione di questa Accademia ne discorre ancora il Caccaccio nel Forestiere a car. 3. e 9.

(e) Così scrive egli nella lettera dedicataria de' Vergati.

(f) Come appare dalla suddetta lettera dedicatoria del Nepenthes.

(g) Giano Nicotero, & il Sig. Lorenzo Grasso ne' luoghi addotti.

(h) Tutto ciò scrive di lui l'Eritreo nella Pinacotheca, e si può anche vedere Leone Allacci nel libro intitolato Apes Urbanæ a carte. 216.

(i) Le notizie di Antonio Arcudio si possono cavare dal Eritreo nella seconda parte della Pinacotheca a carte 77. da Leone Allacci nel fine della prima dissert. de libris Eccl. Grec. e dall' Istoria M. S. della Provincia di Otranto lib. 4. cap. 20. che si conserva nella copiosa libreria

del Sig. Giuseppe Valletta molto celebrato, non meno per la sua varia dottrina, che per gli scelti libri, ch' in quella ha raunati. (k) a carte 92. de' Vergati. (l) a carte 172. del Nepenthes, di questo Scrittore si può vedere l'Autore del libro Jugemens des Sarans sopra li Poeti tom. 4. p. 3. a carte 358. (m) Li quali si possono leggere a carte 136. & a carte

zione di quella innoltrassi. Ebbe in essa per maestro Costantino Sofia professore di quella lingua, al quale dedicò il libro de' Vergati, con edere testimonianza di haver appreso da esso quanto di quella lingua sapeva. Fa egli ancora onoratissima menzione di (f) Antonio Arcudio Arciprete di Soletto, dal quale (scrive) haver inteso spiegare le poesie d' Omero. E qui è d' avvertire che gli (g) Scrittori della vita del nostro Pietro dicono, che hebbe per maestro Pietro Arcudio: ma essi certamente presero errore con lo scambio de' nomi; conciossiacosia che Pietro Arcudio (h) nacque in Corfù, e fu allevato in Roma, & essendo assai dotto nell' idioma Greco fu da' sommi Pontefici impiegato in alcune occasioni per servizio della Santa Sede; ne si può raccogliere dalla sua vita, che fosse stato in Napoli, ed (i) Antonio Arcudio quantunque fosse Sacerdote del Rito Greco, niente di meno fu Arciprete di Soletto nella Provincia di Otranto. Havendo dunque attentamente letti i migliori Poeti Toscani, & ancora i Francesi; poichè egli, (k) raccòta, che oltremodo si dilettava delle Poesie di Pier Ronzardo, e di Vido Fabri, i versi del quale afferma (l) havere trasportati nel nostro idioma, & havendo havuta maggior comodità dopo la morte de' suoi Genitori d'innoltrarsi nella cognizione dell' humane lettere, diede alla luce nell' anno 1616. (ch' era il vigesimo sesto della sua età) il primo libro de' Vergati, col quale fece conoscere il progresso, ch' egli haveva fatto nelle lettere, illustrando molti luoghi del Petrarca, dell' Ariosto, e del Tasso; e dimostrò ancora quanto valesse nella Poesia Toscana, col trasportare in quella molti (m) versi di Anacreonte. Con sì nobil cominciamento dato saggio del suo felicissimo ingegno nel-

nell'istesso anno della perdita ch'egli fece di Virginia sua sorella, la quale molto immatura con suo gran dolore fù riabiamata ad altra vita, prese egli occasione di comporre un discorso, che intitolò la *Nepente*, il quale non diede alle stampe, ma ritrovasi scritto (n) a penna, e dopo quel medesimo discorso con copiose addizioni scrisse in lingua latina; e lo diede alla luce nell'anno 1621. col titolo di *Homeri Nepentes*, seu de abolendo luctu. E non hà dubbio, che con questo libro fece egli conoscere la sua varia, e profonda erudizione; laonde a gara i letterati più nobili di questa Città amici gli divennero; del che ne lasciò a noi memoria, facendo (o) menzione dell'amicizia ch'egli havea acquistata di *Modestino Stelliola*, dalla conversazione del quale racconsa egli haver appreso molti lumi non solo per le matematiche, ma ancora per la cognizione di tutte l'altre scienze, e dopo la morte di quello di *Nicol' Antonio Stelliola*, uomo famoso per le opere (p) date alla luce, e dal nostro *Pietro* chiamato il *Pitagora* della sua età. Tra suoi Amici egli parimente annovera *Gio: Battista Longo*, il quale era secondo egli afferma, nõ solo eccellente nell'*Astrologia*, ma in ogni sorte di scienza, e (q) *Francesco Nola*, *Gio: Battista Masullo*, *Andrea Sgambato*, buomini di gran fama nella medicina per le opere, (r) che diedero alle stampe. A questi aggiunge *Tomasso Jovino*, *Donat' Antonio Stella*, e *Domenic' Antonio di Alessio*, ancor essi medici in que' tempi. Con molta lode poi egli fà rimembranza di alcuni giuriconsulti, e delle buone lettere molto intendenti, come sono *Orazio Feltro*, il quale (s) scrive il *Capaccio* (s) che alla nobiltà diede accrescimento con politissime lettere, e che con lo scriver latino purgatissimo si è fatto conoscere

(n) Si conserva dall'Eruditissimo Sig. *Carlo Cornelio*.

(o) Nella lettera suddetta dedicataria, a' suddetti Amici.

(p) Le quali si possono vedere nella *Bibliotheca del Toppio* a car. 226. e nell' addizioni del Sig. *Lionardo Nicodemo* a carte 187.

(q) Dal *Capaccio* è molto lodato nel *Forestiere* a carte 927. le sue opere nella *Bibliot.* si registrano a car. 94.

(r) Si possono vedere nella *Bibliotheca* a car. 125. e 138.

(s) Nel *Forestiere* a carte 927.

(2) Nel Fore-uno de' principali soggetti Napoletani. *Alessandro*

fiere a carte  
604.

*Palmieri famoso Avvocato di que' tempi, che il Capaccio (2) se stessa effere stato l'etario de' più occulti se-*

(1) Nel Fore-  
fiere a carte  
765., e se ne fa  
mezione nella  
Bibliotheca a  
carte 99.

*creti degli studj legali. Ripone in oltre egli tra suoi amici Gio: Antonio Porpora, che dal Capaccio (1) è chiamato uno de' curiosi, e dotti spiriti di questa Città, e Bartolomeo Chiaccharello, al quale si dee molta lode*

(1) Secondo si  
pub scorgere  
dal suo libro  
de' Episc. Neap.  
& altre sue  
opere m. s. del  
le quali se ne  
fa mezione  
nel fine di det-  
to libro. L'Aut-  
tor della Bi-  
bliot. scopre  
ignoranza, e  
studj delle buone  
lettere venne  
maggiormente  
stimolato. Ma non  
poca lode portò  
al nostro Pietro l'  
amicizia, ch'ebbe  
cō Fabio Colōna (3),  
huomo molto rinomato  
per le sue  
investigazioni  
nelle cose fisiche,  
e matematiche,  
e con Mario Schipani  
(4) non men dotto  
nella medicina,  
che in ogni sorte  
di letteratura, e  
con Elia Palagano,  
il quale in altro  
luogo (5) scrive,  
che fù peritissimo  
non solo nella  
medicina, ma  
anche nella lingua  
Greca, ne lasciò  
di rāmemorare  
Bartolomeo Caracciolo  
eruditissimo  
Cavaliere, & Antonio  
Caracciolo Clerico  
Teatino assai  
celebrato per le  
sue dotte opere  
(6). In un altro  
luogo racconta  
egli ancora (7)  
di essere stato  
amico di Francesco  
de Petris erudito  
Giureconsulto, e  
Camillo Pellegrino  
eccelente  
Scrittore delle  
cose antiche del  
Regno fa testimoniā-  
za haver col nostro  
Pietro havuta stretta  
amicizia. (8) Ma se  
si vuole maggior  
argomento della stima,  
che si fa-

*per esser stato scrittore diligente, e savio dell' Antichità. Sacre di questa Città; & a questi aggiunge Marc' Antonio de Cavalerits, e Gio: Battista la Bella. Sono anche da esso mentovati Francesco Scrivera dell'Ordine di San Domenico, il quale (secondo egli lasciò scritto) non solo fù doto, ma ancora illustre per le dignità ottenute nel suo Ordine, e Felice Milentio dell'Ordine di Santo Agostino ancor esso di varia dottrina ornato, come le sue opere (2) lo dimostrano. Da costoro, come e' dice, agli*

(2) Si registra-  
no nella Bi-  
bliotheca a  
car. 81. questo  
Scrittore con  
molta lode  
nomina il Ca-  
paccio nel Fo-  
restiere a car.  
904.

*to. Ma non poca lode portò al nostro Pietro l'amicizia, ch'ebbe cō Fabio Colōna (3), huomo molto rinomato per le sue investigazioni nelle cose fisiche, e matematiche, e con Mario Schipani (4) non men dotto nella medicina, che in ogni sorte di letteratura, e con Elia Palagano, il quale in altro luogo (5) scrive, che fù peritissimo non solo nella medicina, ma anche nella lingua Greca, ne lasciò di rāmemorare Bartolomeo Caracciolo eruditissimo Cavaliere, & Antonio Caracciolo Clerico Teatino assai*

(3) L'opere di  
Fabio sono di-  
ligentemente  
raccolte nell'  
addizioni alla  
Bibliot. Nap.  
del Sig. Ljon.  
Nicodemo a  
car. 71.

*celebrato per le sue dotte opere (6). In un altro luogo racconta egli ancora (7) di essere stato amico di Francesco de Petris erudito Giureconsulto, e Camillo Pellegrino eccellente Scrittore delle cose antiche del Regno fa testimoniāza haver col nostro Pietro havuta stretta amicizia. (8) Ma se si vuole maggior argomento della stima, che si fa-*

(4) Con ragione vien molto lodato dal Capaccio nel Forefiere a car. 6. (5) a car. 132. del Nepenthes. (6) Si registrano nella Bibliot. a car. 25. (7) a car. 8. del Ginnasio. Le sue opere si descrivono nella Bibliot. a car. 94. (8) Come si legge nell'apparato dell'Antichità di Capua disc. 2. a car. 298.

*si faceva all' hora del nostro Pietro si può raccogliere dal Capaccio, (9) il quale annoverandolo tra gli Accademici oziosi fa fede essere stato egli riputato erario dell' erudizione Greca, e Latina, che camminando per la traccia di pulitissime lettere viene stimato da chi s'intende di questa bellissima professione. Non tralasciò egli però con haverse applicato a questi studi di acquistare chiaro nome nel foro, la qual cosa non solo ritrovasi scritta negli autori della sua vita: (10) ma Gio: Giacompo Anneccchino, (11) il quale fù dotto Avvocato ancor egli lo testifica; & essendo nel nostro Pietro, gran bontà di costumi accoppiata con l'intelligenza della ragion civile, dobbiamo credere, che di non poca riputazione facesse acquisto nel difender le cause senza haver alcuna cupidigia di accumular molti beni. Or mentre Pietro in questa Città molto si affaticava nello studio delle lettere humane, e delle leggi si rese debole la sua complessione, e stanco di soffrire i travagli, che fa mestiere durare agli Auuocati, determinò di portarsi a vivere in Roma, che sempre fù stimata porto delle buone lettere, e ricetto delle persone virtuose. A prender però questa risoluzione fù grandemente persuaso da Gio: Lacopo Buccardo, (12) il quale nato in Parigi, & inclinato allo studio delle lettere humane: (nelle quali egli molto valse) fù da suoi Genitori ancor esso destinato a dar opera alla ragion civile; il perchè deliberò di prender volontario esilio dalla sua patria, e menar la vita in Roma, & essendo venuto in Napoli, e presa amicizia col nostro Pietro col suo esempio, e con dimostrarle, che con ozio maggiore poteva in quella Città attendere allo studio delle lettere; nelle quali prendeva sì gran diletto, l'indusse a partirsi da Napoli, la qual cosa fù non senza gran suo dispiacere di abbandonare l'amena, e dilettevole sua Patria, & i cari Amici da esso eseguita*

(9) Nel Forcell.  
a carte 227.

(10) L'Erceus,  
& il Sig. Lorenzo Grasso addotti nel principio di questa vita.

(11) De pravent. instr. cap. 7. q. 351.

(12) Queste, & altre notizie del Buccardo si raccolgono dall' orazione ch' egli recitò in Roma nella morte del Peiresch. registrata da Pietro Cassendi nel 5. tomo a carte 351. e da quel, che ne scrive il Cassendi a car. 303. della vita del suddetto Peireschio.

ver.

verso il fine dell'anno 1634, o nel principio dell'anno  
(12) Nel luogo di sopra addotto. seguente; posciachè (13) l'Anecchino racconta, che la causa che si trattava nel nostro foro, della quale era avvocato Pietro, fu determinata nel Settembre del-

(14) Così egli lo testimonia nella lettera de' dedicati ch'ad esso indirizzò del Cleomb. & il Cardinal Braccio parimente nella lettera dedicata del Ginnasio. l'anno 1634. Trasferito st'adunque in Roma ad abitare in casa del suo amico Boccardo pose ogni studio nel dar compimento a molte opere, che egli haveva cominciato in Napoli, con gran parte delle quali avea in animo d'illustrare le memorie antiche della sua Patria; e per potere ciò agevolmente conseguire rubbava l'ore al sonno, e con parco cibo una sol volta il giorno si nutrivea. Non potè star celata in quella Città la sua virtù al Cardinal Francesco Barberino, che fu sì chiaro, & illustre favoreggiatore de' letterati; perchè v'ene da quello altamente onorato, e con segni, & argomèti di singulare

(15) Veggasi il principio del Cleombrotto. benignità, e stima favorito; (14) & ebbero occasione gl'huomini tutti dotti, che dimoravano in Roma di ammirare la sua eloquenza, e dottrina nelle due orazioni di lingua Hellenistica, che egli recitò nell'Accademia Bassiliana, ove s'era (15) istituita una adunanza di persone letterate per promuovere lo studio delle sacre lettere con la cognizione della lingua greca. Quindi è che Luca Holstenio, Leone Allacci, Gasparo de Simeonibus, huomini famosi per la loro dottrina sopra modo amaro-

(17) Questi cōdovuta lode nomina a car. 109. del Cleomb. e veggasi l'elegante orazione di Carlo Dati fatta nella sua morte. no il nostro Pietro (16) ; come ancora il Cavaliere Cassiano (17) del Pozzo ornato di varia cognizione di cose è celebrato da gli huomini letterati per la stima, che da esso si faceva delle nobil'arti. Ma sopra tutto Francesco Maria Brancaccio ornamento della sacra Porpora, a riguardevole non meno per la pietà, che per la dottrina (18) tenne gran conto della virtù del nostro Pietro. Intanto avvenne, che la numerosa, e possente armata di mare, del nostro grande, & ottimo

(18) Il che si può scorgere dall'aver Pietro ad esso lasciato il Ginnasio, & haverlo fatto poi stampare. Mo-

*Monarca Filippo Quarto, sù la quale molti Napolitani si ritrovavano, appena accostata si a' lidi della Provenza da furioso turbine spinta ricoverò a Capocorso dopo haver fatta perdita di moltissime genti, e di sette galere, e conquassate l'altre, quantunque poi felicemente avesse occupato l'Isola di S. Onorato, e di S. Margarita. Di tal sinistro avvenimẽto giunta la nuova in Roma (19) fù da Pietro con sommo dolore sentita per la perdita di molti suoi Cittadini, e di altre persone da esso conosciute, che perirono sommerse nel mare, quindi egli prese argomento di comporre il libro, che dopo la sua morte fù dato alla luce, di quelli, che nell'acque escon di vita, investigando con pellegrina erudizione, quali fossero stati i sentimenti degli antichi Filosofi intorno all'anime di coloro, che affogati nell'acque fossero morti. Ma mentre non badando alla sua salute con troppo grande applicazione si affaticava di giovare alle lettere con l'opere alle quali egli voleva dar ultima mano, da acuta febbre oppresso finì di vivere a' 30. di Settembre dell'anno 1636. ; e fù sepellito nella Chiesa di Sant' Andrea della Valle. La morte del nostro Pietro nel fiore della sua età; ed in quel tẽpo, che pareva, che cominciasse a riportar qualche premio delle sue fatiche, coll'esser stato promosso al Vescovato di Massa, recò non meno cordoglio grandissimo agli Amici, che detrimento alle buone lettere. Ne quì doe rater si la testimonianza, che rese alla sua virtù (20) Nicolò Claudio Fabrizio Perescchio, la memoria del quale si serbarà eterna appresso gli huomini letterati, nõ tãto per lo suo molto sapere, quanto per l'ardentissimo desiderio, che sempre di mostrò di giovare alle lettere, e a' più nobili ingegni dell'Europa. Questi sentita la morte di Pietro fù estremamente dolente, considerando, che da quella erano sta-*

(19) Questo racconto si è cavato dal libro decimo dell'istoria del Nani nell' anno 1635. e da quel ch'egli scrisse nel principio del Cleombr.

(20) Così riferisce Pietro Cassendi nella sua vita lib. 5. a carte 328.



*si interrotti molti componimenti di eccellente dottrina ornati, ne quali egli s'affaticava per comune utilità. Ne meno è da passar con silenzio la pietà del suo caro amico Buccardo, il quale nella Chiesa di Sant'Andrea della Valle al sepolcro di Pietro se ponere la seguente iscrizione.*

Petrus Lasena Neapolitanus  
Divinis Humanique Juris,  
Et liberalium Disciplinarum  
Peritissimus  
Bona fide Patronus  
Antiqui, Urbanique Moris  
Vir bonis omnibus  
Doctis Maximè charus  
Obiit III Nonas Septembris. An. C. N. M. DCXXXVI.  
Etatis suæ XLVI.  
Ioannes Iacobus Buccardus  
Nobilis Parisiensis  
Studiorum Virtutisque  
Consorti, Amico  
M. P.

*Queste sono le notizie pertinenti alla vita di Pietro Lasena, che ci è venuto fatto raccogliere da suoi componimenti, e da altri Autori, alle quali non si è stimato fuor di proposito di aggiungere gl'intieri titoli, & altre particolarità intorno a' libri da esso composti, e di quelli, che scritti a penna restano imperfetti dopo la sua morte, o furono da altri posti in luce. De vergati libro primo. In Napoli appresso Gio: Giacomo Carlino 1616. Nell'indice dell'opere di Pietro Lasena, che fu posto avanti il libro, che si stampò dopo la sua morte. De iis, qui in aquis pereunt, si scrive, ch'egli haveffe reso di maggior pregio que-*

*questo libro con mutarvi alcune cose ; & aggiungerne altre , e perciò avea in animo di farlo di novo dare alle Stampe.*

Homeri Nepenthes, seu de abolendo-luctu liber, in quinque divisus partes, quarum Prima Parasceva-  
stica de frugalitate. Secunda Historica de medicamen-  
tis. Tertia Allegorica de cōsolatione. Quarta Anago-  
gica de virtute, Quinta Symplerotica de Avocamen-  
tis. Opus doctrina, & eruditione refertum, in quo &  
nonnulla utriusque linguæ scriptorum loca illustran-  
tur, emaculâtur lugduni sūptibus Ludovici Profr. 1624.  
*Anche a questo libro haver fatto l'Autore molte addi-  
zioni, e mutazioni si raccoglie dal sopraddetto indice.*

Cleombrotus, sive de iis, qui in Aquis pereunt Phi-  
lologica dissertatio Romæ, Typis Jacobi Facciotti  
1637. *Questo libro fu stampato dopo la morte di Pietro e  
Gasparo de Simeonibus, che l'approvò il chiama erudi-  
tissimo componimento, e nella fine di quello avverti,  
che quest'opera era imperfetta; havendo l'Auto-  
re havuto animo di aggiungervi i sentimenti degli Pi-  
tagorici, e degli antichi Teologi gentili, e darli fine  
poi con li veri, e cattolici sentimenti della dot-  
trina Christiana, la qual cosa non potè conseguire; poi-  
chè essendosi incominciato a stampare venne a morte:  
quantunque gli errori degli antichi Filosofanti intorno  
a questa materia fossero stati da esso nel riferirli ba-  
stantemente rifiutati.*

*Dell'antico Giunaso Napoletano opera posthuma stã-  
pato in Roma nell'anno 1641. Questo Trattato il nostro  
Pietro il lasciò al Cardinal Braccaccio, acciocchè'l desse al-  
la luce. Leone Allacci nell'approvazione di quest'opera cō  
ragione scrive scorgersẽ in essa diligenza, studio, dottri-*

na non ordinaria, e peregrina erudizione; posciachè prima del nostro Pietro i nostri Scrittori, come sono il Giordano, il Capaccio, e Francesco de Petris (senza esaminar l'autorità de gl'antichi autori) hanno lasciato ne' loro libri registrati favolosi racconti delle cose antiche napoletane, e particolarmente intorno al Ginnasio.

Ma non è da tacere, che ne men questa opera è perfetta; è ciò chiaramente si comprende da quello, che nel capo primo scrive l'Autore di dover trattare, e l'averti anche il dottissimo Camilla Pellegrino, il quale favellando di un'osservazione fatta

(21) Nell'apparato, o sia ne' discorsi del la Campagna felice a car. 298.

nel suddetto libro così scrive; (21) sì che farà pur vera l'acuta, & erudita osservazione del mio valoroso amico Pietro Laseiina nel suo libro dell'antico Ginnasio Napoletano, che morendo nol lasciò intieramente compito per lasciarci di se egual desiderio, che maraviglia. Nell'indice sopraddetto, nel quale si dà contezza dell'opere incominciate da Pietro per darsi poi alla luce si scrive, che una di esse havebbe per titolo de Phratriis Græcorum. Questo trattato vien promesso dall'Autore nel libro del Ginnasio, (22) e in esso dovea illustrare il luogo di Strabone, (23) il quale facendo menzione delle istituzioni greche, che erano rimaste in Napoli tra l'altre numerava le fratric. De Hebone. In questo libro dovea trattare l'Autore di Hebone uno degli Dei, che in tempo de' Gensili si adorava in questa Città, come ne fa testimonianza Maerobio, (24) e le iscrizioni antiche ritrovate in Napoli. De lingua Hellenistica dissertatio. Questo libro fu dedicato al Cardinal Barbarino, al quale il lasciò anche l'Autore, come si raccoglie dall'Eritreo; e vi haveva il nostro Pietro spiegati i suoi sentimenti intorno alla stessa, ch'ebbe Claudio Salmaso con Daniello Heinsio, fa-

(22) a car. 10.

(23) Lib. 9.

(24) Veggasi il Capaccio nel lib. I. dell'Istoria Napolet. a car. 785. che si ritrovaranno l'autorità addotte.

(31) Nella Pimacotheca nel ritratto del nostro Pietro.

*facendosi a credere questi, che li Giudei, che nõ dimoravano nella Giudea parlassero la lingua Hellenistica, cioè una lingua ad essi particolare, quando volevano parlar greco; & all'ncontro il Salmasio (25) costantemente affermava, che mai fosse stata nel Mudo questa lingua, ne, che si parlasse da Giudei. De Rinthone, & Rinthonicis fabulis. Rintbone fù di Taranto di gran fama tra Poeti Comici Greci, come lo testifica Suida; (26) & in questo discorso dovea egli farci conoscere la sua esquisita dottrina nell'illustrare questo Autore. Architzæ fragmenta, cum notis. Questi ancora fù di Taranto, e famoso seguace della dottrina di Pitagora. (27) Nel Cleombroto si promette da Pietro di voler dare alla luce questo libro; come ancora fà ivi egli menzione (28) di voler pubblicare alle stampe un discorso de Salapustis, del quale se ne fà parimente memoria nel sudetto Indice. Si può credere ch'egli bavesse spiegato secondo il sentimento di Giuseppe Scaligero un luogo di Catullo, (29) & illustratolo con altre notizie appartenenti a quel soggetto. Si dà finalmente cõto nel sopraddetto Indice di altre sue opere, come sono Interpretatio ad l. Cætera. De legatis. Academia Põtani, sive Clarorum virorum, qui in litteris, unà cù Ioanne Ioviano Pontano, Neapolim Illustrarunt, Elogia. De Figlina Romanorum. Discorso dell'impresa Poetiche. Non compita parimente si ritrova dal nostro Autore la vita, o sia orazione, nella morte del Regente Scipione Rovito. (30) Questi sono li componimenti, che la morte del nostro Pietro ci tolse, i quali haurebbero recato ad esso maggior onore, alla sua Patria somma gloria, & a tutte le persone intendenti non poca utilità.*

(25) Si possono vedere i due suoi libri: Commentarius de Hellenistica, & fœnus linguæ Hellenicæ.

(26) L'autorità di Suida, e di altri che ne parlano sono raccolte dal Sig. Lorenzo Grassi nel suo libro di que' ch'in greca lingua N.

(27) a car. 154.

(28) a car. 104.

(29) Nell'Epig. 54.

(30) Secondo il Grassi nel suo elogio.

D. G. A.

M O-



I

MOTIVO, E SCOPO

# DELL' AUTORE.

CAPITOLO I.

- 1 *Che cosa renda i Principi riguardevoli appresso i forestieri.*
- 2 *Scuole vecchie di Napoli trasportate alla nuova Cavallerizza con sontuosissima pompa.*
- 3 *Inscrittioni adattate a' varij luoghi, donde piglia occasione l'Autore di fare il presente discorso.*



**M**OLTE Virtù variatamente possono render grati i Principi a' popoli, loro soggetti, & anco degni di lode appresso gli stranieri; ma l'inclinazione à gli studi delle buone arti, accoppiata insieme con la generosità dello spirito, e l'industria di promuover le lettere, e favorire i veri letterati, è cosa tanto rara, & eccellente; che con si fatte prerogative pochi in ogni età se ne sono conosciuti. Hà il Regno di Napoli ne' tempi andati singolarmente nella per-

Non vi è virtù, che faccia più riguardevoli i Principi, che il favorire i letterati.

A

fo-

Vno di que-  
gli fù Robert-  
to d' Angiò  
Rè di Napoli

Alfonso d'  
Aragona.

È sotto il go-  
verno de' Vi-  
cerè.

D. Pietro di  
Castro Conte  
di Lemos.

Lib. 1. in Ce-  
sare, cap. 44.

Questi ap-  
plicò l'ani-  
mo à rino-  
var le Scolè

Quali dal  
posto vec-  
chio nella  
Chiesa di S.  
Domenico.

Che poi si  
convertì in  
altri usi.

sona del Rè Roberto d' Angiò ammirata questa ec-  
cellenza; essendo egli stato Principe sapientissimo, e  
grand' estimatore degli huomini sapienti. Rinovossi  
poscia questa maraviglia sotto Alfonso Primo d' A-  
ragona, alla cui letteratura rendono testimonianza  
i suoi detti, e fatti, conservati dalla vicendeuole gra-  
titudine degli Scrittori. Sotto il governo de' Vicerè  
l' emulazione di questa gloria si è riconosciuta con  
non piccioli argomenti nelle operationi di Don Pie-  
tro di Castro Conte di Lemos, il quale (s'è vero, che  
da uno de' soldati di Cesare tragga origine la sua Ca-  
sa) sin dal principio del suo governo, ad imitatione  
di Cesare, di cui disse Tranquillo, che procurava,  
*Bibliothecas Græcas, & Latinas, quas maximas posses  
publicare, data M. Varroni cura comparandarum, ac  
dirigendarum;* à rinovar con sontuoso edificio le pu-  
bliche scuole, ed à formarvi una copiosa libreria ap-  
plicò l'animo.

Erano in prima, ma doppo altre, e diverse muta-  
zioni, i luoghi degli Studij posti ne' due lati del corti-  
le, che serve d' atrio alla Chiesa di S. Domenico de'  
Fрати Predicatori. L'edificio consisteva in alcune vol-  
te terrene, sopra delle quali Ettore Carafa Conte di  
Ruvo havea fatto fabbricare un bell'ordine di came-  
re, per l'infermeria del Monistero. Queste volte for-  
mavano tre stàze, due nel muro verso il mezzo gior-  
no, e dirimpetto al Tempio. Nella prima si leggeua  
la ragion Canonica, e la Gramatica Greca. Nella se-  
guente s' insegnavano le leggi civili. Nell' ultima  
stanza del lato interno verso Oriente era la cathedra  
degli Artisti. Hoggi i buoni Frati han trasformati  
questi luoghi in Oratorij; e vi si fanno alcuni spiritua-

li esercitij. Solamente nella Scuola delle Arti, in memoria del glorioso maestro di coloro, che fanno, San Tomaso, il quale con publico stipendio ci hà insegnato, è rimasta la cathedra in piedi: e l'Accademia degli Otiosi, nata già sotto gli auspicij dell'Eminentissimo, e dottissimo Cardinal Brancaccio, suole alle volte ragunarvisi, e la sua Aquila in questo nido far comparire. Non hà egli dubbio, che angusto, & incommodo fosse simil luogo, e mal'atto à tal ministerio, nè con architettura conforme al bisogno dell'opera, & al decoro, e magnificenza della Città edificato: oltre di che alla riverenza della vicina Chiesa non ben'anco le dispute, & i garriti, e sovente le quistioni, e gli armeggiamenti de gli scolari si confacevano. Per la qual cosa esaminati diversi pareri intorno al luogo, nel quale si dovessero trasferire; stimossi il meglio, che sù l'incominciata fabbrica della nuova Cavallerizza si designassero, tra per essere il sito assai opportuno agli habitatori della Città, e per non recare spesa di guastamento d'altri edificij, come avvenuto sarebbe, se dentro le mura si fossero edificati. Don Pietro Giron Duca di Ossuna l'anno 1586. havea dato principio à questa fabbrica, per stanza, come si è detto, da Cavalli, e mal consigliatamente; che perciò era rimasta imperfetta, e giudicata inutile affatto per quel bisogno. Il Conte, havendo considerato la pianta essere al suo generoso disegno proportionata, di danajo raccolto da tutto il Regno, al cui beneficio riguardava l'intrapresa opera, fè cominciare il lavoro: la cui descrizione con l'intero modello hassi nel Centone, che gli consagrò il Marchese di Cusano, che perciò tralascio qui d'esplicare.

*Eccettuata ne però la volta dell'Arti in memoria di S. Tomaso, dove l'Accademia degli Otiosi suole ragunarsi.*

*Come da luogo non molto atto agli Studi, nè proportionati alla grãdezza della Città.*

*Sù l'incominciata fabbrica dell'annova Cavallerizza, come à luogo più opportuno si trasportarono.*

*Poiche detta Cavallerizza, come inutile, era rimasta imperfetta.*

*E perciò dal Conte con nuovo lavoro, co'denari del Regno.*



Alle Scuole  
publiche cō  
cavalcata nō  
mai più ve-  
duta la con-  
sagrò.

Ove inter-  
vennero con  
varij habitii  
Dottori, &  
alcuni de'  
Magistrati.

Et abbellita  
con vaghe  
inscrizioni.

4  
La giornata della dedicatione di queste Scuole fu  
notabile; perche con cavalcata non mai più veduta  
per l'addietro, nè da poi, il Conte medesimo vi giun-  
se, & intervenne all'oratione, che per tal solennità re-  
citossi. Era la novità, perche i Dottori, & alcuni de'  
Magistrati v' intervenivano, e con una forte d' inse-  
gna dottorale, che chiamavano capiroto, diviso con  
varietà di colori corrispondenti, & applicati alla va-  
rietà delle scienze, che da loro si professavano: le  
quali divise sembravano barbare, mascherali,  
& indegne senza fallo della severità Italiana; ma  
per sodisfare a' curiosi ne vogliamo qui rappresentar  
vn' imagine.

Trà le memorie perpetue di questa dedicatione  
sono l' Inscrizioni, che in marmo vi si adattarono.  
Nella porta verso Occidente, ch'era quella, che più  
sorgeva della prima fabbrica; come che sopra il se-  
guente Epigramma in honor del sudetto Duca d'Of-  
funa.

PHILIPPO II. CATHOLICO, INVICTISSIMO  
HISPANIARVM, ET VTRIVSQVE  
SICILIÆ REGE.

D. PETRVS GIRON, OSSVNENSIVM DVX, AC VRE-  
NATIVS COMES, NEAPOLIS PROREX EQVILE AB  
ARAGONIÆ REGIBVS AD SEBETHI OSTIA ERE-  
CTVM, AD VITANDAS ASSIDVORVM AVSTRO-  
RVM INIVRIAS, OBQVE VICINAS PALVDES AERIS  
INCLEMENTIAM, ET NE LONGE A PALATIO HIP-  
PODROMVS DISTARET, ID PROBANTE D. DIDA-  
CO DE CORDVBA, PRIMO REGIORVM STABVLO-  
RVM PRÆFACTO, AD LOCVM HVNC SALVBRIO-  
RIS AVRÆ TRADVGENDV M CVRAVIT cl. l. Lxxx. VI.

Vi

5

Vi fosse lo scudo del casato in marmo, con l'impresa,  
 o cimiero d' un mezzo cavallo col piè rampante; fu <sup>In più luoghi.</sup>  
 con gentilissimo pensiero, alludendo alle cose dette,  
 posta nel fregio della cornice una pietra con queste  
 lettere:

DESCRIPTAM ALENDIS EQVIS AREAM  
 FAVSTO MVSARVM FATO  
 ERVDIENDIS DESTINATVR INGENIIS  
 VERA IAM FABVLA  
 EQVINA EFFOSSVM VNGVLA SAPIENTIAE  
 FONTEM.

Mà nella facciata principale verso il Meriggio, <sup>Ma nella facciata principale di questa.</sup>  
 dall'un lato, e dall'altro delle colonne, che fanno orna-  
 mento alla porta maggiore, sono in alto due qua-  
 dri di marmo, e nella sinistra parte leggesi questa in-  
 scrittione.

GYMNASIVM CVM VRBE NATVM, VLYSSE AVDI-  
 TORE INCLYTVM, A TITO VESP. RESTITVTVM,  
 A FRIDERICO II. LEGIBVS MVNITVM, ET HONO-  
 RARIIS AVCTVM, A CAROLO II. ANDEGAV. IN-  
 TRA MOENIA POSITVM, FERDINANDI CATHOLI-  
 CI TVMVLTI BVVS PENE OBRVTVM, EX HVMILI  
 ANGVSTOQVE LOCO IN AMPLISS. AVGVSTISSI-  
 MVMQVE IVXTA VRBEM, VETERI SAPIENTVM  
 INSTITVTO; REGIO SVMPTV TRASTVLIT. ANNO  
 CID. IC. CX. VI.

Da quel tempo nacque la curiosa investigatione <sup>Il dubbio</sup>  
 di sapere, donde fosse cavata la storia d' Ulisse, e con <sup>donde fosse</sup>  
 qual' argomento si potesse provare quel, che accen- <sup>cavata l'hi-</sup>  
 navasi nel marmo; cioè, che nel Napoletano Ginnasio <sup>storia, che</sup>  
 si ce- <sup>Ulisse fosse</sup>  
 ascoltatore.

del Napo-  
litano Ginnasio.

Non mai saputo da  
nessuno spiegarfi.

*Bartholomeo  
Chiocciarello,  
così chiamato  
dal Capaccio.*

Però si cre-  
dette, che  
fosse favola,

Per la solita  
falsificazione  
di marmi in  
quella Città.

Conziso de'  
presenti, &  
inganno de'  
posteri.

Questa lode  
però stimolò  
sempre l'Autore  
à cercar  
la notizia  
dell'Origine.

La quale pè-  
sò di trovare  
nella nuova  
Historia Na-  
politana.

*Francesco de  
Parrisi.*

si celebre Heroe fosse stato ascoltatore. Io per me ne dimandai à molti, e ne fui anco interrogato da parecchi; e colui, c'hà titolo di can bracco, e non vuol cedere ad huomo nella curiosa inchiesta delle nostre antichità, affermommi haver'anco ripassata diligenza con più Padri della Compagnia, ch' Autori, ò Consultori, ò pur' approvatori di tali compositioni eran creduti; e non mai di simil quesito haver tratta- fodi sfacevole risposta. Che rimaneva altro à credere, salvo che fosse ciò una mera favola? Nò essendo nuovo, che in questa Città mentiscano i marmi; ponendosi tutto di ne' pubblici luoghi epitaffij pieni di sì fatte, e maggiori scempiezze: quante mutationi di cognomi, quanti parentati falsi, quãti innessi nell'altrui case, e nell'altrui patrie, quante dignità, e titoli vsurpati vi si leggono, & insieme schernisconsi. Ma Dio volesse, che si come se ne ridono i presenti, così non rimanessero ingannati i posteri; alla cui credulità sono simili vanità, e sì fatte menzogne obbrobriosamente intagliate: ma non vorrei uscir di sentiero. Hor questa laude del Ginnasio Napoletano, avvenga che habbia io stimato esser tauola, non è però, che insieme non habbia sempre mai conservato un disiderio d'esserne disingannato, con l' abbartermi in un qualche Scrittore, che il vero di ciò, e la sua fonte, & origine m' andasse scoprendo. Parvemi mandato dal Cielo il libro della nuova Historia Napoletana; qual hor m'accorsi, che manteneva l'Autore, che Napoli fosse Città grande, e famosa molti secoli auanti la guerra Troiana: e che Enea, venendo in Italia, havesse ammirate le sue mura: e che Hercole v' havesse fatto pompa delle sue vittorie contra diletti, e segnatavi la

mi-

misteriosa biforcatura , detta poi di Pittagora : ag-  
giungendo il di più, da me tanto curiosamente inve-  
stigato; e si è, che Ulisse apparasse lettere nelle sue  
scuole; e non solo Ulisse, ma ancora Ausonio suo fi-  
glivolo. Gran cose son queste. Tutta via la conferma-  
zione di esse quando io sperava ò nell' opera, ò nel  
marginè di ritrovare; m'accorsi che'n prova non si re-  
cava altra testimonianza, che la medesima inscrittio-  
ne Castriana. Io non hò letto questo Scrittore con  
altro fine, che d'osservanza; richiedendo così il ri-  
spetto dell'amistà, che è fra noi, & il merito della sua  
bontà, e della sua eruditione, e l'honor di tante opere  
da lui publicate alle stampe. Nè, perche io meco pro-  
ponga di rivangar questo soggetto, intendo alla sua  
scrittura di contraddire, ò la sua autorità di biasimare;  
dal che Dio mi guardi. E' bene il mio intento investi-  
gare, se in impresa sì malagevole potesse dagli anti-  
chi Scrittori raccoglièr certa notizia; onde la verità  
di tutto ciò renduta manifesta, ò collo schiantar dal-  
la credenza de gli huomini sì fatta opinione, ò col  
confermarla con migliori argomenti, s'aggiungesse,  
à me qualche lode: che doue valent' huomini, e fa-  
mosi nelle buone lettere, in prova d' antica historia,  
niente più, ch' una moderna inscrittione han saputo, ò  
pur voluto apportare; io travalicati i termini ordina-  
rij nel navigar questo mare, habbia in Colcho, per  
così dire, avvicinato, se non approdato il vasello del  
mio discorso.

Sì è dunque lo scopo di questa mia fatica primie-  
ramente il cercare, se fusse in Napoli il Ginnasio; da  
che tempo; in qual sito; à che fine ordinato; e s'Ulisse  
navigando à questi lidi, habbiavi potuto haver pra-  
tica,

Ma con infe-  
lice esito nõ  
portandone  
lo Scrittore  
dell'Historia  
altra prova,  
che la detta  
Inscrittione.

Senza dunque  
per varie ra-  
gioni cõtra-  
dire à detto  
Scrittore.

Vvole inve-  
stigare la ve-  
rità di tutto  
questo sog-  
getto de gli  
antichi.

E, per ciò cõ-  
seguire, esa-  
mina più co-  
se apparte-  
nenti al Gin-  
nasio Napo-  
letano.

Origine, fi-  
to, ufo.

tica, coll'apprenderne etiandio qualchè insegnamento; e di che sorte. Secondariamente, essendo creduto, che Pittagora portasse il primo le lettere in Italia, cercheremo d'investigare, se avanti lui fusse stata alcuna sorte di letteratura, come si richiederebbe, e che stata fosse; stimandosi quella ad un' Heroe, il più savio de' Greci, tanti, e tanti secoli avanti esser partecipata: del che separatamente, dopo una piena notizia del Ginnasio Greco, dopo una continuata historia del nostro Napoletano, e per incidenza dopo particolar discorso dell'Ephebeo, e delle Phratrie, con opera da per se distinta, formerassi trattato.

E sua conti-  
nuatione.

Non si può chiara, & esplicitamente trattar del Ginnasio Napoletano, se prima non s'intenda, che cosa fusse il Ginnasio appresso de' Greci. Perciò tutto quello à questa materia appartenente, e che per necessaria, & antecedente cognitione sia di mestieri saperfi, raccogliendo da' più scelti Scrittori, due de' quali, e senza comparatione i maggiori, sono Girolamo Mercuriale, e Pietro Fabbro in questo primo libro brevemente compendieremo; col recar tutte quelle imagini, e que' disegni, ch' à ben concepirne l' Idea sembrerà necessario.

CA:

## CAPITOLO II.

- 1 Spettacoli Ginnici in honor di Partenope.
- 2 Napoli per origine Ateniese.
- 3 Ginnasij in Atene.
- 4 Institutione de' giuochi lampadiferi in Napoli.
- 5 Celebravansi in ciascun' anno.
- 6 Tal celebratione farsi solamente nel Ginnasio.
- 7 Celebrati ancora in honor di Cerere.
- 8 Culto di questa Dea in Roma, & onde ivi trasportato.
- 9 Illustrati alcuni autori, altri ripresi.
- 10 Phythij, non forse in Napoli.
- 11 Giuochi Ginnici, e Musici cinquennali in honor d' Augusto.
- 12 Giuochi Ginnici dedicati ad Hercole, e loro ancichità.

B

RAC-

La materia,  
di che s'ha à  
trattare, co-  
me è antica.



Accoglio con non poca diligenza  
le reliquie d' una veneranda anti-  
chità, e niente meno, che già ap-  
presso i Gentili, per ufficio di pie-  
tà, e di religione, costumavasi de'  
frammenti dell' ossa, avanzate dal  
fuoco, nell'essequie de' più cari,

e de' più congiunti. Le racchiudo nelle picciole urne di  
questi libri, non senza sentimento di dolore, per non  
dir con lagrime, che'l tempo, insieme col danno de gli  
edificij, n' habbia ancora le molte memorie de gli  
Scrittori irreparabilmente divorate, & estinte. E non  
è nuovo il risentimento de' curiosi per la perdita, che  
abbiamo fatta, de' libri d' Hipparco, d' Artemidoro, e  
d' Eratostene.

Così è oscu-  
ra per le me-  
morie divo-  
rate dal tem-  
po, e per i  
libri perduti  
non solo degli  
Scrittori fo-  
restieri.

Ma de' nostri  
ancora.

Che che si sia  
stata la ca-  
gione.

Nè potendo  
ricorrere à  
Scrittor più  
antico, che à  
Strabone.

E maggiore deve essere appresso noi, vedendo  
perduti i nostri particolari Scrittori, e sappiendo ha-  
ver' in questo Regno fiorita la Grecia; onde in riguar-  
do dell' Orientale questa d' Italia meritò essere col tì-  
tolo di Grande honorata. E pure, ò la difficoltà del  
Dialecto Dorico habbia renduto i nostri Scrittori  
non aggradevoli, ò 'l zelo d' estinguer le memorie  
della Gentilità, da antichissimo tempo abbarbicato  
soverchiamente in questa Regione; ò le continue in-  
vasioni di stranieri, ò che altro ne sia la cagione, ser-  
biamone sì poche memorie; di maniera che per le  
prische notizie de' paesi delle cose loro maraviglio-  
se, non ci restando quasi altri, à cui rivolgerci possia-  
mo, che Strabone Scrittore celebre, che visse ne' tem-  
pi d' Augusto; sia mestiere anco nel particolar del  
Ginnasio Napoletano, di cui habbiamo impreso à  
trattare in questo libro, à lui similmente ricorrere. E

cer-

certamente dobbiamo rimaner contenti, che si degno autore n'habbia pur favellato in modo, che dalle parole sue, ancorche poche, e ristrette, non leggieri, nè piccioli argomenti di cose, assai delicate in questa materia, si possono comprendere. Dice Strabone, che la nostra Napoli, ch'egli chiama de' Cumani, hebbe in tratto di tempo novità d' habitatori, e gente da' Calcidesi, da' Pithacufani, e da gli Ateniesi vi si condusse; e quindi esser detta Nuova Città; e che vi si mostrava il sepolcro di Partenope, una del numero delle Sirene, ove per comandamento dell' Oracolo si celebravano i Ginnici combattimenti. Soggiunge di più, che, ancorche avesse ricevuto qualche mutatione nelle cose publiche, per introduzione d'huomini Campani nella Città; pur tuttavia stavano in piè in gran parte l'istitutioni Greche, come il Ginnasio, l'Assemblea de' Giovanetti, e le Confratranze. Sono le sue parole, che faranno materia di questi discorsi: *Plurima videntur ibi Græcorum institutorum supersunt vestigia, ut Gymnasia, Epheborum Cætus, Phrasia.* Raccogliesi da questo luogo, non solo esser' il Ginnasio in Napoli à tempo d' Augusto; ma fin dal principio della fondatione della Città; perche i giuochi Ginnici per doppia cagione presuppongono il Ginnasio; e, perche non altrove s' apprende l'arte, e la maniera d'esercitargli; e, perche nello studio, ch'è parte del Ginnasio, vengono riguardati. Che se questi al monumento della Sirena doveano celebrarsi; adunque fin da quel tempo fù in questa Città il Ginnasio edificato. A questo, che noi diciamo, potrebbe recar dubbio il testo di Vitruvio; se leggerassi il suo **Volgarizzatore Daniello Barbaro; imperoche dice.**

Facendo egli mētionē del detto Ginnasio.

*Geograph. lib. 5.*

Eda lui si raccoglie il Ginnasio essere stato in Napoli à tempo d' Augusto fin dal principio della sua fondatione.

Celebrádossi i giuochi Ginnici al monumento della Sirena. *Lib. 5. cap. 11* Hora questo potrebbe mettere in dubbio il testo di Vitruvio, male da alcuni inteso



Voce Neapolit.

**Hora à mè pare, tutto che questo non s'usi in Italia, di dichiarare il modo delle Palestre; & essendo Napoli riputata, e chiamata, come hà Stefano espresamente, Città d'Italia, par, che non haveffe potuto esservi simil sorte d'edificio; ancorche il Mercuriale, senza haver letto il Volgarizzatore, hà pur creduto lo stesso, dicendo: *Vndè etiam conijcio Vitruij tempestate in Italia, vel raras admodum, vel nullas extitisse palastras, siue Gymnasia, quandoquidem is, in libro Architectura, earum edificationes traditurus, Italica consuetudinis non fuisse predicat.* Ma le parole proprie di Vetrurio sono: *Tametsi non sint Italice consuetudinis.***

Perche ancorche la Palestra, e'l Ginnaasio nõ sieno di ufo Italiano.

Non si nega, che non sieno di Greci.

Come era Napoli, Colonia di Greci, e Calcidesi.

Lib. 3. cap. 5.

**Egli è ben' altra cosa non esser la Palestra, e'l Ginnaasio secondo l'uso Italiano, il che altrove anco habbiamo confermato esser vero, & altra cosa non trovarsi in Italia, potendo essere in qualche altra Città Italogreca, e trovandosi più che certamente in Napoli, come Strabone l'afferma. Per confirmatione della qual cosa, & in riguardo della sua antichità, vaglia anche il considerar l'origine ò sia della foundatione, ò della rinovata instauratione, che la Città tira da' Calcidesi. Ma primieramente vorrei, ch' altri ponderasse meco una diversità, ch'è trà Plinio, e'l resto di Strabone, sopra da noi apportato. Imperoche questo Autore vuol, che sia Napoli quasi Colonia di Cumani, di Calcidesi, di Pithacusani, e di Ateniesi. Plinio allo'ncontro, tacendo questa differenza di popoli, chiama Napoli solamente de' Calcidesi, così dicendo: *Neapolis Chalcidensium, & ipsa Parthenope à sumulo Syrenis appellata.***

**Et, à parer mio, non dice più Strabone di quel, che Plinio**

Plinio in una sola parola racconta. Per intelligenza egli è da sapersi, che i Calcidesi fondarono Cuma; e prima, ch'allignassero in terra ferma, occuparono, & habitarono l'Isola Enaria, hoggi d'Ischia. Provalo Strabone medesimo, e più chiaramente Tito Livio: *Cumani ab Chalcide Euboica originem trahunt, classe, qua advecti à domo fuerant, multum in ora maris eius, quod accolunt, potuere. Primò Insulas Aenariam, & Pithecusas egressi, deinde in continentem ausi sedes transferre.* Di maniera, che i Calcidesi, i Pithacusani, i Cumani sono una gente stessa, e quindi si scorge l'innavertenza de gli Scrittori, che, trattando dell'origine di Napoli, han parlato così de' Calcidesi, e de' Cumani, come se fossero gente diversa, e nationi fra loro disgiuntissime. Ma, essendo più Isole, e Città, secondo Stefano, col nome di Chalcidis, Livio non ci lascia in dubbio, affermando i nostri Calcidesi dalla Calcida Euboica tirar'origine. Hora di questa Calcida, hoggi detta Negroponte, si hà per l'istoria, che fosse antichissima Colonia d'Ateniesi. Così Pausania, e Velleio l'affermano: *Athenienses*, dice quegli, *Rege Eretonio in Euboeam insulam, Coloniam deduxere. Athenienses*, dice questi, *in Euboea Chalcida Erethriam colonis occupavere.* E così, d'uno in altro passando, viene ad intendersi chiaramente, in qual maniera la Città di Napoli riferisca il suo principio, d'ampliazione agli Ateniesi. In conseguenza di ciò hassi da affermare, per venir' al nostro proposito, che essendo più che in altra parte della Grecia, principalmente in Atene l'uso de' publici Ginnasij, questo uso ben tosto fosse insieme co' suoi habitatori in Napoli trasportato. E' certa cosa, che l'Academia, e'l Liceo non era-

Li quali mi occuparono l'Isola Enaria, e fondarono Cuma.

Lib. 8. cap. 22

Donde si scorge l'errore di quegli, che parlano de' Calcidesi, de' Cumani, come se fosse gente diversa

questi Calcidesi erano di Dubea, Colonia antichissima di Ateniesi.

Pausan. in Athenis. Velleius lib. 8

E così Napoli riferisce il suo principio agli Ateniesi.

I quali insieme cò gli habitatori trasportarono l'uso de' publici Ginnasij.

Con che si espone vagamente il luogo di Stazio.

Lib. 3. in Herculi. Surrent.

no altro, che Ginnasij, & oltre à questi hebbe Atene il Cynofsarges, dove e' bastardi, e la gente più vile s'esercitavano. Et appresso Filostrato avverte il Mercuriale, che si faccia mentione d' un' altro nominato Canopo, ch' era similmente nella detta Città. E con questa consideratione sollevarci dal comun sentimento quel luogo del nostro Poeta Statio, dove parlando di Pollio, e del Tempio, da lui ad Ercole edificato in Sorrento (ritiene anco hoggi quel luogo vestigij di tale antichità, e del nome stesso di Pollio) e volendo lodare i giuochi Ginnici, che quegli ivi celebrava, finge per Profopopea, che i luoghi convicini ne fossero spettatori:

— *Ridetque benigna*

*Parthenope gentile sacrum, nudosq; virorum  
Certatus.*

Così per conseguente tutto quello, che sarà ferito de' giuochi Ginnici in riguardo del Ginnasio Napoletano, tutto sarà materia di questo discorso.

Lib. 5.

Erano dunque in Napoli due sorti di certami Ginnici.

Imperocchè appellando i nudi combattimenti *gentile sacrum*, dimostra, che fosse offervatione, per antica origine, propria, e particolare della gente Napoletana; di maniera, che hà potuto ragionevolmente, dire la nostra iscrizione: *Gymnasium cum Urbe natum.*

Dal Ginnasio derivando, come habbiamo detto, i giuochi Ginnici; quanto si troverà scritto appartenente à queglii, in riguardo del Ginnasio Napoletano, tutto deve esser materia di questo discorso: per ciò ritornando à Strabone, sia al proposito il considerare, perche due volte faccia mentione di tali spettacoli. Primieramente egli dice. *Ostenditur ibi monumentum Parthenopes, vnius Syrenum, & iussu Oraculi Gymnicum certamen celebratur*: e dopo alquante parole soggiunge: *Hoc tempore sacrum quinquennale*

cer-

*certamen musicum, & Gynnicum per aliquot dies agitur, ludis Græcorum nobilissimis æmulum.*

Emetigo Croce nelle sue Note, c' ha stampate al nostro Statio, considera due sorti di certami Ginnici in Napoli: *Agonem*, dice egli, *Neapolitanum intelligit, qui duplex: unus antiquior, & ex Oraculo institutus; alter novior, & Augustæus*. E cita in testimonio il Geografo medesimo, in cui veramente si scorge questa distintione; poiche nel primo parla dell' Agone (siam horamai lecito adoperar questa parola) Ginnico, senz' altra mentione del Musico; nel secondo accoppia l' uno insieme con l' altro. E l' emular' in sì fatti spettacoli i più famosi, che fossero nella Grecia, portò argomento di molto studio, e di assiduo esercizio nel Ginnasio, della cui officina uscivano sì celebrate maraviglie, e dell' ampiezza del Ginnasio medesimo; poiche non altrove i Ginnici, sì come i Musici spettacoli nel Teatro rappresentavansi.

Hor, seguendo la sopradetta distintione ricercheremo que' riscontri, che l' antichità d' amendue questi certami n' ha conservati. E primieramente egli è da investigarsi, se così i Ginnici in honor di Partenope, come gli altri dedicati ad Augusto fossero quinquennali. Se riguardiamo l' uso della Grecia, par, che misteriosamente habbia ritenuto questo spatio, e questi intervalli di tempo in simili festività; anzi gli Olimpici, i primi, e' maggiori, à cui gli altri spettacoli furono poscià ordinati, produssero la tanto famosa distintione de' secoli per lustri; onde l' Historia de' Greci riconosce ogni illustramento. E parrebbe in vero così dover si affermare; poiche Strabone il contrario non ci palesa. Tuttavia stimo, che i Ginnici

Uno Ginnico, e l' altro Musico.

E se bene la Grecia serbò l' uso dello spatio quinquennale in simili festività, e massimamente negli Olimpici. Nè il contrario dice Strabone.

Par-

Tattavia i  
Partenopei  
rinovavano ]  
ciascun' an-  
no.  
Licofrone  
fù figliuolo  
di Lico hi-  
storico Re-  
ghino, il che  
non deve  
coll'occasio-  
ne tacersi.

16

Partenopei havessero particolare osservanza di rinovarsi in ciascun' anno: & essendo ciò di singular considerazione, non fù taciuto dall'antico, & oscurissimo Poeta Licofrone nel Poema della Cassandra:

Οὐ σῆμα δομήσαντες ἔγχωροι κόρης  
Λοιβαῖσι, καὶ θύδλοισιν Παρθενόπλω βουῶν,  
Ἐπειὼ κυδανῶσιν ἰανὸν Θεῶν.

Verf. 719.

I quali versi così sono interpretati dallo Scaligero:

*Qua Pusa acerram construentes incola  
Visulatum strepente Parthenopem sono  
Solemnia Deam iubilabunt alitem.*

Eprovasi da  
Licofrone  
malamente  
da altri in-  
terpretato.

Il quale si  
conforma cō  
Strabone.

Voltò *solemnia* l'interprete quello, che l'Autore aveva detto, e direbbesi con più chiarezza di sermone, e Latinamente, *quos annis*. Ma al proposito delle parole di Strabone, il qual narra, che *iussu Oraculi* questi giuochi fossero instituiti, corrisponde altresì il testo del Poeta; &, accennando il comandamento dell'Oracolo, tocca insieme l'occasione, e l'Autore:

Πρώτη δὲ καὶ ποτ' αὖθις συγόνων Θεῶν  
Καίριον ἀπάσῃ Μόψοπος ναυαρχίας  
Πλωτῆροι λαμπαδέχον ἔντελῆ δρόμον,  
Κρησμοῖσι πιθήσας, ὃν ποτ' αὐξήσει λιῶς  
Νεαπολιτῶν, οἳ παρ' ἄκλυτον σκέπας  
Ὄρμαν Μησιῶν στύφλα νόσον κλίτη.

Verf. 732.

*Prima sorores ante cognatas Deae  
Classis vetustas Imperator Attica  
Certamen ardens lampadum nautis ager,  
Iussu deorum plebs quod augebit de binc  
Neapolitis, quae propè undantem sinum  
Portus Miseni scrupeas ripas colet.*

E Ti-

E Timeo Siciliano, riferito da Isacco Zezze, Greco interprete della Cassandra, palesa il tutto più chiaramente, mentre dice: *Diotimum, Atheniensis classis Praefectum, cum prater Neapolim classem duceret, ex Oraculo sacra fecisse Parthenopæ, & cursum instituisse Lampadiferum; quem deinde cursum Neapolitani quotannis perfecerunt.*

Due cose, oltre alle già dette, son quì da notarsi, & assai curiose; l'una, che Diotimo fosse Ateniese, perche possiamo giudicar facil cosa, che in Città già per origine, come habbiamo accennato, similmente Ateniese, egli cotanto havebbe valuto; la seconda cosa si è il corso instituito con le lampane accese, che s'hà da intendere, come spetie frà l'altre sorti di spettacoli, e la ordinatione di sù detta haver'altresi origine da Atene, ove, come osserva lo Scoliaсте di Aristofane, in trè principali festività dette appresso loro, *Panathænea, Hephestia, & Promethea*, la prima in honor di Minerva; la seconda di Vulcano, la terza di Prometeo, questo costume erasi introdotto, e similmente in ciascun'anno si replicava.

Ma quì non posso non accusare alcuni de' nostri Scrittori, avengache presupposto vero, che il tumulo, e' l tempio di Partenope fosse sù l'alto della Città, e nella regione della montagna, per quelle ragioni che essi vogliono, nè in ciò lor contradico. Il Giordano congettura per alcune anticaglie, scoverte à suo tempo presso alla Chiesa di S. Anello, che ivi fosse, & aggiugne una sua consideratione, cioè, che la Città nostra, tenacissima dell'antiche cerimonie, un certo tempo fosse stata solita col Vescovo processionalmente ritornando dalla stazione di S. Gianuario

E Timeo Siciliano.

Dalle cui parole si nota Diotimo essere Ateniese

Et il corso instituito cò le lampane accese secondo il costume di Atene.

In Ranis.

Da questo si scorge l'errore d'alcuni Scrittori Napoletani.

Tra i quali è il Giordano, che pone il sepolcro di Partenope presso alla Chiesa di S. Anello.

di fuori delle mura : *Ad Sancti Gaudiosi Oratorium* contra *Parthenopes sepulchram*, dice egli, *consistere, ibi Diaconum alta voce praefari. Lumen Christi, idque e Primicerio repeti: mox ad Beati Antonii viam procedente, familiares suos ad cursus certamen immittere.* Quindi egli così argomenta : *Quis non videt lampades ad Christi lumen translatast quis non Ethnicorum cursum ad Episcopi aulicos deductum? Nunc intermisso hoc ludi genere, cum aliud spectaculi genus posteriora tempora poscere viderentur, tum idem ad templam, tum ad Beati Anelli adem, ubi olim, ut diximus, Parthenope; templum fuit, quotannis Plebis tribunalum, & cariarum Praefectos cereas faces afferre videmus.*

Dove si fanno i luminari Christiani, e le loro feste in luogo de' luminari antichi.

Al lib. I. fol. 19.

Il Capaccio, che giuoca di capriccio.

E' il Summonte, che la mette nella strada, la quale, dal correre vuole, che habbia ritenuto il nome delle correggie.

Rappresentandosi detto corso delle lampane non altrove, che nello studio del Ginnasio; perche non sarebbe stato così, se per osservare il fine della carriera, fosse stato mestieri tener dietro a' corridori non con gli occhi solamente, ma con la persona. Apporteremo qui l'autorità, onde tutto ciò si confermi.

E confermasi da Aristofane.

Il Capaccio ha voluto illustrar questa antichità con la dipintura, e s'ha figurato di suo capriccio un tempio, avanti il quale fa che corrao tre persone ignude con fiaccole in mano. Ma il Summonte (sì pur bisogno per disingannare il comun delle genti nelle notizie controverse, riferire, e ribattere ogni opinione, quantunque sciocchissima) pensò, che questo corso si facesse per una cotale strada, la qual fin hora n'habbia dal correre ritenuto il nome delle correggie. Tutte queste cose a me sembrano degne di riso, & indegne de' loro Autori: imperoche la festività del corso con le lampane era veramente spettacolo, e si rappresentava non altrove, che nello studio del Ginnasio; perche non sarebbe stato così, se per osservare il fine della carriera, fosse stato mestieri tener dietro a' corridori non con gli occhi solamente, ma con la persona. Apporteremo qui l'autorità, onde tutto ciò si confermi. Aristofane reca a' virio d'Agimnasia, cioè di poca esercitatione nel Ginnasio,

il

il non saper correr la lampa , e dice così nella favola detta le Rane:

Λαμπαδα δ' ἐδὴς οἷός τε Φέρειν  
Τ' π' ἀγυμνασίας ἔλεινυι.

*At ferre facem nemo hic hominum  
Scis, pra ruditate etiamnum.*

Dove lo Scholiaste chiaramente al nostro bisogno oltre à quello , per cui l'habbiamo di sopra citato; *ἢ Ἀθλίαις δὲ ἐστὶ γυμνάσιον, ἐν ᾧ ἱλαμπαδιφόρον οἱ γυμνάζοντες* In Atene v'è Ginnasio , nel quale s'impiegano altri col portar le lampane . Et Iseo , uno degli antichi Oratori Greci, nell'oratione de Philectemo, parla d'un certo Cherestrato; e trà gli altri ufficij, da lui amministrati, dice, che fù Prefetto del Ginnasio nel giuoco delle lampane: e con questa notizia s'hà da cautelarmente intendere il luogo di Pausania, portato da altri à proposito di questi giuochi , qual'hor dice *ἢ Ἀκαδημία δὲ ἐστὶ Προμηθεὺς βωμὸς, καὶ θέσται ἀπ' αὐτοῦ πρὸς τὴ πόλιν ἔχοντες καιομένας λαμπαδας,* che nell'Accademia , dall'Altare ivi posto in honor di Prometeo, si correva in ver la Città con le lampane accese in mano. Imperoche essendo questo Ginnasio fuori della Città d'Atene, la corsa cominciava dall'Altare , e la carriera si stendeva verso quella parte, che guardava la Città , perfettionandosi nondimeno tutta la festa nel Ginnasio , e non fuori di quello; nè lascia di ciò dubitare il medesimo Oratore, parlando di questa medesima celebrità, dedicata à Prometeo , nell'oratione *pro Apollodoro. Γυμνασιάρχῆκα εἰς Προμηθεα τύπε ἰοῦ ἰνιαυτοῦ Φιλοτίμου,* cioè fù quest'āno Prefetto del Ginnasio per la sollemnità di Prometeo, e portossi honoratamente. Ma perche non apportarsi ancora un luogo

E suo Scholiaste.

Et Iseo.

In Atticis.

Con la quale notizia si debbono esporre le parole di Pausania.

Conforme à quelle d'Iseo

Et è molto à proposito un luogo d'Istro



Rapportato  
da Arpocra-  
sione.

d'Istro, antichissimo Scrittore, appresso Arpocratio-  
ne? potendo forse con qualche nostra congettura,  
renderlo migliore; e provandosi ancora da quello,  
che tanto è vero, che i lampadiferi non corre-  
vano ignudi, come gli hà dipinti il Capaccio, e che vestiva-  
no le più sfoggiate vesti, c'havevano; sia perciò nec-  
sario addurre il testo greco:

Ἰσπος δ' ἐν πρώτῃ τῶν Ἀθιδῶν, εἰπὼν, ὡς ἐν τῇ τῶν  
Ἀπατειῶν ἑορτῇ Ἀθλιαίων εἰ καθίσας σολὰς ἐνδεδυκὼς,  
λαβόντες Ἡμμένας λαμπάδας ὄπι ἧ Ἐσίας, ὑμνεῖσι ἧ  
Ἡ Φαίρον θύοντες, ὑπόμνημα τοῦ κατ' ἐνοήσαντος ἧ χρείαν  
τοῦ πυρὸς διδάξαι τοὺς ἄλλους.

Onde si hà  
che i Lam-  
padiferi cor-  
revano ve-  
stiti.

cioè; scrive Istro nel primo delle cose d'Atene, che  
nella festa de gli Apaturi, ornati gli Ateniesi di bet-  
lissime vesti, e recatesi in mano le lampane, accese dal  
fuoco dell'Altare, celebrano Vulcano, sacrificando,  
e ciò fanno in memoria del beneficio della comuni-  
catione dell'insegnamēto del fuoco. La parola *θύοντες*  
sacrificando, non par qui al proposito; perche il sa-  
grificio non potea esser ministerio di coloro, che ac-  
cendevano le lampane. leggerei per tanto, e con po-  
chissima alteratione, e d'una sola lettera *διόρτες*, che  
vuol dire correndo. Questo medesimo errore in un'  
altro luogo, nella medesima voce emenda il Fabbro;  
essendo più facile lo scambiamēto. Oltre à che non  
mai si troverà fatta menzione di simili sorte di lam-  
pane, che insieme del corso non si ritrovi aggiunta  
qualche parola: e'l luogo di Pausania, se ad alcun  
Poeta piacerà rivederlo, conferma questo pensiero, e  
questa emendatione.

E si correg-  
gono le sue  
parole.

Fabr. Agoni-  
stic. lib. 1. c. 6.

Era dunque  
necessario,  
che simili

E' adunque certissimo, che in Atene la celebrità  
lampadodromica, com'essi dicono, si faceva nel Gin-

nasio, e, generalmente parlando, alla Palestra, che è lo stesso, che'l Ginnasio: Applica questo giuoco Q. Cornificio ad Herennium. *Non enim quemadmodum in Palaestra, qui tēdas ardentis accipit celerior est in cursu continuo, quam ille, qui tradit, &c.* Se adunque in Napoli, Città, come habbiamo detto, per origine Ateniese, institui un Principe Ateniese sì fatti giuochi, ad imitazione de' costumi d'Atene; mentre similmente riteniamo insieme col Ginnasio lo stadio, come più sotto confermeremo, perche altrove, che nel Ginnasio immaginarsi questo corso, e questa celebrità?

Ma, perche meglio s'intenda di quanta ammirazione sieno stati la pompa, e'l culto in honor di Partenope dedicati, acciò che crescano le lodi del nostro Ginnasio, recherò un luogo d'Aristotile, il quale nel libro delle cose ammirabili, conosciute per udito, rapporta, come per cosa assai degna, questa singolarità di Religione, con cui le Sirene qui s'honoravano. *Primo, dice, & sacra ipsarum ades monstratur:* il che di Napoli, e di Partenope specialmente dissero Strabone, da noi sopra mentovato, Dionisio, Suida, Stefano, & altri. Soggionge poi, come hà l'Interprete Latino, *abi ab accolis studiosè muneribus, sacrificijsq; coluntur:* ma il testo Greco adopera una voce di maggior forza, poiche dice, *τιμῆνας κατ' ὑπερβολῆν*, cioè *per excessum*, e con hiperbolica ostentatione son riverite. Quindi anche s'intende quello, che volle dire il Commentator Greco di Dionisio Affrono in quel che scrisse, così in Napoli esser la Sirena Partenope, come Venere in Cipro. Che fossero celebri appresso de' Napoletani, come altri dice, i giuochi lampadici in honor di Minerva, rappresentati dalla face, che, nelle

giuochi si face-  
cessero nello  
studio, ò pa-  
lestra, che so-  
no l'istesso,  
che Ginnasio

Le cui lode  
sono gran-  
dissime, poi-  
che l'Erculeo  
in honor di  
Partenope  
era non ordi-  
nario.

Secondo che  
afferma Ari-  
stotile.

E l'Interpre-  
te di Dionisio.

nelle antiche monete de' Napoletani si vede, non hà riscontro, di cui si debba far conto, e non sò con qual giudizio si dica, che fossero celebri, non trovandosi Autor, che l'affermi.

Questi giuochi lapadromici erano dedicati alla Dea Cere.

Ben' è vero, che questi medesimi giuochi lapadromici furono in Napoli dedicati alla Dea Ceres e Statio, il sublime de' Poeti, ritenendo nelle sue selve molte memorie delle Napoletane antichità fece di ciò conserva in que' versi, onde si rallegra con Giulio Menecrate, nostro cittadino, del nascimento del terzo figliuolo, augurandogli propitij i patrij Numi, Fra essi come una delle principali Deità invoca Cere, così dicendo:

*Tuque, Aetæa Ceres, cursu cui semper anhele  
Vivivam taciti quassamas lampadamyste.*

Al paragone de' Cereali Romani.

Alex. ab Alex. Rosinus Antiq. Rom. lib. 5. c. 14. Pro Corn. Balbo.

E non hà dubbio, che solenne fosse questa celebrità, & anco al paragone de' Cereali Romani, della cui magnificenza sono memorie appresso illustri Scrittori: ma giovi per questa corrispondenza. osservar qui un luogo di Cicerone, giovevole ancora per le cose, che in progresso hautanno da ponderarsi. *Sacra Cereis*, dice egli, *summa maiores nostri religione confici, ceremoniaque voluerunt, qua cum essent assumpta de Græcia, & per Græcos semper curata sunt Sacerdotes, & Græca omnia nominata.* Questa forma di chiamare affolutamente, *Sacrum Græcum*, il sacrificio di Cere, io per me non posso credere, che ritenesse dalla prima dedicatione fatta da gli Arcadi Aborigini nel Palatino, di che Dionigio ragiona al primo libro dell' Antichità Romane; peroche, essendo gente Greca, & havendo fatte ancora altre dedicationi, non ci può esser ragione speciale, che in quel tempo dovesse ri-

Che si leggo appresso Cicerone.

ce-

essere tal dinominanza; e mal forse haurebbe par-  
 lato Cicerone, mentre *assumpta de Grecia* egli disse,  
 come che non sia lo stesso pigliar di Grecia una os-  
 servanza, e che i Greci la portassero seco nel Latio.  
 Più è verisimile, che coll' occasione del Tempio vo-  
 tato da Postumio Dittatore, e dopo la vittoria con-  
 tra i Volsci delle spoglie di tali inimici presso il Cir-  
 co massimo edificato, e forse anco da tempo più vici-  
 no questa dinominazione avesse principio. Certa-  
 mente in pruova di poca antichità, tutto ciò recasi da  
 Arnobio: *Sacra Cereris matris non quod vobis inco-*  
*gnita essent adscita paulò ante, obtentum est, ut Græca*  
*dicantur, novitatem ipsam testificante cognomine.* Ho-  
 ra io non dirò assertivamente, che la nostra Grecia, e  
 Napoli per avventura somministrasse à Roma le ce-  
 rimonie di questa Dea; ma non deve negarsi, che  
 quindi per la somma amministrazione del Tempio  
 non iscegliessero la Sacerdotessa. Soggiugnelo nel  
 luogo citato Marco Tullio: *Sed, cum illam, qua Gra-*  
*cum illud sacrum monstraret, & faceret, ex Grecia di-*  
*ligerent; tamen sacra pro civibus civem facere volue-*  
*runt, ut Deos immortales scientia peregrina, & exter-*  
*na; mente domestica, & civili precaretur. Has Sacer-*  
*dotes vidè ferè, aut Neapolitanas, aut Velientes fuisse*  
*fœderatarum suè dubio Civitatum.* Nè solamente i  
 nostri Cereali celebravansi col corso delle lampane,  
 ma col concorso d'altri spettacoli; de' quali altrove  
 verrà à proposito far menzione. Hora il nostro Papi-  
 nio prima del luogo predetto rammemoràdo Apol-  
 lo Nume Tutelare della Città, mi dà occasione di ri-  
 cercare, se à questa Deità fosse ancor destinata par-  
 ticolare esibitione di spettacoli; ed il Capaccio tiene  
 asse-

Li quali non  
 hebbe dalla  
 sua prima de-  
 dicatione,  
 fatta dagli  
 Arcadi Ro-  
 ma-

Ma dopo le  
 vittorie de'  
 Volsci-

Lib. 2. aduer-  
 sus Catas fol.  
 120.

Scieglie d'ora  
 da Napoli la  
 Sacerdotessa,

E questo cor-  
 so delle lam-  
 pane in Na-  
 poli si cele-  
 brava col co-  
 corso d'altri  
 spettacoli.

E' dubbio però se i Pithij fossero à Napoli.

assolutamente, che i Pythij qui si celebrassero con ritenerne ancora il nome, fondato in quel marmo:

ΖΩΙΛΟΣ ΖΩΙΛΟΥ ΠΥΘΙΑ ΝΙΚΗΣΑΣ ΘΕΟΙΣ

Io per me credo, che questo Zoilo Atleta fosse stato vittorioso in Delfo, o dove si fosse il luogo, nel quale

*Pythia placando Delphi statuere draconi.*

Ansonius elegario in fine.

E poscia qui, o come in sua Patria, o come in Città di celebre Ginnasio, o come in luogo di sua dimora, o per consimile accidente ne fusse consecrata la memoria à gli Iddij.

Et ancorche sotto l'istesso nome una Deità osservasse in più luoghi. De' Pithij però non se n'ha riscontro. Et erra il Giordano affermando ciò da Strabone.

Hò ben' io osservato in più luoghi una Deità stessa sotto il medesimo titolo, come à dire, così Giove Olimpico non solo in Pisa del Peloponneso, ma in Alessandria, & in Atene, & altrove, esser venerato. Ma al proposito de' Pythij in Napoli, fin' hora nè autorità, nè riscontro degno di approvarsi ritrovo. Che diremo di F. Giordano il quale nel lib. 3. al cap. 3. della sua sua Hist. M. S. come se fosse necessità il riconoscer sì fatti giuochi Apollinari in Napoli (non già dice de' Pithij, nè adopera questo vocabolo) & in prova reca non altro, che l'autorità di Strabone; imperocche de' due certami, dal Geografo mentovati, non fu il primo dovuto ad Apollo, essendo, come habbiamo dimostrato, alla Sirena Partenope dedicato; il secondo, ch'era il Ginnico musico cinquennale, non disse Strabone à qual Deità fosse consecrato: ma gli antichi Scrittori approvano, che si celebrasse in honor d' Augusto. Il che per bene intendere, egli è da farsi, che la felicità, e la fortuna di questo Imperadore

Il quale non dice altrimenti questo.

Cavadosi da altri Scrittori, che fossero dedicati ad Augusto.

dore

dore tirò à se la benivolentia de' Popoli, e de' Rè, in maniera, che per esibirgliela inventarono varij titoli d'honoranze; e fra gli altri; perche i giuochi Ginnici erano venuti in parte di religione, e di culto divino, questi similmente ( tanto può l'adulatione ) gli dedicarono: e dice Suetonio : *Provinciarum pleraque su- per templa, & aras ludos quoque quinquennales penè oppidatim constituerunt.* Di questa osservanza, che sì largamente quasi per ogni terra si diffuse, non habbiamo notitia particolare, e distinta; ma il pregio, cred' io, della maggior pompa, e celebrità hà segnati alcuni pochi luoghi, e forse non altri, che la nostra Città, e Pozzuoli, come appresso diremo. E non hà dubbio alcuno, che celebratissimi furono in Napoli; anzi di tanto grido, e di tanta maraviglia, che Augusto medesimo volle mirargli: il che è à dire, che l'Imperador del Mondo honorasse personalmente per più giorni il Ginnasio Napoletano. Questo spettacolo, come cosa grande, e notevole, non è stato dimenticato da niuno degli Scrittori de' fatti d' Augusto. Velleio Petercolo mostra, che di proposito, & affettatamente, per ritrovarvisi presente deviasse in Napoli; imperocche s'era mosso Augusto di Roma per accompagnar Tiberio. *Simulque interfuturus Athletarum certamini ludicro, quod eius honori sacrum à Neapolitanis est.* Suetonio aggiugne più chiaramente, che non fa Velleio, due circostanze, degne di considerazione; e si è l'una, che in quel tempo stava infermo, e quantunque aggravato dal male, (onde poco appresso in Nola se ne morì) volle nientedimeno continuamente assistere, e riguardargli; l'altra si è, che insieme con lui era Tiberio destinato successore

A cui l'adulatione attribui il culto divino.

Lib. 2. cap. 59  
Nella maggior parte delle Provincie.

È specialmente in Napoli, e Pozzuoli.

I quali per esser celebratissimi, volle egli stesso vederlo  
Lib. 2. p. 148.  
E gli mètrova Velleio.

Lib. 2. c. 98.  
E con più particolarità Suetonio.

D

all'

Ramthemo-  
rando è la  
presenza di  
Tiberio suc-  
cessore, e  
l'infermità  
d' Augusto.

Lib. 56. An.  
V. C. 767.

La quale nar-  
ra esser suc-  
ceduta poi  
predetta da  
un prodigio  
l'anno auanti  
Dione.

Questi giuo-  
chi in honor  
d' Augusto  
furono chia-  
mati Seba-  
sta, o Augu-  
stali.

Che non po-  
no essere al-  
wie che questi

Num. 26. in  
Melancholia  
Lib. 5. de  
Emendatione  
sempit.

all' Imperio. Sono le sue parole: *Max Neapolim tra-  
iecit quanquam & sum infirmis intestinis morbo ua-  
riante, tamen & quinquennale certamen Gymnicum,  
honori suo institutum perspexit, & cum Tiberio ad  
destinatum locum contendit.* Dione Cassio osserva,  
che in sì fatti giuochi si compie l'evento d'un prodi-  
gio accaduto un' anno prima in Roma, dove cele-  
brandosi similmente i giuochi Augustali, dedicati al  
natale del medesimo Augusto, un manto si mise à se-  
der nella sedia collocata per Giulio Cesare, e la di lui  
corona si pose nel proprio capo: il che da quel tempo  
giudicandosi dover presagir qualche cosa all' Impe-  
radore; soggiunge egli esser si verificato. *Namque au-  
no insequenti Sex. Apuleio, & Sex. Pompeio Cass. in  
Campaniam profectus Augustus, exhibitio Neap. specta-  
culo, Nota morbi concessit.* Questi giuochi, con lingua-  
del paese, cioè à dir Greca, furono nominati *εβαστα*  
*Sebasta*; e val quanto *Augustei*, ovvero *Augustali*. Ce-  
tebre è il marmo Farnesiano appresso il Grutero, in  
cui si leggono le vittorie di quel M. Aurelio, detto  
Ermodoro Alessandrino, ottenute in diversi luoghi,  
& in varie contentioni, mà in specialtà, il che appar-  
tienti à noi, ne' giuochi Eusebei di Pozzuolo, e nel  
Sebasta di Napoli. Intera questa iscrizione reche-  
rassi in più acconcio luogo: in tanto io non credo  
potersi dubitare, che i Sebasta fossero questi Cin-  
quennali, di cui ragioniamo; perche, oltre, che il no-  
me ce lo dà à divedere, n'abbiamo la testimonianza  
d'huomini grandi, che l'hanno osservato; come sono  
il Casaubono nella Diatriba sopra Dion Grisostomo,  
e Giuseppe Scaligero ne' libri dell' Emendatione de'  
Tempi, citato altresì à questo proposito dal medesi-  
mo

mo Casaubone, e da Claudio Salmasio. Hor che ne dice il nostro Historiator Latino? Produce egli similmente questo marmo, e poi soggiugne: *Quinquennales fortasse hos ludos arbitraris?* Et in vece di rat-fermarlo, come pur' egli dovea, per mostrar senno; dopo haver recati alcuni luoghi di Tacito, e di Dion Cassio, il nega apertamente. Che han che fare i giuochi detti Augustali in Roma, ò per lo ritorno d' Augusto dalla Sicilia, ò per i natali dello stesso già pur hora ricordati, e quanto ei dice di quegliflor di proposito co' Cinquennali Napoletani? Non san forse Cinquennali i nostri, perche in Roma non eran sì fatti? E se Suetonio riconosce i Ginnici dedicati ad Augusto per Cinquennali: *Et Quinquennale certamen Gymnicum honori suo institutum*, e la parola di Sebastia nel marmo citato esplica questa dedicatione ad Augusto; perche tali stimargli noi non dobbiamo? Ma sia meglio passare ad altro, che trattenerci inutilmente in sì fatta confutatione.

Appartienfi al nostro discorso, per chiarezza della materia, che qui si tratta, muovere alcuni dubbj da non dispiacere a' Curiosi. Si cerca adunque, se questi giuochi Cinquennali fossero stati per prima in Napoli, e poi rinovati con dedicatione particolare à gli honori d' Augusto; ò pure in tali ultimi tempi totalmente introdotti. Da quel, che s'è fondato di sopra, cioè che Napoli habbia per conto di sua origine emulati gli studij, & i costumi d' Atene, par che debbasi necessariamente affermare, che insieme co' Ginnici annuali havesse ancora ricevuti gli altri di cinqu'anni. Suida, in cui si conservano bellissimo frammenti di antiche notizie, chiarisce questo fatto. Due

Notia Spartianum pag. 13. eisdem.

Ancor che il Giordano il neghi.

Ma senza ragione,

Per chiarezza di questa materia si muovono alcuni dubbj, cioè se prima d' Augusto fossero questi giuochi in Napoli.

E par, che si per l'imitatione de' costumi Ate- nesi così osservati da Napoli, come da Atene



E lo chiari-  
sce Suida.  
voce πανα-  
θηναια

Essendo due  
forti di cer-  
tami Ginni-  
ci à Napoli,  
annuali, e  
cinquennali.

Cosa osser-  
vata da altre  
genti ancora

Pe'l Cinquē-  
nio, e sua ve-  
neratione.

Ciò provasi  
per inscri-  
tion antiche.

forti di Panathenei, dice egli, erano in Atene. Gli uni si celebravano in ciascun' anno; gli altri dopo ogni cinque. *αὐτὴ μὲν γὰρ ἐπέτειον ἐκάλεσαν.* Questi erano chiamati magni Panathenei. Hora, se in Napoli habbiamo i Ginnici, i quali *quorannis* si facevano, e le autorità lo convincono; perche non anco attribuirgli i Ginnici magni? tanto più che riteniamo antichissime inscriptions Greche; le quali conservano memoria di tal Cinquennio. Non dico già, che fosse così particolare instituto appresso noi, che non si vedesse ancora da altra gente, & in varie occasioni osservato.

Bene disse il Croce: *Mirum est quantum placuerit antiquis observatio Quinquennij;* e ne produce gli esempj. Mà in Città Greca par, che non si scompagnasse dall'esibitione parimente de' giuochi, co' quali decoravansi, per così dire, il Magistrato, e la Publica amministrazione. *Quinquennialitate sua ludos dedit;* leggesi negli antichi marmi. E vetustissimi essere i nostri, dove se n'hà mentione, dicendosi in uno *ἀρχονταὶ τῶν πενταετηρέων,* e nell'altro *ἀρχονταὶ τῶν διώπεπτετών.* Dalle pietre stesse si può comprendere, conservandosi anche hoggi presso il Seggio della Môtagna. Le copie produconsi nell' Appendice dell' Historia del Capaccio, all'industria del quale Autore in questa materia siamo molto tenuti; e sono le seguenti.

ΟΙ ΠΟΛΙΤΑΙ ΣΕΒΕΤΚΟΝ ΤΟΝ ΣΕΒΕΤΚΛΑΟΥ  
ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΟΝ ΑΡΘΑΝΤΑ ΤΕΣΣΑΡΩΝ ΑΝΔΡΩΝ  
▲ΛΑΤΚΕΔΑΡΧΗΣΑΝΤΑ ΑΡΧΟΝΤΑ ΤΟΝ ΔΙΑΠΕΝΤΕ  
ΕΤΩΝ ΤΙΜΙΤΙΚΟΝ ΑΡΡΟΔΙΤΗΣ ΕΤΝΟΙΑΣ  
ΘΕΟΙΣ ;

del

dell'altra iscrizione son queste le parole.

Η ΦΡΗΤΙΑ ΗΘΙΟΝΔΕΩΝ ΔΕΥΚΙΟΝ ΕΡΕΝΝΙΟΝ  
 ΠΥΘΩΝΟΣ ΤΙΟΝ ΑΡΙΣΤΟΝ ΑΡΕΤΗΣ ΕΝΕΚΕΝ  
 ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΣΙΑΣ ΔΗΜΑΡΧΗΣΑΝΤΑ  
 ΔΑΥΚΕΛΑΡΧΗΣΑΝΤΑ ΓΡΑΜΜΑΤΗΣΑΝΤΑ  
 ΑΡΕΑΝΤΑ ΤΟΝ ΠΕΝΤΑΕΤΗΡΙΚΟΝ  
 ΘΕΙΟΣ

Il voltar queste iscrizioni ò in volgare, ò in Latino, è impossibile; non essendo ancora saputo, che significhi la parola *λαυκελαρχία* *Lauchelarchifanta*, che nell'una, e nell'altra si legge; e si trova ancora appresso alcun' altro, come in quello riferito dal Gruterò al num. 5. della car. 36. mà con errore non leggendovisi dopo *δημαρχίας* questa voce *λαυκελαρχίας* riconosciutavi da tutti i nostri Antiquarij.

Ben si hà nella prima delle due, che qui proponiamo, che i cittadini fanno con tale iscrizione testimonio d' honoranza à un certo Seleuco, che fra gli altri carichi da lui esercitati, comandò negli affari del Cinquennio. Nella seconda la FratRIA degli Eoniondei honora Lucio Erennio per la cagione medesima. Nella prima v'è di più la voce, *Ginnasiarco*, che val molto per la confermatione dell' antichità del nostro Ginnasio; e nella seconda la parola *Fritria*, e d' amendue questi nomi in più comodo luogo ragioneremo. Appare da tutto ciò, se non m' inganno, che i Cinquennali potevano esser molto più antichi in Napoli, che'l tempo d' Augusto: e quando così piaccia il credere, io riputerei vero, che fossero stati ad Hercole dedicati, per lo luogo sopra addotto di Statio. Onde provandosi i Ginnici essere antichi della gente

Sopra le qua-  
li si fanno  
savie consi-  
derationi à  
questo pro-  
posito.

Appare da  
questo cin-  
quennali ef-  
fer molto  
antichi più  
in Napoli,  
che il tempo  
di Augusto, e  
quegli dedi-  
cati ad Her-  
cole,

Na-

Et imitati da  
Pollione nel  
Sorrentino.  
Lib. 3. in  
Herc. Strvèt.

Napoletana, si há parimente, che i Ginnici in honore  
d' Hercole celebrati da Pollione nel Sorrentino era-  
no:

—— *Parva sua simulachra corona.*

cioè imitamenti de' nostri Partenopei: a' quai detti  
congiungendo i versi della medesima Selva:

Lib. 3.

—— *hic tibi festa*

*Gymnas, & insontes iuuenum sine castibus ira  
Anna veloci peragunt certamina lustra.*

per i quali si dichiarano i giuochi Hercolani Sor-  
rentini esser lustrici, cioè di cinque in cinque anni ri-  
novarsi; succede la conseguenza, che Partenope ha-  
vesse i giuochi d'Hercole Cinquennali, mà di questo  
più ampiamente altrove. In contrario par, che sia il  
testo Geografo, il quale nominando i nostri spettago-  
li Cinquennali, dice, *Nunc tempore*, e'l Casaubono  
osserva ne' suoi commentarij: *Doctè autem ait vult*.  
*Nam id Strabonis aetate fuisse institutum, docet Sue-*  
*tonius in Octavio*. Nè lascia ancora di ricordarlo il  
giudiciosissimo Giusto Lipsio sopra Tacito con non  
diffimili parole. *Nota, quod ait vult dè; institutum*  
*enim id certamen eius aeo in honorem Augusti Suet-*  
*onius clarè cap. 88.* Ch' è il luogo sopra da noi appor-  
tato. Io non son pertinace nel mio parere, e dall'au-  
torità di tant' huomini volentieri non mi parto; tut-  
tavia può stare, che fossero anticamente, e poi con  
nuova dedicatione ad Augusto (ricercando così l'os-  
sequio, dovuto verso lo' imperadore) ripigliati in ma-  
niera, e' habbia potuto dir Suetonio, essere all' hora  
ordinati, benchè nè anco questo si possa dir, ch' egli  
rafferma. Certamente Velleio dice solamente, che  
fusser consagrati in honore d' Augusto; e non ripugna  
al

Niète di me-  
no pare, che  
sia in còtra-  
rio il testo  
del Geogra-  
fo.

Dove s' of-  
serva, &  
in Suetonio  
detti giuochi  
essere insti-  
tuiti all' ho-  
ra.

Lib. 4.

Può stare pe-  
rò, che fosse-  
ro antica-  
mente, e poi  
con nuova  
dedicatione  
ad Augusto,  
ripigliati.

Lib. 2.

Così ancora  
si salva la di-  
versità nel  
dir di Sueto-

al nostro parere. Lascio stare, che Suetonio stesso parlando de' giuochi Cinquennali, instituiti in Roma, scrive, che ne fosse il primo Autore Nerone: poscia par, che n'attribuisca l'Institutione à Domitiano: e pur anco è vero, che sin dal tēpo d' Augusto i giuochi Attiaci furono ordinati da cinque in cinque anni: il che non si può salvare, se non per la diversità, che trà gli uni, e gli altri si riconobbe; il che forse alerove ancor toccheremo. Ma al proposito de' nostri Napoletani, poteva egli essere, che l'accoppiamento dell' Agone musico insieme co' l' Ginnico, fosse primamente sotto Augusto inventato; però che anco agli Olimpici ordinarij de' Greci, co' quali si paragonano i Cinquennali Napoletani, non congiungevasi l' Agone musico: e nella vita di Nerone, come per cosa nuova, registra Suetonio: *Olimpia quoque pratèr consuetudinem musicum agona commisit.* O pure, il che mi sembra più ragionevole, la parola di Strabone; onde si particolareggia il tempo, de' essere intesa in rispetto di quello, ch' egli soggiunge, cioè che tali giuochi à detto tempo gareggiavano co' più nobili, e più riguardevoli della Grecia. Laonde, se questi giuochi Cinquennali, mentovati da Strabone, erano insieme Ginnici, e Musici; onde avviene (& è un secondo dubbio) che Velleio, e Suetonio, dicendo l'uno, *Certamen Gymnicum*, l'altro, *Athletarum certamini*, nõ soggiungano pur' una parola, e' habbia riguardo al musico Agone? Io il riportarei à questa consideratione, cioè, che il principal pregio della nostra Città s' avanzasse più nell' una, che nell' altra specie di certami. Onde gli Athleti della Campania sceglievansi fra' migliori, come più sotto vedremo: ò pure, per-

che

nio sopra i  
giuochi Cin-  
quennali in  
Roma.

Può esser an-  
cora, che l'ac-  
coppiamēto  
dell' Agone  
musico, e  
Ginnico fos-  
se primamē-  
te sotto Au-  
gusto inuen-  
tato.  
Cap. 23.

O pure che à  
detto tempo  
gareggiasse-  
ro co' più ce-  
lebri della  
Grecia.  
Concordansi  
la varietà de  
gli Scrittori.

O che il pre-  
gio della Cit-  
tà s' avanzasse  
più nell' uno,  
che nell' al-  
tro certame.

O pure per- che essendo il Musico Agone congiunto, come per-  
che nel Gin- accidente, al Ginnico, nel nome di quello, quasi per-  
nico venisse compreso il necessaria conseguenza, anco esso veniva compreso.  
compresso il musicale. Ma havendo amendue questi spettacoli, per le feste

O che con la  
mentione  
dell' uno ve-  
nisse per co-  
sequenza l'al-  
tro;

Cinquennali, una scambievole corrispondenza frà  
di loro, basterà il ritrovar fatta menzione dell' uno,  
per raccogliere la conseguenza dell' altro, ancorche  
da' Ginnici s' argomenti più applicatamente al Gin-  
nasio, appartenendo le musiche contentioni al

Teatro: del che forse diremo à suo tempo  
qualche cosa particolare. E per lo  
progresso de' nostri discorsi  
tanto giovì qui haveine  
accennato.



CA

## CAPITOLO III.

- 1 *Continuatione de' Cinquennali in honor d' Augusto in Napoli ancora dopo la sua morte, procurata molto da Tiberio.*
- 2 *Sotto C. Caligola i ginocchi Ginnici habbero i loro progressi.*
- 3 *Estremi del Ponte Caligolano.*
- 4 *Luogo di Cicerone esaminato, & emendato.*
- 5 *Claudio Imperadore intervenne al Ginnasio Napoletano.*
- 6 *In questo medesimo Ginnasio s'aperse il campo alle pruove di Nerone.*
- 7 *Alla somiglianza degli spettacoli Napoletani institui Nerone i Nerony in Roma.*
- 8 *Graci Certaminis, appresso Tacito, che cosa sia.*
- 9 *Agone della Butisia celebrato à Pozzuoli.*
- 10 *Ordine equestre à Napoli di che antichità sia.*
- 11 *Studij degli antichi Napoletani furono nelle cose del mare. E Poi-*

Si continuò  
questa solen-  
nità di cin-  
quennali in  
honor d' Au-  
gusto in Na-  
poli ancora  
dopo la sua  
morte.



Oiche habbiamo congiunti gli affari del Ginnasio con la persona d' Augusto, non ha punto disdicevole, con la medesima relatione à gli altri Imperadori, per quanto da' libri se ne suggeriscono le notizie,

andare il presente discorso continuando. E, se la celebrità de' giuochi Cinquennali in Napoli fù ossequio dovuto a' meriti d' Augusto, essendo troppo gran beneficio à gli huomini un Principe buono, e trà per la rimembranza di lui, e per la dissomiglianza del suo successore, essendo cresciuta maggiormente dopo sua morte la veneratione verso il suo nome, che in cosa pur minima non si fosse mancato dalla continuatione de' medesimi giuochi, poiche gli si erano una volta solennemente confagrati, haffi da giudicare. Tanto più che Tiberio, concorrendo negli honori del padre, condiscese nelle dedicationi de' Tempij;

Concorrèdo  
Tiberio ne-  
gli honori  
del Padre.

Lib. 4. fol. 59.  
Cap. 40. lib. 3.

Rimane pe-  
rò dubbio, se  
con l'altre  
Città ergesse  
anch' essa il  
tempio ad  
Augusto.

L'asserisce  
Giordano, &  
il Capaccio.  
Lib. 1. f. 218.

*Et Augusto Aedes omnes Civitates Campanie statuisse*, Dione, e Tacito riferiscono: e che egli non per altra ragione si movesse di Roma, e scorsa la Campania si fermasse in Nola, non si tace dal medesimo Tacito, e Suetonio ancora l'afferma. Vogliono ancora i nostri Scrittori, che Napoli, fra' l' numero dell' altre Città, ergesse anch' essa il Tempio ad Augusto. Ma in questo particolare io non ritrovo riscontro, che mi sodisfaccia: il Giordano si sforza mostrare, ch' ivi fosse, dove hora è il tempio di S. Gregorio Vescovo d' Armenia; ma il Capaccio riponevi quello della Dea Cerere. Poi in strada Pelletteria osserva in marmo queste parole: AVGVSTO SACRVM. Pur sia quanto si voglia vero, egli è probabile, che

in

in tanta esibition d' affetto non si cessasse almeno dagli spettacoli à lui dedicati, e che già seco portavano il nome d' Augusto: nè può giudicarsi altrimenti, ritrovandosi poi continuati sotto altri Imperadori, col medesimo nome di Augustei; benchè à creder mio, secondo l' occorrenza de' tempi, fossero ò alla salute de' Principi regnanti, ò al Genio del paese applicati. Ma se noi non gli ritroviamo espressamente decorati coll' intervento di Tiberio, egli è, perche di propria inchinatione non se ne compiaceva: *Ludorum, ac munerum impensas corripuit*, dice in un luogo di lui Suetonio, & in un' altro: *Neque spectaculum omninò edidit, & ijs, quæ ab aliquo ederentur, rarissimè interfuit*. A quest' ultima clausula è contrario il detto di Dione in quelle parole dell' Interprete: *Frequenter enim ad spectaculam veniebat in honorem eorum, qui hæc edebant*. Onde non sia inverisimile, in tanta dimora fatta da lui in questi luoghi della Campania, e nell' Isola di Capri, che più d' una volta, *ut multitudinem ornaret*, come soggiugne l' interprete di Dione, *ac una celebrare videretur*, non vi si fosse personalmente ritrovato; tanto più, che la sua venuta in questa Regione, non essendo per altro, che per gratificare à popoli della Campania, divoti al nome d' Augusto, *quam causam perfectionis prætenderet*, riponesi da Dione, e da Tacito nel tempo del consolato di Gn. Lentulo, e di C. Calvisio Sabino; che fù il dodicesimo anno dopo la celebratione de' giuochi cinquennali, ne' quali Augusto, poco prima, che morisse, era intervenuto; e succedeva per tanto l' anno della quarta celebrità d' essi: onde non è credibile, che per cumular gli honori paterni, non fossero dall' Impera-

È però probabile, che in tanta continuatione d' affetto non si cessasse dalli cinquennali

Ai quali Tiberio non intervenne; perche non molto à gli spettacoli attendeva.

Lib. 3. c. 34.

Cap. 47.

Secondo il detto di Dione.

Lib. 57. f. 606

Non hà del verisimile, ch' in tanta dimora fatta in Capagna

Nò vi si fosse personalmente ritrovato.

Lib. 24.



Nò osta, che chi scrisse la sua vita, non ne faccia mentione.

dore stimati degni di sua presenza, quando di vantaggio si potrebbe congetturare, che la sua venuta fosse di proposito à quel tempo differita. Oh, l'istoria di Tacito, e la vita scrittane da Suetonio non l'asfermano? ma ne l'uno, ne l'altro Scrittore fan mentione del sontuoso tempio edificato in Pozzuoli in honor d'Augusto; e pur l'iscrizione:

L. CALPURNIO L. F.  
 TEMPLVM . . . , AVGVSTO  
 CVM ORNAMENTIS D. D.

Dalle loro parole però si possono cõprèdere molti particolari In Tib. cap. 40

De' quali il racconto nò è necessario all'istoria.

Cap. 18. Sotto C. Caligola i Ginnici Napolerani habbero i loro progressi.

A' quali non si dubiti di affermare, che egli come servo d'istrioni; non intervenisse. Lib. 54. pag. 640.

E le gran reliquie, rimaste ancor hoggi in piè, l'appalesan vero. In quelle parole di Tacito: *At Cesar dedicatis per Campaniam templis*, & in quell' altre di Suetonio: *Peragrata Campania*, quante cose particolari possono comprendere; (che sdegnando la buona Historia andar per lo racconto delle cose minute, & ove non sia qualche nota eccellente di novità) come per compendio, & in ristretto sonovi notate?

Sotto Caio Caligola par, che s'appartenga à noi quel luogo, dove ragionando di lui, così dice Tranquillo: *Munera gladiatoria partim in Amphiteatro Tauri, partim in septis aliquot edidit, quibus inseruit catervas Afrorum, & Campanorum pugilum, ex utraque regione lectissimorum.* Imperoche per quella parola, *Campanorum*, vengono intesi i Pugili, ò Pugnari, per così dire, e gli Atleti del Ginnasio Napoletano: & il Torrentio, eruditissimo commentatore di Suetonio, non con altro sà dichiarar questo passo, che col capo 98. della vita d' Augusto, dove de' Ginnici Napoletani si trova esser fatta mentione, che noi già habbiamo apportato. Ma che? Intervenne egli mai in alcuni de' nostri spettacoli? Io non dubiterei d'af-  
 fer-

fermarlo: e come può crederfi altrimenti d' uno, che *Ibid.*  
 fù, come Dion Cassio scrive: *Seruus histrionum, & sceni-*  
*corum hominum*; e che non solo si diede à queste oc-  
 cupationi, mà egli stesso *& aurigavit, & pugnavit, &*  
*saltavit, & tragediam egit*. Pure, s'egli non vi fu spet-  
 tatore nelle tante volte, che fù nella nostra Campa-  
 nia, e nelle convicine Isolette, non mancò almeno  
 d' esservi spettacolo: tale lasciò vedersi, qualhora so-  
 pra pomposo, e ricchissimo bucentoro, proffeso à  
 mensa, *de die*, sono le parole di Suetonio, *inter cho-*  
*ros, ac symphonias littora Campania peragravit*. Et in  
 quell'altra foggia d' ostentatione, della quale disse il  
 medesimo Autore: *Nouum praterèa, atque inauditum*  
*genus spectaculi excogitavit*; e fù il cavalcare in mare  
 sopra ponte di navi accozzate insieme: che, ancorche  
 communemente si scriva, ch' avvenisse in Pozzuoli,  
 pur non manca Scrittore, che chiama à parte, per al-  
 tro, che per ragion di sola convicinanza, la Città di  
 Napoli. Imperoche in quel testo di Dione, che secon-  
 do la versione del Xilandro hà in questa maniera:  
*Ponte iniecto ei maris parti, quæ est inter Puteolos, ac*  
*Baulos; is locus est è regione Urbis situs, & distant in-*  
*ter se Baulis, ac Puteoli millibus passuum tribus, ac*  
*quadrante*, Giovanni Leunclavio non approva quel-  
 la parola *Urbis*, & emenda il testo Greco di Dione:  
*κατ' ἀντιπέλας τῆς νέας πόλεως ἐστὶ*, quo significetur, di-  
 ce egli, *Baulos è regione Neapolitana Urbis esse situs,*  
*& distare ab ea XXVI. stadijs: id verum esse norunt*  
*omnes quotquot illuc adeunt loca Baiarum vicina ther-*  
*mis*. Se fosse vera questa emendatione Leunclaviana  
 per la ragione, che egli ne reca; quando soggiungesi  
 dal medesimo interprete: *Pontem à Baulis ingressus*  
*est,*

Se non vi in-  
 tervene spet-  
 tatore, non  
 mancò d' es-  
 sersi spetta-  
 colo.

*Lib. 4. in Cal-*  
*ligula cap. 37.*

Per le varie, e  
 pazze ostentationi, che  
 fece.

*Ibid. c. 19.*

Come quan-  
 do cavalcò il  
 mare sopra il  
 póte di navi.

Il che se be-  
 ne alcuni di-  
 cono, che au-  
 venisse a Puz-  
 zuoli, non  
 manca però  
 chi scriva,  
 che ciò suc-  
 cedesse à Na-  
 poli.

*Lib. 59. p. 650*

Come Leun-  
 clavio.

*pag. 1077.*

Che errò in  
 più maniere.  
*Lib. 59. ibid.*

*est, ac in Urbem quasi in hostes celeriter irruit*, farebbe di mestieri ancor forzosamente, per quell' *in Urbem*, intendere la nostra Città: e chi mai acconsentiravvi? Adunque ingannossi il Leunclavio, & in più maniere; perche nè Bauli, fraponendovisi il promontorio di Paufilippo, è à dirimpetto di Napoli, nè la distanza è sì poca, com' egli accenna. Ma il luogo di Dione per altro ad un critico esame dovea soggiacere: e fiam lecito, appartenendosi pure alle cose nostre, così come per camino, discostarmi un poco. Gli estremi, in cui terminavasi il temporaneo, e prodigioso ponte Caligolano, furono, dice Dione, Bauli, e Pozzuoli; ma Suetonio, secondo la lettione, che piace al Torrentio, & allo Scotto, dottissimi huomini, vuole, che il ponte congiugnesse *Baianum medium intervallum ad Puteolanas moles*.

Stefamina  
però il testo  
di Dionc.

Lib. 59. p. 650  
Estremi del  
Ponte Caligolano.

Lib. 4. in Calig.  
fig. c. 17.

Bauli, e Baia  
luoghi fra  
loro distinti.

Annal. 14.

Bauli, e Baia sono luoghi fra loro distinti, nè par, che possano amendue queste scritture, come fra di loro troppo diverse, insieme con la verità sostenersi. Argomentasi la distanza di questi due luoghi dal racconto di Tacito nell' affassinamento d' Agrippina; perche di Bauli à Baia era solita questa infelice *stragem*, & *classiariorum remigio vebis*; e tra lo spatio di questo travalicamento fù la tradigione di scommettere artificiosamente la nave, e farla perire in mare: il che non poteva ben succedere, se il tragitto fuisse stato assai breve. Dione hebbe piena contezza di questa nostra regione, come quegli, che la visitò, & in Capua, principal Città allora della Campania, si tratteneva nelle occupationi dello scrivere. Suetonio nel particolare di Caligola hebbe anco domestici testimonij di veduta; e l'Avolo suo l'informò della notizia

tia del vero. Che adunque creder dobbiamo? Io penso con conciliar questi Autori, che concedendosi esser vero il sito, che describe Tacito di Bauli, il quale *Promontorium Misenum inter, & Baianum lacum flexo mari alluitur* ( ancorche per lo lago Baiano, secondo la topografia della Regione, ò che s' intenda l'Averno, ò il Lucrino, che questi due laghi riconosciuti nel Baiano, il testo di Tacito potrebbe molti dubbj ricevere ) questa villa fosse posta nella marina in guisa tale, che una sua parte fosse verso Miseno, un' altra verso Baia. Chiariscene di ciò Plinio, che Prefetto dell'armata marittima, che ivi era in presidio, fù per conseguente di questo luogo praticissimo osservatore; e parlando del vivaio d' Ortensio, disse: *Apud Baulos in parte Baiana piscinam habuit Hortensius Orator*, e ciò che siegue. Hora se bene trà Bauli, e Baia nel rimosso delle loro estreme parti dovea esser la distanza sopraccennata; nulla dimeno dove insieme presso à poco l'una villa, e l'altra si congiungevano, coral parte così da Bauli, come da Baia, luoghi egualmente celebri, poteva da gli Scrittori dinominarsi. Ma di vantaggio compensiamo questa dimora col guadagno dell' emendatione d' un luogo di M. Tullio. Stava Mario l' Arpinate nella sua villa, disegnataci da Seneca altresì *in Regione Baiana*, ma nell' alto de' colli, come che ciò fosse circostanza per renderla più degna d' un' uomo di guerra, e donde *ex edito speculari (poterat) longè late- que subiecta*. Questa scoperta, & in particolare quella del proprio Gabinetto di sì gran Capitano, toccando il Rè dell' eloquenza nella pistola, che gli scrisse; hà in questa maniera: *Quin tu ex illo cubiculo*

Dione, e Suetonio riconciliati.  
Ibid.

Essendo una parte di Bauli verso il Miseno, un' altra verso Baia.  
E provasi da Plinio.

Lib. 9. c. 55.

Emendandosi un luogo di Cicerone.

Epist. 51.

Lib. 7. ep. 1.

lo tuo: ex quo tibi Stabianum perforasti, & patefecisti, Seianum. Pessima sconciatura è questa voce, *seianum*. Il Turnebo, famoso critico, pensò al rimedio col dire: *Victorius hic è veteribus libris nobis representat patefecisti senum: scribamus igitur sinum, ut factis fenestris in sinum maris Campani, Puteolorum apertum, fuisse amœnum prospectum scribat*. Ma, ohimè, che sciapita melensagine? Se guardava verso Stabia il seno del mare, che era il mezzo, onde si veniva à quel termine, che necessariamente da quell' alto si discopriva; chi non vede disegnarfi per quella voce un' altro luogo particolare, & io giurerei (lo scambiamiento delle lettere è quasi nullo) che fosse Miseno: & oltre, che dalla carta chorografica, già divulgata, si può il tutto apertamente comprendere, confermasi à maraviglia da que' versi di Propertio:

*Ecquid te medijs cessantem Cynthia Baisi,  
Qua iacet Herculeis semita littoribus.*

Lib. 1. eleg. 11

Imperò che bisognava, che Cintia in luogo non molto lontano dalla villa di Mario si diportasse, mentre non nel basso del lido, ma nel mezzo di Baia, e per donde si giva a' lidi Herculei, che sono Bauli, come è notissimo, e per la via, che in riguardo del medesimo Hercole si disse Greca, e così nominasi da Cicerone nella sudetta pistola. Quindi il bel vedere di tale habitatione era similmente per un de' suoi lati il Miseno, che tanto soggiunse il Poeta:

*Et modo Thesproti mirantem subdita Regno  
Proxima Misenis aquora nobilibus.*

Claudio di più intervenne al Ginnasio Napoletano.

Ripigliando la nostra Historia, sotto l' Imperador Claudio nobilissimo è il luogo di Dion Cassio, con cui à maraviglia viene à celebrarsi il Napoletano

Gin-

Ginnasio, come anche il Teatro, e la Città tutta: Drindè, dice egli, & Neapoli planè privatum se gef-  
 fit. Nam cum in aliis, & ipse, & qui cum eo erant Gra-  
 corum ritu (per Greci intendendosi, come già non  
 può dirsi altrimenti, i Napoletani stessi) vixerunt;  
 nam & in Musico spettacolo palliam, & soleas induit,  
 & in Gymnico agone vestem purpuream, & auream co-  
 ronam accepit. Haurai creduto, che questa differenza  
 di portamento fosse ricevuta in riguardo alla diver-  
 sità degli spettacoli; & havendo più dell'heroico, e  
 del maestoso i Ginnici, in questi solamente la porpo-  
 ra, e la corona dell' oro fosse dall' Imperadore usur-  
 pata. Ma veggio da altri dottamente avvertito, che  
 anco ne' Teatri agli Imperadori (come di Commodò  
 scrive il medesimo Dione, e di Domitiano parlò Sue-  
 tonio) simil veste clamidale, e l' aurea corona erano  
 ornamento. Anzi in Roma medesimamente, essendo  
 i giuochi, e le rappresentazioni Greche, e Greco ab-  
 bigliamento la clamide, simil sorte di veste non per  
 altro, che per comparire spettatori con divisa alla  
 Greca, le più volte da' particolari cittadini vestivasi.  
 Questo intervenir di Claudio nell' Agone Napole-  
 tano viene anco rammemorato da Suetonio in quel-  
 le parole: *Ad fratris memoriam per omnem occasione*  
*celebratam, comadiam quoq; Grecã Neapolitane certa-*  
*mine docuit, ac de sententia iudicum coronavit.* Impe-  
 ròche, quantunque la Comedia s' appartenga al  
 Teatro, quando che si dica rappresentata Neapolita-  
 no certamine, riceve questa voce la spositione di Lip-  
 sio: *Certaminis vox ad Gymnasium spectare potius vi-*  
*detur;* e sieguene sentimento; che in una delle cele-  
 brationi Cinquennali, insieme co' Ginnici combatti-

Lib. 6. p. 666.

Con la veste  
clamidale.Che così an-  
che compa-  
rivano negli  
spettacoli in  
Roma,Riferendo di  
più Suetonio  
Lib. 5. c. 11.Et ivi rap-  
presentò la  
sua comedia

F men-

menti del Ginnasio, fosse la sua comedia nel Teatro da Claudio pubblicamente rappresentata.

Hor passiamo all'imperio di Nerone. I costumi di questo Principe applicati a' diletti, e frà gli altri a quegli della musica, il ricercato esercizio del cantare, e la professione publica di tal' arte occuparono necessariamente il Teatro: & hà Napoli in questa parte di che tener memoria particolare. Qui prima s'aperse il campo alle sue prove; qui lasciato il Podio, si fece lecito d'entrar nella Scena; qui ritrovò i Greci, che solo erano i buoni intendenti, e degni di participar de' suoi studij; qui s'abbattè nella ciurma degli Alessandrini, che sapevano anco musicalmente lodarlo; qui hebbe le schiere degli acclamatori, ch' erano le sue regole, e le sue predelle; qui finalmente, cantando lui, ballò il Teatro; mà il ballo furono le scosse d'un' horribil tremuoto: e nel timor di ruinare, nè egli cessò dal canto, nè gli vdicitori dal fargli applauso. Pare, e lo confesso, che da questo poco, che qui s'è detto, molto mal ricordati nel capo antecedente habbiamo anteposto il Giinnico al Musico Agone, con affermar le pompe del Ginnasio avanzarsi in Napoli sopra le ostentazioni del Teatro.

Imperò che qual' eccellenza, qual meraviglia può immaginarsi maggiore, che veder l'Imperadore annoverato nella gregge degli histrioni, e star sotto la norma dell' Hipocrita, e del Maestro della Scena, chi imperava alle legioni armate, e dava a' Popoli legge, e divenir con istrana trasformazione archetto di lira lo scettro superbo della Romana Signoria. E tutto questo fu pur veduto in Napoli, havendo nel suo Teatro non i Principi spettatori, ma rappresenta-

In questo medesimo Ginnasio s'aperse il campo alla prova di Nerone.

Che non poterono esser impediti dal terremoto.

Con non poca meraviglia, che uno Imperadore soggiacesse agli etni de' maestri della scena.

ratori, & applaudendovisi non a' drammi di Menandro, non a' nomi di Terpandro, ma alle comedie di Claudio, & alle speffe cantilene di Nerone. Nulladimeno quello, che si è detto de' Ginnici certami, oltre che si sostiene esser vero, almeno in riguardo de' tempi à questi già preceduti, può anche mantenersi in quanto per istituto ordinario la nostra Città pareva più dall'operationi del Ginnasio nobilitata, ancorche per accidenti sì strani, & prodigiosi forse più in questa parte si fosse renduta riguardevole. Non cessarono perciò i pregi delle ginnastiche tenzoni, mostrando fene avido altrettanto il medesimo Imperadore: il quale fu usato etiandio d' accelerar le celebrità, impaziente d' aspettar gli anni à quelle prescritti. *Certamina*, dice Suetonio, *deinceps obijt omnia, nam & quae omnia diversissimorum temporum sunt, cogi in unum annum, quibusdam etiam iteratis iussit*. Anzi dobbiam credere, solo ne' giuochi Ginnici essersi fatto acquisto di vera lode; per la cui consideratione viene anco ad avanzarsi la stima del lor merito; poiche ne' Teatri la necessitá dell' Adulatione obligava il giudicio à favor del Regnante: *Eloquentia primas*, disse Tacito, *nemo tulit, sed victorem esse Caesarem pronunciatum*. Anzi, come vuol Suetonio, il medesimo Nerone à se stesso decretava le vittorie, e concedeva i trionfi. E quanto drittamente egli giudicasse, si può quindi conoscere, che *ne cuius alterius hieronicarum memoria, aut vestigium extaret usquam, subverti, & unco trahi, abieque in latrinas omnium statuas, & imagines imperavit*. Ma per non deviare oltre al particolare del nostro Ginnasio, trovasi ne' marmi, che si conservano nella nostra Città, una dedicatione di giuochi à

Non per questo però il Ginnasio non s'avanzò sopra le ostentationi del Teatro.

Lib. 6. c. 25.

Tanto più, che ne' Teatri l'adulatione obligava il giudicio.

fol. 112.

E Nerone à se stesso decretava la vittoria.

Sueton. lib. 6  
Cap. 24.

Cercando d' offuscar le memorie degli altri.



Et in partico-  
lare al detto  
Nero ne, & à  
sua Madre si  
vedono de-  
dicati i giuo-  
chi.

questo Imperadore, & Agrippina sua Madre, sotto il  
consolato di Q. Volusio Saturnino, e di P. Cornelio  
Scipione, che fù nell' anno di nostra salvezza cin-  
quanta otto. Durarono questi giuochi due giorni,  
cioè il diciasette, e diciotto di Febraio, comè si può  
leggere nella copia qui trasferita:

Q. VOLVSIO SATVRN.

P. CORNELIO SCIPIONE COSS.

AVGVSTALES

QVI NERONI CLAVDIO

CÆS. AVG. ET

AGRIPPINÆ AVGVSTÆ

I. O. M. ET GENIO COLONIÆ

LYDOS FECERVNT. XIII. ET XII.

K. MART.

CAIVS TANTILIVS. CC. L. HLLA

CN. POLLIVS. CN. L. VICTOR.

G. IVLIVS. C. L. GLAPHYR

CVRATORIBVS.

Molto degni  
per più capi.

Et in parti-  
colare pe'l  
tempo, che  
furono cele-  
brati.

Quando av-  
vène quello,  
che narra Se-  
neca.  
Epist. 76.

Rendesi verisimile, che pomposi, e magnifici riu-  
scissero questi giuochi, e per coloro, che ne presero  
cura, i nomi de' quali sono notati nel medesimo las-  
so, e per l'honore dell'iscrizione, onde pregiaronsi,  
ma molto più, à mio sentire, perche avvenne tal ce-  
lebratione nel secondo anno dell' imperio di Nero-  
ne, nel qual tempo sotto maschera di creduta bontà  
nel Teatro di Roma, & agli occhi del Mondo compa-  
rivano l'operationi dell'Imperadore, e quindi i voti, e  
le speranze de' popoli a' pubblici applausi dolcemente  
sollecitate. Intorno à questo tempo avvenne in Na-  
poli quel tanto, che scrive Seneca, secondo la più  
emendata lettione del suo testo: *Quoties scholam in-  
travi,*

travi, præter ipsum Theatrum Neapolitanum, ut scis, transcundum est Metronactis potentibus domum, illud quidem factum est, & ingenti studio, qui sit pythaeus bonus iudicatur. Habet tibicen quoque Græcus, & præco concursum; at in illo, ubi vir bonus discitur, paucissimi sedent. Nè altri creda, ch' io stimi questo luogo appartenerfi al nostro proposito, perche forse io tenga, che Metronatte insegnasse nel publico nostro Ginnasio, al sentir di colui, che disse: *Scholam appellat Gymnasium Neapolitanum*. Imperòche coloro, che ciò pensano, sono di gran lunga mal persuasi; e dove ragioneremo della Italogreca letteratura, ciò minutamente esaminerassi. Ben voglio inferire, che per la corrispettevole relatione, ch'è tra'l Ginnasio, e'l Teatro; questo per lo musico, quello per lo Ginnico agone, che si come dal luogo di Seneca si raccogliono le continue occupationi teatrali nella nostra Città, così altrettanto argomentarsi delle ginnastiche. Conferma tutto ciò chiaramente un' attione di Nerone, ricordata da Suetonio nella sua vita. Imperòche da poiche nel tenor de' suoi costumi hebbe fatto vituperevole mutatione, ritrovandosi egli in Napoli, nel giorno stesso, che l' anno antecedente havea con la sceleraggine della morte di sua madre infamato, e dopo l'haver determinato il negotio della sollevatione delle Provincie della Gallia, come d' improvviso, anzi allegro, che mesto, spiccatosi dagli affari: *In Gymnasium progressu; certantes Athletas effusissimo studio spectavit*. Dove si hà da considerare, tal contrasto d' Atleti non essere stato ordinato à spettacolo, mà come d' esercizio ordinaria, e frequente in famoso Ginnasio doverfi intendere: la quale anco im-

Capac. fol.  
275.

Donde s' arguiscono le continue occupationi Ginnastiche.

E viene confermato da Suetonio.

Lib. 6. cap. 40  
Che dice di Nerone, con grãde studio haver visto nel Ginnasio i contrasti degli Atleti.

pro-

provvisamente riusciva; e stimavasi degna della presenza d'un'Imperador Romano, alla cui strana curiosità era di sodistare appieno valevole; nè hà dubbio, che la gran sodisfattione ricevuta da Nerone negli spettacoli Napoletani gli mise in pensiero, alla di somiglianza fondato in Roma il Ginnasio, l'istituirne altri, come fece, chiamandogli, secondo la forma del parlar de' Greci, NERONIA. Cornelio Tacito rammemora questa institutione con due circostanze degne d'avvertimento, cioè del tempo, che fù nel quarto suo Consolato; e che fossero introdotti secondo l'usanza de' Greci: sono le sue parole. *Nerone quartum, Cornelio Cossio Coss. quinquennale ludicrum Romae institutum est, ad morem Graeci certaminis.* Suetonio Tranquillo, con la medesima relatione a' costumi de' Greci ne fa ricordanza: *Instituit & quinquennale certamen primus omnium Romae more Graeco.* E che tale imitatione debba rapportarsi à Napoli, non è mio, mà parer di valèr'huomini, de' quali l'autorità dourà senza fallo approvarsi. Giusto Lipsio ne' comentarij à Tacito hà in questa maniera: *Exemplum autem credo Nero sumpsit à Neapolitis, de quibus Strabo, &c.* Levinio Torrentio, giudicioso anch'egli, & accurato Scrittore aggiunge à quel di Suetonio: *Hoc ergo est, quod Suetonius Romae primum à Nerone institutum refert, nam, & Neapoli erat.* Non acconsente al Giustolipsiano giudicio il dottissimo P. Fabbro; e la ragione del suo richiamarsene, bene esaminandosi, non difende la sua causa. Hò imparato, dice egli, *Graeci certaminis nomine*, doverfi come per eccellenza, appresso Tacito intender non altro, che l'Olimpico. Adunque appo uno Historiator Latino l'Italogrecia, che gràde, & antica

Da' quali mosso, infatti, cui li Nero--ni in Roma.

Lib. 14. p. 170  
Ico da' Greci

Lib. 6. c. 12.  
che nõ si dee rapportare, se nõ à Napoli.

In d. locum  
Taciti.

Ancorche nõ acconsente il Fabbro; *Agonist. lib. 3 cap. 15.*

Dovendosi sotto nome di Grecia intèdere ancora Napoli.

rica in riguardo dell'altra hà meritato esser detta, anco per antonomasia, dove il sermone, e la cosa non ripugni, non può sotto nome di Grecia assolutamente venire intesa? Già di sopra annotossi, parlando di Claudio, etiandio Dion Cassio, autor Greco in quello, che disse cioè *Græcorum ritu*, della maniera del viver Napoletano, e non altrimenti esplicarsi.

Mà di questo più ampiamente à suo luogo. Consideriamo l'autorità, di cui si vale il Fabbro: *Suadet, imò persuadet, quod Neronis, uxoris Olympionice anathemata, in templo Iovis apud Olympiam clypeos xxv. cum coronis extitisse, Pausanias auctor est.* Il luogo di Pausania, secondo la versione dell'Amaseo fol. 569. è questo: *Sicus in Olympij Fano, quas Nero donavit, corona, earum qua est ordine tertia, oleastri, quarta quercus frondem imitatur. Posti item clypei sunt xxv. anei, cum quibus decurrunt, qui armati in curriculum descendunt.* Io non niego il fatto di Nerone, e confermo anco Plutarco nella vita di Tito Flaminio, che il simile in Delfo, & in Corinto havea lungo tratto di tempo avanti operato; mà ben' affermo, che saccorre da Pausania argomento, che vaglia per lo suo bisogno, è stranissima cosa à sentire. Imperò che le corone, e gli scudi non furono appesi dall'Imperadore, se non dappoi, che egli vago d'ottener sì fatte vittorie, non bastandogli il Teatro di Pompeo, non il Circo massimo, non Roma, non Napoli, per far di se ridicolosa ostentatione, era passato nell'Achæia: il che avvenne dopo il Cōsolato di C. Suetonio Paulino, e di Pontio Telesino; cioè circa l'anno dodicesimo del suo regnare. Mà la institutione de' ginocchi

Ne-

Et il Fabbro  
à ciò dire  
s'induca  
Agonist. lib. 2  
cap. 5.

Eliac. primo.  
Cap. 12.

Ma con poca  
verisimilitudine.

ENerone istituì li Nero  
nij il secòdo  
anno del suo  
imperio.

Neroniani, di cui in Tacito parla, era già ott' anni avanti seguita in Roma, cioè essendo Consoli il medesimo Nerone, e Cornelio Cossio; che fù il secondo anno del suo Imperio: nel qual tempo convincesi apertamente, che Nerone stato fosse in Napoli, intervenuto negli spettacoli, & anche haveffe fatto egli medesimo parte di quegli. Per la qual cosa, se noi leggiamo, che molto prima di questo suo viaggio haveffe fabbricato, e dedicato in Roma il Ginnasio, il che disse Suetonio: *Dedicatisq; Thermis, atq; Gymnasio, Senatui quoque, & Equiti oleum praeiuit*, e volle dire, *ut in Thermis Graecorum more Gymnasium fuerit, ad cuius usum Senatui; atque Equiti oleum gratis praeiuit; à* qual Ginnasio potea haver' havuto riguardo, se non à quello, da lui veduto, & osservato? Tal'era il Napolitano. E, se Tacito, e Suetonio affermano, che all'uso Greco istituiffè in Roma il Ginnico Agone, perche ricercarne l' Idea, e l'esemplare altrove, che in Napoli, dove gli spettacoli erano sì celebri, e tiputati, come in Elide medesima, e dove spesso fiate l' Imperadore ad occhi veggenti, come suol dirsi, gli havea tanto ammirati. Possono adunque le corone, e gli scudi di bronzo ben testimoniare il compiacimento di Nerone nelle vittorie, usurpatesi ne' certami Olimpici: ma non potranno mai dirsi questi esser l'esempio, il modello, e' l' motivo de' Neroniani spettacoli; però che gli effetti nelle sostituzi non debbono precedere alle loro cagioni. Mà perche si creda anco più vero il Giudicio di Lipsio, non sia se non à proposito aggiugner qui una nuova, e curiosa osservazione, per la quale si confermi (senza allontanarci però dal discorso) che quanto de' costumi Greci si trasportava

Cap. 12.

Non potèdo avere ad altro riguardo, che al Ginnasio di Napoli.

Dovè gli spettacoli nò erano men celebri, che in Elide.

Tanto più, che quanto si trasportava in Roma de' costumi Greci, tutto le più volte s' apprendevasi dalle Città di Campania.

trasportava in Roma, dalle prossime Città della Campania, ove si diportavano i Romani, le più volte erasi appreso. Difficile è un luogo di Tranquillo, in cui parlando di Nerone, poco dopo le parole sopra da noi ricordate, hà in questa maniera: *Gymnico, quod in septis edebat inter Buthysia apparatus barbam primam posuit, conditamque in auream pyxidem, & preciosissimis margaritis adornatam Iovi Capitolino consecravit.* Chi è, che fin' hora habbia recato la sposizione à quella voce Greca *Buthysia*, sì che per ogni parte habbia sodisfatto all' intelligenza del testo, & alla cognitione della cosa. Non è mio pensiero trasferire i detti de' Grammatici, e degli Spositori di Suetonio: dico solamente, che come il consecrar della barba hebbe del rito Greco, così in quell' apparato non altro esprime Nerone, che una festa, solita con tal nome di celebrarsi in Pozzuoli; e Suetonio, in farne mentione, ritenne il vocabolo Greco, tutto che di questa origine, e di questa imitatione, forse come di cosa nota à suo tempo, parola alcuna non aggiunse. Hora, che in Pozzuoli si commettesse l' Agone della Buthysia, raccogliessi da una nobilissima inscriptione Greca, di cui si conserva copia appresso il Grutero nell' Appendice del suo libro, alla carta MCV. E perche quindi si raccolgono bellissime antichità, e niuno degli Scrittori delle cose di Pozzuoli, che pur son nostre, hà saputo valersene, transporterolla qui interamente, con aggiungervi ancora gli accenti, e l'interpuntioni, affincbe più facilmente si legga.

Con questa occasione si espone un luogo difficile di Suetonio. Lib. 6. in Nerone cap. 12.

È che cosa sia Buthysia,

Festa solita di celebrarsi in Pozzuoli.

E si raccoglie da una bellissima inscriptione

G

Eni

Ἐπιστολὴ γεγραμμένη τῇ πόλει Τυρίων τῷ Ἰεσοῦ, ἣ αὐτονομοῦ  
 ῥητοραδέως Θεομήκης, ἣ ἀδελφῶν πόλεων, καὶ ναυαρχί-  
 δας ἄρχουσι, Βελῆ, δῆμου, ἣ τῷ Τυρίας πα-  
 τριδῶ, οἱ ἐν Ποτιόλοις κατοικῶντες.

Δια Ἰὸς Θεῶς, ἣ τῶν τῷ κυεῖς ἡμῶν αὐτοκεστόρος τύ-  
 χλιω, εἰ καὶ τις ἀπὸ τῶν τῶν ἐστὶν ἐν Ποτιόλοις, ἴσοι οἱ  
 πλείους ὑμῶν ἰσάζει, ἣ ἡμετέρας ἐστὶ, καὶ κόσμου, ἣ μεγέθει  
 τῶν ἀδελφῶν διαφέρουσα, ναύτης πάλαι μὴ ἐπεμελεῖτο οἱ ἐν  
 Ποτιόλοις κατοικῶντες. καὶ δὲ ὄληγες ἡμᾶς ἐπιείθετο ἀεθλο-  
 μόν, ἣ ἀναλίσκοντες εἰς θυσίας, καὶ θρησκείας τῶν πα-  
 τριῶν ἡμῶν Θεῶν ἐνθάδε ἀφωσιωμένων ἐν ναοῖς ἐκ ἀπο-  
 νῆ μὴ τῷ μισθὸν τῷ σατίανος παρέχειν κατ' ἕλος ΣΚΝ. μά-  
 λισά, καὶ τὰ ἀναλώματα εἰς τὸν ἀγῶνα τῷ ἐν Ποτιόλοις τῷ  
 Βυθυσίας ἡμῶν προσετέθη. δεόμεθα ἔν προσηῖσαι ἡμᾶς τῷ  
 διαμένειν ἀεὶ τῷ σατίανος. διαμένειν δὲ ἵαν' πρόσοιαν τῶν κατ'  
 ἕτος δεδομένων εἰς τῷ μίσθωσι ποιήσασθε ΚΣΝ. πῶ δὲ ἔρο-  
 γα, ἀναλώματα, ἣ τῷ γινόμενα εἰς ἐπισκοπῶν τῷ σατίαν-  
 ος, πρὸς ἡμέρας τοῦ κυεῖς αὐτοκεστόρος συμπροσούση ἑαυ-  
 τοῖς. ἰλοισάμεθα ἵνα μὴ τῷ πόλιν βαρῶν. ὑπομνήσκο-  
 μῶν δὲ ὑμᾶς, ὅτι οὐδεμία πρόσδοδος γέινεται, οὔτε ἔρα ναυ-  
 κλήρων, οὔτε ἔρα ἐμπόρων τῷ ἐνθάδε σατίανος ἄς ἐν τῇ  
 βασιλίδι Ρώμῃ. ἔρα καλοῦμῶν οὖν, καὶ δεόμεθα ὑμῶν πῶς  
 τύχης φραγίσασθαι τοῦ πείγματος; ἰγρῶν ἐν Ποτιόλοις  
 πρὸς ἱ. Καλαυδῶν Αὐγούσῳ. Γαλλικῇ ἣ Φλάκκῃ Καρηλιῶ-  
 νω ὑπέτοι.

Ἀποκρίσιον τοῦ Λησαχθεῖσης δεῖ οὐ ἔτις τῶν ἐφημέρωντος  
 γ'. Οὐτερεῖς προέδρη.

Ἀνεγνώθη Ἐπιστολὴ Τυρίων σαττωμασίαν ἀναλαβῆσα ὑπὸ  
 Λάχηςτος ἑνὸς ἀνίω ἐν ἡ ἕξιου. πρόσοιαν ποιήσασθαι  
 αὐτοῖς ἔστε θυσίας ἣ θρησκείας τῶν πατριῶν ἡμῶν Θεῶν,  
 ἐκτὶ ἀφωσιωμῶν ἐν ναοῖς, ἣ μὴ ἀποεῖν τῷ μισθὸν τῷ σα-  
 τίανος παρέχειν, καὶ τὰ ἀναλώματα εἰς τὸν ἀγῶνα τῷ ἐν Πο-  
 τιόλοις τῷ Βυθυσίας αὐτοῖς προσεβλήσαι, τῶν δὲ ἔργων, αἰ-

ναλωμένων γνησμένων οίς επικαλέω έαυτοίς έλογίσαντο, για μή πάλιν βαρῶσιν. ή υπέμνησε ότι ήδεμία πρόσοδος γένει) αυτοίς, ούτε πῶς ναυκλήσαν, ούτε πῶς έμπέσαν τ' σατιανος, ως εν τῇ βασιλίδι Ρώμη. μεθ' αυτῶν άγνωσιν Φιλοκλῆς Διοδώρε έπεν. οί εν Ρώμη σατιωνάριοι έθως ήχον αίεί ποιε εξ αυτῶν αυτοί λαμβανονσι παρέχον τοίς εν Ποπόλοις ΚΣΝ'. αξιούσι, και νῦν οί εν Ποπόλοις σωλωνάριοι αυτῶν τρεῖσιν άνοισίς, ή οί μή βούλον) οί εν Ρώμη άνοισίς παρέχον, αυτοί αναδέχον) δύω σατιανας έπι τῇ αυτῇ αίρέσει. Ιππιφανήσας καλῶς έπεν Φιλοκλῆς. δικαιο αξιούσιν οί εν Ποπόλοις άσπι. ούτως έγένετο, και νῦν ούτως γενίδω. Ιούτῃ πάλιν συμφέρεσι. Φιλαχθήτω ή σωή-θω.

Ανεγνώδη πίπτικιον δοθῆν έπὸ Λάχητῶ Προμογενείας, και Αγαθόπιδῶ ήσῶ αυτῶν Τυρίων σατιωναρίων σαπίνας Τυριακῆς άκοδορίας έβαθη, εν ᾧ ιδήλων τοίς εν Ποπίλοις παρέχέιν τ' ήμετέσιν πετρίδα . . . . .

Questo marmo, à bene intendersi da ciascuno, si dourebbe non solo voltare in altra lingua, mà anche illustrat di qualche annotatione: e quest' ultimo sarebbe traviar un poco dalla materia. Hò non per tanto pensato darne separatamente la versione, insieme con le note da non dispiacere a' curiosi; accioche si possa secondo l'alterui gusto, à quì aggiugnere, ò tralasciarsi, senza interrompere il corso del presente Trattato: il quale rintracciando, apparir, dico, manifesto, tanto dalle parole della lettera scritta da' Tirij dimoranti in Pozzuoli al Senato, & al Popolo di Tiro, lor metropoli nella Siria, quanto della detta Città à quelli:

Per esposizione della quale s'aggiunga.

Lo scriver la lettera li Tirij dimorati in Pozzuoli.

Dove era detta solennità.

*Agonem Butbyfias, qui Puteolis committitur, che solenne, e singolare fosse in Pozzuolo. Et ancorche il*



testimonio dell' iscrizione sotto Gallo, e Flacco Corneliano, Consoli, disegni l' anno quarto decimo dell' Imperio di Marco il Filosofo, e l' centesimo settantesimo sesto di Christo, tuttavia comprendesi apertamente, che se ne tratta come di festività già ab antiquo ricevuta in Pozzuoli: & io per mestimerei ragionevole congettura il credere, che in questo Agone si ritrovasse presente Augusto, quando tutto si commosse in veder, che un Senator Romano, per la tanta concorrenza, e confusione di Spettatori, non potesse havervi luogo; onde prese il motivo d'ordinare: che negli spettacoli si sedesse con riguardo di precedenza, *motus*, dice Suetonio, *iniuria Senatoris, quem Puteolis per celeberrimos ludos confessu frequentij nemo recepit*. Altronde poi rendesi manifesto, che Pozzuoli fosse grato per variati rispetti á Nerone, ottenutone *Ius Coloniae, & cognomentum*, come leggesi appo Tacito, e fattosi in diversi tempi ricetto di lui, per soggiorno di piaceri; così prima, come dopo la sua promotione all' Imperio. Adunque se potè questo Imperadore incapricciarsi di celebrare in Roma una festa particolare de Pozzuolani, col proprio titolo ricevuto in Pozzuoli, e volendo pur trasferirvi gli spettacoli Ginnici, & il Ginnasio; perche da Napoli, Città famosa per questi essercitamenti, e da lui anco personalmente habitata, non trasportargli? Già altrove si è accennato, che da questa Grecia apprese la Republica Romana il misterioso culto della Dea Cerere; di quì richiamò Claudio gli Atleti in Roma; e più sotto, al medesimo proposito si noteranno alcune altre cose, onde habbia à rendersi probabile maggiormente il parer del Lipsio, che non la censura del

Già ab antiquo ricevuta

E nella quale si trovò Augusto.

Lib. 2. in Aug. cap. 44.

Dalla quale come dapac. se à se caro. Lib. 14 p. 172

Trasportò la festa à Roma Nerone.

Onde non paria maraviglia, che li Ginnici fossero trasferiti da Napoli à Roma. Come molte altre cose da quelle Città nella Republica Romana.

Fab.

Fabbro. Or se egli è così, come non può affermarli il contrario, che gli spettacoli Napoletani fossero il modello de' Giuochi instituiti in Roma, à tempo di Nerone, dicendo Suetonio, che il certame introdotto da costui era triplicato, cioè Musico, Ginnico, & Equestre, che dobbiamo affermar del nostro Napoletano? di cui habbiamo chiarezza, ch'era doppio, cioè Musico, e Ginnico solamente: e tanto n'hà insegnato il medesimo Tranquillo, nelle parole da noi osservate. Io non dubito punto, che l'Imperadore, per render più magnifici, e più ammirabili i suoi, ch'egli chiamava Neroniani, v'havebbe aggiunti quelli della terza sorte, cioè gli Equestri. E che questi non fossero altrimenti in Napoli; oltre à quel che se n'è detto, si può raccogliere dal medesimo Tranquillo: imperò che parlando di Nerone, dice, ch'egli fù innamoratissimo de' cavalli, e delle carrette, e portò da fanciullezza questa inclinatione: *Equorum studio, vel praeceptis ab ineunte aetate flagavit*; e che non potendo far altro, ancora essendo Imperadore, con le carrozze d'avorio giuocava giornalmente sopra le panche, & & in qualunque ancor minima esibition de' Giuochi, fatta nel Circo, prima copertamente, poscia alla palese, volle trovarsi di presenza; & alla per fine violentato dal vizio, *Et ipsa aurigavit, atque etiam spectari saepius voluit*; *postquam in hortis inter servitia, & sordidorum plebem rudimento, universorum se oculis in Circo maximo praebuit, aliquo liberto mittente mappam, undè Magistratus solent.* E se tanto fece in Roma, lo stesso, e molto più haurebbe fatto in Napoli, Città scelta da lui per soggiorno di piacere, e ricovero di libertà, e dove già in altra sorte di dilet-

Lib. 6. in Ner.  
cap. 12.

Che per farli poi più ammirabili al Musico, e Ginnico vi aggiunse l'Equestre.

Dell'esercizio del quale esso Nerone era innamoratissimo.

Lib. 6. in Ner.  
cap. 12.

Ibidem.

ta-

*Ibid. cap. 25.* tatione, *primum artem protulerat.* Onde ancora molte memorie d' immoderate, e stravaganti attioni à noi haurebbe lasciate, c' hoggi appresso de gli Scrittori si

Si può di più dire i certami Equestri essere stati da antichissimo tempo introdotti à Napoli.

Raccogliendoli cioè da Tacito.

*Lib. 14. p. 171*  
*Nes. in num. dno p. 202.*

La cui lettura ne si sostiene contra la correzione di Lipsio.

*Lib. 12. van. Hist. cap. 24.*

*Enstath. in Dionysium de sit. Orbis p. 52.*

Per conferma di detti certami esaminata l' antichità dell' ordine equestre.

troverebbero . Aggiungo di vantaggio , che se gli spettacoli Neroniani havessero imitati i nostri, etià dio in questa terza specie , per necessità i certami Equestri, insieme co' Ginnici dà antichissimo tempo si farebbono introdotti nello Stadio Napoletano: e già prima de' tempi di Nerone, haurebbe potuto somministrarne esempio alla Republica Romana . Mà Roma, s' è vera il testo di Tacito, ne riconosce l'origine da' Turij popoli della nostra Grecia: *Maiores quoque non abhorruisse spectaculorum oblectamenta, pro fortuna, qua tum erat eoq; à Tibusis accitos hir-*

*striones, à Tburij equorum certamina.* Si conturbano G. Lipsio à questa voce, *Tburij*; e qual putto, vista la serpe, si mette in salvo. Non niego, che dal testo, ch' egli produce, di Livio, ambedue queste origini di Giuochi a' Toscani debbiansi riferire. Mà non vedo : perche non possa anco sostenersi il detto di Tacito, sapendosi, che per Turij, come dice Eliano, costumisi d'intendere i Sibariti, i quali in istrana maniera, così nel nutrire, come nell' addottrinare i cavalli, sono i segnalati. Nè il testo di Tacito può sospettarsi falsato; perche leggendosi *Tibusis*, dove hà *Tburij*, nascerebbe un' ansioso replicamento della medesima parola, cosa non mai osservata in Historiator sì ristretto, e sì accuratamente elegante. Mà se in Napoli non erano altrimenti sì fatti giuochi, come più sotto, parlando del Circo, di vantaggio confermeremo; che dirassi dell' ordine Equestre? Il dubbio per più rispetti è degno di qui esaminarsi. Vediamo

mo in prima , che ne dica il nostro Capaccio . Stima egli , che d'antichissimo tempo vi fosse : & in prova di ciò, per quanto raccogliessi dal suo dire, trè generi d'argomenti egli n' adduce. Il primo è l' autorità de' marmi, e scegliendo, com' ei dice, uno frà molti, che sono in Napoli , consideriamo , se vi è cosa di profitto.

Il Capaccio stima, che sia antichissimo.

M. VETTIO M. FIL. PAL. PIO  
EQUO PVBLICO  
PRAEFECTO COHOR. V.  
THRACVM.

Grat. car.  
486. n. 6.  
Per questa  
iscrizionee.

Horà io pregherei i più innamorati di questa Patria, perche m' insegnassero, onde si cavi, che l'iscrizione s' appartenga à Cittadino Napoletano. La Compagnia quinta della Legione de' Traci era forse militia della nostra Città? e l' honor del cavallo pubblico, chi afferma, che fosse dal Magistrato, ò dal Senato Napoletano conferito , e non più tosto essere honoranza ottenuta da' Romani , à cui militava M. Vettio? Potevano , & io l' affermo, coloro, ch'erano de' Municipi, ascendere à tal' honore appresso della Republica. Così M. Celio dice si dall' Orator Latino esser del Municipio di Pozzuoli, e similmente, che suo padre fosse Cavalier Romano. Ma il punto stà se nel corpo della Republica Napoletana per la maniera del suo governo si ritenesse quest' ordine separato? Il che con sì fatta iscrizione non hà provato il Capaccio. L'altro marmo, ch'egli produce, non solo si ritrova in Capua, mà appartenenti à Capuano . Ben si vè, che la gente Velleia (come è anco l' Historiatore) sono di cotal Patria; Scoltre , che non fà al bisogno, per lo quale si ricerca, il suo testimonio , dichiaravili

La quale non appartiene à Cittadino Napoletano.

Cicero Orat.  
pro M. Celio.

Nè si prova per quelle essere questo ordine separato in Napoli per la maniera del suo governo. Nè ciò prova il Capaccio per l'altro marmo.

aper-

Appartenen-  
do quello à  
Capuani.

La seconda  
ragione del  
Capaccio è  
fuorj di pro-  
posito.

E la terza è  
ridicola.

Si v'è però ri-  
trovando qual  
che cosa di  
meglio, ma  
vera.

Epigr. 37.

Studij anti-  
chi di Napo-  
letani nell'  
imprese ma-  
ritime.

Lib. 35. c. 16.

Lib. 2. pag. 27

Così frà effi-  
sò Hissio fa-  
moso Capi-  
tano di mare

apertamente, che l' honore gli è donato dall' Imperadore Antonino; come che generalmente, estinto in Roma il governo della Republica, non altri, che l' Imperadore di sì fatto riconoscimento l' altrui merito adornasse. La seconda prova, cioè, ch' il Tempio di Castore, e Polluce fosse edificato in Napoli, è in tutte le maniere impertinente, come è anco il luogo di Statio, anzi ogn'altra cosa, ch' egli soggiugne dopo le mentovate iscrizioni è inutile, e dal proposito lontanissima. Avanzasi nientedimeno nel ridicoloso l' ultima sorte di prove, cercando con la dipintura d'un Cavalier coperto d'armi, & in pennacchiato voler, come s' usa con fanciulli, abbagliare il giudicio de' leggitori. Má che diremo noi di meglio? Io vorrei con ogni ricercata diligenza riportare alla luce le memorie, onde s' illustrasse la nobiltà di questa Patria; mà senza il lume della verità; che altro che *Annales Volusi*, e quel che aggiugne Catullo, sono le nostre scritture.

Gli antichi studij de' nostri Napoletani, s' offeriamo le storie, furono più, ch' in altro, nelle cose del mare; & essendo la Città collegata con Romani, par che solamente nelle marittime imprese venisse impiegata. *Quid enim magis Smirnaei*, dice Livio, *Lampsacemique Graci sunt, quam Neapolitani, Reghini, & Tarentini, à quibus stipendium, à quibus naves ex federe exigitis.* & altrove *Gn. Livius Praefectus Classis cum L. navibus selectis profectus ab Roma Neapolim, qui à socijs eius ore convenire iusserat apertas naves, quae ex federe debebantur.* Polibio fa ancora mentione delle navi Napoletane. Diodoro Siciliano, e Plutarco lodano Hissio famoso Capitan di mare, e nostro

Cit-

Cittadino. Taccio, ch' appo Procopio si parli d' un' Antioco, e d' un Demetrio, prodi huomini, che come in Città marittima attendevano à gli esercitij di navigare. Indicio di sì fatte occupationi sono etiandio molti de' cognomi tramandati nelle famiglie, che più credonfi antiche del paese, e con decoro di nobiltà; poiche da pesca, da marineria, e da bettole, che sono nelle marine, veggonfi originati.

Antioco, e Demetrio.

Donde si sono tramandati molti cognomi nelle famiglie.

E stando ne' fatti di Nerone, leggonfi in Suetonio alcune parole, degne d' essere qui ponderate, poiche dopo haver detto, che compiaciutosi l' Imperadore degli armoniosi applausi, ch' in Napoli gli Alessandri ni havean fatti alle sue musiche rappresentationi soggiugne, ch' egli pensò radunar gente per lo medesimo affare, & oltre quegli, che fè venir d' Alessandria, *neg;* *Cap. 20.* *eo segnius adolescentes equestris ordinis, & quinq; amplius millia e plebe robustissima iuventutis undique elegit.* Onde par, che si raccoglie, ch' i giovanetti dell' ordine Equestre non gli fossero somministrati dalla Città, ma altronde invitati, e richiamati. Nulladimeno volendosi credere altrimenti, può se non m' inganno, fondarsi quest' ordine Equestre in Napoli da un luogo di Tito Livio; il quale, se fosse stato recato dal Capaccio, mi farei forse astenuto da questa materia. *Ipse per agrum Campanum mare inferum petit oppugnaturus Neapolim, &c. in quos, quia nec multi, & incompositi videbantur, cum turma equitum erupisset, à cedentibus consultò tracta in insidias, & circumventa est, &c. aliquos tamen eo pralio nobiles iuvenes cæsi sunt, inter quos, & Hegeas præfectus Equitum intemperanter cedentes secutus cecidit.* Fassi qui mentione di Cavalleria, di Gioveni nobili, e d' Egea loro Capi-

E pare però, ch' al tempo di Nerone, fosse quest' ordine Equestre à Napoli

E si fonda in un luogo di Tito Livio. Lib. 23. c. 1.

H

tano;

Almeno per  
istudio di  
guerra.

Nè può però  
fomentarsi  
nelle Rep.  
popolari.

Atenesi die-  
dero luogo à  
quest'ordine  
non nel cò-  
mun senti-  
mento, ma di  
militia.

Ma con ter-  
mini molto  
ristretti, e  
moderati.

tano; per lo che non può non riconoscersi in Napoli, almeno per le cose di guerra, qualche studio di Cavalleria - Caminerei nella difficoltà di questo passo con la scorta dell'antichità, rimembrando l'osservanze della Republica Ateniese: avvenga che non debbia recarsi in dubbio, ch'essendo Napoli, come di sopra habbiamo provato, Colonia, per origine Ateniese; à quella Republica, come ad un suo esemplare (così il paragone degli Arconti, de' Damarchi, delle Fretrie, e d'altri riscontri dandoci à divedere) necessariamente conformar si dovette. Hora in qualunque Città, se'l numero de' Cavalieri sia molto, vien in essa à costituirsi lo stato de' pochi; non può per tanto nelle Republiche Popolari fomentarsi quest'ordine, come intrinsecamente alle leggi del suo governo ripugnante. Atene, estinto lo'imperio de' Rè, si mantenne lungo tempo Republica Popolare sotto gli Arconti, e dando luogo all'ordine, non dico cavalleresco nel sentimento, che comunemente ricevesi, ma della militia Equestre; diello con termini molto ristretti, e limitati; tanto che 'l Sigonio, al pari diligentissimo investigatore, e dottissimo Scrittore della Politica di questa Republica hebbe à dire: *Res autem equestris Atheniensibus nulla, aut certè perexigua antiquitus fuit*. In conformità osserva egli, che secondo un ripartimento fatto dello stato della Città, ch'egli trovava essere di quarantotto parti, all'obligo d'apprestare una nave per ciascuna di dette parti; s'aggiunse il peso di nutrire due cavalli; sì che tutto il numero riusciva anco minore d'un centinaio, & avanzati gli affari, e le ricchezze della Republica s'aumentò questo numero à trecento, che poscia nell'ultimo, e maggior

gior colmo della sua grandezza ; dopo le celebrate vittorie contra l'armi e di Dario , e di Serse, ne contarono non più, che mille, e ducento ; nè era eletto a questa militia (per lo timore, che se n'havea) se non, persona molto ben' effaminata, & approvata dal pubblico . Hora, se le cose d' Atene passavano in questo modo, e dico di quella Atene, il cui dominio era sì ampio, le genti sì numerose , le guerre sì continue ; nè solo con fortissimi popoli della Grecia , mà con Rè stranieri , & in rimotissime regioni intraprese ; che possiamo immaginarci dell' antica Partenope, o vogliamo anco di Palepoli; concependo, non ch' un sol popolo in due Città , mà anco più Città sotto una Napoli fossero comprese ? imperò che niuno acquisto di Signoria, niuna natione debellata , niuna Città soggiogata con l'armi de' Napoletani leggiamo . E siassi, come n' accerta Strabone , che l' Isola di Capri , già habitatione de' Teleboi, fosse di Napoli, non è egli vero, che ne Pozzuoli, ne Capua, ne-Nola, con le quali Città si dappresso, e d'ognintorno confina, erano di sua giuridittione? Adunque, accoppiando queste considerationi , con le cose dette di sopra , si può conchiudere, ch' essendo disuguali le proporzioni tra l'una, e l'altra Republica , e troppo piccioli i confini di questa nostra, in riguardo dello stato Ateniese; con più ragione dobbiamo dire, che, come nulla d' ordine Equestre, così assai poco , conforme le parole del Sigonio , di cavalleria militare fosse ab antico in questa Città, e tutto lo splendore caulleresco, in cui hoggi è riposta la nobiltà più stimata , esser avanzamento dell' ultima età, e come dottamente lasciò scritto lo Scaligero in un suo Epigramma:

H 2

Par-

Etian dio nel colmo della sua grãdezza

Da questo si può immaginare ciò, che fosse nell' antica Partenope.

La quale non acquistò signoria con l'armi. Lib. 5.

De Pietris fol. 35.

Perciò dobbiamo dir cò più ragione assai poco essere stato l' ordine Equestre in questa Città.

E tutto lo splendore caulleresco essere avanzamento dell' ultima età.



*Parthenope varijs statuit discrimina mundi,  
Quae tria diverso tempore saecula dedit.*

E tralasciando i due secoli , & età prime, & antecedenti,

*Tertia vulnifici quaesivit premia ferri,  
Atque Equitum potuit sola tenere decus.*

Però ordine, e popolo in questa Città non è altra cosa, che il Senato medesimo per l'amministrazione separato dal popolo.

E questa terza età guardisi chi hà senno , di crederla originata fin da quel tempo, che d'ordine, e Popolo nella nostra Città cominciò à farsi mentione: di che sotto Settim. Severo è memoria ne' pubblici marmi , perche in tutte sù fatte inscrizioni, non esser l'Ordine altra cosa, che 'l Senato medesimo, e per la sola carica dell' amministrazione dal Popolo separato , oltre essere da per se manifesto ; forse! altrove coll' autorità necessarie insegneremo.



C. A.

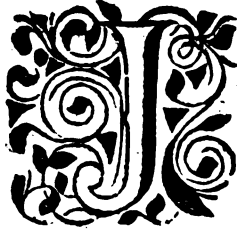
## CAPITOLO IV.

- 1 *Danno ricevuto dal Ginnasio per i tremuoti, e suo risarcimento dall' Imperador Tito.*
- 2 *Ruina di Erculano, e Pompei per lo tremuoto quando succedesse.*
- 3 *Il tremuoto, per cui pericolo il Teatro di Napoli, quale fosse.*
- 4 *Sotto Galba, Ottone, e Vitellio spicca la gloria del Ginnasio.*
- 5 *Napoletani grati à Tito per lo ristorto Ginnasio.*
- 6 *Napoli non fù colonia de' Romani.*
- 7 *Perche nell' inscrizioni Latine si leggono mescolate parole Greche, ò nelle Greche Latine.*
- 8 *Differenza di ἀγνοῦσθῆναι ἀλλοῦσθῆναι.*
- 9 *Imperadori Romani favorirono Napoli in accettare i titoli, & honori de' loro Magistrati.*
- 10 *Esercitiij del Ginnasio, e se quegli erano Letterarij.*

11 *Studio aggiunto al Ginnasio.*

12 *Melancoma Atleta bello, e valoroso,  
caro fuor di modo all' Imperador Ti-  
to, e sue pruove.*

D'intricenu-  
ti da tremuo-  
ti, e loro ri-  
sarcimento.



Camillo Pel-  
legrino scri-  
ve degli in-  
cendij del  
Vesuvio.

**L** Ginnasio à se ne richiama , e per continuatione di materia, succede quì il discorrere del danno, che gli cagionarono i tremuoti, e della sua riparatione, e del suo risarcimento, per la cura, che con partialissima affettione Tito Imperadore ne prese. Il memorabil' accidente del fuoco Vesuviano, c' hà riscaldato tanti ingegni allo scrivere, hà fatto etiandio ricordare i pericoli avvenuti al nostro Ginnasio, in conformità dell'iscrizione del marmo, che n' è rimasto nobilissimo avanzo, e noi diffusamente dichiareremo. Ma avvengache di varij tremuoti accaduti in questa regione, per le memorie, che ne conservano gli Scrittori, habbiano costoro favellato; parmi nientedimeno esser molto al nostro proposito, ch' io riferisca quì in ristretto quello, ch' osserva Camillo Pellegrino, Gentilhuomo Capuano, nel suo Discorso Historico degli Incendj; la qual ancorche fosse scrittura di pochi giorni, e tostantemente dopo il caso del Vesuvio dettata è nondimeno perfettissimo parto d' accurato, e giuditiosissimo Scrittore. Egli in materia de' tremuoti considera, tutto questo tratto di paese, che sotto il nome di Campania è detto, essere frequentemente stato scos-  
so

so da' tremuoti: rammemora quel nobilissimo, di cui imprese à disputare il Latìno Filosofo nel lib. 6. delle sue Naturali Quistioni, e dal quale fù rovinata la Città detta Pompei, & anche in molta parte Paltra detta Heraclea, ò dicasi Herculano, e Nocera, e Napoli ne sentirono similmente assai danni. Quindi viene a' tempi di Tito, & all' autorità di Dione; il qual toccando le particolari circostanze dell'incendio Vesuviano, racconta, che *Herculanum, & Pompeios populo sedente in theatro penitus obruit. Il Pellegrino rapportandosi in ciaschedun' altra cosa à questo Scrittore, soggiugne. In una sola cosa à Dione io non m' assicuro di prestar fede, cioè, che da questa incensione fosse state ruinate le Città Herculano, e Pompei sedendo i loro popoli nel teatro a' spettacoli, benehe Tertulliano nell' Apologetico al cap. 39. e de Pallio al cap. 2. par, che afferma lo stesso, che Dione; perciòche visse nella medesima età. Ma io di certo credendo, che dall' incendio i circostanti luoghi furono disfatti, non sò vedere, come nel teatro seder potevano quei popoli, e non avvedersi del vicino incendio; il qual fin da Miseno fù da Plinio speditamente veduto. Credo più tosto, che nel teatro sedevano, quando Pompei per lo tremuoto scritto da Seneca ruinò.*

Questa osservazione, come fà, che in ciò non debbasi giudicare altrimenti; così mi porge occasione, ch' io disgombri la caligine d' un' altro commune errore: il che per sodisfattione di coloro, ch' amano le Napoletane antichità, e per la materia, in cui ci siamo incontrato, sia necessario à sapersi. Se adunque è vero, che il caso d' Herculano, e Pompei, succedè sotto l' imperio di Nerone: egli è da non dubitarsi, che

l'ac-

Campania, e suo tratto scossa frequentemente da tremuoti. Seneca.

Da' quali furono rovinate le Città detta Pompei, & Herculano.

Lib. 46 p. 757  
Ancorchè non consèta il Pellegrini.

Ma s' è vero, che il caso della detta Città succedè sotto l' Imperio di Nerone.

Poiché esse-  
do Nerone  
nel Teatro  
Napoletano  
furono gli  
spettatori af-  
saltati da un  
improvviso  
tremuoto.  
*Lib. 6. in Ne-  
rone cap. 20.*

ETacito nar-  
ra, che uscita  
la gente ro-  
vinasse il  
Teatro.  
*Lib. 15. pag.  
192.*

Alcuni sono  
diparere, che  
il tremuoto  
quando rovi-  
nò il Teatro  
fosse quello,  
che descrive  
Seneca.

Ancorche nò  
s'accordi ne-  
gli anni con  
Tacito.

Pare però,  
ch' Hercola-  
no, o Pompei  
nò potessero  
mantener' il  
fatto del  
Teatro.

l' accidente stesso fosse ancora stato in Napoli, re-  
gnante il medesimo Imperadore . Imperòche certa-  
cosa è , come sopra habbiamo accennato , che can-  
tando Nerone nel Teatro Napoletano, furono gli  
spettatori soprassaltati da un' improvviso tremuoto.

*Et prodijt Neapoli primum; dice di Nerone Suetonio, ac ne, concusso quidem repente motu terra theatrum, ante cantare desistit, quam inchoatum absolveret vòpor.*

Cornelio Tacito amplia questo soccesso, volendo,  
che dopo uscita la gente , rovinasse con effetto il tea-  
tro. *Na megresso, dice egli, qui affuerat, populo, va-  
cuum, & sine ullius noxa theatrum collapsum est.* Dob-  
biamo forse dire, ch' accidente così memorabile fos-  
se parimente in Napoli, & in Pompei socceduto? ma

quando? Nel medesimo, o in diverso tempo? Io offer-  
vo, che dottissimi huomini sono di parere , che'l tre-  
muoto, per cui periculò il Teatro di Napoli, secondo  
il detto di Tacito , sia il medesimo col descritto da  
Seneca, e ben vero, che Seneca dice, ch' avvenne nel  
Consolato di Regolo, e di Virginio , cioè nell' anno  
65. di Christo a' cinque di Febraio : e Tacito riponlo  
sotto quello di Lecanio, e di Licinio: che nella digni-  
tà gli soccessero, tuttavia, nè per questa diversità, ri-  
fiutasi l'accennata opinione , & il Lissio rispettevole  
verso il suo Tacito, prorompe in queste parole. *Es  
herclè tamen asseverat id Seneca, us credam alterum,  
esse vitium, non Taciti, sed Agisti alicuius.* Et il Gru-  
tero, & il Giureto sopra Seneca , non sono dal Lissio  
in ciò differenti; ma se dovessimo per avventura altri-  
mente dire, io moverei alcuni dubbij. Primo , non  
pare, che Hercolano, ò Pompei fossero di tanto con-  
to, che potessero mantener le spese , & il fasto d'un  
teatro,

teatro, e teatro sì ampio, che due popoli in uno vi s'adunassero; Terre (s'osserviamo gli Scrittori) non per altro, che per lo titolo della lor propria rovina refesi memorabili. Secondo, l'accoppiare distinta, e nominatamente due popoli in un teatro, io non dico già inverisimile; mà non soccede senza qualche specialissima cagione, la qual tacet non douerebbesi. Mà chi è, che sappia ridire, se'l Popolo Pompeiano era sù'l teatro Herculanesè; ò quei d'Herculano sedevano nel teatro di Pompei; poiche non altro dice Dionne, che *Populo sedente in teatro*; ò pur ciascun di questi popoli nel suo proprio teatro, & in un medesimo giorno, & hora, come avviene del desinare, si ritrovavano a' spettacoli? In oltre, se'l caso di Pompei è diverso da quello di Napoli; tremuoto così notabile, come succeduto nella Campania, e con divario di poco tempo fra loro, sarebbe anco distintamente ricordato da Seneca, che á lungo ne imprese ragionamento. E se avvenne in un medesimo tempo; come si può render possibile il credere, ch'il giorno stesso, nel quale s'occupava il teatro Napoletano ad vna novità tanto maravigliosa, di sentir un' Imperador cantante nella scena; così vicine Città fossero concorse nella medesima sorte di rappresentationi; mà eccoci fuora di difficoltà. Questo capriccio stranissimo di Nerone, di voler esser ascoltato, & ammirato nel teatro Napoletano, trasse gente di remoti paesi, non che i vicini popoli, à gli spettacoli; e trà per la novità della cosa, e per l'obbligo, che s'hà d'honorar' il Regnante; questa esibitione d'ossequio, anco per varij interessi, stimavasi necessaria. Il tutto non tacque Tacito.

*Ergo contractum oppidanorum vulgus, & quos proxi-*

I

*mis*

Nè è solito due popoli distinti accoppiarsi in un teatro senza apportar le cagioni.

Ne Seneca haurebbe racciuto la diversità di tremuoti.

Trasse dunque l'ammirazione, & il culto, che si deve a' suoi Principi, le genti vicine al teatro Napoletano.

Lib. 15. p. 592.

*mis colonijs, & municipijs eius rei fama cõuerat, quique Casarem per honorem, aut varios usus sectantur, etiam militarum manspuli theatrum Neapolitanum complent.*

Così si legge esser succeduto ancora in Antiochia à tempo di Traiano.

Con li quali vennero gli Herculanesi, e Pompeiani.

Lib. 16. *ibid.*

Et in quanto alla rovina del teatro si deve prestar fede à Seneca.

*Apud Xiphilinum in Traiano.*

*Quaest. Natur. lib. 6.*

*Lib. 15. ibid.*

*Lib. 6. in Ner. cap. 20.*

Anche nel tremuoto mirabile, che succedè in Antiochia, stando ivi Traiano ( tanto la magnificenza de' giuochi, ch'essibivano gli Imperadori Romani, era solita tirar à se la curiosità della gente ) molti si resero partecipi di quello infortunio: i quali, come dice l'interprete del medesimo Dione, *visendi Imperatoris, & spectandorum ludorum gratia confluxerant.* Alla di costoro somiglianza ne gli spettacoli Napoletani furono senz'altro i Pompeiani, e gli Herculanesi; e mentre sedevano nel nostro teatro (dica chi vuole altrimenti) avvenne l' infortunio delle loro patrie. E quindi ancora nacque il giudicio dell' Imperadore, interpretando quest' accidente in buona parte; perche salvaronsi quì, quei, che nelle proprie case sarebbon periti: *Illic plerisque, ut arbitrabantur, tristè, ut ipse prouidum potius, & secundis numinibus evenit.*

Avvègache la caduta ruinosà del teatro, à parer mio, non fù altrimenti; dicendo Seneca, à cui in questo dobbiamo prestar maggior fede: *Neapolis quoq; privatim multa, publicè nihil amisit; leviter ingenti malo praestricta.* Tãto più, che il medesimo Tacito aggiungerà *ergo per compositos cantus, grates dijs, atque ipsam recensis casus fortunam celebrans, &c.* la qual celebratione, per necessitã, dovette nel medesimo teatro esser ripetita. E se non è questo stesso quello, che dice Suetonio; conferma nondimeno il mio pensiero: qualhora appresso al luogo di già apportato, ei soggiunga: *Ibidem sapius, & per plures cantavit dies.* Il che in teatro rovinato non farebbe già mai seguito. Falso è dun-

è dunque quello, che secondo il commun sentire, disse il nostro Mascolo: *Ne tantam accepit olim sub Nerone cladem, vel cum iactatione terra corrui, vel cum inter Nucerinis, & Pompeianos, apud quos spectaculum edebatur, &c.* perche non mai in Pompei, ò in Herculano furono tali spettacoli. Falso quello, che tanto vulgarmente si declama in questa materia, che le rappresentazioni loro riuscissero in punitione; che'l teatro divenisse feretro; e che gli spettatori stessi si cambiassero in spettacoli di miseria. Falso altresì, che'l teatro Napoletano totalmente ruinasse; il che altrove ancora si dimostrerà; benchè non sia falso, ch' in molte parti rimanesse rotto, e danneggiato; come parimente il Ginnasio; e questi danneggiamenti essersi resi molto maggiori nelle commotioni, che per le fiamme del Vesuvio, vent' anni dopò si cagionarono; onde havendo Tito Imperadore con ogni studio atteso à render minore sì gran calamità, e ristorar de'dani questa Regione, procurò anco del Ginnasio con isquisita diligenza rifarcir le rotture.

Má che? debbo far un salto a' tempi di Tito, senza saper toccar qualche cosa da collocarsi sotto Galba, e gli altri à lui succeduti Imperadori. Il Manucci, il Grutero riconoscono in Napoli una antica iscrizione, & il Capaccio riponla appresso al famoso Spataforo, che forse qui apportare non farebbe molto fuor di proposito. Imperò che contiene una memoria sepolturale d'un fanciullo, che qual' era di nome, tal fu Giocondo; & in presenza di tre Imperadori Galba, Otton, e Vitellio, e del P. Romano, saltò, cantò, e piacque.

Indi s'arguisce il Mascolo

Et altri, che scrivono la rovina del teatro.

Bè che in alcune parti rimane danneggiato, come parimente il Ginnasio.

E maggiormente per le commotioni Vesuviane dopo qualche tempo.

Le quali rifarci cò gran diligenza Tito Imper. Inanzi di Tito sotto Galba, e gli altri à lui succeduti Imperadori vi è anche memoria del nostro Ginnasio



Per questa  
iscrittione.

D. M.

C. IVCVNDQ. C. F. EXQ. QVIXII. AN. VIX.  
ET. SEPTIES.  
SPECTANTIB. PVB. IMPP. GAL. OTH.  
SIL. VIT. ET. P. R.  
SALTAVIT. CANTAVIT. ET. PLACVIT.  
PRO. IOCIS.  
QVIB. CVNCTOS. OBLECTABAT. SI. QVOD.  
OBLECTAMENTI.  
APVD. VOS. EST. MANES. INSONTEM.  
REFICITE. ANIMVLAM.  
FAVSTVS. NVNQVAM. FAVSTVS.  
PAT. INFELICIS. F.

Nè è inveri-  
simile, che  
Vitellio si  
trovasse pre-  
sente à detti  
giuochi.

Or questo putto, dirò io, era Napoletano, ò morì nel-  
la nostra Città. Nell' un caso, e l'altro spicca la glo-  
ria del nostro Teatro; ò perche di quì uscissero sog-  
getti sì maravigliosi; ò perche potè alcuno di detti  
Imperadori ascoltarlo in Napoli, come di Vitellio  
non è punto iaverisimile; ò pure, perche lodato in  
Roma, anco quì fra noi il pregio de'balli, e delle mu-  
siche procurasse di conseguire. Avvengache al para-  
gone del Teatro, si tiri il parallelo del Ginnasio; già  
ch' il Musico, & il Ginnico Agone egualmente ne' so-  
liti cinquenni rendeva la Città appresso tutto il Mò-  
do ammirabile.

A Tito dun-  
que non in-  
grati li Na-  
poletani in  
memoria del  
beneficio.

Mà ritorniamo à Tito, verso cui, grati i Napole-  
tani à perpetua memoria del ristorato Ginnasio, e  
d' altre sue munificenze, intagliarono l'iscrittione, di  
cui il frammento, che n' è salvo, presso la Chiesa  
dell'Annunciata, hà in questa guisa.

Th

ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΟΥΡΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ  
 , , , , ΚΗΣ ΕΒΟΥΣΙΑΣ ΤΟ Ι'  
 , , , , , ΟΣ ΥΠΑΤΟΣ ΤΟ Η' Ο ΤΕΙΜΗΤΗΣ  
 , , , , , ΟΘΕΤΗΣΑΣ ΤΟ Γ' ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ  
 , , , , , ΣΥΜΠΕΣΟΝΤΑ ΑΠΕΚΑΤΕΣΤΗΣΕΝ  
 „ „ VESPASIANVS AVGVSTVS  
 „ „ NI F. CONS. VII. CENSOR PP.  
 „ „ TIBVS CONLAPSA RESTITVIT.

In tagliorati  
 in marmo  
 questa iscri-  
 tione.

Questo marmo hà alcune singolarità, degne d'avver-  
 timento. Il Capaccio, dopo d'haverlo riferito nella  
 sua Storia Latina, soggiunge: *Ex Græcis, Latinisque*  
*characteribus Romanam dyudica coloniam*. Io stimo  
 assai l'autorità di questo Scrittore, come che gli hab-  
 bia molt' obbligo la nostra Città; e per ragione parti-  
 colare, se gli debbia da me, come professore, singular'  
 osservanza; ma non vedo la necessità della conse-  
 guenza, e dell' illatione. Se Napoli fosse stata Co-  
 lonia, essendo proprio delle Colonie, e de' Municipi,  
*transire in ius, & leges Populi Romani*; dovea l'Epì-  
 gramma tutto nella Latina lingua essarsarsi, e niente  
 ritener di proprio, e di paesano. Han ben' osservato i  
 dotti, che con sì fatte Colonie, e con gli honori delle  
 cittadinanze principalmente procurassero i Romani  
 il disseminar la lor lingua: la quale con l'autorità de'  
 Magistrati, e colla maestà dell' Imperio sostentavano  
 in ciascun luogo; onde i più fini Greci eran più tosto  
 trattati per mezzo de gli interpreti, ch' ascoltati nel  
 lor, per altro, molto ben' inteso idioma. Se qui fosse  
 luogo, e la fretta, c' hò di passar ad altre materie del  
 Ginnasio, non mi vietasse l'interpor digressioni; tra-  
 porterei molte cose di quelle, c' hà lasciato scritte  
Fabio Giordano, huomo a' suoi tempi di molta let-  
tione,

Particolari  
 osservazioni  
 nell' iscri-  
 tioni.

Cōtro il Ca-  
 paccio, che  
 fa in Napoli  
 Colonia di  
 Romani.

Mà con poco  
 fondamēto.

Si come si  
 può vederà  
 in Fabio  
 Giordano.

tione, e d'eccezionale giuditio: il qual pruova, che Napoli ne Colonia, ne Municipio fosse già mai stato; ma ch' appresso la Republica Romana l'honoranza delle Colonie, e de' Municipi, solite da' Romani à concedersi, habbia ben sì ottenute, salve sempre le proprie leggi, e gli antichi costumi del suo governo, come di gente confederata, & amica del Popolo Romano: e con questa osservanza doverli à buono, e vero sentimento ridurre i marmi, & altre scritte, in cui di Colonia, di Municipio, o di Patrono, o di Decoriani si faccia mentione.

Perche successe-  
ro varietà di lingue nell' inscrittioni.

Ma questa varietà di lingue, e di scrittura può à varie cagioni recarsi: e dall' osservarsene in sì fatta maniera parecchi marmi raccolti nel libro del Grutero, vedesi apertamente esser ciò un nesso capriccioso, inventato per render con la nobiltà, e differenza di caratteri più ammirabili l'iscrittioni. Onde Ausonio Poeta; à cui gli scherzi nella maniera del verseggiare sopra modo aggradirono; non trasandò questo, che del mischiamento della lingua Greca con la Latina proviene: e nell'epist. 12, ad Paulum, se n'avvalse, dicendo:

*Ἐκδοξῆς μετῶν πορεύς, Latineq; Camene.*

*Ἄξιον Ἀνσώνου. sermone alludo bilingui.*

In molti per un indicio d'eruditione della persona, alla quale era fatta.

E ben vero, che nelle memorie degli huomini famosi per dottrina, pat, che il mischiarvi qualche cosa di Greco fosse stato un marchio autentico dell'eruditione, e della letteratura; come può raccogliersi particolarmente da quelle, che si leggono in honor di Q. Giulio Mileto Augure, di C. Claudiano Poeta, di Cronio Eusebio Oratore, d' Eucratide Rodiano Filosofo Epicureo, di D. Serwilio Medico, e d'altri. In

Na-

Napoli osservandosi questa varietà ne' decreti del Senato, come per effempio, in quello à favor di Liciano Pollione, nell'altro, d'Ottavio Caprario, potrebbesi per avventura da un principio historico derivare, riferendo sì fatto accoppiamento à quello, che lasciò avvisato Strabone nel luogo sopra da noi toccato: Imperòche etiandio in tempi molto prima di questa iscrizione, riconobbe in Napoli mescolamento di nomi Greci, e Latini: *Aliquanto post*, dice egli secondo la traduttione del Xilandro, *obortis diffidijs campanos quosdam in Vrbe civium loco receperunt: coactique sunt inimicissimos, loco familiarissimo habere, cum suos à se abalienassent; argumenta rei sunt nomina magistratuum, principia Græca, posterioribus temporibus campana* (over *campanica*, che così deve leggerfi, e non come è nelle divulgate versioni, *campania*) *Græcis permixta*. E più abbasso, dopo d'haver detto, che Napoli riteneva dell'antico, il Ginnasio, e l'Ephebeo, e le Confratanzze; soggiugne: *ἡ ἀρόματα ἰατρικῶν, ἡ παρ' ὄντι ἀγμῶν*. hò apportato il testo Greco, per avvertir, che ne' manoscritti si hà, *ἡ παρ' ὄντι ἀγμῶν*. e l'interpretation dello Xilandro non par, che se gli confaccia. *Et Græca nomina Romani, imposta, dovendo più tosto volcarsi, & Græca nomina, quamvis etiam Romana retineat*. In alcune altre versioni si legge, *& nomina Græca, & multa Romana*. Questo mescolamento, in cosa non molto dal nostro proposito lontana, toccò gentilmente ancora il nostro Statio, qualhor di Napoli parlando, hebbe à dire: *Quam Romanus bonos, & grata licentia miscet*: dove io, e credo più emendatamente, se non m'inganno, leggeresi: *& Græca licentia*. Mà i riscontri per questa lettera

Nell'iscri-  
zioni Napo-  
letane vedē-  
dosi quest' ac-  
coppiamēto,  
si può inferi-  
re à quello,  
che scrisse  
Strabone.

Lib. 5.

La cui inter-  
pretatione, e  
testo si cor-  
regga.

Si come di  
Statio.

Ad uxorem  
Silv. lib. 3.

tione ne meno è qui tempo d'accumulare. Non è dunque ragion di Colonia, ne di Municipio l'accoppiamento di due lingue in una iscrizione, il che era da provare; mà doverfi, come non hà dubbio, stimar effetto cagionato dall' haver primieramente ricevuto à parte della Città gente di Capua, e del suo contorno, e mescolate le lingue ne' nomi de' Magistrati, e nelle determinazioni della Republica; e poi con la frequente habitation de' Romani ricevuto ancora maggior aumento.

Variamente  
supplite le  
lettere dell'  
iscrizione.

Delle lettere, che mancano, per cagion della rottura del marmo, sono alcune supplite da' curiosi diversamente; imperòche Gio: Paolo Vernalione da San Pietro in Galatina, huomo in questa Città, per lettere stimato, & in ispetteltà per la notizia della lingua Greca, voleva, ch' à quel *οδευτας*, à cui manca il principio della dittione, s'aggiugnesse *αδλ*, di maniera, che la parola perfetta fusse *αδλοδευτας*. Ma il Giordano, & il Capaccio, & altri, c'han fatto menzione di detto marmo, leggono *αγωνοδευτας*. La differenza di queste due voci, vogliono alcuni, che sia tale, cioè, che la prima significhi quello, che propone le tenzoni Ginniche nello stato del Ginnasio, e che si prende cura di far celebrar sì fatti spettacoli, coll'effibir i premij, e le necessarie rimunerazioni. La seconda voce vale il medesimo, mà in altra sorte di spettacoli; cioè à dire, ne' musici, soliti à celebrarsi nel teatro. *Proprie αγωνοδεις dicitur, qui edit musicos agonas, αθλοδεις, qui Gymnicos*, hà il Bulengero, e recavi l'autorità d'Esichio, di Suida, e di Filon Giudeo: ben egli è vero, ch' alle volte non istassi in questo rigore; e buoni Autori usurpano l'una per l'altra: quantunque

De Theatr.  
li. 2. cap. 53.

il

il Fabbro isquisito scrittore in questa materia intrepidamente sostenga, in niuna maniera l'una dall'altra voce esser diversa, e tanto l'Agonotheta, quanto l'Arthlotheta haver commune un solo significato, d'esser arbitro, e remuneratore ne' pubblici spettacoli. Ma siasi quel, ch' altri voglia di ciò; per quel che tocca alla nostra iscrizione, io ritenerci la voce *ἀγωνοθετίας*, in conformità di qualch' altro marmo, che qui habbiamo, & in ispecieltà d'un frammento, che scrisse il Giordano presso l'Hospitale del Popolo haver veduto, con queste lettere.

Nò però osservata da tutti.

*Agonist. lib. I*  
n. 18. p. 723.

Opinione dell' Autore,

Τῆ ΑΝΤΙΣΤΡΑΤΙΓΩ ΕΠΑΡΧΕΙΑΣ  
ΔΟΝΙΑΣ ΑΝΤΙΠΑΤΩ ΕΠΑΧΗΣ  
ΑΡΒΩΝΗΣΙΑΣ ΑΓΑΝΩΘΕΤΗ  
ΗΠΟΔΙΣ.

nelle quali, un Prefetto de' soldati della Provincia della Macedonia, e Proconsole della Provincia Narbonese, per esser stato Agonotheta, vien dalla Città honorato. Ma la parola *γυμνασιαρχίας*, che per proprietà manifesta di parlare appartienfi più specialmente al Ginnasio, importa molto, che qui s'intenda e per notizia di storia, e per esplication di grammatica. Pongo à conto quest'ultima consideratione, perchè stimo error grave se diceffimo: *Duplicem in eo Gymnasio exercitationem cognoscimus, literariam unam, Gymnicam alteram. Habes duas illas in lapide voces ἀγωνοθετίας & γυμνασιαρχίας ad literariam alludit Plinius in epistolis. Gymnasis indulgent Greculi, &c.* Il che hà detto il Capaccio al cap. 18. del primo lib. dell'Historia Napoletana, contrario à se stesso nel medesimo luogo, alla carta 279. e seguente.

Diligente esplicatione del nome Ginnasiarca.

Contrarietà à se stesso del Capaccio.

K

In

Imperadori  
Romani nõ  
sdegnarono  
d'acettar i  
titoli, & ho-  
nori de' ma-  
gistrati mu-  
nicipali.

Vn di quelli  
fù Adriano.  
In Adriano  
pag. 9. C.

In che confi-  
steva il gin-  
nasiarcate.

Lib. 3. Onom.  
cap. 6.

Vna persona  
poteva soste-  
ner due tito-  
li di Ginna-  
sarca, & A-  
gonotheta.

In quanto alla storia, egli è da sapersi, ch'alcuni degli Imperadori Romani; tutto ch' il colmo della lor dignità fosse sopra tutte le maggiori grandezze imaginabili del mondo; nulladimeno favoreggiando qualche Città amica, e qualche popolo à lor affettionato, non ricusavan, ritrovandosi in tali luoghi, d'acettar i titoli, e gli honori de' magistrati municipali. Porterò per molte, una sol prova chiarissima, a presso Spartiano, il qual parlando d'Adriano, dice così: *In Hetruria Praturam Imperator egit. Per Latina oppida Dictator, & AEdilis, & Duumvir fuit. Apud Neapolim Demarchus, in patria sua Quinquennalis: & item Hadria Quinquennalis, quasi in alia patria, & Athenis Archon fuit.* Hora non può dubitarsi, ch'essendo il Ginnasio in Napoli, non vi fosse etiandio il Ginnasiarca: l'esercitio del qual carico era, per così dire, il ginnasiarcate, cioè imperar al Ginnasio; e consisteva non solo nella suprema autorità sopra il Ginnasio, per gli varj ufficj à quella subordinati; ma anco nella somministrazione delle spese; non già per la celebratione de' giuochi, che questo è esser Athlotheta, come habbiamo detto; ma di quelle, che per l'esercitationi facevan di mestieri. Giulio Polluce raccogliendo i vocaboli, ch' esprimono *sumptus facientes in Rempub.* pone frà quelli, τὸν γυμνασιαρχον ἢ τὸν γυμνασιάρχον. & il compir al suo obbligo, in sì fatte dimostrazioni, chiamò γυμνασιαρχῆν. quindi dichiarò questa voce il Giunio: *Alioqui Gymnasiarcha erat, qui cum sumptu aliquo praerat exercitio palestrico.* Benche non repugni, ch'una persona stessa, & in un tempo medesimo (come leggiamo di Tito) e Ginnasiarca, & Agonotheta esser possa, cioè sostener ambidue questi

tito-

titoli, uno in riguardo del Ginnasio de' suoi esercitij; l'altro degli spettacoli nelle festività pubbliche, e solenni. Se questo vada così: il sentimento dell'iscrizione sia, che Tito Imperadore accettasse nella sua persona la suprema prefettura sopra gli esercitij palestrici del Ginnasio, e ben tre volte celebrasse ancora i pubblici giuochi. In questo modo non haurebbe favellato al proposito il nostro Capaccio; poiche secondo il suo sentire, sarebbe stato l'Imperadore l'arripedante, s' il ginnasiarcare *ad exercitationem literariam*, come egli parla, s'appartenesse. Ma nelle palestre de' Greci, quello, che gli antichi solamente pregiavano, erano le Ginniche valentic; queste rendevano celebri gli affari del nostro Ginnasio. Di questi esercitij si compiacque l'Imperador Tito, qualhor insieme col dominio del mondo, non ricusò di regnar fra gli angusti portici, e nel recinto d' una palestra. Scuopre con nobilissimo riscontro, e la grandezza del nostro Ginnasio, c' l' compiacimento dell' Imperadore; e val molto ancora, per illustrar questo marmo, il cultissimo Dion Chisostomo in due sue orationi, che qui in ristretto riferiremo. Racconta egli d' alcuni, che seco essendo approdati in Napoli: come quelli, che non per altro peregrinavano, che per curiosamente pascersi nella vista degli spettacoli, dal porto à drittura, senza indugiar al domane, s'incamminarono al Ginnasio, & in quel tempo medesimo, in un luogo in disparte, ch'era lo Stadio, videro, che s'attendeva al corso, ove le grida di coloro, ch' inanimavano i corridori, si facevano oltre modo sentire: & altrove esser altre persone, ch' in diversa maniera s' esercitavano. Ma non curatifi di costoro, voltarono verso dove vi-

Da questo si caua il vero sentimento dall' iscrizione.

Donde s'arguisca il Capaccio.

Con l'autorità di Dione Chisostomo

De Melancomia.

Nel racconto di Melancomia.



dero maggior turba, e si ritrovarono nell'Essedra dedicata ad Hercole; ove degli huomini, altri s'affollavano per vedere, & altri per non poter ciò fare, partivano. Essi drizzati sulle punte de' piedi, alla fine giunsero à guardare il capo, e le mani stese d'un giovine Atleta, ch'ivi s'esercitava: e poi fatti più addentro nella calca, osservarono meglio le fattezze, e la decenza di quel corpo, bello per se stesso, ma più bello per lo decoro dell'arte, con cui si fatigava. Finquì Dione; dal qual luogo molte cose per hora hanfi à notare. Primieramente, ch'il Ginnasio Napoletano, come uno de' maggiori, e più celebri del mondo, teneva aggiunto à se lo Stadio, cioè il luogo del corso, & insieme il luogo degli spettacoli, conforme s'è nel primo libro descritto; ne può controvertersi nelle parole dell'Autore; che secondo la tradottione riconosciuta da gli ultimi interpreti, sono le seguenti: *quosdam quidem videbamus extrà in Stadio currentes*. Di qual Stadio, con nobilissimo riscontro trovasi, anco appresso Statio, esser fatta mentione; le cui parole qui sotto à miglior proposito apportaremo. Scorge si secondariamente la gran frequenza degli esercitatori, e degli huomini perduti in sì fatti spettacoli; imperòche, essendo venuti i forastieri di soprarrivo: il che mostra non esser più in una, ch' in altra giornata d' esercizio: tuttavia molti nello Stadio, molti in altri esercitamenti si diportavano, e moltissimi erano, dove nell'Essedra detta d'Hercole (il che anco per quel, ch' appresso si dirà, è degno d'esser considerato) quel tal Atleta si ritrovava. Era questi (per tornar à Dione) un giovine chiamato Iatrocle, e con tutte le sue eccellenze, onde si rendeva à ma-

Atleta valoso, e bello.

Ivi s'ha, che lo Stadio fosse aggiunto al Ginnasio.

Con gran frequenza degli esercitatori.

Iatrocle Atleta,

à maraviglia riguardevole, veniva giudicato di gran lunga inferiore ad un' altro per nome Melancoma, morto nella sua gioventù pochi giorni avanti, e sepolto, come si può cavar dal testo dell'Autore, similmente in Napoli. Fù Melancoma il fior de' giovani del suo tempo, bello, e leggiadro senza pari, e nel valore, e nella fortezza oltre modo commendabile. Il suo padre fù similmente detto Melancoma; era della Caria, & ancor' egli celebratissimo Atleta, e segnalato per molte vittorie. La virtù del figliuolo per l'eccellenza del padre si rese da principio generosa, e cospicua; ma per lo proprio avanzamento, nella maniera d'esercitarsi divenne maraviglia à ciascuno. Poteva egli stare due giorni continuamente con le braccia à dritto distese, e non piegarle, ò ritirarle dalla loro drittura. Di tutte le fatiche del Ginnasio, si compiacque maggiormente nelle più difficili, e più laboriose, quanto è il pugnar con le manopole pesanti, che gli antichi dissero Cesti. Il suo vincere ne' contrasti, non era solamente farsi arrender l'aversario, prima, ch'egli ricevesse percossa; mà anco senza ch'egli stesso, percotendolo, il danneggiasse. Imperò che feriva irreparabilmente, senza però battere: vibrava i colpi, e divideva con maggior maestria il nocumento della percossa. La sua forza era durevole, e pertinace: la sua tolleranza nel fatigare indefessa: stancava il contrario, in modo, che l'obligava à ritirarsi, e volontariamente da se medesimo confessarsi perdente: e perdeva chiunque s'avventurava di venir con esso lui in arringo; uno de' quali era il Iatrocle mentovato, tanto per altro riguardevole, che rapiva à se, come habbiam detto, con maraviglia gli occhi de' riguardanti.

Melancoma  
Atleta, e bel-  
lissimo.

E per la sua  
rara virtù, e  
prova à me-  
raviglia fù  
commenda-  
bile à tutti.

Nò sono mi-  
nori le pruo-  
ve di Iatro-  
cle,

danti, perche pugnò Melancoma continuamente, e sempre de' suoi Antagonisti, e contenzonanti riuscì vincitore. Hora per quel che più importa à noi; e perche, delle molte cose, che Dione dice, habbiamo alcune qui epilogate: egli è da saperfi di vantaggio, che costui era il cuor, e le delitie dell' Imperador Tito. Scuopre questo segreto Temistio, e le sue parole, secondo che son tradotte, ò riconosciute dal Petavio, sono degne, che qui siano apportate, dice egli: *Fuisse olim maiorum nostrorum atate pugilem quendam Melancomam nomine ferunt ab Imperatore Tito unice dilectum, qui & pulcherrimus idem, & maximus esset, & in arte sua celeberrimus. Hic nemine unquam convulserato, neque verberato, statu ipso tantum, ac manuum intentione adversarios fatigabat, abibant itaque hac hominis indulgentia gaudentes, sed facultate, ac preparatione illius inferiores.* Il Fabbro applica, come per chiosa à cotal benignità il cap. 7. di Trâquillo nella vita di Tito; dove quegli vien biasimato *propter exoletorum, & spadonum greges*; volendo quindi apertamente inferire, che fosse Melancoma uno di quei grandoni, è *gratissimis delicatorem*. E tuttavia in altro luogo la parola, *καλίστην*, che Dione in lode di Melancoma adopera; e noi, secondo il sentimento volgare, alla bellezsa, & alla leggiadria habbiamo trasportato; egli dottamente vuol, ch' à quel vigore, & à quella robustezza del corpo si riferisca, che niente senta del molle, e dell'effeminato. Quindi si può ricogliere con argomenti troppo più che manifesti, quanto importasse al Ginnasio Napoletano il compiacimento dell'Imperadore, e lo studio comune di tutti gli huomini, in secondare inclinazioni de'

Pren-

Melancoma  
delitia dell'  
Imperador  
Tito.

Orat. 10. de  
Pace ad Va-  
lensium. p. 245

Agonist. lib. 1  
cap. 5. p. 27.  
E che lo cõ-  
fermò il Fa-  
bro.

Onde se ne  
può argomẽ.  
tare qualfi-  
voglia gran-  
dezza del  
Ginnasio Na-  
poletano.

Principi supremi; di maniera, che non solo il rifarcirlo da' danni de' tremuoti; ma il riedificarlo di bel nuovo, farebbe stato assai poco: quando per le cose amate non è cosa, che non si voglia, e la smoderata potenza il tutto faciliti, & eseguisca. E qual meraviglia fia, che dove era spettacolo un Melancoma, un Tito proponesse l'agone; e della scuola d'esercitatione d'un suo diletto, insieme coll' esser Monarca dell' Imperio Romano, il titolo non isdegnasse di Ginnasiarca: come s'hà nel marmo proposto! alla cui esplicatione, ancor per quel che tocca alle parole dell' iscrizione *Castriana, à Tito Imperatore restitutum*, già nel principio di quest' Opera riferita, può à sufficienza bastar quanto s'è detto.



C A

## CAPITOLO V.

- 1 *Pregi del Ginnasio sotto Domitiano.*
- 2 *Qual sia il Teatro nudo, e qual il coperto.*
- 3 *Magnificenza, e pompa de' giuochi Cinquennali.*
- 4 *Giuochi Capitolini instituiti in Roma da Domitiano à somiglianza di quelli della Grecia.*
- 5 *Statio non sempre negli spettacoli Albani, e Capitolini riportò vittoria.*
- 6 *Statio, e Papinio il Padre, non ambidue conseguirono in premio un campo nel Territorio Albano.*
- 7 *Luogo di Giovenale per Statio esplotato.*
- 8 *Cinquennali Napoletani prossimi nella magnificenza a' Capitolini di Roma.*
- 9 *Stadio per luoghi de' Spettacoli.*

Sotto



Otto Domitiano, ch' à Tito nell' Imperio successe; conservò il Ginnasio i suoi pregi, così per la continuation delle palestre, come per l' esibitione de' publici giuochi. Pretiose sono le testimonianze, che

ne réde il gravissimo nostro Poeta Statio: le quali ben intese, & esaminate, douranno doppiamente riuscir aggradevoli, non solo per lo progresso della materia, da per se stessa assai nobile, e curiosa; ma per la chiarezza da recarsi al testo dell' Autore, onde col fallo di più valent' huomini, scoprirassi il lume d'una vera intelligenza, ch' appresso gli studiosi guadagno di molta stima giustamente vien riputato. Dia principio al nostro discorso quel luogo del Poeta, in cui scrivendo à sua moglie, l' esorta à ritornar in Napoli: e dopo diversi motivi, co' quali cerca allettar la sua venuta, mettele in considerazione non solo la magnificenza degli edificj della Città, ma anco le feste Cinquennali, celebrate con pompa eguale a' giuochi stessi Capitolini di Roma:

*Quid nunc (dice egli) magnificas species, cultusq;  
locorum,*

*Templaque, & innumeris spatia interstincta columnis,*

*Et geminam molem nudi, tectique Theatri,*

*Et Capitolinis quinquennia proxima lustris.*

Questo luogo, per quel che tocca al terzo verso, è assai difficile, non ben intendendosi, qual sia il Teatro nudo, qual il coperto: ne sin' hora hò veduto autore, che n' habbia saputo cavar le mani: & il nostro Pontano, scrittore, per altra d' eccellente giudizio, e

L

d'is-

Non minori furono i pregi del Ginnasio sotto Domitiano.

I quali descrive Statio, ancorche scioccaméte da alcuni inteso.

Chè per allettar la sua moglie ad andarsene à Napoli.

Fà eguali i Cinquennali di Napoli a' giuochi Capitolini. Lib. 3. Syl. ad uxorem. p. 89.

Il luogo del Statio difficile, ne infra hora inteso.

Et in quello l'errore del Pontano.

*Lib. 6 de Bel-  
lo Neapolit.  
pag. 1954.*

d'isquisita eruditione vi prese sbaglio; qualhor lasciò scritto, parlando delle fabbriche della Città. *3xtant in ea monumenta etiam illustria, templi maximi incliti Castoris, & Pallucis; & item fori, ac secundum ipsum forum, Theatri, alterius verò Theatri; nam duo ea Vrbe fuere, quonum alterum intectum erat, nullum apparet vestigium.* Imperò che volle, che fossero in Napoli due Teatri, uno col tetto, l'altro senza del tetto. Che che sia del Teatro col tetto, e se gli antichi n'habbiano havuti di tal sorte, e se così fosse il nostro Neapolitano; io quì non intendo, ma altrove, d'esaminare: vedasi per hora il Bulengero. Ma chi può immaginarfi in Napoli due Teatri? e creder, che più scrittori non n'habbiano fatta spetial mentione? E dall'altra parte, chi dirà mai, ch' il Teatro nudo sia il scoperto, cioè quello, ch'è senza il tetto; come pur hà lasciato scritto, citando questo luogo di Statio, il medesimo Bulengero. Sò, ch'alcuni altri han pensato altre spositioni à questo passo: intendendo per Teatro coperto quello, ch'ornato è incrustato di marmo; per nudo, quello, ch'è di sola fabbrica di mattoni, senz'altro miglior ornamento. Leggiero più ch'affai è stato, chi anche hà voluto applicarvi quella spetie di lusso, attribuita a' Capuani, di far ombra al Teatro con le tende, come se la tenda fosse un'ornamento stabile, e parte dell'edificio, e non potesse qualunque Teatro esser coperto di veli, e poi scoprirsi anco all'aria: e pure Statio disse: *& geminam molem; riconoscendo in Napoli due fabbriche d'equal magnificenza, e di consimile ampiezza. Il Capaccio nella sua storia, esaminando questo luogo, dopo d'hauer recata, e dannata una spositione di Giusto Lipsio, la qua-*

*De Theatro  
lib. 1. cap. 16.*

**E di molti altri espositori**

*Lib. 3. ad v.  
notemp. 91.*

**Il Capaccio  
danna l'opi-  
nion di Lipsio.**

*scendo in Napoli due fabbriche d'equal magnificenza, e di consimile ampiezza. Il Capaccio nella sua storia, esaminando questo luogo, dopo d'hauer recata, e dannata una spositione di Giusto Lipsio, la qua-*

le non hò ancora potuta riaverir nel mio libro, cioè, che per nudo Teatro s'intenda quella parte, ch' i Latini dicono *arenam, siue caveam, & aream*, la qual'è scoperta. E Teatro coperto esser quell'altra, in cui i portici si contengono, dove gli spettatori, sopraffatti da piogge, si ritiravano: soggiunge egli il suo parere: il che non vorrei haver detto con altre, che con le sue parole: poichè stima, che'l Teatro Napoletano fosse una nuova sorte d' Amfiteatro, da niuno Architetto fin hora imaginata, e sono le seguenti: *Dicerem sane Neapolitanum Theatrum huiusmodi Amphitheatrum consituisse, ut una pars cum orchestra, & scena Theatrum efficeret: idque sacrum* (tocca un luogo di Seneca in questa parola, e ne anco ben inteso, dovendo leggerli *sacrum*, la cui lettione in citando altrove questo luogo, habbiamo accennata) *ad musices numeros: altera nuda Amphitheatri caveam ostenderet, atque huiusmodi nudum sectumque Theatrum*; e pensa poter confermar il suo detto con quel verso di Calpurnio Poeta, citato anchora dal Bulengero:

*Et geminis medium se molibus alligat ovum.*

Io per intelligenza di questo luogo, osservo nel Poeta una sua forma di dire, e si è, ch'egli usa alle volte alcuna voce Latina, non per altro, che perche è corrispondente ad un'altra simile Greca, ch'egli vorrebbe esplicata, non che quella Latina, nel sentimento suo proprio faccia al proposito della cosa, che tratta. Il Mazzone, che fù curioso, e diligente in queste materie, ridurrebbe forse questa intelligenza al capo quinto dell' Equivoco delle lingue: ove l'esempio, ch' egli porta di Martiale nella voce *sobria*, presa per *ametibissos*, è anco al nostro bisogno accomodato; ma

E vuole, che'l Teatro Napoletano fosse una nuova sorte d' Amfiteatro.

*Eclog. 7. Tullium 2. 37.*

Osservazione nel modo di dire di Stazio.

Che si potrebbe ridurre al capo 5. dell'equivoco delle lingue, secondo il Mazzone.



io esplicarommi cō un' altro passo del medesimo Statio, prima di venir al proposto di sopra; e tanto più debbo ricordarlo, quanto che s' appartenga ancora alla nostra Città. Dice egli nella selva intitolata, Hercule Sorrentino:

. . . . . *iuvenemque replesti*

*Vers. 92.*

*Parthenopem . . . . .*

Dov'è chiamata *iuvenem Parthenopem* Napoli.

A ben considerar questo luogo, mentre il nome di Partenope qui non è preso in sentimento ò di donna, ò di Sirena: la voce *iuvenem*, non è d'alcun profitto, se non quãto esprime il significato della parola Greca *νεαν*, ch' appartienfi al nome della Città. Sì che tanto vagliono queste parole, *iuvenem Parthenopem*, quanto *νεαν πόλιν*; & in una voce *Neapolim*. Nella medesima maniera dobbiamo intendere il verso proposto, e riferir le due voci *nudi, tectique*, alle loro Greche, à cui corrispondono: e non hà dubbio, che la prima hà riguardo alla dittione *γυμνόν*; la seconda, alla voce *σκηνόν*; onde accumulandole al sentimento di Teatro, à cui sono aggiunte; l'una val tanto quanto *γυμνικόν*, cioè Ginnico; l'altra, il medesimo che *σκηνικόν*, cioè Scenico. Et essendo, come vogliono i Grammatici, il Teatro, voce generale accomodata ad esprimere tutti i luoghi da spettacoli, qualunque essi si fiano. Teatro Ginnico viene a chiamarsi il Ginnasio; che, come habbiamo nel primo libro dichiarato, è così detto dalla nudità: e Teatro Scenico poi quello, c' hà la scena, di cui la prima origine fù l'ombra d' un coperto rustico, con rami d' arbori: ond' anco trasferita nelle Città, & adornata col tetto de' tavolati, s' hà conservato perpetuo il nome: il che da tutti comunemente è saputo. E con questa varietà d' ha-

*Nudi, & tecti Theatri*, dice rappresentarsi il Teatro Ginnico, e Scenico.

Del quale si narra l'origine.

ver,

ver, a non haver la scena; si è anco differentiato il Teatro dall' Amfiteatro, secondo, che descrivesi da Dione, osservato dal Lipsio, come appresso lui può altri acconciamente vedere. All' Amfiteatro, ultima inventione della prodiga antichità, per l' uso degli spettacoli; corrispondeva appresso a' Greci lo Stadio: e come in questo luogo rappresentavansi i Ginnici agoni; così alle musiche, & alle sceniche rappresentazioni si concedeva il Teatro. L'una, e l'altra sorte di spettacoli si è riconosciuta in Napoli: adunque era di mestieri, che l'uno, e l'altro edificio vi si vedesse; & al paragone delle celebrità degli agoni, altrettanto il Ginnasio, e'l Teatro doveffero esser celebri, e reputati. Ambedue questi luoghi sono tali da Statio riconosciuti; & ambedue insieme congiungendo, disse elegantemente: *geminam molem*; l'una delle quali potè, come habbiamo detto, chiamar Teatro nudo per gli giuochi Ginnici, che dalla nudità son denominati; l'altra Teatro coperto, per ragion della scena; che coperto, & ombria significa. Hora il nostro Papinio, dopò haver ricordato la magnificenza del Ginnasio, e del Teatro, con acortissima gentilezza soggiugne la pompa de' giuochi Cinquennali: i quali celebrandosi, come pur soverchiamente habbiamo ricordato, e con spettacoli Ginnici, a con rappresentazioni musiche, viene à toccar cosa, ch'insieme al Ginnasio, & al Teatro s' apparteneva. Paragonagli poscia a' Capitolini Romani: ma l'intelligenza di questo pareggiamento dipende dalla notitia d'alcuna historia, che qui ricordare sia necessario. Domitiano, che fu più che mai fosse Imperadore, vago di spettacoli; aderendo al gusto de' popoli, che quasi l'ostentation dell' Imperio,

e l'ho-

Differenza dal Teatro, & Amfiteatro.

Che corrispondeva allo Stadio de' Greci.

Così in Napoli l'uno, e l'altro edificio si vedeva

Et elegantemente chiamogli Statio *molem geminam*.

Dopo di che gentilmente paragona i Cinquennali a' giuochi Capitolini.

E per miglior intelligenza si narra lo studio grade di Do-

mitiano in  
introdur va-  
rie foggie di  
spettacoli.

E riputadosi  
figliuolo di  
Minerva.

In honor di  
quella insti-  
tuit i Quin-  
quatri.

Lib. 8. in Do-  
mit. cap. 4.

Molto di-  
versi da' giuo-  
chi Capito-  
lini.

Pure institui-  
ti da detto  
Domitiano.

Di die nata-  
licap. 6.

e l' honor del regnare in sì fattè dimostrazioni ha-  
vean collocato ; disiderò laude di novità, ingegnan-  
dosi dar novella forma agli antichi giuochi , con in-  
trodur varie fogge , e maniere di contentioni. E co-  
me, ch'ei si riputasse figliuol di Minerva, dal cui con-  
figlio, voleva dar à credere, ch' ei si governasse, cele-  
brò (dice Suetonio) ciascun'anno in honor di quella  
la solennità de' Quinquatri: e'l luogo della festa era  
il monte Albano: gli spettacoli eran caccie ricerca-  
tissime, giuochi scenici, e tenzoni d'Oratori, e di Poe-  
ti. Sono le sue parole: *Celebrabat, & in Albano quot-  
annis Quinquatria Minerva: cui collegium instituerat,  
ex quo sorte ducti magisterio fungerentur, e devent que-  
eximias venationes, & scenicos ludos, superque Orato-  
rum, ac Poetarum certamina.* Hor questi giuochi si  
chiamarono gli Albani. I Capitolini erano gli altri  
instituiti dal medesimo, ch'ogni cinqu'anni doveano  
celebrarsi. Et, ancorch' i giuochi Capitolini fossero da  
antichissimo tempo à Roma introdotti in honor di  
Giove, detto il Capitolino; conservato, e difeso, che  
fù il Campidoglio, e'l tempio di detto Nume dal fu-  
ror de' Francesi: il che accade intorno' all' anno tre-  
cento sessantaquattro, secondo alcuni, e trecento ses-  
santacinque, secondo altri, di Roma: e sempre mai ne'  
seguenti anni, con solenne pompa furono ristorati.  
Tuttavia volle Domitiano, che i suoi, ch'egli conse-  
grava al medesimo Giove, fossero Cinquennali; e che  
da questi, dismesso il computo de' lustri, numerasse  
Roma il suo anno grande: il che esser durato infino  
al suo tempo, Censorino hà lasciato scritto. Per la  
magnificenza poi della pompa, mosso l'Imperadore  
dall' esempio di Nerone, di cui si disse, ch'emulando  
gli

gli spettacoli Napoletani, havea trasferiti in Roma non solo i giuochi Ginnici, e musici Cinquennali; ma anco instituiti gli Equestri: volle egli anco rendergli più speciosi, & ampliando gli agoni, commesse le tenzoni, & il concorso di più, e diverse sorti di magisteri. Il tutto disse eccellentemente Suetonio, secondo i testi più emendati, in queste parole: *Instituit & quinquennale certamen Capitolino Iovi triplex musicum, equestre Gymnicum, & aliquanto plurimum, quam nunc est coronarum; certabant etiam, & prosa oratione Graecè, Latineq; , ac prater citharædos, chorocitharista quoque, & psilocitharista. In Stadio verò cursu etiam virgines*. Questa institution di giuochi Capitolini fatta da Domitiano, fù à simiglianza di quegli della Grecia, e forse non senza applicatione a' nostri medesimamente, come non disuguali a' più famosi, e per la vicinanza ancora più conosciuti. E quello, che più rende verisimile il riscontro si è, che le corone per lo merito delle belle dicerie, così in prosa, come in verso, così in Greca, come in Latina lingua; di cui, al sentir di Suetonio, par che Domitiano cumulasse i Neroniani spettacoli, di già proponevãsi ne' Cinquennali Napoletani. Statio medesimo, recandone le vittorie à suo Padre, dimostra ciò chiaramente: conciosiache favellando con Napoli, le rammemora quanto honore se l' accrescesse, per la cittadinanza d'un tant'huomo, come tante volte riuscisse vittorioso nelle solennità stabilite del Cinquennio, avanzandosi in ambe le spetie del dire, sopra la dolcezza di Nestore, e sopra la facondia d'Vlisse:

*Ille tuis, dice egli, toties praestrinxit sepora fortis,  
Cum stata laudato caneret quinquennia cursu,*

*Ora*

Quali vuole, che fossero magnifici al pari di quegli di Nerone.

*Lib. 8. in Domitian. c. 4.*

E così ancora questi furono fatti à somiglianza di quelli della Grecia.

Et a' vincitori si destinavano le corone.

Delle quali molto n' hebbe il Padre di Statio.

*Lib. 5. ad patrem vers. 112.*

*Ora supergressus Pylū senis, oraque Regis  
Dulichij, specieque comam subnexus utraq;*

Replicalo anco più giufo, continuando la narratione delle laudi paterne : e dimostra, che fin da sua giovinezza seppe meritar tanto in simili arringhi, & in essi non senza stupor de' Napoletani acclamato:

*Ibid. ver. 143*

*Protinus ad patrij raperis certamina lustrī  
Vix implenda viris, laudum festina, sed ut dure  
Ingenij stupuit primava ad carmina plebis  
Eubaa, & natis te monstravere parentes.  
Indè frequens pugna, nulloq; ingloria sacro  
Vox tua.*

Cosa, che s' osservava an chetal volta in altri giuochi, secondo la magnificenza dell' Agonoteta.

Di più l'istesso Statio ne conseguì corona.

Ne questo osservasi in Napoli nelle celebrità solamente del Cinquennio, ma anco tal volta in altri giuochi, secondo la magnificenza dell' Agonoteta; & in ispecieltà osservossi in quegli dedicati à Cerere: la qual con partialissimo culto esser quì riverita, altrove da noi è stato detto. Ma quello, c' hora non si deve trascurare si è, che Statio medesimo parlando di se stesso, vanta d' havervi tenzonato : & essendo suo Padre presente all' arringo, riportato gloriosa vittoria.

*Ibid. ver. 123*

*Hei mihi, quod tantum patrias ego vertice frōdes,  
Solatq; Chalcidica Cerealia dona coronā  
Te sub teste tuli.*

*Lib. 5. c. 24.*

'Ancorche al trimēte il Cappaccio l'espōnga.

*Capac. hist. Napol. p. 213*

Vedasi di passaggio la chiosa dell' eruditissimo Paschale, nel trattato delle corone, dove dice: *idest, quod te vidente sacris Cereris sum initiatus*; accioche non s'inciampi con colui, che volle, che Statio fosse dell'ordine sacerdotale di questa Dea; ch' avvenga, ch' altrove ei si dichiarasse uno de' cultori di tal Deità: ciò per la corona di quercia, ch' ei riportò, celebrando

brando le sue laudi, e non d'altra inauguratione, haffi da intendere. L'intelligenza di questo luogo, s'io non sono errato, accusa un non picciol fallo di Lilio Gregorio Giraldi; e suggeriscemi ancora un luogo del Satirico Aquinate, dov'ei di Statio ragiona, nella cui spositione, son costretto sentir diversamente da Giuseppe Scaligero: e trattandosi di cose attenenti a' Poeti sì grandi, e nostri paesani; e non uscendo fuora del proposito; anzi ritenendoci nel ristretto della materia, dourà gratissimo riuscire. Abbiamo detto, che negli spettacoli Albani, e ne' Capitolini introduce Domitiano Oratori, e Poeti à contendere d'ecellenza. Hor in ambedue questi cantò il nostro Papinio, ma non sempre riportò premio; imperoche ne' Capitolini non piacque, piacque poi negli Albani. I testimonj di questa verità sono le confessioni del Poeta medesimo. Toccò egli in più luoghi la sua sciagura; ma più chiaro, scrivendo à sua moglie; come egualmente per lo vincolo dell'amore fatta partecipe del suo obbrobrio.

Non sempre Statio ne' certami riportò premio.

Verità confessata dall'istesso Poeta.

*Tu cum Capitolia nostra,  
Inscitata lyra, seivum ingratumq; debebas  
Mecum victa Iovem.*

Lib. 3. ad v. norf. ver. 31.

Spiegò poi altrove baldanzoso gli honori, ben tre volte iterati, della sua vittoria: e nella medesima scrittura alla moglie:

Ibid. vers. 27.

*ter me vidisti Albana ferentem  
Dona comes, sanctoq; indutus Caesaris auro,  
Visceribus complexa tuis, fertisq; dedisti  
Oscula anhelata meis.*

E nel Convivio (parte ancor esso del suo premio) che di Domitiano egli scrisse:

M

Ro-

Lib. 4. in epid.  
Dom. ver. 64.

Romano qualis sub collibus Alba,  
Cum modo Germanas acies, modo Dacia sonantem  
Prælia, Palladio tua me manus induit auro.

E ne' Funerali dedicati al Padre:

Lib. 5. in Epic.  
Patr. verf.  
228.

. . . . . *qualem te Dardanus Alba  
Vix cepisset ager, si per me ferta tulisses  
Casaræ donata manu: quod subdere robur  
Illa dies, quantum potuit dempsisse senectæ?*

E se bene il  
Giraldi pone  
in parte di  
questa vitto-  
ria il Padre.  
Dialog. 4. pa-  
gina 178.

Vuol il Giraldi, ch' à parte col figliuolo in questa vit-  
toria fosse stato il Padre: e così nell' historia de' Poe-  
ri egli scrive: *Albano certamine Domitianus Casar ead-*  
*em qua Patrem, qui presens erat filium corona, ac*  
*item agro Albano donavit, bisq; auro insignivit, splen-*  
*didoque, ac magnifico cum Senatoribus, Equitibusque*  
*Romanis convivio suscepit. Id quod carmine Poeta,*  
*quod eucharisticum inscripsit testatus est.* Ma Statio  
nell' Eucharistico ciò non disse altrimenti: & i luoghi  
pur dianzi da noi apportati nell' Epicedio, dimostrano  
con evidenza il contrario. Egli è ben vero, che  
nel sodetto componimento affermasse:

Statio però  
non disse al-  
trimenti ciò.

Et i luoghi  
apportati di-  
mostrano il  
contrario.  
Lib. 5. in Epic.  
Pat. ver. 216

*Qualis eram Latinus, quoties ego carmine patres  
Mulcerem, felixq; sui spectator adesces  
Muneris?*

Ma dopò haver esplicato le divise, in che cangiavasi  
l'affetto paterno, assistendo al cantar del figlio, con  
colore nobilissimo, e degno d'ammirazione; non ne-  
gò, ma nascose l'accidente dell'esservi stato superato;  
trapassando giudiciosamente al ramaricarsi, ch' una  
sola corona, qual fù la meritata ne' giuochi Napole-  
tani, in presenza di suo padre haveffe ottenuta: e per  
modo desiderativo, duolsi, che l'altra donatagli da  
Cesare nell' Agone Albano non la conseguisse lui vi-

VEN-

vente: che se così fosse accaduto, ò quanto di vita farebbe al vecchio genitor sopraggiunto, e tolto di gravezza! ne altri sono i sentimenti de' versi sopracitati, ne quelli, che seguono da questa spositione s'appartano.

Ricogliessi dunque, che Papinio Padre intervenisse ne' Capitolini di Roma, e non negli Albani; e doue Statio il figliuolo fù perdente; non quando vittorioso, e che la sola consolatione d'esser testimonio di veduta nella vittoria del figlio, fù ne' Cereali Napolitani; ond'ingannossi il Giraldi, e cresce il suo errore, affermando, ch'ambedue conseguissero in premio un campo nel territorio Albano. Imperoche le parole di Statio,

. . . . . quale te Dardanus Alba

*Vix cepisset ager,*

violentate quanto sivoglia, non possono ricever tal sentimento: e col raffronto di Giovenale, quì appresso renderemo anco maggiormente manifesto.

Hor vegniamo allo Scaligero: il qual argomentando dalla vittoria, ancorche meritata, se à Statio stesso crediamo, ma da lui non già ottenuta ne' Capitolini di Domitiano: con critico so praciglio danna la spositione de' Grammatici nelle chiose d'un luogo di Giovenale, & hà in questa maniera: *In eo Agone Statius post incredibilem totius Urbis expectationem tandem Thebaidem suam recitavit, sed non placuit, & contra cum alij coronati fuerunt. Id quod ipse non uno loco in silvis conqueritur, sed in primis in Epicedio Patris; unde locus Iuvenalis Grammaticis non bene pergensus explicatur.*

Si ricoglie dunque quanto si sia ingannato il Giraldi.

E cresce il suo errore, affermando, che ambedue cõseguissero in premio un cãpo nel territorio Albano.

*Lib. 5. in Epic. Pat. ver. 128*

Sentenza di Scaligero fondata ne' versi di Giovenale.



*sed cum fregit subsellia versu*

Sat. yr. 3. ver.  
45.

*Exurit, intactam Paridi nisi vendat Agavem.*

Malamente.

*Nam satyricè dicit eum fregisse subsellia versu, quod, ut Comici loquantur, recitans non stetit, sed excidit, hoc est non placuit.* Io hò considerato non una sol volta

Li qualis'ef-  
pongono se-  
condo il loro  
sentimento.

questo luogo di Giovenale, e per molto che voglia lasciarmi tirar dall'autorità dello Scaligero, non posso con lui consentire. Godo, che questo medesimo sentimento fosse già del Casaubuo, registrato nelle sue Considerationi sopra Suetonio, nella vita di Domitiano. Ma, se Dio vi salvi, pefinsi ancora le ragioni, che sopra ciò ritrovomi d'haver scritte. Accusa Giovenale l'avaritia de'suoi tempi, in riguardo de' poveri studenti, i quali facendosi ampia strada alla gloria coll'esercitio dell'arti, languivano nientedimeno nelle miserie, oppressi da'bisogni; non essendo sostenuti da' facoltosi, e nelle di loro necessitá, conforme al dover, sovvenuti: e trattando con salí delicatissimi quest' argomento; viene all' esempio di Saleo Basso, e di Statio. Che giova, dice egli, che Saleo Poeta sia glorioso (è costui anco celebrato da Tacito) *gloria quantalibet quid erit, si gloria tantum est.* Segue poi di Statio; ma noi le parole di Giovenale accompagnaremo con le chiose piú riceute. *Curritur.* Ecco l'affetto degli uditori per l' anticipata opinione del valor del Poeta: *ad vocem iucundam,* aggiunge il chiosator antico, esser fama, che Statio haveffe havuto soavità di voce nel suo cantare, & *carmen amica*

Ibid. ver. 30.

*Thebaidos.* poiche generalmente era grato questo suo poema: *Letam cum fecit Staius Urbem:* ciò non, per altro potè esser, che perche volentieri fu inteso.

Pro-

*Promissq; diem.* che fu il tempo di recitarlo.  
*tantaq; dulcedine captos*  
*Afficit ille animos, tantaq; libidine vulgi*  
*Auditur.* prove d'haver pienamente all'aspetta-  
 tion sodisfatto.

*Sed cum fregit subsellia versu.*

Questo interpreta lo Scaligero, non sostener l'impre-  
 sa, e far caduta, cioè non piacere; ma l'antico Scolia-  
 ste, dirollo con le proprie sue parole: *post tantum fa-  
 vorem audientium.*

*Esurit intactam Paridi.* Era questi Histrione  
 d'ogni sorte di mimi, *nisi vendat Agaven.*

Composition del Poeta non prima da altri intesa: e  
 ciò per foccorrere a' bisogni della vita, e non morirsi  
 della fame. Hor se al sentir dello Scaligero toccasse Giovenale la giornata obbrobriosa de' Capitolini; l'esempio mal servirebbe al suo argomento; perche dispiacendo all'uditorio, non dovea Statio riportarne honore; e'l non premiar un disgratiato, non hà cosa, dell'inconvenevole, e che sia degno di satira. Ben gli stà, che fosse povero, e mantenuto anco nella sua povertà, poteva altri dire, poiche nella poesia non s'avanza à poter piacere. E se, com'egli è creduto, la suddetta satira dopò la morte di Domitiano fù publicata, e per Cesare, cui Giovenale vezzeggia nel primo verso: sotintendasi ò Nerone, ò Traiano; non havea già Statio rimessa in piè la sua fama, e recuperata la gloria nella pompa de' giuochi Albani? perche dunque della scancellata vergogna, senza niun proposito satireggiare? In oltre, se la virtù di Statio, con recognition d'un podere haveffe ricevuto compenso, come pur sognò il Giraldi: sciocco Giovenale, ch'insie-

Con'ragioni  
 molto ac-  
 corte.

me

me con la fama del Poeta, la detestabil fame del cibo in lui riconosce.

Perche Statio nò agguagliasse li giuochi Napoletani con li Capitolioi.

Ma ritorniamo al testo principale, ch'è materia di questo capitolo. Saputisi già quali fussero i Capitolini di Domitiano; à quelli non afferma Statio i Cinquennali Napoletani esser eguali, per non detrarre à gli encomi del suo Domitiano, à cui era tutto, e forse soverchiamente inteso. Non abbassa questi; essendo pur lode assai rilevata in qualúque maniera l'approfissarsi loro, che perciò disse:

Lib. 3. ad v. choræ vers. 98.

Diligenza dell' Autore in cōservare l'antichità.

Artemidoro Atleta valentissimo.

Vittorioso ne' certami Napoletani.

*Et Capitolinis quinquennia proxima lustris.*

De' marmi Greci piccioli avanzi dell' antiche nostre memorie, uno conservasi fin hoggi con particolar mia cura fatto riporre in una parete della casa, fù già de' Ricchi, hora del Monte de' Poveri; nel qual marmo hassi mentione d' un certo Artemidoro valentissimo Atleta; ch'oltre alle vittorie in diuersi luoghi, facendo pompa del suo valor, ottenute; leggesi, che venisse ne' certami de' magni Capitolini, e ch' in Napoli rimanesse superiore nelle contese del pancratio virile, & in altri sì fatti pancratij, ch'ad un peruno, testimonio del lor gran pregio, sonovi annoverati. Ma rechinsi pur quì le sue parole, tutto ch'altrove ancora registrate si veggano.

Φλάυιος Ἀρτεμιδαῖρος ὡς κερτα Ἀρτεμιδαῖρος  
αἰδανὺς. ἢ Ἀνποχένς. νικησας πὴν ἀγὼνα τῶν  
μεγάλων Καπιτολείων. πὴν πρῶτος. ἀχθὺς  
ἀνδρῶν παγκράσιον. Ολύμπια. Β. Πύθια. Β.  
ἐν Νεαπόλι. ἀνδρῶν. παγκράσιον ἀγενεσιῶν  
παγκράσιον ἢ τῆς ε. πένταε ἀνδρῶν  
πάλιν ἢ παγκράσιον ἢ πάλιν. ἀνδρῶν  
παγκράσιον πρῶτῳ ἀνδρῶν κοινωνίας.  
ἐν Περγάμῳ. ἀνδρῶν παγκράσιον . . . .

Hora

Hora se i Capitolini mentovati in questa iscrizione, Antichità  
dell' iscri-  
zione.  
 douranno riferirsi à quelli di Domitiano, appartenenti  
 à questo tempo per honoranza del nostro Ginnasio,  
 l'haverne fatta qui menzione. Ma se piacerà ad altri  
 intender per essi i Capitolini antichi, de' quali hab-  
 biamo pur in questo capo data qualche notizia; dourà  
 giudicarsi tal pietra di maggior antichità. E ben il ca-  
 rattere, à chi vorrà osservarlo, dà assai probabilmente  
 à dividerlo: & io l'hò per molto verisimile, anzi cre-  
 derei, che fosse stata intagliata assai prima dell'età de'  
 Cesari; perciò coll' iscrizioni apportate nel secondo  
 capitolo poterli congiugnere: ma rimettomi al giudi-  
 cio de' leggitori.

Non debbo però lasciar addietro un'altro genti-  
 lissimo luogo del nostro Poeta, veridica testimonian-  
 za della celebrità de' nostri spettacoli, sotto l'imperio  
 di Domitiano, nel quale fiorì quest' Autore. Confe-  
 rissi egli tra Surrento, e Massa nella villa di Pollio: lo-  
 dò il suo arrivo, la magnificenza dell' habitatione,  
 l'avvenenza, la liberalità dell' hospite; ma non dimen-  
 ticossi commemorar la letitia ivi goduta, donde s'era  
 egli partito; avvenga ch' i giuochi Cinquennali pur  
 allhora erano stati in Napoli celebrati, che per tanto  
 egli disse:

*Huc me post patrijs latum quinquennia lustris  
 Cum Stadio, iam pigra quies, canusq; sederet  
 Pulvis ad Ambracias conversa Gymnade frōdes  
 Trans gentile fretum placidi sacundia Polli  
 Detulit.*

Lib. 2. in Sur.  
 Poll. vers. 7.

Non appare da questi versi, che l'allegrezza di Statio  
 fosse cagionata da qualche vittoria conseguita ne' no-  
 stri giuochi; ancorche affermarlo non fora gran fat-  
 to

Non è inve-  
 risimile, ch'  
 in detti giuo-  
 chi riportas-  
 se vittoria il  
 Poeta.

to inverisimile: ch'essendo il Poeta avvezzo à militare in simili arringhi, e solito à riportarne corona: già si sà, che la letitia del soldato in tempo di guerra è non altro, ch' il vincere; pur quello, che vorrei notato da questo testo è l'espresa mentione dello Stadio, che descrivesi per luogo da spettacolo; dovendosi per quello intender una parte del Ginnasio, come in ispicieltà del nostro Napoletano, coll'autorità di Dion Grisostomo s'è provato; ma perche sonovi scrittori, che vogliono, ch' in Napoli fosse il Circo, edificio dal Ginnasio, e dal Teatro non solo diverso, ma separato: e quello, ch' è à me di meraviglia da questi versi medesimi, e dalla mentovata parola *Stadio*, credono haverlo provato. Se questo sia vero, ò falso, appartenendo alla materia, che qui si tratta, hò pensato con digression particolare nel seguente Capitolo esaminare.

E dalla nomenclatione, che si fa dello Stadio, vogliono alcuni, che debba intenderli del Circo.  
*In Milano-  
ma.*



## CAPITOLO VI.

97

- 1 *Traiano nelli spettacoli magnificamente liberale.*
- 2 *Sotto questo Principe fù edificato in Roma unGinnasio dedicato ad Ercole.*
- 3 *Græcostadium in Roma qual fosse.*
- 4 *Adriano come verso tutte l' altre nazioni fù magnifico, così verso il Ginnasio Napoletano favorevole.*
- 5 *Adriano affettionatissimo verso i Greci.*
- 6 *Adriano nell' ultimo del suo regnare, per la morte d'alcuni Cittadini si difamò.*
- 7 *Eusebij di Pozzuolo se ad honor di Adriano, ò Antonino fossero instituiti.*
- 8 *In quelli medesimi tempi fiorivano in Napoli le celebrità Augustali.*
- 9 *Giuochi Selastici quali si siano.*
- 10 *Marco Aurelio il Filosofo dimorò nella Campania, e Faustina sua moglie.*
- 11 *Lucio Soso dedito oltre modo a' giuochi Circensi.*

N Non

Ne' tempi di Nerva non s'ha costo particolare del Ginnasio.



ON possono i tempi di Nerva Cocceio, ch' a Domitiano nell' Imperio successe, apprestar materia a' nostri Discorsi; quando, & egli poco habbia vissuto, e raffrenati ancora si fatti spettacoli, per riparar in parte alle prodigiose

spese, ch' in essi si scialacquavano: & in alcuni totalmente havern' estinti, Dione nella sua vita n' affermi. Sotto Traiano potè akrimente andar la bisogna; essendo egli in si fatte dimostrazioni magnificamente liberale, godendone quanto più dir si possa. E quello, ch' è di singolar osservanza, per un terzo dell' anno, continuamente celebrògli alcuna volta in Roma; dà credenza à questa meraviglia l' autorità del medesimo Dione: *spectacula magnifica per centum & viginti dies Roma edidit*: e dovunque egli fù, funne anco liberalissimo, come nell' avvenimento del tremuoto in Antiochia, altrove habbiamo avvisato. Certamente, ancorche non leggessimo cosa di speciale attenente al nostro Ginnasio; tuttavia da quel vicendevole, e conosciuto rispetto d' emulatione, tra i Romani, e

Lib. 78. p. 772  
Traiano dedicato alli spettacoli.

Ibid. p. 780.

Sotto quale non potevano se non avanzamento ricevere gli studj del Ginnasio. Poiche due ne furono edificati à Roma.

Ibid. p. ead.  
Lib. 68. p. 743.

Napoletani spettacoli, si è, come credo, lecito il trar argomento, non potevano in Napoli se non avanzamento ricever gli studi del Ginnasio: poiche due ne leggiamo, sotto questo Principe, in Roma edificati. Sura d' uno fù l' Autore; dell' altro il medesimo Traiano. Del primo scrisse Dione: *Eo divitiarum, atque potentia Sura processerat, ut Gymnasium Roma populis suis impensis substruxerit*. Del secondo, lo stesso nella vita d' Adriano hebbe à dire: *sub Apollodoro Architecto, qui Traiani forum, & Gymnasium illo iubente*

Ro-

*Roma fabricaverat. ne fia debile, e mendicata quest' ultima congettura; potendo consolarfi con quanto habbiamo discorso, al proposito di Nerone, e dell'istituzione de' suoi spettacoli Neroniani, non mancandole ancor alcuni particolari riscontri, che dall' antiche iscrizioni, se piacerà l'osservarle, possono ricogliersi. Imperoche non hebbe la Grecia Ginnasio alcuno, che per la dedicatione à Hercole fosse più celebre del Napoletano, come più di sotto, & al suo luogo particolar s'anderà dimostrando. Hora à questa linea tirò l'equidistante l'Imperadore, dedicando similmente ad Hercole il suo Ginnasio, concedendone il culto, etià dio per le dimostrazioni degli spettacoli, agli Atleti della Grecia. Le memorie, che fanno di ciò piena fede, sono più, e conservate ne' marmi, che meriterebbono tutte esser qui trasportate in Italiano; ma hò voluto una sola scieglierne, anzi parte d'essa, e rimettere i curiosi per lo rimanente al numero 9. & 10. della carta 315. & al numero 1. della carta 316. dell'opera del Grutero. Sono le parole dell' iscrittione Greca.*

E l'Imperador dedicò il suo ad Hercole.

Come ancora si vede nell' iscrittioni antiche.

E la parte di vna.

ΑΓΛΘΗ ΤΥΧΗ  
 ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ. ΚΑΙΣΑΡ. ΘΕΟΥ. ΑΔΡΙΑΝΟΥ. ΤΙΟΥ.  
 ΘΕΟΥ. ΤΡΑΙΑΝΟΥ. ΠΑΡΘΙΚΟΥ. ΤΙΟΝΟΥ.  
 ΘΕΟΥ. ΝΕΡΩΤΑ.  
 ΕΓΓΟΝΟΥ. ΤΙΤΟΥ. ΑΙΔΙΟΥ. ΑΔΡΙΑΝΟΥ  
 ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΥ.  
 ΣΕΒΑΣΤΟΥ. ΑΡΧΙΕΡΕΥΣ. ΜΕΓΙΣΤΟΥ  
 ΔΗΜΑΡΧΙΚΗΣ. ΕΒΟΥΣΙΑΣ  
 ΤΟ Γ' ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ. ΤΟ Ο' ΤΡΑΤΟΥΣ, ΤΟ Γ'  
 ΠΑΤΗΡ ΠΑΤΡΙΔΟΣ. ΣΥΝΟΔΩ.  
 ΕΥΣΤΙΚΗ. ΤΩΝ. ΠΕΡΙ. ΤΩΝ. ΗΡΑΚΛΕΑ ΑΘΛΗΤΩΝ.  
 ΙΕΡΟΝΕΙΚΩΝ

Ν 1

Μ ΤΕ.



ΣΤΕΦΑΝΕΥΤΩΝ. ΧΑΙΡΕΥΝ.  
 ΕΚΕΔΕΥΣΑ. ΥΜΕΙΝ. ΑΠΟΔΕΙΧΘΗΝΑΙ. ΧΑΡΙΩΝ.  
 ΕΝ. ΩΙ. ΚΑΙ. ΤΑ. ΙΕΡΑ. ΚΑΤΑΘΗΣΕΘΕ.  
 ΚΑΙ. ΤΑ. ΓΡΑΜΜΑΤΑ. ΠΡΟΣ. ΑΤΤΑΙΣ. ΤΑΙΣ.  
 ΘΕΡΜΑΙΣ. ΤΠΟ.  
 ΤΟΥ. ΘΕΟΥ. ΠΑΠΠΟΥ. ΜΟΥ. ΓΕΓΕΝΗΜΕΝΑΙΣ.  
 ΟΠΟΥ. ΚΑΙ. ΜΑΛΙΣΤΑ. ΤΟΙΣ  
 ΚΑΠΙΤΟΔΕΙΟΙΣ ΣΥΝΕΡΧΕΣΘΕ. ΕΥΤΥΧΕΙΤΕ.  
 ΕΠΡΕΣΒΕΥΕΝ  
 ΟΤΑΠΙΟΣ. ΔΟΜΕΣΤΙΚΟΣ. ΕΠΙ ΒΛΑΔΑΜΕΙΩΝ. ΜΟΥ.  
 ΕΓΡΑΦΗ. ΠΡΟ. ΙΖ. ΚΑΔ. ΙΟΥΝ. ΑΠΟ. ΡΩΜΗΣ.  
 ΤΟΥΚΟΥΑΤΩ. ΚΑΙ. ΗΡΩΔΗ. ΤΠΑΤ.

Che in Ita-  
 liano viene a  
 dire.

*Sia con buona fortuna.*

*L'Imperador Cesare, Figliuolo del Divo Adriano,*

*Nipote del Divo Traiano Partico,*

*Pronipote del Divo Nerua,*

*Tito Elio Adriano Antonino Augusto*

*Pontefice Massimo, tre volte Tribuno,*

*Imperador due anni, Console tre volte,*

*Padre della Patria,*

*Alla Comitiva appresso lo Dio Hercole degli Atleti*

*coronati per le sagre vittorie,*

*Salute.*

*Hò comandato disegnarsi à voi il luogo, dove le cose*

*sagre, e le scritture riponiate presso le Terme,*

*che dal Divo Anolo mio sono state*

*edificate.*

*Ove ancora, e massime ne' giuochi Capitolini*

*fete soliti di radunarvi. Vivete felici.*

*Hà di tutto ciò supplicato Vulpio Domestico mio*

*Bagnaiuolo.*

*Scrittofi a' 16. del mese di Maggio,*

*In Roma essendo Torquato, & Herode Consoli.*

Fa

Farei bassa stima de' miei leggitori, se quì ponderassi, le Terme esser lo stesso, ch' il Ginnasio, e l' auolo d' Antonino esser stato Traiano, e che per queste parole si designasse il sopra da noi mentovato Ginnasio, che per comandamento di Traiano fù in Roma dall' Architetto Apollodoro edificato. Ma non miga sarebbe fuor di proposito, se per l'intelligenza di quelle parole Greche, *συνόδῳ ἑρσικῆ*, come che siano notabili; & io con una sola voce di comitiva hò spiegato, madaffegli à leggere Claudio Salmasio. Ma hò ancora detto appresso lo Dio Hercole, quello, che nel Greco hà *περὶ τὸν ἠρακλῆα*, e con tal' espression di *Δεῖτᾶ*, niente s'è aggiunto al véro sentimento dell' iscrizione: perche le parole sudette, se non sono ingannato, dimostrano quelch'io diceva, cioè, che tal Ginnasio era ad Hercole dedicato; ne credo altrimenti vero il pensiero del Fabro, che per cultori d' Hercole, come per perifrasi vuol, che siano significati gli Atleti: e così spiega le parole dell' iscrizione *συνόδῳ ἑρσικῆ τῶν περὶ τὸν ἠρακλῆα ἀθλητῶν ἱεροῦκῶν τεφανείων* Et avvenga, ch' essendo stato Hercole autor de' Certami; ben istia il dire, che *δία τῆ ἠρακλῆα τοὺς ζινωλῆας*, come hà detto Galeno, e per simili forme di parlare, si disegnano i Ginnici combattimenti; nientedimeno nel marmo proposto, nõ era mestiere più circoscriverli; quando espressamente venivano nominati gli Atleti. Questo Ginnasio coltivato da' Greci, e per uso di Greci spettacoli, che sono i Ginnici, stimo io, che sia quello, che Capitolino nella vita d' Antonino Pio chiamò *Græcosadium*. e quì son costretto anco appartarmi da un' opinione del medesimo Fabro. Veggio quanto importi il dissentir da gran Dottori; tuttavia par che

Molte minuzie dell' iscrizione si tralasciano di spiegare.

*Not. in Spar. p. 7. n. 22.*  
Perche nella versione ad Hercole vi sia aggiunto Dio.

Il Fabro interpreta altrimenti.  
*Agonistib. x. cap. 16. p. 110*

*In potrep. ad artes. pag. 5. lin. 59.*

Che cosa fosse il Greco-stadio cõtra l'opinione del Fabro.

la

Che voleva, ch' il Ginnasio di Nerone fosse sotto nome di Greco-  
stadio da Antonino Pio restituito.

*Agonist lib.*  
3. c. 15. pag.  
548.

*In Ant. Pio.*  
*Faber ibid.*  
Per le parole di Tacito.

E di Giulio Capitolino,

*Julius Capis.*

Ma dal medesimo Capitolino si cavaj il Greco-  
stadio rifabbricato da Antonino essere stato quello, che fu abbruggiato avvenuto in quel tempo, e non il Ginnasio di Nerone.

la verità mi lusinghi. Edificò Nerone il Greco Ginnasio al modello del nostro Napoletano, come di sopra s' è dimostrato. Hor parlando di questo Ginnasio il Fabro, & avvalendosi delle parole di Sifflino, soggiunge: *Idipsum Greco-stadij nomine ab Antonino Pio restitutum, quod Diocletiani temporibus adhuc integrum extaret, Iulius Capitolinus memorat.* dà à divider ancora la ragione, onde à ciò si mova, perche dal Neroniano Ginnasio (tocca il luogo di Tacito) *Sanè fuisse Roma sub Nerone Gymnasium, quod igne fulminis conflagravit, effigiesq; in eo Neronis ad informe as liquefacta est.* E del Ginnasio riedificato da Antonino apporta nel margine le parole dell' autor della sua vita, cioè: *Opera hac eius extant Roma templum Hadriani honori patris dicatum, Greco-stadium post incendium restitutum. Instauratum, & amphitheatrum, &c.* onde accozzate queste due autorità insieme, vien à raccogliersi, che se l' Neroniano Ginnasio tocco dal fulmine, restò bruciato, ed Antonino, quel Ginnasio rifece, ch' era consumato dal fuoco: che questo di Nerone, e non altro Ginnasio fosse il Greco-stadio da Antonino rifabbricato. Ma che non la vada così, cavasi dal medesimo Capitolino; il qual racontando i casi infortunevoli succeduti sotto l' Imperio d' Antonino, v' annovera: *& Roma incendium, quod trecentas quadraginta insulas, vel domos absumpsit.* E perche l' Imperadore tutti i danneggiamenti di sì fatte calamità, *mirificè instauravit;* frà l'altre cose più notabili rifece il Greco-stadio *post incendium.* la qual parola non può à conto veruno chiosarsi, con altro incendio, che con quello avvenuto à suo tempo; e così non può applicarsi al Ginnasio Neroniano; ma il designar, che

fia

fa questo, che fu fatto edificar da Traiano, oltre alle ragioni accennate, può à noi persuaderlo il rispetto del sangue, e della parentela, e l'obligation verso la memoria di Traiano suo Avo; come anco nella proposta iscrizione, un tal sentimento vien esplicato. Ma non vorrei colla mentovata iscrizione esser entrato col discorso ne' tempi, e ne' gesti d' Antonino, & haver lasciato à dietro l' Imperador Adriano, la cui presenza in Napoli ne suggerisce materia da non doverli trapassar con silentio. Testimonia cotai sua venuta Spartiano: *Campaniam petijt, eiusq; omnia oppida beneficij, & largitionibus sublevavit.* E già sopra, ad altro proposito, fu da noi osservato, che questo Principe avesse honorato alcuni popoli à lui cari, con assumere, e ritener gli vfficj delle supreme lor prefetture, e ch' in nostra Città fu Capotribuno, come altresì Archonte in Atene: al qual detto soggiugne il medesimo Spartiano: *In omnibus penè urbibus, & aliquid adificavit, & lusus edidit.* Se ricorriamo alle memorie d' Atene, scrive Dione, e gioverà alle cose quì da loggiungerli: *Athenis adificavit, imposuit in ea Draconem ex India deportatum. Festa praterea Liberi patris, quod apud eos maximum est, Princeps in veste indigena magnificè concelebravit: atque templum eius, quod Graci, Παιωνιον vocant, adificare eis concessit: certamen, & ludos instituit.* Spartiano hà medesimamente registrato: *Athenis mille ferarum venationem in Stadio exhibuit.* Di questa sua magnificenza fè larga copia anco alla picciola Atene Napoletana: e primieramente, in quanto all'edificarvi è costantissima opinione, che quello c' hora è tempio dedicato à S. Giovanni Evangelista nella Regione del Porto fosse

E fù quello, che fù edificato da Traiano.

Al cui rifacimento per obligo diparentela, & d' altro si ridusse Antonino.

Hor lasciando per hora Antonino, Adriano Imperadore vene à Napoli. *In Adriano. p. 5.*

Et honora la Città col farsi Capotribuno d' essa.

*Ibid. p. 9.*

*lib. 69. p. 799.*

E fù come in Atene aveva fatti molti edificij.

*In Adriano.*

*p. 9.*

Così nell' Atene picciola, cioè Napoli, è costantissima opinione, che edificasse.

Vno de' suoi edificij è il tempio di S. Gio. Euāgelista, come narrano li scrittori Na-

poletani. Lib. 6. de bel Neapolit. pagina 1953.

Il quale vuole il Giordano, che fosse dedicato ad Antinoo.

Sciocca opinione di Francesco de Petris, intorno ad Adriano, il qual vuole, che fosse creato Demarco dal Popolo Napoletano.

fosse per prima stato edificato da Adriano. I nostri scrittori, e fra quelli il dottissimo Pontano, n'hà conservato memoria: *Nam Adrianus Augustus, dice questi, templum in tumulo proxime portam, qua ad mare ferebat, qui locus hodie quoque Portus dicitur, edificavit mirae amplitudinis, idque postea collapsum ab insequentibus est Principibus instauratum.* Il Giordano nella sua Historia manoscritta trapassa quindi ad una sua congettura, e vuol credere, che quest' edificio fosse un Tempio dedicato ad Antinoo, di cui pazzamente arse l' Imperadore, come si sappia per certa testimonianza di scrittore, ch' appresso i Greci fosse quel Nume pubblicamente adorato. *Credibile est itaque, dice egli, huic Antinoo Adrianum Neapoli, Graeca in Civitate templum hoc posuisse, maximoque indicio esse posset, quod Antinoo è marmore caput stupendi artificij, in Matalonensis Comitibus adeo pro foribus collocatum videmus.* Il novello Historiator à questo proposito, se non volse dar da dire, non sò che si pretendesse col affermare, ch' Adriano fosse creato Demarco dal Popolo Napoletano, per la sua gran prudenza, e dottrina, & in particolare, perche mitigò l' ira de' suoi predecessori verso a' Christiani, e tanto più derivandone una sua general propositione in materia di santi Martiri: che quanto sia altrettanto degna di se, chiariscelo il Cardinal Baronio nell' annotationi al Martirologio, a' 15. di Marzo; dove de' Santi Fausto, e Giulita, in Napoli martoriati, favella: Non sono queste cose di mio soggetto, ne debbo in esse fermarmi. In quanto a' giuochi, che bisogna dubbitare, essendo Città apparecchiatissima à questo ministerio, e dall' intervento d' altri Imperadori in sì fatti spettacoli,

non

non volgarmente nobilitata. Anzi se concedessimo luogo alla sudetta congettura del Giordano, in cui, per ver dire, molto poco, anzi nulla mi sodisfaccio: i giuochi Antinoi, de' quali è memoria in un' antica iscrittion Greca, riconoscereffimo ancora in Napoli. Ma non ha dubbio dall'altra parte, che cose da molto più di quelle, che negli altri Imperadori si sono riconosciute, in riguardo del nostro Ginnasio, e degli spettacoli Napoletani, dobbiam credere d' Adriano, huomo affectionatissimo verso Greci, di lor lingua, compiacendosi troppo assai, e fin al componervi poesie; oltre all'haver trascorso ad alcun'altre particolarità, che palesavano questo affetto: imperoche nella villa, che sontuosamente edificò in Tivoli, trasferì i nomi de' luoghi più celebri d' Atene, come il Liceo, l'Academia, il Pritaneo, il Canopo, il Pecile, tre de' quali esser nomi di Ginnasj altrove habbiamo accennato. Raccogliono i curiosi delle nostre antichità un iscrittionetta Greca, in honor di questo Imperadore, che leggevasi presso le scale di S. Paolo, & in miglior proposito, & altrove, ch' in quest' opera sarà da noi ricordata. Ma non debbasi hora tralasciare quella già di sopra accennata, in cui de' giuochi Sebastiani Napoletani, e degli Eusebij Pozzuolani si fa mentione. E', non hà dubbio, assai lunga, e prolissa; e per questa medesima cagione, tanto più dourebbe riuscirci cara; tuttavia per haver anco riguardo alla brevità, recaremone sol quella parte, che necessariamente qui s'appartenga. Ma non mai potrà ben intendersi, se prima tragittandoci di nuovo ne' tempi d' Antonino il Pio, con alcune cose degne di sapersi, non prepariamo l'intelligenza. Adriano, ancorche fosse Imperador di

Si deve però credere haver conferito molto più degli altri Imperadori Adriano al Ginnasio Napoletano. Per esser stato affectionatissimo verso i Greci.

E ciò molto più si raccoglie da iscrittioni antiche

E massime, dalla sopra accennata.

Della quale una sol parte qui si metterà.

Per la cui intelligenza s'ha d'avvertire, ch'Adriano nell'ultimo del suo regnare per la morte d'alcuni cittadini si difamò. Al che poi rimediando Antonino suo successore.

Edificò un tempio, & ordinòvi la celebratione de' giuochi Capitolini.

In *Adrian.* in fin. pag. 13

E trasferendo il suo cognome alli spettacoli, chiamòlli Eusebij, che vuol dire Pitalia.

Ancorch'alcuni scrivono detti giuochi esser instituiti in honor di detto Antonino.

*Agonist. lib. 3*  
626. p. 648.

singolar eccellenza; e in mille guise riguardevole, guastò nientedimeno la sua fama, con la morte d'alcuni grandi, nell'ultimo del suo regnare, troppo indegnamente da lui procurata: questo eccesso offese il Popolo Romano, rendendoglielo sì fattamente odioso, che pensò abolirne ogni memoria: resistette l'autorità, e la pietà d'Antonino il successore, obligato à lui dell'adottione, e dell'honor dell'imperio: perloche in testimonio, se non degli altrui meriti, almeno della sua gratitudine, in Pozzuolo, ove (già sopraffatto in Baia dalla desiderata morte) nella villa di Cicerone havea ottenuto sepultura, edificò un tempio, & ordinòvi la celebratione de' giuochi Cinquennali. ma vdiamo le parole di Spartiano: *Templum denique ei pro sepulchro apud Puteolos coëstituit, & quinquennale certamen, & Flamines, & Sodales, & multa alia, quæ ad honorem numinis pertinerent. Quare, ut supra dictum est, multi putant Antonium Pium dictum.* Questo medesimo nome, ò trasfuso egli à tali spettacoli, ò meritò la sua pietà, ch'altrimenti non fosser nominati: perloche in favella de' Greci, Eusebij, che val quanto Pitalia in Latino, si dissero. Non mi e non saputo, che dotti huomini habbiano stimato, che gli Eusebij di Pozzuolo, non ad Adriano; ma ad honor d'Antonino medesimo fosser instituiti; e tal fù la bontà di questo Imperadore, ch'essendo anco di maggior recognition meritevole; queste, & altre publiche dimostranze possono egli verisimilmente affermar congregate. Vno d'essi è Pietro Fabbro, il quale così hà lasciato scritto: *Augustalia igitur, siue Augustæ Græco verbo, & Sebastæ Certamina dicta, quæ exhiberentur Neapoli, quemadmodum Pitalia, quæ Puteolis in honorem* (quod

(quod quidem augurari coniectura possum) Imperatoris Antonini eius, qui ab Adriano adoptatus, Pij nomen adeptus est. Seguita quest'opinione, ma più affermatamente; ancorche quasi con le parole medesime il nostro Capaccio, ne se n' apparta dove ei di Pozzuolo

ragiona; ma ridarguisconsi apertamente, col testimonio d' Artemidoro, il qual dichiara: *Εὐσεβία πᾶ ἐν Ἑλλάδι ἀρχαῖν ὑπὸ βασιλέως Ἀντωνίνου ἐπὶ τῷ πατρὶ Ἀδριανῷ.*

cioè gli Eusebij ordinati dall' Imperador Antonino, ad Adriano suo padre in Italia. E ben appare dalle parole di Spartiano, sopra da noi riferite, che giudicar altrimenti non si debbia. Si maraviglia nulladimeno, e con ragione il Salmasio, perche non più to-

sto Adriani fosser detti, poiche ad Adriano eran dedicati; costumandosi sì fatti spettacoli non dalla persona consagrante, ma da quella, à cui venivan consagrati, ricever il nome: ma questa novità negli Eusebij Pozzuolani può giudicarsi, che fosse un' accortissimo temperamento, per non rintuzzar di brocco il sentimento del Popolo Romano, sdegnato contra la memoria d' Adriano, e lodisfar insieme al

grato, e dovuto ufficio del figliuolo verso il padre, e suo benefattore: onde anco notano i dotti, che la consagracion d' Adriano, non prima in Roma, ma in Pozzuolo, Città Greca, con la dedication del tempio fosse procurata da Antonino: sopra che vedasi il

Casaubono; ma io aggiungerei, che forse nõ si chiamarono Adrianij, perche con tal nome in Atene, in Efeso, & in qualch' altro luogo della Grecia in honor d' Adriano vivente, trovavansene instituiti. Hò detto in honor d' Adriano vivente, perche temo non si sia

ingannato il dottissimo Fabbro; il qual stimò, che gli

Lib. 1. *hister. Neap. cap. 4.* Ma arguisconsi da Artemidoro. *Onirocrit. lib. 1. cap. 28.* *Not. in Spart. p. 60. n. 16.* Non li chiamò poi Adrianij, come pare conveniente, per nõ disgustar il Popolo Romano, mal affettionato cõtra Adriano, *Not. in eundē p. 42. n. 16.* Opure per differenciarli dagli altri giuochi, ch' Adrianij si chiamavano in altre Città.



Quindi si vede l'error di coloro, che confondono gli Adriani cò gli Antipoi.

*Loco sup. di-  
89.*

Adriani fosser una cosa medesima con gli Antinoi, & emendare l'iscrittioni con altro, che con raffrontarle a' proprj marmi, è Dittatura sopra ogni autorità critica, magistrale. Certa cosa è, che la copia del marmo recata dal Gruterò, anco da lui riconosciuta nelle note dell'appendice, come fra di loro diverse, ambedue queste voci conserva; ma per qualunque rispetto si fossero, i giuochi Adrianij introdotti, potè facilmente Antonino, per dar nuovo nome à nuova istituzione, e concorrendovi ancora l'altre accennate ragioni, più tosto Eusebei, ch' Adrianij, questi di cui favelliamo, denominare: il che sia detto anco per chiarezza dell'iscrittione, che quì soggiungerassi; in cui degli Eusebei, e degli Adrianij diversamente trovasi esser fatta menzione.

Nell'istesso tempo fiorivano in Napoli le celebrità Augustali, Sebaſte perciò dette: e che fin dall'età d' Augusto havessero ottenuto, & indi poi conservato tal nome, altrove col sentire dello Scaligero, del Casaubuono, e del Salmasio, si è diffinito. Hora ben può argomentarsi, che la gloria del Ginnasio era in piedi anco sotto Antonino, e dopo; poichè rendesi segnalato per simili celebrationi, in cui le corone dan materia all' altrui insuperbirsi, come nell'iscrittione vedrassi.

Argomento manifesto del Ginnasio Napolitano. *Pag. 11. l.*

E si storge nell'iscrittione prima pubblicata, e tradotta in latino dal Lipsio. *Pag. 50. F. col. 2. f.*

In questo medesimo tempo fiorivano in Napoli le celebrità Augustali, Sebaſte perciò dette: e che fin dall'età d' Augusto havessero ottenuto, & indi poi conservato tal nome, altrove col sentire dello Scaligero, del Casaubuono, e del Salmasio, si è diffinito. Hora ben può argomentarsi, che la gloria del Ginnasio era in piedi anco sotto Antonino, e dopo; poichè rendesi segnalato per simili celebrationi, in cui le corone dan materia all' altrui insuperbirsi, come nell'iscrittione vedrassi. Giusto Lipsio, il primo, c'hà pubblicato questo nobilissimo avanzo d'antichità, hà ancora dato fuori una sua versione in Latino: e'l Gruterò l'una, e l'altra hà trasferita nel suo libro dell' antiche Iscrittioni; ma'l Salmasio sopra Spartiano, l'appunta; affermando esser di peggio, ch'in mala maniera tradotta, e promettene l'emenda: & di vantaggio una copiosa particolar esplicatione. Frattanto io hò

pen-

penfato voltar in Italiano quello, che ne bifogna, si perche il più dubbiofo rimarrà nella parte, che fi tralascia; si anco perche forse ci potrebbomo avvicinare à qualche buona, & accertata intelligenza: fia almeno lodevole lo sforzo, se non felice la riuscita.

Ma appuntata dal Salmafio, E dall'Autore voltata in Italiano in quella parte, che bifogna.

Μ. ΑΥΡΗΛΙΟΥ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΑΡΧΙΕΡΕΩΣ. ΤΟΥ.  
 ΣΥΜΠΑΝΤΟΣ.  
 ΕΥΣΤΟΥ. ΔΙΑΒΙΟΥ. ΕΥΣΤΑΡΧΟΥ. ΚΑΙ. ΕΠΙ.  
 ΒΑΛΑΝΕΙΩΝ. ΤΟΥ. ΣΕΒΑΣΤ.  
 ΑΔΕΞΑΝΔΡΕΩΣ. ΕΡΜΟΠΟΛΕΙΤΟΥ. ΠΑΝΚΡΑΤΙΑ-  
 ΣΤΟΥ. ΠΕΡΙΟΔΩΝΕΙΚ.  
 ΠΑΛΛΕΣΤΟΥ. ΠΑΡΑΔΟΞΟΥ, ΥΙΟΥ. ΜΑΡΚΟΣ.  
 ΑΥΡΗΛΙΟΥ.  
 ΑΣΚΑΝΠΙΑΔΗΣ. Ο. ΚΑΙ. ΕΡΜΟΔΩΡΟΣ. Ο. ΠΡΕΣΒΥ-  
 ΤΑΤΟΣ. ΤΩΝ. ΝΕΩ  
 ΚΟΡΩΝ. ΤΟΥ. ΜΕΓΑΛΟΥ. ΣΑΡΑΠΙΑΟΣ. Ο. Α  
 ΧΙΡΕΥΣ. ΤΟΥ. ΣΥΜΠΑΝΤΟΣ.  
 ΕΥΣΤΟΥ. ΔΙΑΒΙΟΥ. ΕΥΣΤΑΡΧΗΣ. ΚΑΙ. ΕΠΙ.  
 ΒΑΛΑΝΕΙΩΝ. ΤΟΥ. ΣΕΒΑΣΤΟΥ.  
 ΑΔΕΞΑΝΔΡΕΥΣ. ΕΡΜΟΠΟΛΕΙΤΗΣ. ΠΟΤΙΟΔΑΝΟΣ.  
 ΝΕΑΠΟΛΕΙΤΗΣ. ΚΑΙ.  
 ΗΛΕΙΟΣ. ΚΑΙ. ΑΘΗΝΑΙΟΣ. ΒΟΥΔΕΥΤΗΣ. ΚΑΙ.  
 ΑΛΔΩΝ. ΠΟΔΕΩΝ. ΠΟΛΛΩΝ.  
 ΠΟΔΕΙΤΗΣ. ΚΑΙ. ΒΟΥΔΕΥΤΗΣ. ΠΑΝΚΡΑΤΙΑΣΤΗΣ.  
 ΠΕΡΙΟΔΩΝΕΙΚΗΣ. ΑΔΕΙΠΤΟΣ.  
 ΑΣΥΝΕΞΟΣΤΟΣ. ΑΝΕΚΚΑΝΤΟΣ. ΟΣΟΥΣ. ΠΟΤΕ.  
 ΑΓΩΝΑΣ. ΑΠΕΙΡΑΨΑΜΗΝ.  
 ΠΑΝΤΑΣ. ΝΕΙΚΗΣΑΣ. ΜΗΤΕ. ΕΚΚΑΛΕΣΑΜΕΝΟΣ.  
 ΜΗΤΕ. ΕΤΕΡΟΥ. ΚΑΤΕΜΟΥ. ΤΟΔΜΗ  
 ΣΑΝΤΟΣ. ΕΚΚΑΛΕΣΑΣΘΑΙ. ΜΗΤΕ. ΣΥΣΤΕΦΑΝΩ-  
 ΘΕΙΣ. ΜΗΤΕ. ΕΠΕΞΕΛΘΩΝ.  
 ΜΗΤΕ. ΠΑΡΑ.  
 ΤΗΣΑΜΕΝΟΣ. ΜΗΤΕ. ΑΓΩΝΑ. ΠΑΡΑΔΙΠΟΝ. ΜΗΤΕ.  
 ΚΑΤΑΧΑΡΙΝ. ΑΣΙΔΙΚΗΝ. ΑΓΩΝΑ.

ΕΧ-

ΕΧΩΝ. ΜΗΔΕ. ΚΑΙΝΩΝ. ΑΓΩΝΑ. ΝΕΣΚΗΣΑΣ.  
 ΑΛΛΑ. ΠΑΝΤΑΧ. ΟΥΤ. ΠΟΤΕ. ΑΠΕΡΑ.  
 ΜΗΝ. ΕΝ. ΑΥΤΟΙΣ. ΤΟΙΣ. ΣΚΑΜΜΑΣΙΝ. ΣΤΕΦΑ-  
 ΝΩ ΘΕΙΣ. ΚΑΙ. ΤΑΙΣ. ΠΡΟΠΕΙΡΑΙΣ.  
 ΤΟΥΤΩΝ. ΠΑΣΑΙΣ. ΔΟΚΙΜΑΣΘΕΙΣ. ΑΓΩΝΙΣΑΜΕ-  
 ΝΟΣ. ΕΝ. ΕΘΝΕΣΙΝ. ΤΡΙΣΙΝ.  
 ΕΛΛΑΔΙ. ΑΣΙΑ. ΝΕΣΚΗΣΑΣ. ΑΓΩΝΑΣ. ΤΟΥΣ. ΤΠΟ-  
 ΓΕΓΡΑΜΜΕΝΤΣ. ΠΑΝΤΑΣ.  
 ΠΑΝΚΡΑΤΙΟΥ. ΟΛΥΜΠΙΑ. ΤΑ. ΕΝ. ΠΕΚΗ. ΣΜ' ΟΛΥΜ-  
 ΠΙΑΔΙ. ΠΥΘΙΑ. ΕΝ. ΔΕΛΦΟΙΣ. ΙΣΘΜΙΑ. ΔΙΣ.  
 ΝΕΜΕΑ. ΔΙΣ. ΤΟ. ΔΕΥΤΕΡΟΝ. ΣΤΗΣΑΣ. ΤΟΥΣ.  
 ΑΝΤΑΓΩΝΙΣΤΑΣ. ΚΑΙ. ΤΗΝ. ΑΣΠΙΔΑ. ΠΡΑΣΕΜΜΙ.  
 ΚΑΠΕΤΩΔΙΑ. ΕΝ. ΡΩΜΗ. ΔΙΣ. ΤΟ. ΔΕΥΤΕΡΟΝ.  
 ΜΕΤΑΠΡΩΤΟΝ. ΚΛΗΡΟΝ. ΣΤΗΣΑΣ.  
 ΤΟΥΣ. ΑΝΤΑΓΩΝΙΣΤΑΣ. ΕΥΣΕΒΕΙΑ. ΕΝ. ΠΟΤΙΟ-  
 ΛΟΙΣ. ΔΙΣ. ΤΟ. ΔΕΥΤΕΡΟΝ. ΜΕΤΑ. ΔΕΥΤΕΡΟΝ.  
 ΚΛΗΡΟΝ. ΣΤΗΣΑΣ. ΤΟΥΣ. ΑΝΤΑΓΩΝΙΣΤΑΣ. ΣΕ-  
 ΒΑΣΤΑ. ΕΝ. ΝΕΑΠΟΛΙ. ΤΟ. ΔΕΥΤΕΡΟΝ. ΜΕΤΑ.  
 ΔΕΥΤΕΡΟΝ. ΚΛΗΡΟΝ. ΣΤΗΣΑΣ. ΤΟΥΣ.  
 ΑΝΤΑΓΩΝΙΣΤΑΣ.

## D I

Volta ta in  
Italiano.

*M. Aurelio Demetrio Pontefice general di Ginnasio,  
 Perpetuo Sifarcha, Prefetto de' bagni  
 dell' Imperadore,  
 Alessandrino Ermopolita.  
 Pancratiasta Penodonicò lottatore glorioso  
 il Figliuolo  
 M. Aurelio Asclepiade, detto ancor Artemidoro  
 Decano de' collegbi del magno Serapide, Pontefice  
 general di Ginnasio, Perpetuo Sifarcha,  
 e Prefetto de' bagni Imperiali.  
 Alessandrino Ermopolita Pozzuolano, Napoletano,  
 Eleiese, & Atenese Senatore,*

E d'al-

*E d'altre Città molte Cittadino, e Senatore,  
 Pancratiaſta Penodonico,  
 non mai vinto, non rincalato, non provocato,  
 Quanti, in qualunque volta hò attaccato comba-  
 timenti, tutti hò vinti, ſenza altrui provocare,  
 ſenza che da altri foſſi provocato,  
 inſieme con altri non coronato.  
 Non irritante, non iſdegnante, non iſfuggente  
 ne' certami.*

*Confidato nella gratia dell' Imperadore  
 non hò pugnato,  
 Ne in tenzone con buomini comunali hò vinto;  
 ma in ogni luogo: e qualunque con cui mi ſia cimentato;  
 Nel luogo medefimo della pugna  
 honorato della corona,  
 e con ogni ſorte d'eſperienza approvato.  
 Hommi cimentato con tre Nationi, Italia, Grecia,  
 Aſſa,  
 vincendo in tutti i quì ſottoſcritti Agoni.  
 Nel Paneratio gli Olimpici, celebrati in Piſa  
 l'Olimpiade 140.  
 I Pitij in Delfo, gl' Iſtimici due volte, i Nemei  
 due volte.*

*La ſeconda fiata ancor preſentatomi agl' Avverſarij,  
 & inalzato lo ſcudo.  
 Due fiata in Roma i Capitolini, e dopo le prime ſorti,  
 anco un' altra volta eſſibitomi à gli Avverſarij.  
 Gli Euſebij in Pozzuolo due fiata, & anco dopo le  
 ſeconde ſorti, un' altra volta accettato tenzone.  
 Gli Sebaſti in Napoli, pur dopo le ſeconde ſorti,  
 un' altra volta arreſtato i Contrari.  
 Gli Attiaci in Napoli due volte, &c.*

Ve-

Considerazioni sopra l'iscrittione.

A gloria del Ginnasio Na-  
poletano.

Sotto l'Im-  
perio d' An-  
tonino,

Solito trat-  
tarsi nella  
Campania,  
per villarec-  
ci suoi pen-  
sieri.

*Iul. Capito-  
lin. in Ant.  
Pio. pag. 18. f.*

Li giuochi  
Eusebij in  
altra iscri-  
tione sono  
detti Sela-  
stici.

Nome nō es-  
posto da lo-  
ro.

Per il cui si-  
gnificato si  
portano le  
parole di Vi-  
truvio,

Vedesi adunque dalle parole dell'iscrittione, esser-  
si reso illustre questo nobile Atleta, nell' Asia, nella  
Grecia, & in Italia: e di quest' ultima Regione, dopo  
Roma, nominarsi Pozzuolo, e Napoli solamente. Da  
queste due Città si gloria haver ricevuto honor di  
cittadinanza, & di dignità Senatoria; il che per altro  
vorrei ancora, ch' i curiosi delle nostre antichità an-  
notassero. In queste segnalossi per gli Agoni Piali, &  
Augustali, gloriosamente da lui cimentati: oltre che  
gli uni, e gli altri, sotto l'imperio d'Antonino s'hà da  
credere, che s'effibissero con ogni fontuosa dimo-  
strazione; poiche hebbe per suo costume il trattenersi vo-  
lentieri nella nostra Campania, per alcuni suoi pode-  
ri, ch' in ogni tempo li furono molto grati: e sì come,  
quando fù uno de' quattro Consolari, deputati al go-  
verno dell' Italia, godè l'assegnamento di questa par-  
te, per non allontanarsi da' villarecci suoi pensieri,  
così essendo Imperadore: *Nullas expeditiones obijt,  
nisi ad agros suos ad Campaniam.* Ma egli è da saperli  
ancora, che questi giuochi Eusebij, in un' altra antica  
iscrittione Latina, sono chiamati Selaistici. I nostri  
scrittori Capaccio, e' l' Mazzella, entrambi nell' Histo-  
ria di Pozzuolo, portano questo marmo, e niente ag-  
giungono alla signification di tal voce. A noi per lo  
paragone di queste due Città, e di loro spettacoli, fia  
non men curioso, che necessario l' investigarla, e pos-  
sono spianarne il camino all' intelligenza, le parole di  
Vitruvio, nel proemio del nono libro della sua Ar-  
chitettura; dove spiegando gli honori, che la Grecia  
rendeva agli Atleti vittoriosi ne' giuochi Olimpici,  
Pithij, Istimici, e Nemei; dice, che non solamente stā-  
do quelli tra la moltitudine degli huomini raunata,

con

con la palma, e con la corona, riportavano lode; ma anche ritornati nelle patrie loro, trionfanti, con le carrette, erano dentro delle mura portati; e dal Pubblico per lor vitto ricevean pensioni: ne tal ingresso era per alcuna delle porte della Città, ma per donde, à questo effetto particolare, abbattevasi parte della muraglia, come poco per l'innanzi dovesse calere il recinto delle mura; valendo per tutto ciò la virtù robusta del vincitore. In questa maniera dopo le corone usurpate nella Grecia, *ut mos hironicarum est*, entrò Nerone in Napoli, da' cavalli bianchi tirato; e non potendo haver ragion di Patriotto, assegnonne una nuova ragione Suetonio: *quod in ea primum artem protulerat*, di cui sopra si è favellato. Hora il far questa entrata nella patria, col privilegio d'esser poi per tutta l'età dal Comune alimentato: i Greci dissero con una parola, ch'ottenne divenir propria, e particolare di questa cerimonia, cioè: *ἰσχυροῦς*, & in questo sentimento vien adoperata da famosi scrittori, de' quali alcune autorità recane il Casaubuono sopra Ateneo; e nelle note sopra Spartiano, da questo verbo deriva il nome *ἰσχυροῦς*, cioè iselastico; il qual attributo all'agone, & al cerrame, esplica il merito d'esser paragonato con i quattro principali della Grecia, pur hora da noi mentovati. Imperoche, quantunque gli Atleti vincitori in qualunque luogo di sì fatte celebrità ricevevano le lodi, e le dovute corone; nondimeno non essendo ogni spettacolo iselastico, avveniva, che solamente in questi, e non in altri il premio del publico ingresso, e delle pensioni nelle lor patrie si conseguisse. E gl' Imperadori Romani, per lo sommo della loro autorità, concedevano questo privile-

Ch'afferma i vincitori do. po li premij ne i certami essere stati soliti trionfar anco nella Patria, e dal publico per lor vitto di ricever pensioni.

Aprendoli i cittadini l'ingresso per quella parte della muraglia, ove essi habitavano. *Lib. 6. in Ner. cap. 25.*

*Lib. 15. c. 17. pag. 15. n. 16.*

*Fab. Agonist. lib. 1. cap. 10. c. 17.*

Privilegio non cōceduto à tutti li Certami.

gio, rendendo iselastici qu ei certami, che per prima tali stati non fossero, sottraendolo ancora à loro arbitrio à quelli, che già n'erano decorati. Anzi l'Imperador Diocletiano provide sopra ciò per modo di legge, con determinatione generale, e più sotto à miglior proposito cercherò riferire. Ma ritorniamo col discorso ad Antonino, il quale istituendo i giuochi Eusebij, poiche, come dice Spartiano nella vita d'Antonino: *Adriano contra omnium studia post mortem infinitos, atque immensos honores decreuit*; rendesi certo, che colmò di questa prerogativa, dichiarandoli sagri, & iselastici, che tali sono le parole dell'iscrittione.

Sopra di che provide Diocletiano per modo di legge.

L'Imperador dunque Antonino istituendo li giuochi Eusebij.

*Iul. Capitol. in Anton Pio pag. 17.*

Li colmò di questa prerogativa, chiamandoli iselastici.

*Apud Gruter. pag. 254.*

Come si vede in questa iscrittione.

*Non dissimile extare Salerni tradis Faber Agonist. lib. v. cap. 10. par. 264.*

*Petrus Faber Agonist. lib. 2. c. 10.*

Dove ancora che alcuni pretendano la parola *Sela-*

IMP. CÆSARI  
 DIVI ADRIANI FIL.  
 DIVI TRAIANI  
 PARTHICI NEPOTI  
 DIVI NERVÆ PRONEP.  
 T. ÆLIO HADRIANO  
 ANTONINO AVG. PIO  
 PONT. MAX. TRIB. POT. V.  
 IMP. II. COSS. III. P. P.  
 CONSTITVTORI SACRI  
 CERTAMINIS SELASTICI  
 SOCII LICTORES POPVLARES  
 DENVNCIATORES PVTOLANI.

Credono il Casabuono, & il Fabbro, che manchi per error degli artefici la prima sillaba nella parola del marmo; dovendo correttamente, secondo essi, leggerli ISELASTICI: ma Claudio Salmasio non à recato à vi-  
 tio

tio di scoltura, ma all'uso già di così scrivere, e di pronunciar ricevuto: e questo osservasi in molte altre voci, delle quali produce gl'essempj, come fra l'altre, per non tacer tutte, sono queste due, *εραβιαρ*, pro *Ιεραβιαρ*, cioè Spagna, & Hispagna; Strionem, pro Histrione: e vedasi questo autore sopra Spartiano nella vita d'Adriano, e nella vita di Marco il Filosofo: questa medesima voce parmi dover riconoscere in Suetonio, nel proposito degli spettacoli Siracusani. *Edidit*, dice egli, parlando di C. Caligola nella sua vita, & peregrè *spectacula in Sicilia Syracusis hasticos ludos*. Non piace a' dotti, e con ragione, la parola *Hasticos*, ne molto meno debbe approvarsi il dir *Atticos*, ò ver *Asiaticos*, ch' il Torrentio, & altri in sua vece ripongono. Il Casaubuono disidera per l'emendatione di questo luogo un vocabolo, che sia puramente Greco: *Quid enim Syracusanis cum lingua Romana?* e s'egli è così, affermandosi parimente, che vetusti essemplari ritengono *Asiicos*, senza niuno buon sentimento, perche non potrà con pochissima giunta trasformarsi tal dittione in *Selasicos*: e sia il significato dalle cose già dette cospicuo, e manifesto. Hor che diremo de' giuochi Napoletani? erano forse in questa parte inferiori agli Eusebij di Pozzuolo? certo che no; perche altrimenti non così, come ad una bilancia, farebbono ritrovati d'egual peso nella stima, che ne fa l'Arleta Ermodoro; gloriandosi delle vittorie, così nell'uno, come nell'altro Agone, e stimando per un tal rispetto, così la cittadinanza, e la dignità senatoria dell'una, come dell'altra Città: oltre ch' in buon linguaggio, non altra cosa volle significare, qual hor parlando dell'Agone Napoletano,

*firi, esset correcta.*

*Nos. in Spartian. pag. 16. col. 1.*

Altri però dicono l'uso esser stato di scriverla così, come s'osserva in molte altre voci simili.

*Not. in Jul. Antonin. p. Capit. Marco 76. col. 1. C.* Cò che si correge il luogo di Suetonio contra l'tentamento degl'altri.

*Lib. 4. in Caligola c. 20.*

Et in questa prerogativa ancora li giuochi Napoletani non erano inferiori agli Eusebij di Pozzuolo.



Lib. 5.

no, disse Strabone, che quello era *ἐναμίθου τοῖς ἐπιση-  
μιστάοις τῶν κατὰ τὴν Ελλάδα*. cioè, che con i più cele-  
brati della Grecia, quali sono i quattro già mentova-  
ti, contendeva del pari.

Raccoglieti  
ancora di  
Marco Aure-  
lio il Filoso-  
fo, che tal'  
hora dimo-  
rassè nella  
Campania.

Se da Antonino, il Pio, vogliam far passaggio al  
Filosofo, successor à lui nell'Imperio, non sò che po-  
trà sovvenirci degno d'applicarsi à questi discorsi. Ri-  
trovasi di lui scritto, che sovente dimorassè nella no-  
stra Campania, e si raccoglie da quel luogo di Capi-  
tolino, dove e' dice di Marco Aurelio, che non man-  
cò mai in Senato, *si Roma fuit*, ma non essendo in Ro-  
ma, nelle cose però d'importanza, *etiam de Campania  
ipse venit*; volendo inferire, che quivi fosse solito di-  
portarsi.

In M. Anton.  
pag. 26.

E Faustina,  
sua moglie  
vi faceva or-  
dinaria resi-  
denza.

De Casaribus  
in M. Aurelio  
pag. 214.

Di Faustina sua moglie sono manifeste le parole  
di Sesto Aurelio Vittore, le quali chiariscono, che vi  
facea ordinaria residenza; avvenga ch'insieme accu-  
sino l'obbrobrio di lei; mentre *in Campania sedens,  
amena littora obsideret, ad legendos ex nauticis, quia  
plerumque nudi agunt, flagitijs aptiores*. Ma dovendo  
spetialmente restringerci nella notizia de' particolari  
luoghi della Campania, diremo che fossero Caieta, e  
Formia. Certo è, che Capitolino accennando la me-  
desima insatiabil lussuria di Faustina, fa menzione di  
Caieta: e Vulcatio Gallicano, nella vita d' Avidio  
Cassio, ella stessa scrivendo à suo marito, si scusa, che  
per la malattia di sua figliuola, non poteva esser à  
tempo nel Formiano, dou'egli si ritrovava, e donde  
poi le diede risposta. Di Capua, in più luoghi se n'hà  
menzione. E che fosse ancor in Napoli, potrebbe  
forse dar argomento l'antico marmo, testimonio del-  
la sua benigna, & affabile natura.

Et in parti-  
colare in Ca-  
ieta, e For-  
mia.

Pag. 44.

Capua.

Napoli.

M. AF-

**M. AVRELIO. ANTON. AVG.  
PATRONO. INDVLGENTISSIMO.  
ORDO. POPVPVSQ. NEAP. D.D.**

Certo farebbe, che se vi fosse dimorato l'Imperadore, haurebbe qui, come nelle Città dell'Asia, lasciato vestigia d' insegnamento di filosofia, solito fra le radunanze de' Ginnasj, e de' Tempj discorrerne, e questionarne, come il medesimo Capitolino racconta: & all' incontro non sapendo l' antichità con più viva dimostranza d'affetto i dovuti honori altrui esibire, che con la dedicatione de' publici spettacoli, con questi similmente essersi segnalata la nostra Città verso l'Imperadore, in riguardo del titolo di *PATRONO*, con cui si celebra, ò insieme con altre dimostrazioni, che queste non sianosi tralasciate, hassi da credere.

Se consideriamo questi medesimi tempi di M. Aurelio, à rispetto di Lucio Vero, che gli fù consorte nell' Imperio, leggesi di quest' Imperadore, che si compiacque oltremodo de' giuochi Circensi, affectionatosi disordinatamente alla partita dell' insegnamento: hebbe per questi affari un cavallo suo favorito, detto il Volante, per cui fece pazzesche dimostrazioni d'affetto, e per occasion degli stessi scrisse sovente alle Provincie, e gli fù anco dalle medesime scritto. Ma al pari con questi gli furono grati i giuochi de' Gladiatori. *Fuit*, dice Capitolino, *studiosus etiam Circensium, baud aliter quàm Gladiatorij muneris*. Di questi spettacoli gli uni si davano nel Circo, gli altri nell' Anfiteatro: i primi, altrove hò detto non essere stati in Napoli, i secondi ne tampoco ve-

gli

La quale costal iscrizione esibì i dovuti honori all' Imperadore.

Chiamãdolo patrono.

Lucio Vero dedito oltremodo agli giuochi, Circensi.  
*Cap. tolin. in Vero. p. 77. C.*

Et à quelli ne' Gladiatori.  
*In Vero p. 36. B.*

De' quali nel funo riconosce l' Autore in Napoli.

gli riconosco. Tuttavia; perch' altri costantemente l' affermano, e per prova de' Gladiatori s' apporta un' antico sasso, nel quale d' ambedue questi Imperadori si fa mentione, ne ragioneremo partitamente, ma dopo haver sodisfatto alla quistione in materia del Circo: di che anco con digression particolare, nel fine del Capitolo à questo antecedente, habbiam dato intentione di trattare.



## CAPITOLO VII.

- 1 *Scusasi l'Autore dell' esser così aspro nel censurare.*
- 2 *Historico col beneficio del tempo acquista credito.*
- 3 *Se'l Circo fosse à Napoli, e si risponde all'autorità di quelli, ch' affermano il contrario.*
- 4 *Positione della villa di Pollio situata nel lido Surrentino.*
- 5 *Euplea, Megalia, e Lionon di Statio, à che luoghi de' moderni corrispondano.*
- 6 *Idea della prisca' Ginnaastica disciplina non intesa da molti.*
- 7 *Esposizione d'una iscrizione antica.*
- 8 *Giuochi Gladiatorij se furono à Napoli.*
- 9 *Ingresso di Tiridate Rè dell' Armenia in Roma.*
- 10 *Giuochi Gladiatorij in Pozzuolo.*

CO.

Seufasi l'at-  
tore d'esser  
stato aspro  
nella censu-  
ra.



Omè non fia temerario il credere, che saranno pur tra curiosi, almeno di quelli, ch' amano le nostrane antichità, alcuni, che douran leggere queste carte; così temo non debbia anche fra costoro ritrovarsi, chi voglia rendermi di maldi-

cenza colpevole; quasi c' habbia più del dovere aguzzato lo stile nelle riprensioni; e con autorità di censore, fattomi lecito non solo palesar i sensi del mio disparere, ma quasi di proposito mordere coll' asprezza delle censure. Che se per le cose fin hora dette potesse ciò sospettarsi, ò pure stimarsi vero; non hà egli dubbio, che quello, che s' apparecchia da me nel presente Capitolo, confermerebbe la credenza. E pur io reputo non men veri, che saggi i ricordi, che quel grand'huomo, amico della verità; scrisse ad un mal consigliato detrattore, cioè: che lo scoprire le piaghe, e le sozzure d'un corpo infermo, sia schifa, e disdicevol professione, che si detragga al comun de' letterati; mentre gli errori, ch'un ravvisa, non crede, ch'altri similmente possa capire; avvenga che senza l'aiuto dell' altrui censure, la sagacità del nostro secolo sappia riconoscer i difetti de' libri, e perciò lasciarli morir di puro stento, come indegni di soccorso, non che di vita.

Ricordi sag-  
gi nel riprè-  
dere.

Ep'autore pre-  
tède di mo-  
strar la stra-  
da cattiva  
perche si  
fugga.

Io non difenderò il contrario, perche non pretendo volontariamente arrolarmi nel numero di coloro; tuttavia nel camino delle virtù, e delle dottrine, come avviene co' viandanti, è gran giovamento, non sapendosi avvisar la strada buona, perche si segua, il poter almeno indicar la cattiva, perche si fugga; com'

com' anto a' medici è lodevole così insegnar gli utili medicamenti, come i nocevoli proibire. Palesar la verità delle materie, e scoprir gli errori de' professori, è un indorar col mordente, & adornar il drappo non solo con i trapunti, e con i ricami, ma con i tagli, e con l'aperture. Sono alcuni soggetti, com' è questo dell'Historia controversa, nella quale, avvenga che si ricerchi la verità, com' anche nelle quistioni delle scienze: e quella più dall'autorità degli scrittori, che da induzioni di ragioni dipendendo: avviene necessariamente, che non si possa portar alla luce qualche nascosta notizia, senza nominatamente opprimere le testimonianze delle scritture, che le resistono. Imperoche questa fortuna hà lo scrittore dell'Historia, che col beneficio del tempo, senz' altro merito, può mettersi in dozzina: e basta, che ci preceda in età, per obligarci a dover farne capitale. E come si presterà mai credenza a chi delle cose andate vorrà parlar altrimente di quello, che si trovi scritto; se o del fallo, o della trascuragine commessa da altri, qualunque sia lo scrittore, insieme insieme la confuta, e'l riprovo non manifesti: e tanto più è questo necessario doue l'historya si cavi dal profondo dell'antichità, e la sola osservation degli autori dialaci a divedere: perche non ben intendendosi le lor autorità, e riportandosi nell'altrui opere a minuzzoli, e diminutamente, può cagionarsi l'inganno de' leggitori; e massime nell'historye delle proprie Patrie, nelle quali, a chi scrive, piace il riferir cose, c'habbian del grande, e sian maestose dicerie; e chi leggele, quasi venendo a parte di dette lodi, volentieri se n'imbeve, e gode del creder suo. Io in fede buona confesso, c'havendo corso per i

Q libri

Fortuna del  
l'Historico,  
e quãto cre-  
dito acquisti  
col tempo.

E massime  
nell' historye  
della pro-  
pria Patria.

Così ancora era rimasto l'Autor persuaso, ch'oltre al Ginnasio, e Teatro vi fosse di più il Circo.

È volèdo hora insegnar il contrario, non sà come sarà creduto.

Aggrandimento della Città per l'edificio del Circo.

Contano li scrittori prefso à otto di queste fabbriche in Roma.

*P. Vittor. de Reg. Urb.*

*Rosin. Antiq.*

*Roman. lib. 2*

*cap. 4.*

*Bullenger. de Circo.*

libri delle nostre antichità, era già rimasto persuaso, ch' in Napoli, oltre al Ginnasio, e'l Teatro, fosse anco stato edificato il Circo: & alcuni luoghi di Statio, in pruova di ciò addotti, come non raffrontati da me col contesto del Poeta, pareva, ch' in qualche modo così affermassero. Ma dovendo hora insegnar il contrario, farà alcuno de' nostri Napoletani, che voglia in ciò prestarmi credenza? certo che nò: giovandoli più il creder il non vero con l'altrui autorità; e già sono molti, che per sì pregiudicata opinione, hannomi biasimato, come ch' alle grandezze della Patria per me si detragga. Hora s'io vorrò disingannar costoro, non farò di mestieri, ch'io rappelli in giudicio gli autori del falso, & i lor detti, con minuto esame ridarguisca? certo che sì. Non iscopro adunque gli altrui mancamenti, per avvilar gli autori; sendo ch'io gli stimi, e riverisca; ma è servir alla materia, e sodisfar al bisogno dell'opera, ch'intraprendo: & ogni amico di verità dourà non condonarmelo solamente, ma havermene grado. Sia ciò detto per una necessaria, e general difesa: hora venghiamo al proposito. Hà sì del grande l'ostentar tra publici ornamenti l'edificio del Circo, come che la Reina del Mondo Roma, con più di sì fatte magnificenze si sia resa ammirevole, ch' in altre Città, destata l'emulatione, col vedervene edificato qualchuno, si è ancor cagionata gran meraviglia. Sembrava a' nostri compatriotti, che nò dovesse questa grandezza mancar alla Città di Napoli, che s' in Milano (sia ciò per essemplio) acconsentesi, che fosse tal fabbrica, perche similmente non quì riconoscerla? e non veggendosi apparirne conosciute vestiggia, recando di ciò la cagione alla voracità del tempo, d' ogni

d'ogni cosa distruggitore, son iti ricercandolo per le memorie avanzate dall'antiche scritture. Vno d'essi è l'Autor della storia Latina, il qual forma di ciò capo particolare, e si è il diecesettesimo del primo libro, e dall'autorità di Statio, e da altre sue congetture, di rappresentarcelo s'affatica: ma vediamo, & esaminiamo la pruova.

*Cum theatro Circum coniungit Statio.*

*certè lascivia cordi*

*Nulla, nec aut rapidi mulcent te prelia Circi,*

*Aut intrat sensus clamosi turba Theatri.*

*de Neapoli loquitur*, dice egli. Quest'ultime parole (se pur non ha d'ingiurioso il ciò dire) menton d' assai, perche non di Napoli, ma di Roma parla il nostro Poeta, nè ad altro, ch' a Roma si possono adattare: leggasi di gratia l'Egloga di Statio, *ad Claudiam uxorem*. Efforta egli la sua consorte, perche lasciata Roma, si conferisca con esso lui in Napoli: e non vedendola a ciò fare disposta, le tocca, e rimuove la sospittione di quei motivi, che la potevano tener ostinata in Roma. Non sono (disse) gli amoreggiamenti; perche la tua fede, e la tua integrità è tale, che *nullis in te datur ire sagittis*. L'augurio, che porta seco il mio ritorno alla Patria, quasi ch' ivi ne vada a terminar la vecchiezza: perche dee renderti trista, e a te non sono a cuore le lascivie, non ti muovono gli spettacoli del Circo, non ti sollecita la calca del Teatro. E quindi di passaggio vien ad illustrarsi una legge di Teodosio, in cui par espresso, & imitato questo luogo del nostro Poeta; poiche reca a grave difetto della moglie; e col medesimo ordine annovera queste tre cose, cagioni del rifiuto: *Nec ullo modo uxorem expellet,*

Ne in questo vogliono li scrittori, che Napoli sia men di Roma.

*Ausonius in Tribus.*

Vno d'essi è lo scrittore dell' historia Latina.

Per l'autorità di Statio.

*Lib. 3. ad uxorem vers. 15.*

Il quale non parla di Napoli, ma di Roma.

*Ibid. vers. 4.*

Quindi s'illustra una legge di Teodosio.

*C. de Repud. lib. 8.*



*let, nisi adulteram, vel Circensibus, vel Theatralibus spectaculis, se prohibente, gaudentem.* Lontana da questi vizj, la buona di Claudia, compiacevasi (dice il marito) dell'integrità, e d'una quiete domestica, e ritirata. Onde si raccoglie apertamente, che del Circo, e del Teatro Romano favelli. Segue l'historiatore: *Gyrum etiam nominat.*

Secondo lo-  
co di Statio  
per il Circo  
Napoletano.

*l. lib. 2. Sur-  
rens. Poll.  
vers. 88.*

*Fol. 26.*

••••• *ubi marmore picto*

*Candida purpureo distinguitur area Gyro.*

O questa sì ch'è bellissima; e perche non habbia a scusarsi di sonnolentia Homerica, e creder scappata di primo fallo, altrove ancora si compiace dir il medesimo. *Eius urbis* (parla di Napoli) *pulchritudinem, & magnificentiam marmora undiq; magnis sumptibus advecta, variorum lapidum ornamenta, pictura Theatra Circi Gymnasia ob oculos spectantibus proponebat. Qua omnia huiusmodi Stadius in Surrentino Pollij explicavit.* Recca piena l'autorità del Poeta; e perch'anco a noi necessaria di saperli, con tal occasione trascrivo.

*Ibid. vers. 89*

*Vna tamen cunctis procul eminet, una diatis;*

*Qua tibi Parthenopen directo limite Ponti*

*Ingeris. hic Grajis penitus deserta metallis*

*Saxa: quod Eoa respergit vena Syenes:*

*Synnade, quod mæssa Phrygia fodere secures*

*Per Cybeles lugentis agros, ubi marmore picto*

*Candida purpureo distinguitur area Gyro.*

*Hic, & Amyclai casum de monte Lycurgi,*

*Quod viret, & molles imitatur rupibus herbas.*

*Hic Nomadum lucent flaventia saxa, Thasosq;*

*Et Chios, & gaudens fluctus spectare Carystos.*

Ma perche il ternario è numero di perfettione, non è ri-

è rimasto la terza volta di replicarlo, come si può vedere al cap. 4. del libro, ch'há scritto, *de Balneis*, che và insieme coll' historia di Pozzuolo, congiunta nelle stampe. Gli errori, che sono più, si palesano da se stessi: perch' il Poeta ne' sudetti versi non parla ne di Circo, ne di Teatro, ne di Ginnasio, ne di Bagni, ne meno d' edificj, ne di marmi, che fossero in Napoli: loda ben sì la Villa di Pollio posta sul lido Surrentino, e spiega la varietà degli aspetti, che si godevano dalle fenestre del suo palagio. Tutte, dice egli, affacciano sopra il mare, però ciascuna d'esse ha all'incontro un oggetto particolare, ove terminando il raggio dell'occhio, riesce il piacer della veduta gratissimo. Vna d'esse (scorriamo di gratia per tutte) riguarda l'Isola d'Ischia; l'altra contempla quella di Procida: da questa vedesi il Promontorio, e la Città di Miseno; da quella si scorge l'Isola di Nisida: che così interpretasi il suo nome. Dice, che respira un'aere maligno; e ciò ctedo, per i vapori, che sorgono dal vicino Agnano. Et accostandosi il Poeta per lo medesimo tratto, verso Napoli, ravvisa un luogo di felice augurio a' vascelli; come che d'Euplea ritegna nome, e prospera navigazione significhi. Questo, alcuni de' nostri stimano, che sia la spiaggia detta Chiaia; altri il colle d'Echia; ma sono ingannati: non essendo altro, che quella parte di Posilipo, ch' il volgo ha nomato Gaiola. Soggiugne appresso, scorgersi Megalia. Quì convengono tutti, che sia quel c' hoggi diceasi Castel dell'Vuovo, e Lucullano un tempo fù detto: Io me n'apporto, e consideratamente; perche le parole di Statio non convengono à sì fatto luogo: primo, perche quantunque si dica, che Megalia sporga fuori nel'acqua;

Epure il Poeta non parla ne di Circo, ne di Teatro, ne di Ginnasio, ne d'altro appartenente a Napoli.

Ma della Villa di Pollio posta sul lido Surrentino.

Euplea di Statio non è Chiaia, ne il colle d'Echia.

Ma la Gaiola

Ne Megalia è Castel dell'Vuovo.

qua; non per questo descrivesi per isoletta: secondo, perche dicesi esser battuta dalle curve onde; che secondo la frase del Poeta, è di mistieri intendere, che fosse nella curvità di qualche seno: & in altra maniera, chi mai dirà l'onde curve, o così dette, chi dourà diversamente interpretare? Adunque converrà dire, che Megalia fosse Mergogolino, o ivi presso. Ma il Sannazaro (dirà alcuno) loda le conchiglie di Megalia altrove, che nella sua Mergellina. Siasi, che m'importa nell'intelligenza degli antichi scrittori, l'autorità di costui, o del Pontano, o d'altri; avvenga che dottissimi huomini, dove la ragione mi può persuader il contrario. Non posso in questo discorso fermarmi: aggiungo solo, che nel testo del Poeta:

Ma il Mergogolino.

Ibid. vers. 81

*Quaq; ferit curvos exerta Megalia fluctus.*

Vers. 84.

terminerei con ponto finale il verso; perch' il luogo, che dopo seguita, s' intenda distinto dal sudetto, Chiamasi da Statio, Limon: & essendo nome proprio; e quel ch'importa, luogo, che si possedeva dal medesimo Pollio; che tanto dichiarono le parole, con cui si descrive. Spicca l'error de' nostri, e fra questi del dotto Parrasio, nelle chiose a Statio, che M.S. son in libreria di Carbonarasi quali han creduto, che Porto significasse; come s' il Porto, ch'è luogo publico, potesse farsi occupation di privata persona: e ricorrendo alla derivatione dal Greco, Limen, significa il Porto: il che non disse Statio; altrimenti, Limon, val quanto che

Ne Limon è Porto.

Ma Prato.

Prato, e giardino, e come possession del suo Pollio: e per altro non riguardevole, o almeno non conosciuta, ne vien fatta, e non una volta, mentione dall' amorevol Poeta. A mio giuditio, non essendo luogo da Megalia discosto; io il riponerei in qualche parte di Chiaia:

Chiaia: ma siasi di ciò il credere, come ad altri piace. Grà noi passeggiando d' una in altra finestra della casa Polliana, habbiamo parimente scorso d'un in altro de' luoghi convicini alla nostra Città, che quindi erano visti: Chi s'è fermato sulle rovine di questa fabbrica, com' io hò fatto; haurà potuto osservare, che stia situata in una punta; & in guisa stender i suoi lati d'intorno, che non solo affaccian verso l'Occidente, ma anco verso Settentrione; onde a dirittura quindi si poteva riguardar la nostra Città, e si era in particolare da una galeria, c'havea Pollio fatto edificar nel braccio, che piegava verso d'Oriente, e quella di pretiosissimi marmi adornata. Dopo haver ciò detto il Poeta, prendesi cura per ingrandire la magnificenza dell'edificatore, descriver ancora la varietà, e la finezza delle pietre, che rendevano maravigliosa la stanza. Qui vi erano (dice egli) i bianchi marmi di Paro, quivi i coloriti, & avvenati: Dall' Oriente fù portata quella sorte di pietra, che cavasi presso la famosa Siene, e v'è alquanto al giallo, & al purpureo; de' quali colori il purpureo fa intessimento in modo di vene sottili; restando, secondo la varietà dell' intessimento, che giro dice si dal Poeta, spatij altrove maggiori, altrove minori, che area da lui è chiamata: gli antichi (scrive Plinio) Pyrropœcilon, nominavano questa pietra; i Statuarij hoggidì, Portasanta l' appellano: Eravi il verde Lacedemonico, v' era il nero bianco Affricano, conosciutissimi marmi; v'eran d'altri lontani luoghi bellissime spetie di sassi. Tutte queste cose poste al dirimpetto di Napoli, salutavano, secondo il parlar de' Poeti, le torri della nostra Città.

Sito della  
Villa Polliana.

Che sia il  
Pyrropœcilon di Plinio

Ibid. vers. 95.

*Omnia Chalcidicas turres obversa salutant-*

Hor

Hor dove sono i Ginnasij, i Teatti, i Circi, le Terme, le pitture Napoletane, e l'altre meraviglie, che come per incantesmo ha potuto altri in questi versi raffigurare?

Terzo luogo di Statio per il Circo pure malamente inteso.

Ma vi sono anco facende di vantaggio: imperoche parendo al nostro Autore, che per Giro, possa intenderfi il Circo, afferma, quello esser in Napoli; perche, & *alibi de Patre loquens*, così habbia lasciato scritto il medesimo Statio.

lib. 5. *Epicod.*  
in *patrem.*  
vers. 140.

. . . . . *non toties victorem Castora Gyro,  
Nec fratrem casu virides plaufere Therapna.*  
Questo luogo seguita un' altro da noi citato negli antecedenti capitoli, dove delle vittorie riportate negli arringhi dell'eloquenza, e del canto, così nella Greca, come nella Latina facondia da Papinio Padre, negli spettacoli Napoletani si fa mentione: e quelle, dice, esser state sì spesse, e frequenti, che non tanto ne meritano Castore nel corso de' cavalli, e Polluce ne' certami del Cesto; non miga in Napoli, ma in Lacedemonia: ch'ivi sono le Therapne, da lui mentovate, in conformità d'un'altro suo luogo.

lib. 4. *Eucharis.*  
in *Epul.*  
*Domit.* v. 47.

. . . . . *sic lubrica ponis*  
*Membra Therapnaa resolutus Gymnade Pollux.*  
Ma al proposito di questi Heroi, che creduti per Numi, certo è, ch'in Napoli, essendo lor dedicato santuosissimo tempio, del quale nobilissima parte e in piede, eran come Dij tutelari venerati: e perciò a favor di Giulio Menecrate invocati il nostro Statio:

Castore, e  
Polluce co-  
me Dij tute-  
lari venerati  
a Napoli.

lib. 4. *ad Inl.*  
*Menecr.* v. 93

*Et vos Tyndarida, quos non horrenda Lycurgi,  
Taygeta umbrosoeq; magis coluere Therapna.*  
Il raccogliet quindi, che fosse in Napoli il Circo; perche *magis Circo Castor, & Pollux egebant, quam Theatro;*

tro; come anco dice il nostro autore, seguitato dall'istoriante moderno, non è troppo buona maniera d'argomentare; potendo in mille guise senza conceder la necessit  del Circo, il dovuto culto esibirseli. Il quarto argomento, ch' il Circo fosse in Napoli,   alquanto ragionevole; ma prima d'effamarlo, vediamo s' a questo proposito reca alcuna cosa migliore il Giordano nella sua opera manoscritta; posciach  anch'egli, oltre al parlar del Ginnasio, e del Teatro, forma altres  di quello un capitolo speciale, cos  dic do:

*Neapolitanos maximam alendis, agitandisq; equis operam dedisse suo loco docebimus. hinc Circum, ubi equites exercentur habuisse opinor omnino, quo tamen in loco fuerit; apert  nihil proditum inveni. Moveor tamen nominum coniectura, extra Urbem in Lucullano fuisse, loco deinde ad Circulum dicto: ubi Sancta Maria ad Circulum sacellum positum fuit, ut in veteribus BB. Sebastiani, & Severini documentis, ubique Beatum Nicolaum Coclitem, solitariam vitam egisse, & f de ab aulico quodam occisum, in eius actis inspicitur. In Transcriptano quoque agro, e regione Nesidos ovali ferme figura locus est vetustissimis muris septus, quem adhuc Circulum vocant, unde suburbanum quemdam Circum fuisse credendum est.* In queste parole ogni quantunque mediocrementemente curioso delle cose nostre, pu  scorgere pi , e gravi errori. Primieramente la Cappella, in cui il Beato Nicola menava vita eremitica, e f vi occiso, per certi, & indubitati riscontri non era nel Lucullano; ma   quella, che st  dietro la Chiesa della Sanit  de' Frati Predicatori, nel mezzo della via, che per detta Chiesa si v  a S. Gianuario fuori delle mura: luoghi un tempo selvatici, & alpe-

Il Giordano ancora concorre in questa opinione, che in Napoli fosse il Circo.

Nelle parole del Giordano si scoprono molti errori.

Che la Cappella del B. Nicol  dove menava vita eremitica, non era nel Lucullano.

R

stri,

Et altri d'ano  
altra inter-  
pretatione  
alla dinomi-  
nanza del  
Circolo.

stri, ne' quali non vi è vestigio, ne norma, ne per lo fi-  
to poteva esservi di simil antichità: oltra che coloro,  
che raccogliono le memorie sacre della nostra Città,  
danno altra interpretatione a questa dinominanza  
del Circolo, che dal nostro proposito è molto lon-  
tana.

Nella figura  
ovale, sem-  
plicemente  
arguisce  
Circo

E quello te-  
nimeto, quã-  
do anco fosse  
stato in esso  
il Circo, non  
è di Napoli,  
ma di Poz-  
zuolo.

Origine del-  
l'error di  
questi scrit-  
tori.

Et in'parti-  
colare del  
Capaccio.

Lib. 2. in Sur-  
rent. Pol. v. 7

Riconoscer poi nella villa di Fuorgrotta questo  
Circolo, per un muro d'antica fabbrica in forma ova-  
le, o non intender, ne hauer idea dell' edification del  
Circo: a cui formar altro, ch' un parete facea di me-  
stieri; e gli scrittori dell' Architettura, & il nostro  
Pirro Ligoro hanno pur troppo chiaramente inse-  
gnato. Poi questi tenimeti di Fuorgrotta, non è egli  
notissimo appartenersi alla Città di Pozzuolo, famo-  
sa quanto ogn' altra Città di Grecia, e d' Italia, per  
l'ornamento di questi edificj; di maniera, che fosse  
pur quel, che vuole il Giordano, non può per ciò af-  
fermarsi, che Napoli di si fatto luogo, e così dalla  
Città diviso, come di sua cosa pregiar si debba. E se-  
condo il giuditio mio, ha origine l'error di questi  
scrittori, e degli altri loro seguaci, dall'haver creduto  
il Ginnasio, & in particolare il nostro Napoletano  
schuola d'A, B, C; e se pur in esso han dato luogo all'  
essercitation Ginnica, tirati dal detto d'un qualch' au-  
tore, nel quale si siano, anco non volendo, abbattuti:  
non han perciò pienamente inteso la forma, e l'idea,  
della prisca ginnastica disciplina, ne l'ampiezza della  
struttura del Ginnasio, egualmente così a gli esserci-  
tii, come agli spettacoli accomodata. Quindi leggon-  
si nel Capaccio queste parole: *Quamobrem quam be-  
nè Circum Neapoli ostendit Pantratum: optimè decur-  
sio in nummis, omnemq, dubitationem tollit stadium.*

Sta-

*Sciatius, cum stadio iam pigra quies, &c.* ch' è il luogo sopra da noi già ponderato. Onde si raccoglie, che non sapendo conoscer, per le rappresentazioni de' Ginnici, qual si è il Pancratio, e per l'imaginato corso de' cavalli, altro ch'è il Circo: quello, come per conseguente necessario, han conchiuso, ch'appresso di noi si ritrovasse. Hò detto, che argomentare ciò da questi ultimi versi di Statio, può haver del ragionevole; perche anco Aufonio Poeta, al sentir di Pietro, l'elegantissimo Fabbro: *vel Circum eundem cum stadio, vel in Circo stadium fuisse sub indicat.* Sono i luoghi, che cita Aufonio, due, uno nella pistola *ad Vrsulum Grammaticum*; & ha in questa maniera.

*Ostia quot pro parte aperit stridentia Circus,  
Excepto medium, quod patet ad stadium.*

L'altro nel penultimo epigramma del suo Eglogario, e sono i versi

*Primus Olympiace sacrauit festa corona  
Iupiter, Argivi stadia ad longissima Circi.*

Certo è, che il campo, e lo spatio, che battevasi dalle carrette, Stadio, venga chiamato da Aufonio, e Circo, il recinto della fabbrica, destinata alla commodità degli spettatori delle carriere, ma non senza tirannia poetica, trasportando i nomi Romani, qual è d'essi il Circo, all'espression de' luoghi della Grecia, ove non mai con altra voce, che di Stadio, di Dromo, d'Hippodromo sono sì fatti edificj soliti essere mentovati.

Voglio concedere con quest' autorità d' Aufonio, che così il Circo possa chiamarsi Stadio, com' egli lo Stadio ha Circo appellato; nientedimeno questo Stadio, ò Circo, che vogliam dire, era parte congiunta al Ginnasio, come altrove habbiam scritto, e designato;

L'argomentar il Circo dagli ultimi versi di Statio può haver del ragionevole, & concorrè dov' l'autorità d'Antonio. *Epist. 18. ad Vrsul. v. 11.*

Non si conchiude però dalle parole d' Aufonio.



Ne per le me  
daglie ad-  
dotte dalCa-  
paccio.

Spiegandosi  
in quelle la  
veneratione  
di Castore, e  
Polluce, con  
la vittoria  
del caval-  
care.

Et il Gior-  
dano nõ co-  
nosce a Na-  
poli questi  
Certami e-  
questri.

di maniera che l'errore non può scusarsi d' haver in Città Greca, come Napoli, il Circo dal Ginnasio distinto, & ambedue questi luoghi separatamente, senza probabile autorità, in essa riconosciuti. Ma etiamdio nello stadio de' Greci, dandosi luogo al corso de' cavalli; non è per questo, e' habbiano a ritrovarsi in Napoli necessariamente gli spettacoli equestri: e la pruova tolta dall'impronta delle due monete recate dal Capaccio, alla carta 218. & accennato nelle parole poco inanzi qui addotte, non istringe in altro, fuor che essendo il culto in Napoli, e la veneratione di Castore, e di Polluce, coll'occasione di batterfeli moneta, ritenga nel conio l' imagine della medesima Deità, già celebre per le vittorie del cavalcare; ed a cui, come s'è detto, in tal mestierie: *Virides plausere Therapna.*

Altrove hò riprovata quest'opinione degli spettacoli equestri in Napoli, e son contento haverlo fatto, perche anco il Giordano, che nell' autorità sopraddotta mostra d' affermare, che i Napoletani attendessero a' studj di cavalleria, perciò ritenessero il Circo; & alla fine necessitato dalla verità, nel capitolo, ch' egli intitola *Sacra Apollinis*, ha queste parole appunto: *Neapoli tandem de equestribus pugnis nihil mihi haftenus legisse contingit.* Col qual testimonio sono del mio giudizio oltre modo rimasto sodisfatto: Niètedimeno debbo in contrario recar argomenti, tolti da alcune vetuste iscrizioni, che pur mi si potrebbero da un qualche studioso d' antichità opporre: e fiasse non bene, anzi di molta curiosità, il qui essaminarli.

Trovasi un marmo in nostra Città, nella Chiesa di S. Gio-

S. Giovanni il maggiore, che, se quanto in esso si contiene, s'appartenesse a noi, farebbono, secondo l'altrui credenza, tali spettacoli troppo manifestamente provati: ma riferiamo prima le parole dell'iscrizione.

Altra iscrizione in Napoli, colla quale detti spettacoli farebbono manifestamente provati.

*A. VERATIO. A. F. PAL. SEVERIANO. EQVI-  
TI. ROM. CVR. REIP. TEGIANENSIV M. ADLE-  
CTO. IN. ORD. DECVRION. CIVI. AMANTIS-  
SIMO. QVI. CVM. PRIVILEGIO. SACERDO-  
TIS. CÆNINENSIS. MVNITVS. POTVISSET.  
AB. HONORIB. ET. MVNERIB. FACILE. EX-  
CVSARI. PRÆPOSITO. A MORE. PATRIAE.  
ET. HONOREM. ÆDILITATIS. LAVDABILI-  
TER. ADMINISTRAVIT. ET. DIEM. FELI-  
CISS. III. ID. IAN. NATALIS. DEI. PATRI-  
N. VENERATIONE. PASS. DENIS. BESTIIS.  
Et. IIII. FERIS. DENTAT. ET. IIII. PARI-  
BVS. FERRO. DIMICANTIBVS. CETEROQ-  
HONESTISSIMO. APPARATV. LARGITER  
EXHIBVIT. AD. HONOREM. QVOQVE. DVVM-  
VIRATVS. ADCVMVLANDA. MVNERA. PA-  
TRIAE. SVÆ. LIBENTER. ACCESSIT. HVIC.  
CVM. ET. POPVLVS. IN. SPECTACVLIS. AS-  
SIDVE. BIGAS. STATVI. POSTVLASSET. ET.  
SPLENDIDISSIMVS. ORDO. DECREVISSET.  
PRO. INSITA. MODESTIA. SVÆ. VNIVS.  
BIGÆ. HONORE. CONTENT. ALTERIVS. SVM-  
PTVS. REIP. REMISIT. L. D. D. D. C. I.*

Che s'appartenga a Napoli, mostra di sentirlo Antonio Caracciolo, scrittore appresso me di non picciola autorità. Egli in un libretto della Patria di S. Gennaio, chiama i Signori Eletti della Città con titolo d' Ordine splendidissimo; e reca in testimonianza

E detta iscrizione appartenersi a Napoli, lo dice Antonio Caracciolo.

questa

O l' autor  
dell' indice  
di Grutero.

questa pietra, nell' opera del Grutero; avvenga che nel foglio della citatione sia errore d'un X. Rinforza più gagliardamente la prova il Grutero medesimo, o chi sia l' autor dell' indice di dette antiche iscrizioni. Imperocche nel catalogo delle cose notabili intorno a' nomi, & attributi degli *Dij*, pone: *Deus Patrius Neapolitanorum*. e cita il marmo di sopra. Io dourei acchetarmi alla di costoro autorità; ma a ben consi-

Ma in que-  
sto marmo  
la lettera N.  
non significa  
Napoli.

Ne quello  
prova essersi  
trovato a Na-  
poli.

Potèdo esser  
in altra gui-  
sa interpre-  
tato.

Et è poca ra-  
gione quel-  
la, che si co-  
glie dal ti-  
tolo *splendi-*  
*diffimus*.

Tanto più che  
il Cluverio  
hà per so-  
spetta questa  
iscrittione.

derar la cosa, non vi è ragione da loro parte. Chi ha rivelato all' autor dell' Indice, che quella lettera N. significhi Napoli, e non altra cosa; argomentarlo dal ritrovarsi quì il marmo, dove non vi concorra qualch' altro inditio, è fallacissimo argomento. Perche due Città Tegiano, e Cenino han potuto meritar, lettera per lettera haver intieramente i lor nomi intagliati, e Napoli con una sol nota? E se in altra guisa interpretandola, si può coglier buon sentimento; come farebbe a dire: *DEI. PATRI. NVMINI*. nella maniera, che in altra iscrizione leggiamo: *DEI. AVGVSTI. NVMINI*. Perche non più questa, che altra interpretatione giudicar vera? L' avvalersene poi in prova del titolo di splendidissimo, è un' affettatione mendicata, come se il Senato, ch' altrove si è detto, sotto nome d' Ordine, esser quì appellato, col nominarsi splendidissimo, si debbia necessariamente a Napoli appropriare. Ma che hà ciò del grande, e del particolar in riguardo di quei tempi. E Pozzuolo, e Teano, & altre Colonie non erano di simil honor decorate?

Aggiungo di vantaggio, che il Cluverio nell' Italia antica, hà per sospetto questo marmo, perche in questo paese non riconosce altro, che un Tegiano: il qua-

le

le a suo giudizio farebbe la terra di Palma , presso la montagna del Vesuvio, nella Region Nolana, & oltre alla diversità della scrittura fra il marmo , e l'itinerario, della cui autorità s'avvale: stima, che questo Teglano, o Tegiano , che sia detto, non fosse tanto ne tale, che per le cose riguardevoli nell'iscrizione contenute, se gli potesse convenire. Onde non s'astiene dal dire . *Facile suspicor adulterinam eam esse inscriptionem, ut alia innumera reperiuntur per uniuersam Italiam* . Io non voglio fomentar questa suspitione ; conciosia che il tempo sappia, e le cose illustri nascondere, e le grandi ricoprire , in maniera, che si come delle Città, e de' Regni non si dee predir un sarà, che sia lungo, & assicurato; così degli stessi, non si può, se non temerariamente negar, che furono; e che fiorirono . Pur è certo , che Critici di buon naso, à cui puzzan sovente le rose, come d'antica, si sono approfittati di questa iscrizione , apportandola nelle loro scritture. Giovi sol tanto il giudizio del Cluverio; perche si chiarisca non appartenersi à Napoli tal iscrizione: il che manifestamente nel suo discorso ha mostrato di sentire'.

Li Critici però di buon naso si sono serviti di quella.  
Lipso lib. 4.  
epist. quest.  
epist. 9.

Per secondo argomento in contrario potrebbe altri avvalersi dell'autorità di coloro, che riconoscono in Napoli i giuochi de' Gladiatori , come propriamente da Romani furon chiamati , & avvenga che i giuochi sì fatti si dessero nell' Anfiteatro , e questo edificio non sia chi affermi , da alcuno ignorante in fuori essere stato nella Città ; tuttavia, perche si hà dalle memorie degli scrittori, che fosser etiandio esibiti nel Circo: e l'intendentissimo dell'antichità Giusto Lipsio hallo ne' suoi libri insegnato; se ponessimo l'uso

Se i giuochi gladiatorij fossero in Napoli, ne essendo certezza dell' Anfiteatro, ne seguirebbe, che fosse stato il Circo.

l'uso di questi giuochi appresso a Napoletani, escludendosi l'Anfiteatro, si conchiuderebbe quasi necessariamente del Circo. E perche tanto ci persuadessimo, si potrebbe andar ponderando, non altrove più che nella Campania, & in Capua Città principalissima questi spettacoli frequentati, e molto tempo avanti, che in Roma dove sotto il consolato di Ap. Claudio, e di M. Fulvio nell'anno della Città 589. al sentir di Valerio Massimo furon primamente introdotti, e riceuvti; anzi non altronde hanno quelli appresi i Romani, quasi che nol disse il medesimo Valerio, il qual narra di Catulo, che per commodità di spettatori ne' pubblici giuochi introdusse l'ombra de' veli: imitando in questo *Campanam luxuriam*. Onde come s' ha da creder l'avanzamento in sì fatte delitie, prima esser seguito nella Campania, che in Roma, com' ancora, che indi i Romani riportassero gli spettacoli, onde un tal eccesso di dissoluta delicatezza imitarono. Ma senza tanti inuiluppi di prove dell' autorità di Silio Italico, e di Strabone, e da quanto raecoglie il Lipsio al cap. 6. del primo de' suoi Saturnali si può manifestamente conchiudere. Aggiungo solamente per torre ogni dubbio, che tanto volesser dir fosser introdotti, e riceuvti; anzi non altronde haver quegli appresi i Romani, si può ragionevolmente conchiudere, e questo stimo volesse dire Nicola Damasceno, citato da Lipsio, affermando il costume delle pugne de' Gladiatori da Tirreni esser derivati a Romani. Imperoche de' Tirreni della Campania hassi da intendere in conformità del detto di Polibio. *Campos omnes, quos Apennino, atque Hadriatico mari terminari diximus, olim habitauere Tyrrheni, quo tempore Phlegreos etiã campos,*

Quando, & onde fossero introdotti li giuochi gladiatori in Roma.

Lib. 2. cap. 4. de spectaculis num. 17. Ibid. n. 13.

Lib. 11. p. 429 Lib. 5. pag. 167. 50.

E Nicolao Damasceno dice da Tirreni esser derivati a Romani.

Tirreni intendesi per i campi. Polyb. l. 2. pag. 105.

*campos, qui circa Capuam, & Nolam sunt tenebant.*

Livio parlando di Capua, *Vulturnum Hetruscorum urbem, qua nunc Capua est.* Et Etruscanti chiamarsi da

Latini, quelli, che Tirreni sono detti da Greci, già

Strabone ha lasciato scritto. Onde di vantaggio, par-

mi dover affermare, nel modo, che sopra habbiamo

conchiuso del nostro Ginnasio; che il famoso Anfite-

atro Capuano, di cui è ancora qualche notevole

avanzo, fosse il modello, e l'esempio anco del più

magnifico, che sia poscia in Roma stato ammirato; e

ciò con più probabile congettura, che dell' Anfitea-

tro Veronese non habbia fatto il Saraina. Ma io tut-

te queste, & altre cose a ciò attenenti, lascio di pro-

posito a pellegrina penna, a cui l'istoria di cotesta

Città sia soggetto particolare. Dico solamente, per

quello, che dee servire al nostro bisogno, che simili

spettacoli si propagarono per tutte le Città principa-

li della Campania. Riconosconsi con veraci riscontri

in Sessa, e ne son testimonij gli antichi marmi. Sul Ga-

rigliano, dove è hoggi Traietto, sono ancor le vestigia

d'un' Anfiteatro della distrutta Minturno. Ambrogio

Leone nelle reliquie della sua Nola raffigura due An-

fitetri. Donde il ricoglia, io non hò esaminato; ma

non posso senza meraviglia osservar, che autor sì eru-

dito non ben intèdesse, che cosa fosse Anfiteatro; poi-

che grave errore commise in quelle parole. *Quin-*

*etiam Nola duo Amphiteatra fuisse, in quibus fabula,*

*prater cetera recitabantur, & poemata, &c.* E non

contento d'applicarvi la Poetica, vi tira in conseguen-

za la filosofia; tanto volentieri ci abbarbagliamo in

apportar grandezze alle nostre patrie, ma non forse in

un simile errore diedero gl' Interpreti di Filostrato

S

nella

Livius lib. 4.  
cap. 37.

Lib. 5. p. 58.  
p. 59.

Anfiteatro  
Capuano mo-  
dello di quel-  
lo di Roma.

Spettacoli  
gladiatori  
propagati  
per tutte le  
Città della  
Campania.

Errore di Am-  
brogio Leo-  
ne, che con-  
stituisce det-  
ti Anfiteatri  
a Nola.

Edell'Inter-  
preti di Filo-  
strato per nò  
haver inteso  
le sue parole

nella vita d' Adriano Sofista ? *Porro cum spectaculis  
amphitheatrorum vacaret, qua saltatoribus planè con-  
stabant, simulatq; in scena visus erat auscultationis nã-  
cius, &c.* Certamente sì: imperoche quella parola

*Amphitheatrorum*, nò fù, nè poteva esser di Filostrato, il qual disse *Ἐὶ τῆς ἰκνοχάλυς βιᾶς*, che son voci di signification molto diversa. In Pozzuolo habbiamo senza verun dubbio, & i giuochi, e l'Anfiteatro.

In Pozzuolo  
l' Anfiteatro  
sotto nome  
di Coliseo.

Ha ritenuto, e serba ancor questa fabrica comune il vulgar nome di Coliseo, con quel di Roma, & hoggi di, benche racchiusa d'alcuna edificj, dimostra nondimeno a' curiosi dell'anticaglie; ma che se rendesse celebre ne' suoi spettacoli, basta a poter confermarcelo un sol fatto, avvenuto ne' tempi di Nerone, che per molti rispetti, è quì di mestieri apportarsi. Sotto

Tiridate ve-  
nuto a Roma  
con grandis-  
sima pompa  
a spese pu-  
bliche.

*Lib. 63. p. 715*

Caio Telefino, e Suetonio Paulino Consoli, racconta Dion Cassio, che Tiridate Rè dell' Armenia venne in Roma. Havea questi seco gran comitiva, conducendo cò regia pompa la moglie, i figliuoli, e camerata d' altri Principi, e con un buon numero di Romani, lo seguivano ancora tre mila Parti a cavallo. Questa gente per lo spatio di nove mesi, che durò il camino, fù sempre spesata dal publico di Roma, e ricevuta magnificamente per dovunque passava, quasi che a un continuo trionfo accompagnò Tiridate. Nel toccar Italia hebbe allo'ncontro le carrozze mandateli da

Congresso di  
Nerone, e di  
Tiridate con  
varie dimo-  
strazioni d'  
affetto.

Nerone, con le quali per la via della Marca, a drittura si condusse in Napoli, dove l' aspettava l' Imperadore. Quì segui il congresso, e' primiero abboccamento: e Tiridate Principe per età, per aspetto, per nobiltà, per prudenza, e per pompa d'abbigliamento; e di corteggio oltre modo riguardevole si inchinò

chinò all'Imperadore, e da quelli con pari ostentation di Maestà, ma con grata ciera cortesemente raccolto. Le dimostrazioni di questa avvenenza, che molte, e magnifiche doverter'essere in questa Città, si tacciono dagli scrittori. Vna cosa non tralascia Dione, e si è, che *prater caetera*, che sono le dimostranze seguite in Napoli, *ludos gladiatorios Puteolis fecit*. Hebbe cura di questi giuochi Patrobio liberto di Cesare, e diellí un'apparato sì grande, e sì ammirabile, che ne meritò honore appresso il medesimo Imperadore. Et avvenne cosa molto singolare, se pur se le dè prestar credenza, di che anco dubita lo Historiator istesso: cioè, che per mostrar il Re sua prodezza, dall' altro, ove stava affiso, lanciassè nella caccia delle fiere, e che in sol colpo ferisse, & uccidessè due Tori. Se ne dispiace il riputar Napoli da manco delle mètovate Città, dobbiam senz' altro dire, che ritenessè l' uso di tali spettacoli. Ma io credo altrimenti; perche non furono ab antiquo della Grecia, e ne mai volentieri gli applause, come che non s'affacessero a suoi costumi, e Napoli di quelli ritenentissima, fra tutte le Calcidiche, e convicine Colonie s'è al più possibile, etiandio dopo mutata la religione, mantenuta nell'esser Greco. E per non divagare, qual prova più convincente, che la pur hora accennata? Se Napoli havessè dato luogo a Gladiatori, in occasion sì grande, non sarebbersi scelto Pozzuolo. Ma che diremo del marmo! & hora me ne passo a tempo d' Antonino il Filosofo, & all'iscrittione altrove da me promessa, di cui ci fà fede il Capaccio: & onde egli stima, che questi giuochi appo noi fosser in pregio. *Gladiatorj muneris testem habeo*, dice egli, *illustrissimum lapidem, quem legisse*

*Ibid. p. 716.*  
E giuochi gladiatorii presentati a Pozzuolo.

Simili giuochi però non furono mai abbracciati a Napoli.

Che quando ciò fosse non li sarebbe anteposto Pozzuolo.

Nè la iscrittione apportata dal Capaccio parla



di Napoletani, ma di Pozzuolani.

Appertata, manchevole dal Lipsio, e da altri.

*memini, & citat Neapoli Lipsus, & coloniam quoque Neapolitanam memorat.* Io m'acchetarei senza fallo, se'l marmo di Napoli favellasse. La cagion di questo errore potrei attribuire à Giusto Lipsio, che rapportò con mancamento l'iscrizione nel suo libro: e scusarei per tanto il nostro autore, che trasferendolo nella sua Historia, l'habbia così difettuosamente trascritto; se per da se stesso non avesse voluto costituirsi reo, affermando di ricordarsi haverla letta. Imperoche nella sudetta iscrizione, si fa espressa menzione di Pozzuolani: il che non si legge ne appo il Lipsio, ne appo il Capaccio, ne tampoco il Sorgente, e l' Autor della nuova Historia han considerato. E dunque correttamente in questa guisa, come registrasi dal Grutero.

L. EGNATIO INVENTO  
Patri L. EGNATII POLLII  
RVFI. HONORATI. EQVO. PVB.  
AB. IMPERATORIB. ANTONINO. ET.  
VERO. AVG.  
HIC OBLITERATO MVNERIS. SPE-  
CTACVLO  
IMPETRATA. EDITIONE. AB. INDVLGENT.  
MAX. PRINCIPIS  
DIEM. GLADIATORVM.  
ET OMNEM APPARATVM PECVNIA SVA  
EDIDIT.  
COLONI. ET. INCOLAE. PVTEOLAN.  
OB. MVNIFICENTIAM. EIVS.  
L. D. D. D.

Particolari  
considerazioni  
nell' iscri-  
zione.

Molte belle cose, e non esposte agli occhi de' vulgari letterati, si scuoprono in questa iscrizione. Hanno i pri-

primieramente i giuochi gladiatorij passati in disuso, ne senza particolar licenza del Principe rinovati, il che presuppone di necessità un' antecedente divieto. Lipsio nobil raccoglitor in questo soggetto, toccò poter quello essere stato a tempo di Nerone, per lo detto di Tacito: e che seguisse sotto Nerva, afferma haverlo scritto Zonara. Portane l'autorità, ma io non debbo esser curioso in quì trasferirle; potendosi appresso lui acconciamente osservare; oltre che, anco da noi stessi sopra l'habbiám accennato; ò pur presupponefi la necessità almeno d'impetrarne la permissione, come che senza publica autorità a niuno fosse lecito dar questi, o sì fatti spettacoli, conforme un luogo di Plinio nella pistola a Sempronio Rufo: e si annota dalla accurata diligenza del Fabbro. Secundariamēte L. Egnatio Pollio è reso Cavalier da ambi gli Imperadori Antonino, e Vero, ma la licenza vien impetrata *ab indulgentia Max. Principis*, e disegnasi perciò il Filosofo, nel tempo forse, che assente L. Vero da Italia guerreggiando per suoi Capitani in Asia, s'ammolliva nelle delitie d'Antiochia, e con bellissimo riscontro ad un luogo di Giulio Capitolino inconsideratamente discorretto dal Lipsio: ove di M. Aurelio parlando l'Historico, leggesi. *Fuit autem eam vita indulgentia, ut cogeretur nonnumquam, vel in venationes pergere, vel in theatrum descendere, vel spectaculis interesse.* Come che salito alla gloriosa altezza della filosofia, nè riguardarli degnasse, nè approvasse il concederli; altretto ancora con publici editti, al più possibile di raffrenarli, e moderare: pur vinto dall'istanze, all'altrui voglie pieghevole si rendeva. La cui humanissima pieghevolezza, anco nel nostro

Giuochi gladiatorii indifuso, ma senza licenza del Principe rinovati.

Li quali vietò severamente M. Aurelio il filosofo.

mar.

Non furono dunque i giuochi gladiatorij a Napoli, nè ciò con l'iscrittione ha provato il Capaccio.

Molto meno l'istoriator moderno.

Che malamente espone, *Virorum Pancrasium* dell'iscrittione.

Et il luogo di Statio.  
Lib. 3. in *Hercul. Surrent.*  
c. 152.  
*Ibid.* 153.

marmo sopra nel Capitolo antecedente da noi addotto, vien col medesimo termine mentionata. Non sono dunque stati altrimenti i giuochi di Gladiatori in Napoli, e come non l'ha provato il Capaccio con la sudetta iscrittione, nè meno coll' altra, che dopo questa adduce il verifica. E chiunque si compiacerà d'osservarla, o dirà appartenersi a Capua, o non già a Napoli, il che appare dalle sue parole troppo assai manifesto. E non essendo ciò osservato dal nuovo Historico vulgare è egli inciampato similmente nel manifestissimo errore, e con aggiunta maggior della derrata in pruova di questi medesimi giuochi reca il testimonio del marmo Greco sopra da noi addotto al Cap. ove le parole *virorum Pancratium*, *Adolescentium Pancrasium*, ridicolosamente sono a Gladiatori applicati, nè finendo in questo, seguita così dicendo. *I quali giuochi, o vero abbattimenti sonu antichissimi nella Città, anzi nati con la prima studiosa Partenope, con la quale scherzando tal' hora que' sanguinosi spettacoli, così hebbe a dire appo Statio. Ridetq; benigna, &c.* Con la citation del qual luogo falla pur gravemente: perche *nudi virorum certatus*, non sono abbattimenti sanguinosi di Gladiatori. *Il ridetq;* non sente quì cosa alcuna di scherno, e Partenope non in Napoli, ma in Sorrento fingesi, che detti giuochi benignamente guardasse. Questo è quello, che sopra dicemmo, che sia mestieri legger intieramente gli antichi, e non andar bezzicando i frammenti sparsi ne' libracci de' scemoniti Scrittori. E pur non bastava l'errar nella Historia, s' anco non haveffe peccato contro la *Giuris prudenza*. Come potevano i giuochi Gladiatorij continuarsi in Napoli pres-

so

so . . . anni se con espressissimo divieto furono affatto spenti da Costantino? ma queste leggi nelle sue Pandette Napoletane non si ritrovano. L'autorità poi del Petrarca nella pistola a Gio: Colonna parla de tempi della prima Giovanna, & io non m'affisso in sì vicine antichità. Ma convincesi apertamente, che ragioni di duello: cosa molto diversa da' giuochi gladiatorij, tutto che a questi da lui s'affomigli. Il Duello, come osserva Lipsio fu ancor anticamente nella Grecia: e famoso fu quello, che tra Eteocle, e Pollinice è da Poeti celebrato. I Longobardi gli dieder riputatione, abbonandolo ne' lor costumi.

Et il Petrarca  
 che parla de  
 i tempi della  
 prima Gio-  
 vanna, e par-  
 la di duello,  
 e no di Gio-  
 chi Gladiao-  
 torij.

Indi col dominio, e coll'armi passò, o pur riconfermossi in Napoli: e potè Carbonara vederli allo spesso: ma da questo non può trarsi argomento a spettacolo degli gladiatori, nel trasse altrimenti il Petrarca.



## CAPITOLO VIII.

- 1 *Commodo Imperatore tutto perduto negli spettacoli Gladiatorij riceve in Napoli il titolo Duumviro Cinquennale.*
- 2 *Marmorata in Napoli donde viene nominata.*
- 3 *Commodo edifica in Roma un Ginnasio, e sua morte.*
- 4 *Iscrittione in Napoli ad honor' di Settimio Severo, e sue cagioni.*
- 5 *Alessandro Severo non hà dell'inverisimile, che andasse a Napoli, & honorasse il Ginnasio.*
- 6 *Ginnasio di Tracino.*
- 7 *Filostrato Sofista intervenne al Ginnasio in Napoli, & ivi fece mostra della sua eloquenza.*
- 8 *Massimino Traca fù detto Milone Crotoniata de' suoi tempi.*
- 9 *Gordiano il maggiore magnifico, e generoso nelli pubblici spettacoli.*

10 *Turbate le cose di Roma in tempi di tanti Tiranni, i migliori per sottrarsi agli pericoli si ritiravano nella Campania.*



Avendo nella contesa, se i Giuochi de' Gladiatori fosser in Napoli, accostandoci al vero, negatolo espresamente; avvien, che per lo soggetto impreso del nostro Ginnasio, poco, o nulla ci rimanga sperar, sotto Commodo Imperadore; Principe perduto, non solo in sì fatti spettacoli; ma ne' proprj abbattimenti; onde buccinosi di lui, o che Faustina, prima di concepirlo, avesse bevuto il sangue d'un gladiatore, di cui ardeva sfrenatamente; o che in effetto nato d'adulterio tale fosse stato il drudo della madre. Egli Historici testifican di verità, che non curatosi egli del proprio nome, prendesse quello d'Hercole Romano, con arrogarsi insieme, e le divise, e l'honor della Deità: e che anco tutto questo mettesse in un cale, *adoptato nobilissimi Gladiatoris nomine, qui iam vita excessisset*. Tuttavia raccogliendo quanto potrebbe avvicinarsi al nostro proposito, non è da lasciarsi a dietro la copia del marmo, che il Giordano hà nella nostra Città, appresso il già famoso Spataforo riconosciuto. Cavasi da quella, che Commodo Imperador favoreggiasse Napoli, nella maniera, che d'Adriano altrove habbiam notato; cioè, col ricever, come per honoranza di sua persona, il titolo di Duumviro Cinq-

T

quen-

Commodo Imperatore tutto perduto negli spettacoli Gladiatorii.

[ *Lamprid. in Commod. Dio lib. 72. p. 821.* Prede il nome d'Hercole Romano.

Et honoras Napoli non meno di Adriano.

Col pigliare il titolo di Duumviro Cinquennale. **quennale: il maggior de' magistrati, che con nome latino fosse qui introdotto: sono le parole dell'iscrizione.**

**IMP. CAES. M. AVR. GOMMODO  
ANTONINO. AVG. PIO. P.P.**

**II. VIR. QVINQVEN.**

**FL. PYTHEAS MARMORARIUS.**

Il marmo, oltre all'haverli qui, perche si creda di nostra Città, può persuadercelo la dignità Dvumvirale, di cui fa mentione; ivi essendo, ovunque i Decurioni si riconoscono: de' quali non può dubitarsi. Il nome dell'autor del marmo; o che sia Pytheas, come ritrovo nel Giordano; o che dichi Phaneas; come si legge nel Grutero, appar esser Greco; l'aggiunto di *Marmorarius*, io non recherei ad arte di lavorator di marmi; ma piacemi creder, che sia cognome d'illustre Cittadino, come *Pictor*, & *Figulus* appo i Romani, e nelle antiche memorie habbiamo, che quella parte della Città, che verso Occidente termina la strada dell'Anticaglia, fosse detta marmorata. I nostri Antiquarij credono così nominarsi, *quia marmorestrata*, ma in qual superba Città, si troverà mai strada, che sia inselciata di marmo. Il pavimento del palagio d'Heliofabalo, essendo in tal guisa, fù testimonio della pazza prodigalità del Padrone. Presso la Città d'Amalfi è un capo d'acqua viva, che spiccando dal monte, cade nel mare, e chiamasi Marmorata. Douremo adunque dire, che ivi il battuto sia di marmo, ove niente di ciò si può riconoscere. Più è certamente verisimile, trasportar tali denominanze a nome d'un qualche ricco, e magnifico posseditore, come tutto giorno vediamo così osservarsi, qual hora con sonuo-

fi

**Marmorarius** nell'iscrizione cognome di Cittadino.

**Marmorata** strada in Napoli d'onde fosse detta.

fi edificj i luoghi, e le ville, si rendono illustri. Pur se l'ultima congettura non sodisfaccia, io non pugno per essa, e creda chi vuole a suo modo. Torno al proposito. Questa dignità Duumvirale sollevata nella persona di Commodo, non par che dalla sua presenza in Napoli fosse cagionata perche s'osserviamo gli Scrittori della sua vita, tantosto ch'ei successe all'imperio, tirato dalla sua prava inclinatione, e sollecitato da falsi consigli, abbandonò l'essercito, per rimescolarli nel lezzo delle già gustate Romane delitie. Finse alle volte apprestarsi a futuro viaggio, ma i diletti il tenevano inceppato nella Città; e benchè per qualche tempo si sequestrasse da quella, dando libero il freno del governo a liberti non per tanto scostossene in maniera, che debba ricogliersi con evidenza, che scorresse i lidi della nostra Campania; ancorche non ripugni l'haver potuto ciò facilmente succedere. Tuttavia quando pur assente havebbe degnato il titolo sudetto, vien di necessità, l'argomentar non picciol affetto dell'Imperador, verso la nostra Città. Che se applicheremo nella materia del Ginnasio: sia gentilissima la corrispondenza. Imperoche a ben considerar, non fece Commodo altra cosa di buono in Roma, che l'edificio d'un Ginnasio. Erodiano, secondo il suo interprete, così il disse: *Gymnasium quoque maximum exedificavit, publicatis etiam balneis, ut eo modo popululum inescaret.* E questo meritò star in piè, ancorche d'ogni altro luogo dopo la vita si scancellasse il suo nome. *Opera eius, dice Lampridio, prater lavacrum, quod Cleander nomine ipsius fecerat, nulla extant, sed nomen eius alienis operibus incisum, Senatus erasit.* Ma notabili sono le parole di Sesto Aurelio Vittore, in-

Commodo non pare, che venisse a Napoli.

Ma a sèntè havebbe degnato il sudetto titolo.

Che ancor dopo la sua morte rimase in piedi. In vit. Commod.



espression di questo Ginnasio. *Mænia Romana potentia vix digna lavandi usui instituit.* Da questo luogo insegna il Salmasio, *Mænia* dirsi appresso a' Latini tutti i pubblici edificj, e così il Ginnasio stesso trovarsi mentionato. Reca a confermarlo più autorità, le quali vorrei, c'havesser altri osservate, nell'interpretation di quel verso d'Ovidio, in cui si parla di Napoli.

*Mænia* significar ogni edificio pubblico.

*Eundè* p. 122

*Metamorph.*

14. c. 201.

• Errori d'alcuni per le mura di Napoli.

Dall'edificio dell'Ginnasio s'arguisce, che *Commodo* fosse amico delle Ginniche Palestre.

Dopo le quali fu avvelenato.

*Lib. 1. histor. Lib. 72. p. 385*

Per mezzo d'un'Atleta. In *Commodo*.

. . . . . *Et Parthenopeia dextra*

*Mænia deseruit, &c.*

Perche all'error della non conosciuta anticipazione, di cui s'avvale il Poeta, non haurebbe aggiunto lo schiamazzo, che fa delle gran mura di Partenope; come s'al paragone di quelle di Semiramis, fossero state l'ottavo miracolo del Mondo; essendo certo, ch'Ovidio in quel verso con la voce *Mænia*, esplichi insieme gli edificj tutti della Città, e non ingrãdischi altrimenti il recinto delle sue mura. Torniamo a *Commodo*: il qual mentre edificò un Ginnasio, fu per conseguenza amico delle Ginniche Palestre. E non se ne può dubitare, tutto che un tal'effercitio fosse a quello delle caccie, e delle pugne Teatrali, più che di molto inferiore. Ma in queste occupationi egli si rese utile, e Roma ne cavò il gran beneficio della sua morte; poiche rigettando il veleno, che nel vino; se crediamo ad Erodiano, o nel cibo delle carni, secondo, c'hà lasciato scritto Dione, gli diede *Mattia*, sua concubina; perche non si risentisse a sterminio de' congiurati, e della Republica, per mezzo d'un' *Atleta*, col quale (dice *Lampridio*) era egli solito effercitarsi, venuto a lotta, fu strangolato. *Aurelio Vittore* chiama quest'Atleta, *Validissimum Palæstritam*, & altrove *Ministrum ungenti*. *Erodiano* conservò il suo

nome, che fù Narciso, e lodalo di gioventù d'ardimento, e di robustezza. Con questa consideratione, se noi habbiamo per vero, come credo non sia, chi s'opponga, che Napoli ricevesse questo favor da Commodo, che si dicesse uno di suoi Magistrati: egli era di necessità il coronar questo Magistrato, con giuochi Ginnastici più del solito maravigliosi; & havendo altrove questa conseguenza provata, non possiamo hora non affermare il pregio del nostro Ginnasio, sotto Commodo essersi felicemente conservato. E se volessimo tirar ancor conseguenza a favor del Teatro. Non visse questo Principe sì distemperatamente, che nella sua vita non lampeggiasse pur qualche cognitione dell'humano, e del buono. Filostrato racconta una sua attione degna di ricordanza. Imperoche parlando d'Adriano Sofista, dice, che fù nobilissimo dicitore, e che in qualunque volta (come era il solito de' Sofisti) compariva nel Teatro, per far pompa delle sue dicerie, tanto il Senato, quanto l'ordine Equestre, e così coloro, che si dilettavan della lingua Greca, come quelli, che si compiacevano della latina, s'alzavano a farli honore. Commodo fece stima della virtù di quest' huomo, & honorò la cadente sua vecchiaia, con iscriverli un favoritissimo viglietto, scusandosi del non haverlo per prima, con simil ufficio riconosciuto. Onde il buon d'Adriano *Musis ex more invocatis, & augustalibus tabulis adoratis, super ipsis animam efflavit*: una tal' attione può far fede à bastanza, che anco in questa parte potesse de' Giochi Napoletani, con cui s'accompagnavan sì fatte dicerie, rimaner Commodo sodisfatto. Nota similmente Dione, ch'ei vestiva la clamide secondo il costume Greco, qualho-

*De Casari-  
bus in Com-  
modo p. 128.  
lib. 1. fin.*

Per nome  
Narciso.

Dal cui titolo  
si può affermare il  
pregio del  
Ginnasio.

Ne in tutto  
vissè si distem-  
perataméte.  
*Lib. 2. in A-  
driano.*

*In Adriano  
Sophista.*  
Che nõ pro-  
fessasse le let-  
tere.

Et honorasse  
i letterati.

Con evidente inchinatione verso i Greci.

Lib. 72. p. 834  
A Settimio Severo dedicò Napoli un marmo.

ra entrava nel Teatro: argomento pur anco (qual egli si sia) di qualche affetto, & inchinatione verso de' Greci. De gli Imperadori seguenti, il Pertinace, & il Didio regnarono pochi giorni. Settimio Severo ritenne più anni l'Imperio. A costui dedicò Napoli un marmo.

*IMP. CÆS. L. SERTIMI. SEVERI. PII.  
PERTINACIS AVGVSTI. ARABICI ADIABENICI.*

*PARTHICI M. TRIBVNITIAE POTESTATI.  
VII. IMP. XI. COSS. II. ET IMP. CÆS.  
MAVRELI ANTONINI AVG. TRIB. POT.  
DOMINO INDVLGENTISSIMO*

*ORDO. P. Q. NEAPOLIT.*

*D. D.*

Il quale apporta il Mascolo per memoria del rifacimento da danni patiti dall'Incendio Vesuviano.  
Lib. 76. p. 870

Gio: Battista Mascolo eruditissimo scrittor dell'Incendio Vesuviano, nella Cronologia, che fuora dell'ordine degli altri libri, há nella sua opera aggiunta, applica questa iscrizione all'incendio, che sotto questo Principe, scrive Dione si rinovasse nel monte; e con i soliti scherzi, vuol che in questa occasione fosse quì esperimentato l'Imperador non già severo secondo il suo nome, ma benigno piacevole, & indulgente. Lo che sia di questo incendio, io non ricerco: ben osservo, che appresso Dione non si rammemori cosa di danno, dal presagio di calamità in fuori, che asserisce, nella congiura di Plautiano, essersi poscia adempiuto. Di maniera che non qual un' altro Tito hassi da riputar, che fosse verso Napoli Severo. La lode poi d' indulgentissimo havea l'adulatione de' sudditi, già reso titol ordinario di questo Principe, come in altre iscrizioni, appresso il Grutero, può ciascn ravvisare.

Due

Ma Dione non rammemora d'ano, che per questo tal' incendio fosse accaduto.

Due cagioni, a mio parere si possono assegnare alla dedication di questo marmo. La prima si è qualche edificio da lui fatto in Napoli, o ristorato. Imperoche magnifico oltre ogni segno fu questo Principe, e con fabbriche d'eterna memoria, non solo Roma, i cui avanzi anc'hoggi la nostra età riverisce, ma altre diverse Città lasciò adornate. Spartiano di lui l'afferma. *Sunt per plurimas Civitates opera eius insignia, &* in conformità di questo sentimento a lode di Severo, e de' figliuoli, vivente il lor padre, espongono i dotti quelle parole di Tertulliano, lib. de Pall. cap. 2.

*Quantum reformavit orbis saculum istud, quantum urbium, aut produxit, aut auxit, aut reddidit presentis imperij triplex virtus.* La seconda, che conferma, e stabilisce la prima cagione si è la dimora, che fece in Napoli, esercitando l'autorità dell'Imperio, nell'amministrazione della Giustitia. Spiegossi tutto questo, nelle parole dell'interprete di Erodiano. *Ceterum Severus, duobus, prefectis militaribus constitutis, plurimum in suburbanis, aut circa maritimas Campanie oras agitabat, ius dicens, & civilibus negotijs insentus.* Confermasi con nuovi riscontri l'una, e l'altra di queste accennate cagioni. Imperoche un'anno dopò ristorò questo Imperador la via Pozzuolana: e quella Città gli n'ebbe grado, col testimonio d'un particolar epigramma, e si è il seguente.

**IMP. CÆS. L. SEPTIMIUS SEVERUS  
PIVS PERTINAX AVGVSTVS ARABIC.  
ADIAB. PARTHICVS MAXIMVSTRIB.  
POT. IX. ET IMP. XII. COSS. II. P. P.  
PROCOS. ET IMP. CÆS. MARCVS  
AVRELIVS ANTONINVS PIVS AVG.  
TRIB.**

Però s'assegnano altre ragioni della dedicatione di detto marmo.

O qualche edificio in Napoli.

*In eius vita.*  
O la dimora, che esso fece a Napoli.

Lib. 3. p. 25.

E Severo un'anno dopo ristorò la via Pozzuolana.

Che cò questo epigramma quella Città lo significò.

TRIB. POT. III. PROCOS. E. VIAS  
 RESTIT. APVTEOL. . . . .

Argomento ancor assai efficace degli spesso, e reiterati soggiorni, che la corte Imperiale faceva in queste parti; è che anco in honor di Giulia l'Imperadrice s'eressero memorie: e non è da tralasciarsi quel marmo da Mazzella trascritto.

S' aggiunge l'altro in honor di Giulia Imperatrice.

IVLIAE AVG. IMP. CAES. L. SEPTIMI  
 SEVERI PERTIN. AVG. PII. PARTHICI  
 ARABICI. ET PARTICI ADIABENICI P. M.  
 TRIB. POT. III. IMP. V. COSS. II. PP. . . . .

Nè farebbe fuor di proposito il considerare, che egli fu profusissimo nelle spese degli spettacoli

Con questa considerazione c' accoppiaremo quello, che de' costumi di Severo hanno altresì gli Scrittori considerato, cioè, che egli profusissimo nelle spese degli spettacoli, celebrasse non solo i giuochi secolari, che furono gli otravi, e con ogni maggior pompa sollennizzati da lui; ma in riguardo degli altri ordinarj, vago del favor de' popoli, fosse similmente magnifico, e liberale; che perciò leggiamo appresso l'interprete d' Erodiano. *Popularis esse in primis volebat, edendis omnifariam magnificentsissimis spectaculis.* E si è così. Il soggiorno Napoletano non dovette meritarsi, ch'egli desse del suo sì fatti spettacoli, ò che da altri, o dalla Città stessa rappresentati, che benignamente li riguardasse? E chi non dirà, che il nostro Ginnasio non s'avanzasse in riputatione, quando anco le Terme Severiane furono celebratissimo edificio di questo Principe in Roma, e così altrettanto crescesse il favor del nostro Teatro, avvenga che di lui scriva Spartiano, {che era dicendi studiis satis deditus, & Aurelio Vittore *Philosophia declamandi, cunctis*

Lib. 3. pag. 76. F.

E molto dedicato alle diceree, & a gli studii.

In Severo pag. 71. A.

po-

*postremo liber aliam deditus studijs*, per doverne parimente le rappresentationi nell'una, e nell'altra lingua non men aggradire, che ingrandire.

E dovendo tutto ciò anco più certa, e più stabilmente andar confermando: voglio nondimeno alquanto differire, per far un salto da tempi di questo, all'altro Severo, detto per nome Alessandro, e non ricordar le pestilenze dell'humano Genere, che non altrimenti furon riputati gli Antonini, così il Geta, e'l Caracallo, come l'Eliogabalo: che fra questo intervallo maggior tempo regnarono. Di quest'ultimo Severo scrive Lampridio. *Palastes primus fuit in armis magnus*. Spiegano buoni interpreti la significazione di quella parola *primus*, onde vaglia qui lo stesso, che ottimo, & eccellentissimo. E senza fallo così dee si interpretare, sicche in buon linguaggio vien lodato Alessandro dall'arte della palestra. Ne fia meraviglia, che pervenisse a sì grande eccellenza, quando che di lui, e de'suoi essercitij habbian anco lasciato scritto le Historie, che *post lectionem operam palaestra, aut sphaeristerio, aut cursui, aut luctaminibus mollioribus dabat*. E quindi dependettero molte operationi pubbliche dell'Imperadore, come il risarcimento delle fabriche degli Stadi, che così correttamente legge il Salmasio in quel luogo di Lampridio. *Lenonum vestigal, et meretricum, & exoletorum in sacrum ararium inferri vetuit; sed sumptibus publicis ad insaurationem theatri, circi, amphitheatri, & stadij deputavit*. E le terme edificate in tutte le Regioni di Roma, che n'erano di senza. Ma quello, ch'è più di nostro soggetto si è, che *Agoni presedit, & maxime Herculeo in honorem magni Alexandri*. Questa presidenza negl'Agoni interpreta

V

il

Così Alessandro il Severo, ottimo, & eccellentissimo Palestrita.

In *Alexandro Severo* pag. 123. B.

Lampridius in *Alexandro Severo*.

E dedito all'edificazione di luoghi pubblici

Notis in *Lampridio*. ibid. pag. 204.

In tanto che divenne Agonoteta de giuochi Greci.

In *eius vita* pag. 114.

*Not. in Lam-  
prid. p. 167.  
suis vita.*

il Calaubuono, cioè *fuit agonotheta ludorum Graecanicorum*, e spiccane sentimento, che quantunque l'Imperador concedesse, & approvasse ogni maniera di spettacoli nondimeno tirato dal genio, e dilettandosi egli con particolar sodisfazione della palestra, e per conseguenza de' Givochi Greci, di questi fù Agonoteta, e massimamente nell' Agone Hercolano. Se volessimo dir, che questo Agone fosse il nostro Napoletano, non sarebbe il derto guari lontano dal vero, perche non si può negar di questo Imperador, ch'egli non si trattenesse per suo gusto nelle Città d'Italia. E che altro significano quelle parole della sua vita.

*E massimamente dell' Agone Erculano, il quale non è inverisimile, che fosse il Napoletano.*

*Lamprid. in suis vita.*

*In urbe tamen semper togatus fuit, & in Italia urbibus, &c.* Fù adunque in Napoli? ma non è, ch' il dica specificamente: questo nasce dalla corta maniera dello scrivere degli antichi: i quali non come i nostri Biografi empivan le carte di mille fantoccherie: onde la vita d'un misero Poeta habbiamo veduto sopravanzarsi in volume, nè importava nè per conto del pubblico, nè per la notitia de' costumi del Principe il narrar a minuto, s'hor in questo, hor in quell'altro luogo si diportasse. Ma per istringer più al nostro proposito, non è egli vero, che Alessandro edificasse magnificamente in Baia? Sono sopra ciò le parole di Lampridio. *Et in Baiano palatium cum stagno, quod Mammea nomine hodieque censetur. Fecit & alia in Baiano opera magnifica in honorem affinium suorum, & stagna stupenda admissa mari.* Che fabbricasse con sontuosa magnificenza, e che questa fabbrica non fosse da lui veduta, e goduta, è incredibile. Tuttavia dell'edificio ragiona Lampridio, della sua venuta in Baia non dice verbo. Adunque ben si può aggiungere col discorso,

*Et havendo edificato magnificamente in Baia.*

*In Alexandro Severo pag. 111. D.*

so, e non solo riconoscer ivi la sua presenza, ma anco affermar di lui; come che fosse per esercizio, *Palastes primus*, e per istudio di lingua, *qui legebat sed praecepit Graeca*, che quindi alla fama di Giuochi Greci Napoletani, essendo sì poca la distanza del luogo, si movesse per ritrovarsi presente: ove tanti, e buoni Imperadori s'erano ancor trovati, e vi fosse altresì Agonoteta, come già Tito Vespasiano eravi stato. Certo è quello, ch' altrove habbiamo detto, e più sotto chiaramente insegneremo, che dalla Deità d'Hercole il nostro Ginnasio si rendeva nominatamente famoso. Ma se altri vuol invidiarci quest'honore, con esso lui non volendo contesa, aggiungerò una diversa dichiarazione alle sopramentovate parole, rapportandole al Ginnasio di Traiano, di cui, anco per dovercene qui servire, fu da noi considerato, ch' oltre all'esser dedicato ad Hercole a somiglianza del nostro, vi si radunavano gli Atleti della Grecia, & esser perciò anco appellato *Græcostadium*, e c'havendo patito dal fuoco fosse nell' antica forma da Antonino il Pio rinnovato; accioche quindi almen si raccolga, che dovea alla somiglianza del Romano, rinvigorirsi egualmente in Napoli il Ginnico Agone. E perche più non si rechi in dubbio: veniamo al testimonio di Filostrato famoso scrittore di questi tempi: il quale fa specialissima ricordanza. Era Filostrato uno di cotali Sofisti, come Adriano sopra ricordato, e tant' altri, de' quali egli stesso v'è descrivendo le vite. Fù egli tratto dalla fama dell' Agone Napoletano, e venuto nella nostra Città, mossesi desiderio di sentirlo, ma per allora non volle far publica diceria, onde molti giovani oltremodo vogliosi d'ascoltarlo, non finivan anco in ca-

Si può affermare, che alla fama de' Giuochi Napoletani venisse a Napoli

*Ibid. p. 123. B.*  
*Ibid. p. 125. C.*

Quando però le sopramentovate parole non si volessero trasportare al Ginnasio di Traiano,

Alla somiglianza del quale dovea rinvigorirsi a Napoli il Ginnico Agone. Come fa mentione Filostrato Sofista



sa, ove egli era albergato, sopra di ciò sollecitatosi. Stava quest' albergo dell' Hospite suo, fuora delle mura della Città, nel Borgo verso la marina: e conteneva un portico, chiamato scioccamente da alcuno la Galeria della Repubblica Napoletana, essendo che era privato edificio, tutto che riguardevole per la sua ampiezza, e per la copia di molte tavole d' eccellentissime pitture, onde era adornato. Prese egli occasione di spiegar le storie in quelle contenute, & insieme sodisfar alla curiosità de giovani, che sentirlo discorrere agognavano: e tutto ciò dice, che gli avvenisse nella sollemnità de certami Napoletani *αφορμαὶ δὲ*

Galeria della Repubblica Napoletana quato scioccamente così detta.

In imaginibus in proemio. Parole di Filostrato malamente intese.

*ἱμοὶ τῶν τῶν λόγων αἰδέεσθαι ἔβηντο. ἢ μὴ ὁ ἀπὸ τῆς Νεαπολιτικῆς ἀγῶν.* Hò trascritto le parole del testo Greco non per altro, che per avvisar il manifesto error dell' Interprete, e di colui, che prese cura di riconoscer detta interpretatione. Imperoche hà in questa maniera. *Huiusce autem sermonis haec causa fuerunt. Erat quidem apud Neapolitanos hoc meum certamen;* e non hà dubbio, che quelle parole *hoc meum*, sono aggiunte, & incollatevi dall' Interprete. Altri cirano quest' autorità. *Eram quidem apud Neapolitanos,* & in peggior maniera guastano il vero sentimento dell' autore: il quale altro con effetto non volse esprimere, che il Certame Ginnico, e Musico Napoletano, soliti ne' tempi stabiliti quì celebrarsi solennemente, come in tante guise s' è da noi dimostrato. Et essendo infin all'età di Filostrato nel suo fiore, rendono certe, non che probabili le cose tutte, che del nostro Ginnasio fin quì habbiamo trattate.

Massimino valentissimo lottatore.

E trascorrendo le vite de' seguenti Imperadori, avenga che Massimino crudelissimo Trace, per la sua

va-

valentia nel lottare, Milon Crotoniata de' suoi tempi, Hercole, & Anteo fosse variamente appellato, non è per questo, che cose quì degne di riferirsi, ne suggerisca.

Di Gordiano il maggiore, appartenenti a noi quel tanto, c'hà di lui lasciato scritto Giulio Capitolino. Imperoche portatosi in tutte le sue dimostrazioni sempre magnifico, e sempre generoso: ne' pubblici spettacoli, anco sopra le conditioni del suo stato, ancor non essendo Imperadore, liberalissimo dimostrò: & in guisa tale, che *in omnibus Civitatibus Campaniae*, per tacer l'altre molte riferite dall' Historico, diede del suo per quattro giorni continui, i givochi Scenici, & i givochi detti Giovenali; di che sorte siano questi ultimi, hassi appo gli interpreti di Svetonio nel cap. della vita di Nerone, da cui in Roma similmente furon celebrati.

Ricercar ne' seguenti Imperadori la continuation del nostro soggetto, e vanissimo pensiero, in tanto concorso di Cesari, o per dir meglio, in tante invasioni dello Imperio: e mendicandosi da i Pollioni, e da Vopisci, e da altri scrittori le notizie di detti Principi: che pur alla fine, qual essi si fossero, segnaronsi agli occhi di tutto il mondo, come potremo noi cosa alcuna rinvenir delle nostre, ne' tempi medesimi? Benche caminando per congetture tanto più dobbiam credere bene, a favor di questa Regione; quanto più Roma era turbata ne' suoi affari. Perche i più nobili, i più potenti, e i più buoni, per fuggir tempeste, e sottrarsi à perigli, procuravan le ritirate nella Campania, ove secondando il genio del paese, ingannavano dolcemente se stessi: questo significano  
nella

Gordiano fu tutte le Città della Cāpania diede per quattro giorni continui i givochi Scenici, & i Giovenali.

In Gordiano primo, pag. 152. C.

Silenzio appresso li scrittori del Ginnasio Na poletano.

Per congiuntura però ista più si deve credere a favor di quella Regione, quanto più Roma era turbata.

*Antonino Tiberiano, pag. 233 A.*

*Tacito Imperadore dimora nella Campania. In Tacito pag. 228. D.*

nella pistola di Claudio Capelliano appresso Vopisco, nella vita di Floriano quelle parole. *Abijce Bavianos, Puteolanosque secessus, da te Vrbi, da te Curia. Floret Roma, floret tota Respub.* Et à questo dè riferirsi quel che di Tacito Imperadore, in riguardo di cui sono le parole sopradette, afferma il medesimo Vopisco. *Tacitum absentem, & in Campania positum Principem nuncupatum,* percioche *quum rumor emerisset illum Imperatorem esse faciendum discessit, atque in Baiano duobus mensibus fuit.* E quel che si specifica qui del paese di Baia, può similmente dirsi di tutta questa parte maritima della Campania, e con diversi essemplj, si potrebbe, se ciò fosse il nostro principal intento, andar comprovando.



## CAPITOLO IX.

- 1 *Dissolutezza degli spettacoli sotto Carino, e Numeriano.*
- 2 *Diocletiano li modera, e provvede con legge generale intorno all'immunità degli Atleti.*
- 3 *Antica Grecia essere l'Achaia si sforza di provare il Fabbro.*
- 4 *Luogo di Plinio esposto, e corretto.*
- 5 *Antica, e magna Grecia essere una parte d'Italia, e perche così fosse chiamata.*
- 6 *Roma sopra tutte le Città, e l'Italia sopra tutte le Provincie privilegiata dagli Imperadori.*
- 7 *Luogo di Giuliano Imperadore esposto.*
- 8 *Napoli compresa sotto l'antica Grecia.*

Meravigliasi  
l'Autore come  
la vita di  
Diocletiano  
non sia tra-  
mandata a  
noi.



**D**O non offervo senza maraviglia, che il lungo regnar di Diocletiano, non habbia ottenuto particolari scrittori, onde tramandata a noi scorseffimo l' historia di sua vita. Avvenga che egli generosamente cortese verso gli altri Cesari a se precedenti, haveffe alla conservacion delle loro memorie sollevate le penne di Spartiano, di Lampridio, e di Gritolino, come ne fan fede l' opere stesse a lui medesimo consagrate. Ritrovo appresso Flavio Vopisco, nella vita di Carino, che facendo mentione di quattro Imperadori, Diocletiano, Massimiano, Galerio, e Costanzo: lor dà il seguente elogio, dicendo. *Quatuor sanè Principes mundi fortes, sapientes, benigni, & admodum liberales, unum in Repub. sentientes: praterea Senatus Rom. moderati, Populo amici, potestate graves religiosi, & qualès Principes semper oravimus.* Aggiungendo, che Claudio Eustenio, che fu segretario di Diocletiano scriveffe con libri particolari di ciascun d'essi la vita, e ne meno queste sono a nostri secoli perennate. Il rinvenir la cagione sarebbe in pronto; ma forse non di questo luogo; bastandoci quì l'andar investigando quel tanto, che al proposito del nostro Ginnasio può convenire. Era per prima di questo Imperador l'effibition degli spettacoli a scioltissima maniera di dissolutione arrivato; tanto che sotto Carino, e Numeriano, niente più di memorabile, che giuochi, e festività furono annoverate. Nuove sorte di Giocolieri, nuovi generi di musici, nuove spetie d' Istrioni inventaronfi i nomi de' quali come son Neuro Batis, Ticho Batis, Salpistix, Camptauli, Pithauli, e simili  
non

Del quale si  
come di tre  
altri è grãde  
l'elogio.

In Carino  
pag. 254.

E Claudio  
Eustenio suo  
secretario  
scrivse la sua  
vita.

Che che si  
sia la cagione.

Nel tẽpo di  
costui li spet  
tacoli erano  
in ultima dis  
solutione.

non sò se dir per facenda , o per spavento di Grammatici sono fin' hora rimasti. Ma in quel , ch' appartienfi a Ginnici. *Pantomimos* , & *Gymnicos mille* , dice Vopisco , che etiandio s' effibissero . A far tanto numero di gente per questo affare , qual si dee creder , che fosse l'impaccio, e la briga de' convicini Ginnasi, e se Napoli da simili occupationi potesse star otiosa? Diede a tutte queste cose moderazione l'Imperadore: & avvenga che egli altresì magnificamente i pubblici giuochi apprestasse tuttavia. *Quum omnibus gentibus advocatis Diocletianus daret ludos ; parcissimè usus liberalitate, dicens . Castiores esse oportere ludos spectante Censore* , e per censore intendendo se medesimo, come che là vita del Principe sia la norma de' costumi de' Popoli. In altra maniera mise ancora rassetto nelle cose degli spettacoli provvedendo con legge generale intorno all' immunità , che gli Atleti in diverse Città s'arrogavano. Agust. conservò, & ampliò i privilegi degli Atleti : il pregio delle corone era lor dovuto non men ch' agli dij, & insieme con le corone *ab officijs* son parole di Zinobio *otium publicis, immunitas* , & *vacatio* loro parimente si concedeva; parve a Diocletiano mettervi moderazione , dichiarando non meritarsi tal beneficio, se non dopo la conquista di tre corone, con che una d'esse in Roma, o nella antica Grecia fosse per solo merito di virtù ottenuta.

Questa provisione fa al nostro bisogno , ch' esaminiamo : Imperoche n' è di mestieri il saper qual provincia s' intenda per antica Grecia affine di determinare se vi si comprenda il Ginnasio Napoletano. Proponiamo perciò le parole della legge : *Atletis ita demum si per omnem atatem certasse , coronis quoque non*

Della moltitudine de quali, & in particolare de' Ginnici. *Ibid.*

S'argomenta Napoli non esser stata otiosa in simili occupationi.

Questi però moderò detto Diocletiano.

*Ibid. D.*

E provide alli spettacoli con legge generale.

*Lib. 4. adver. sus Gentes, pag. 173.*

Dichiarando quale Atleta dovesse godere de' privilegi dell' Atleti.

Parole della legge.

*minus tribus certaminis sacri in quibus vel jemel Roma, seu antiqua Græcia merito coronati, non amulis corruptis, ac redemptis probetur, civilium munera tribui solet vocatio.* Nasce la questione percioche antica

Chi sia l'antica Grecia alcuni vogliono, che sia l'Achaia.

Grecia altri vuol che sia l'Achaia, ove i primi spettacoli furono ordinati. Sonovi di coloro, ch'espongono magna Græcia, il che appartenerebbe a noi.

*Agonist. lib. 3. cap. 25. pag. 637.*

Come Pietro Fabbro.

Per celebrarsi li quattro spettacoli più famosi nel paese Acheo.

*In Eclogario epigram. de Australibus Agonibus.*

E detta parte della Grecia Plinio la loda dall'antichità.

*Lib. 4. Epist. 24. ad Maximum.*

Se bene questo luogo non pare, che stringa efficacemente.

Pietro Fabbro piu volte lodato in quest' opera s'è forzato di mostrare, che le parole dell'Imperadore non ispieghino altro, che il paese della Achaia: l'autorità, e le ragioni, che per questa provoca egli adduce sono le seguenti. I quattro più famosi spettacoli dico gli Olimpici, i Pitij, gli Istmici, ed i Nemfei davanti nel paese Acheo: questi meritano esser cognominati gli Antichi, onde disse Ausonio.

*Quatuor antiquos celebravit Achaia ludos.*

Adunque il medesimo paese in riguardo di sì fatti giuochi può l'antica Grecia esser detto.

Celebra Plinio il Nipote tal parte della Grecia con nobilissimo elogio, e non lascia di lodarla dall'antichità. *Cogita (dice egli) te missum in provinciam Achaiam, illam veram, & meram Græciam, in qua primum humanitas, litera, etiam fruges inventa esse creduntur, &c. & poco dopo. Recurrere conditores Deos, numina Deorum: recurrere gloriam veterem, & hanc ipsam servitutem, qua in homine venerabilis in urbibus sacra est. Sit apud te honor antiquitatis, sit ingentibus*

*factis, sit fabulis quoque.* Questo luogo di Plinio non par che stringa efficacemente: Imperoche con la lode della vetustà vien a coprirsì la mutation della fortuna, e lo stato abietto nell'età allora corrente, quasi c' havendo questa Provincia lasciato d' esser quel ch'era

era

era non le fosse rimasto altro, che l'ostentation di quanta e quale un tempo fofs' ella stata, così egli stesso il dimostra mentre soggiunge. *Recordare quod quae Civitas fuerit, non ut despicias, quod esse desierit.* E 'l danno l'era venuto principalmente da Romani, che vendicarono lo scorno d'un loro ambasciadore con destruttion di questo paese. E se regnante Traiano, ne cui tempi visse Plinio non gli era rimasta altra commendatione, che la memoria dell' antica grandezza; come sotto Diocletiano poteva tenerfene conto in guisa, che s' approvassero le sue coronationi dopo Roma sopra quelle d'ogni altro. Ben vide il Fabbro, che queste autorità eran dubbie. *Ac ne quis dubitare possit quin eadem sit antiqua Gracia, & Achaia*, reca per evidente dimostrazione le parole del maggior Plinio, il qual parlando dell' Achaia, & in ispecie del golfo Saronico, che è in detta Provincia, ha in questa maniera. *Sinus Saronicus olim querno nemore redimitus unde nomen, ita Gracia antiqua appellante quercum.* La vera intelligenza di questo luogo è stata nascosta al Fabbro, e forse a tutti coloro, per quel ch' io sappia, che fin' hora han Plinio illustrato: per lo che è da sapersi, ch'al nome di questo golfo gli autori han dato diverse origini, raccogliele il Gerbellio con queste parole, cioè. *Dictum autem esse à Sarone Traezenis fluvio, qui in hunc exoneratum sinum, sive quod Saron quidam aprum venando insectus, in hoc mari fuit suffocatus. Sunt tamen qui à Scylla Nisi filia patris sui proditrice, dictum adseverent: quoniam à Minoc in hoc mare proiecta, quasi fluctus currendo hoc est à πὸ τοῦ εὐρέως nomen traxerit. Sed diversum adstruere videtur Plinius.* E reca le parole

Ibidem.

Il chè pare, che conosciesse ancora il Fabbro, che perciò apporta le parole dell' altro Plinio. *Histor. lib. 4. cap. 5.*

La cui vera intelligenza non hebbe il Fabbro, ne altri illustratori di Plinio



Menda alle parole di Plinio.

*Antiqua.* Si deve aggiungere alla quercia, non alla Grecia.

role già di sopra apportate, nelle quale niuno ha spettato esser menda, e pur vi è grave, perciocche l'epiteto d'antica non s'ha da aggiungere alla Grecia, ma alla quercia. Provasi coll' autorità di Erichio appo cui si legge *σηραιδες, πετρα. ἢ διὰ παλαιότητα κεχηρῆσαι δρύες.* Cioè, *Saronides, Petra, vel propter vetustatem Gigantes quercus.* Laonde in Plinio la vera, & emendata lettione si è, *ita Gracia antiquam appellante quercum.* Manca adunque al Fabbro la pruova, che per l' autorità di Plinio egli stimava a favor di sua opinione esser certissima, & indubitata.

E quello che per l' attione di Nerone tenti di provare d'Achaia.

*Agonist. p. 638.*

*Lib. 6. c. 20.*  
Non conchiude.

Essendo certo, che Nerone in Napoli come Città di Grecia si prouò più volte nel li spettacoli.

Altre autorità per il Fabbro.

*Mithridatica init.*

Soggiunge di più un' argomento cavato dall' attioni di Nerone. *Nero quidem* (dice egli) *non contentus aurigationis, caterarumque huiusmodi artium experimenta Roma dedisse, Achaia petiisse à Suetonio in Nerone. dictum.* Non posso non meravigliarmi dell' artificio del Fabbro, il qual o se medesimo, o altrui volse ingannar nelle sudette parole. Perciocche essendo la conchlussion, ch' egli sostiene dell' Achaia in riguardo della Grecia dell' Italia è certo che Nerone, come altrove habbiamo riferito in Napoli, *tamquam in Gracia Civitate,* si provò più volte ne' pubblici spettacoli, e dopo l' haver fatto quì di se mostra fè passaggio nell' Achaia. Di maniera che l' attioni di Nerone non più provano l' una, che l' altra opinione, ma egli astutamente nomina Roma, e Napoli è da lui taciuta.

Apporta di vantaggio due autorità, una d' Appiano, l' altra di Giuliano l' Apostata, nelle quali con titolo di Prisca, e parimente d' antica vien chiamata questa parte della Grecia. Ma di questi come anco d' altri due luoghi di Poeti alquanto più sotto favellaremo.

Se

Se volessimo contrari al Fabbro per antica Grecia intender questa dell'Italia ci sarebbe antesignano l'eruditissimo de Iurisperiti Giacomo Cuiacio, il qual con ristrette parole così interpreta il nostro testo. *Antiquā Græciam vocare videtur, idest Italiam, ut Vau-ro, dum ait antiquam Græciam Tauros vocasse ἰταλὺς Græciam exoticam.* E' medesimo Fabbro ne suggerisce un luogo di Polibio, che rende assai probabile questo sentimento. Imperocchè quasi come sinonimi accoppia questi due aggiunti d'antica, e di grande, e con amendue chiama la nostra Grecia, dove parlando di Cartagine dopo la sconfitta de' Romani à Canne, ha in questo modo Καρχηδόνιοι μὲν ᾗ διὰ τὴν πρῶτης παύσης Ἰταλὸν ἠγόρευον τὴν μὲν λοιπὴν παλαιᾶς σχεδὸν πάσης, καὶ μεγάλης καλυμμένης ἰθακῆς ἦσαν ἰνκεστῆς. Cioè i Cartaginesi dopo questa fattione in un tratto di quasi il restante dell' antica Grecia detta ancora la grande s'impadronirono. E pur gran cosa, che il Fabbro amico di suo parere con notabil detrimento di giuditio habbia anco questo luogo di Polibio voluto trar a suo senso col dir. *Quamquam quod de antiqua loquitur Polybius magis esse puto, ut ad Achaiam pertineat, quæ antiqua propriè, ac verè Græcia.* Non volendo accorgersi, che essendo Canne nella Puglia scrivendo l'Historico τὴν λοιπὴν ἰθακῆς. Cioè della restante Grecia ne possono per human pensiero accomodarsi le sudette parole se non alla vicina, & aggiacente Grecia, che è la grande, e l'antica. E certo donde sia derivato, che questa parte d'Italia si chiami magna, & antica Grecia a ben considerat amendue questi titoli possono da un medesimo principio esser derivati. Credono alcuni, e comunemente è seguito, che

Antiqua Græcia intendesi questa d'Italia.  
Cuiac.

Lib. 12. epit. initio.  
E prova si per un luogo di Polibio.

Lib. 3. extremo.

Il quale il Fabbro tira al suo sentimento.

Pag. 637. lib. 1.

Non accorgendosi che Canne è nella Puglia.

Di Canne a questo proposito è un luogo di Dionne citato da Zese mescholi alla Casca-

que-

drà pag. 97.  
apportato an  
co da Valerio  
nel excerto  
fol. 473.

E prima Per-  
che grande.

Lib. 8. cap. 7.

Poco, Maior  
Gracia.

Esposizione  
dello Scali-  
gero.

Castigation.  
in Festù pag.  
76.  
Ribbuttata.

Roma sopra  
tutte le Città,  
& Italia sopra  
tutte le Pro-  
vincie privi-  
legiata dagli  
Imperadori.

questa parte d' Italia fosse detta grãde; *quod in his locis olim Pythagoras versatus sit.* Ma accusa l' inganno Valerio Massimo, il qual parlando del Filosofo dice espressamente, che prima della sua venuta in Italia era questa Regione detta la Grecia maggiore. *In Italia etiam partem, qua tunc Maior Gracia appellabatur perrexit.* Festo Pompejo nel suo vocabolario reca altre cagioni. *Maior Gracia dicta est Italia, quod eam Siculi quondam abtinuerunt, vel quod in ea, multa, magnaeque Civitates fuerunt ex Gracia profecta.* Parve a Giuseppe Scaligero; che queste ragioni valesser più tosto a significarci perche fosse chiamata Grecia, che al dichiararci perche grande, & perche maggiore; onde avvertitamente a questo luogo così annota, *certissimum est ita vocatum à Romanis, quia prior ea esset illis, quam transmarina Gracia.* Questo pensiero dello Scaligero ne dimostra, che per la medesima ragione potè, e dovert' esser chiamata antica come quella, che perciò fu conosciuta da medesimi Romani prima dell' altra: e con la quale anco prima, che coll' altra hebbero a cimentarsi pugnando co' Tarentini difesi da Pirro, e con i Cortonesi, e con altri popoli di lei come può nell' Historie vederli. Acostandoci hora alla sposition del testo egli è da saperli, che gli Imperadori Romani come hanno stimato Roma sopra tutte le Città, così han privilegiato l' Italia sopra tutte le Provincie del Mondo. Questa differenza si scorge in più luoghi della ragion civile. Ma rechiamone vn' esempio. *Qui ad tutelam, differ Severo, & Antonino, vel curam vocantur, Roma quidem trium liberorum incolumium numero, de quorum etiam statu non ambigitur, in Italia verò quator, in*

Pro-

*Provincijs autem quinque habent excusationem.* Quindi il Gottifredo nelle note alla legge 5. del titolo del Codice. *Si servus exportandus veniat:* in conformità della disposition di quel testo, che comanda. *Qui exportandus à domino de Civitate sua venit, nec in Vrbe Roma morari debet, qui autem de Provincia certa, nec in Italia.* Chiofa. *Qua ratio urbis Roma ad ceteras: ea Italia ad reliquas Provincias. Interdicta Civitate interdicatur Roma; Interdicta Provincia, interdicta quoque Italia censetur.* Questo riguardo di prerogativa ebbero senza fallo in animo gl' Imperadori in privilegiar dopo Roma l' antica Grecia sopra tutte l'altre Provincie, perche l'antica Grecia era in Italia. Non disse, ne dovea significarla con nome d' Italia, perche il coronar gli Atleti, e le palestre secondo le parole di Vitruvio altrove da noi annotate, *non erant Italica consuetudinis:* & haurebbono impropriamente favellato, se come dissero in antica Grecia, havefsero detto in Italia, perche moltissime, & ampissime Città dell' Italia niente ricevevano di Palestra, e di Ginnasio, e qui va quel detto di Plinio. *Gymnasio indulgent Græculi.* Dovendo adunque abbracciar solamente le Città greche dell' Italia, ove gli Agoni athetici si proponevano, conformandosi con le ragioni sopra da noi accennate, sotto la parafrasi dell' antica Grecia furono elegantemente comprese. Ne si può a verun patto stimar vero, che mentre in Roma pugnavan gli Atleti, pugnavano in Italia, e pugnavan altresì nelle Provincie, che si desse il pregio delle corone a quelle, ch' ottenevansi in Roma, & all' Italia fosse preferita la Grecia trasmarina. Se ciò havefse considerato il Fabbro nelle interpretationi delle leggi (non può

Perche chiamasse quella parte d' Italia Grecia l' Imperadore  
Lib. 5. cap. 12.

Lib. 10. ep. 49  
ad Traianum

Ne dobbiam credere, che in simili certami la Grecia dovesse esser preferita all' Italia.

può negarfi) versatissimo Jurisconsulto non si farebbe ostinato a deferir tanto quanto hà fatto all' Achaia. Per lo qual fine è trascorso a sconvolger l' autorità degli scrittori per cavarne pruova di suo profitto. Non ha dubbio, che le parole di Giuliano.

Espongonsi le parole di Giuliano.

πρὸς τὰς Κορινθίους εἰκότως ἄν τις, καὶ τοῦτο προδείη, πῶτερον αὐτοῖς δοκεῖ καλῶς ἔχεν τοῖς τῆ παλαιῆς ἐκείνης ἐπεὶ νομίμοις, ἢ μᾶλλον οἷς ἑναγχος δοῦσι καὶ τῆ βασιλεύσης προσειληφέναι πόλεως. Cioè *quamquam hoc etiam in Corinthios addi potest: utrum malini iura veteris Græciæ sequi, an ea quæ nuper à Principe Civitate acceperunt, &c.* Contengono una contrapposizione, per la quale si paragona la Provincia dell' Achaia con se medesima, e in riguardo dello stato all' hora presente, cioè dopo che Corinto fu fatta Colonia

Ogni Provincia per mutatione di fortuna può dirsi rispettivamente antica.

sotto lo' Imperio d' Augusto. E tra la stessa a rispetto del tempo antecedente, & anco dopo la perdita libertà: & in questa maniera ogni Provincia per mutatione di fortuna può dirsi rispettivamente antica. Così

πρὸς τὴν ἀρχαίαν ἀττικὴν, ἢ τὴν νέα. Cioè dell' antica, e nuova Attica; e si fa mentione appresso Sinesio de insomnijs fol. 148. & Scholiastem pag. 411. Non fa adunque al proposito pigliarne argomento. Ne quindi può dirsi, che trovandosi assoluta, & indefinitamente appo gli autori antica Grecia habbia d' applicarsi all' Achaia. Come ne anche si pruova da niuna delle altre ponderationi del Fabbro. Ne per ch' habbia detto Horatio. *Curru ducet Achaico, & Supplitia Poetessa.*

Rispondeff alle altre autorità del Fabbro. Lib. 4. Ode 3. Ecloga de edit. Domitiani.

*Vetus sadio victor, qui solus Achaio.*

Importa molto sapendosi, ch' ogni buona poesia latina habbia da derivar dal fonte greco, e perciò in simil

simil materia necessariamente risuonar Achaia, Eli-  
de, & Olimpia, e simili celebratissimi nomi; ma ciò  
niente giova alla sposition del luogo proposto: al  
qual ritornando ricerco se sotto l'antica Grecia Na-  
poli fosse compresa; e certo non può dubitarsi. Con-  
ciosiache, o r. i crediamo, che l' antica sia la stessa,  
che la magna Grecia, & è ricevutissimo, ch'abbrac-  
ciasse il paese Napoletano; dicendo Seneca: *Totum*  
*Italiae latus, quod infero mari abluitur maior Grecia*  
*fuit*. Et in conformità si ritrovano riscontri appresso  
vetustissimi scrittori. O noi vogliamo restringer i li-  
miti di quella seguendo Plinio il qual n' insegna,  
che *Quotam Italiae partem*, così nominassero i Gre-  
ci, & esser propriamente *Italiae frontem, quae à Lo-*  
*chris incipit, & intus dicitur finis*; e secondo questa  
opinione, io soggiungo esser di più ampia significa-  
tion l' haver detto gli Imperadori antica che magna  
Grecia, e che più tosto quella, che questa maniera di  
favellar havendo adoperati abbracciarono senza  
fallo tutte le Città Greche dell'Italia. *Νεα γὰρ Ἰταλίας*  
*καὶ Ἰταλίας*. Ha detto Stefano, e si è da per se stesso no-  
tissimo. Tutto questo discorso ne dà a conoscere  
apertamente, che gli spettacoli Ginnici fiorissero osti-  
natamente in questa nostra regione, perciocche di niun  
pro sarebbe stata la legge se di già fossero venuti in  
difuso. Non ha dubbio, che i Padri del Christianesimo  
riputando, qualunque sorte di spettacoli esser non,  
altro, che culto di demoni, e per tanto mera Idolatria  
armarono le lingue, & aguzzarono lo stile per ren-  
derli abominabili, e detestandi.

Sotto nome  
dell' antica  
Grecia Na-  
poli com-  
presa.

*Histor. lib. 3.*  
*cap. 10.*

Conchiudesi  
sotto nome  
d' antica, e  
magna Gre-  
cia l' Impe-  
radori haver  
intese tutte  
le Città Gre-  
che dell' Ita-  
lia.

Et i Spetta-  
coli Ginnici  
fiorirono o-  
stinataméte.

## CAPITOLO X.

- 1 *A quale degli Ididi de' Gentili fosse dedicato il Ginnasio.*
- 2 *Ginnasii degli antichi differentemente a varj Ididi consecrati.*
- 3 *Ginnasii d'Atene, e loro dedicatione.*
- 4 *Ginnasio Napoletano dedicato ad Ercole.*
- 5 *Sito ove era edificato il Ginnasio.*
- 6 *Termenze e regione a Napoli, e donde deriva.*
- 7 *Stadio, & Anfiteatro confuso, dagli scrittori del rozzo secolo.*
- 8 *Contrada dove si mette il Ginnasio Erculana da Ercole cognominata.*
- 9 *Pontano tassato intorno all' historia di Ercole.*
- 10 *Nomi posti agli luoghi da Santi donde procedano.*
- 11 *Ginnasio perche dedicato ad Hercole.*
- 12 *Monte Echia donde habbia preso il nome.*

13 Fa-

- 13 Favole mescolate nell' historie sagre.  
 14 Agnone luogo a Napoli onde habbia  
 il nome.  
 15 Ginnasio se era in Napoli, o in Pale-  
 poli.



**D**E L Ginnasio Napoletano, e di tut-  
 ti i suoi progressi con continuata  
 narratione, per le memorie, c' hab-  
 biamo potuto rinvenirne, assai a  
 pieno s' è favellato. Succede hora  
 il discorrere in qual luogo fosse:  
 & ancorche appaia questa materia se non a' nostri  
 Napoletani, c' han conoscenza del sito della Città  
 non poter aggradire, tuttavia la sollevaremo con la  
 notizia di tante altre curiosità, & eruditioni, che a  
 niuno de studiosi, se mal non mi persuado, sarà ella  
 per dispiacere. Questo luogo hāno il tempo, e l'igno-  
 ranza distruttrice dell' antichità sì fattamente reso in  
 dubbio, che così dalle reliquie degli edificj, come  
 dalle memorie degli Scrittori sia l' investigarlo diffi-  
 cile; ma per più agiatamente iscoprirlo ricercherò  
 prima a qual degli Iddij di Gentili fosse dedicato il  
 nostro Ginnasio. Avvenga che differentemente a va-  
 ri numi siano quelli degli Antichi stati consagrati.  
 Tertulliano autor d' astrusa, e profonda eruditione  
 nel libro degli spettacoli per ridarguirli di manife-  
 sta idolatria fu diligentemente curioso in investigar  
 queste sorti di Deità. Il Circo dice egli è principal-  
 mente consagrato al Sole, il cui simulacro spicca nel

Dopo la cō-  
 tinuata nar-  
 ratione del  
 Ginnasio, si  
 vā investi-  
 gando il suo  
 sito.

Il quale per  
 l' antichità è  
 reso in dub-  
 bio.

Ma prima d'  
 ogni' altra  
 cosa si ricer-  
 ca a quale de-  
 gli Iddii de-  
 Gentili fosse  
 dedicato.  
 Il Circo era  
 dedicato al  
 Sole ove era  
 no, & altri  
 Dii riveriti.



mezzo, & anco nel comignolo dell' edificio. Sonovi poi riveriti altri numi; perciocche, *Singula ornamenta Circi singula templa sunt.* Com' è a dire l'vova in honor di Castore, e di Polluce, i Delfini di Nettuno, gli obelisci del medesimo Sole. *Martias quoque Idolum fecit.* Passa quindi all' osservation del Teatro, e soggiunge. *Theatrum proprie sacrarium Veneris est.* Viene poi a numi particolari, e vi chiama a parte Bacco, Apolline, le Muse, Minerva, e Mercurio: In questa guisa piglia a trattar dello Stadio, in cui si celebravano i giuochi Ginnici, e dell' Amfiteatro, in cui si guardavano i gladiatori, e le caccie; ma non assegna i numi della dedication di ciascun di detti luoghi, solo nomina *tu's ayuride Divs*, come disse Platone, cioè quelli Iddij, a cui credevasi appartenere gli spettacoli stessi; imperocche in quanto a primi dice: *Sed & Gymnasticas artes Castori, & Herculei, & Mercuriorum disciplina prodierunt.* De secondi. *Martem, & Dianam utriusq; ludi Praefides novimus.*

Il Teatro a Venere.

Et altri dedicati ad altri Dii.

Questa diversità può recar maraviglia, perche certo è, che Tertulliano scrive di sì fatti luoghi in riguardo di Roma, dove il Circo era dedicato al Sole, e'l Teatro a Venere: e professando osservar il medesimo ordine nel trattare dello Stadio, e dell' Amfiteatro il non haverli dichiarato, dimostra, che non haveresser particolar cōsagrato, e pur s'egli è vero, che ad altro Amfiteatro non si possa applicar il suo detto, ch' a quelli di Tito. *Amphiteatro dedicato*, scrive di lui Svetonio, & ancorche non ispecificasse a qual degli Dii, nondimeno per riscontro d' altri Autori, e del medesimo Tertulliano però in altro, che in questo luogo, costa, ch' a Giove Latiare fosse consagrato e Plu-

L' Amfiteatro di Tito consagrato a Giove Latiare, Plutone, & a Saturno.  
Lib. 8. cap. 7. in Tit.

e Plutone, e Saturno havetvi havuto ancora la loro parte, come hà Giusto Lipsio notato. Lo Stadio, di cui ha potuto intender Tertulliano sia al creder mio il Greco Stadio edificato da Traiano, di cui ampiamente hò sopra discorso, & altresì esposto che fosse ad Ercole dedicato: e quando pur intendesse delle Terme Neroniane, che per la ragione dell' incendio altrove toccata, io non credo; anco queste furono dall' Imperadore con particolar consagracione segnalate, come da Svetonio, e da Filostrato si raccoglie.

Lo Stadio di Traiano ad Ercole.

Ma perche la gloria del Ginnasio è fiorita nella Grecia, lasciando da parte Roma, e gli Scrittori latini, procuriamoci migliore scorta coll' autorità di Greci, ricorrendo in Atene dove più e tutti celebrati Ginnasi ritrovarsi già altrove habbiamo detto. Il primo, e più antico Ginnasio degli Atenesi fù il Liceo, e questo se crediamo a Luciano era tempio d' Apollo. Ma le parole del suo Interprete, che sono le seguenti contengono un manifestissimo errore. *Locus ille*, dice egli, *è Anacharsis à nobis vocatur Gymnasium estque templum Apollinis Lycij. Cernis autem eius simulacrū, quod supra statuam situm est, sinistra quidem arcum gerens, dextra verò super caput refracta tamquam ex multa defatigatione Deum quiescentem indicat.* In qual Architettura s' appoverà la collocazione d' un simulacro congiunto con una statua, e che l'uno, e l'altra siano d' un medesimo nume. Chi porrà differenza in queste due cose, e che il sentimento delle parole non isprima, che una statua sia radossata sopra dell' altra. Per rischiaramento di Luciano, e di questa difficoltà veggiamo in prima un luogo dello Scrittor d' oggi

Ma trattando de' Ginnasii cosa Greca bisogna di partir da Roma, e da Scrittori latini.

Ginnasii d' Atene tempio d' Apollo.

Come narra Luciano la cui prava interpretatione.

Per un luogo di Plutarco dove va

an-

mostrando la cagione, per che ne i costumi erano varie sorti di corone, e comune a tutti era la palma.

*Symposiac.*  
lib. 8. q. 4.

*Ibid.* in cap.  
661.

Si va correggendo, & insieme esponendo.

antica, e scelta galanteria, dico Plutarco. Ricerca egli ne' Problemi Convivali, perche ne sagri certami davansi in premi varie sorti di corone, e comune a tutti era il ramo della palma: e non solo dice, che gli Atenesi ad Apollo havevano il lor Ginnasio dedicato; ma che oltre allo studio del toccheggiar la cetera, e dell'armonia del canto se gli concedeva il pregio delle Palestre. Giovi qui il riferir le parole del suo Interprete. *Alioquin enim iste Deus studiosus est certaminum, de citharam pulsando, de cantu, de disci iactu, & ( ut nonnulli putant ) etiam pugillatione. Idem hominibus certantibus opem fert, quod Homerus testatur: nam Achillis haec verba ponit.*

*Nunc prodire duos iubeo, certare paratos  
Ictibus infestis pugnorum, utrius Apollo  
Vetricem manibus sortem concesserit.*

*Et de sagittarijs eum qui vota Apollini fecisse victorem facit, iactorem, & qui votere neglexisset, a scopo aberrare. Equidem Athenienses quoque apparet non temere, aut sine ratione Apollini Gymnasium dedicasse nimirum enim a quo sanitas nobis est Deo, eum firmam quoque corporis largiri constitutionem, & robur in certamina censebant. Porrò cum & levia, & gravia sunt certamina, Apollini pugili Delphos, cursori Cretenses aiunt sacrificare, & Lacedaemonios.*

Hor accoppiando questi due Scrittori insieme Plutarco fa chiosa alle parole di Luciano, conciossiache vien a spiegarsi, che il simulacro d'Apollo stava come in atto di persona già per molta fatica stanca; imperoche Apollo nel lanciar il disco nel pugillato, e nel saettare era nume, & Atleta esercitatissimo. Dall'altra parte facendo commento al testo di Plutar-

co con le parole di Luciano chiariscefi, che gli Atenesi non per lo beneficio della sanità, come dice il Cheronefe; avevano il Ginnasio ad Apollo dedicato, che per questa cagione la sua statua non haurebbe ricercato quella giacitura, che le dà Luciano. Da ambe due questi luoghi scorgefi, che non annoverando Tertulliano fra gli Dij delle Palestre Apollo hebbe solo riguardo alle cose di Roma, o mancò in questa eruditione. In quanto alla difficoltà proposta s'appalesa l'error dell' Interprete di Luciano, con ponderar le parole Greche dell' Autore, che sono καὶ πρὸ ἀγάλματι δὲ πρὸς ἀρκῆς, πρὸς ἑκὰς τῆς στήλης κεκλιμένον. Nelle quali la voce στήλη non significa altrimenti statua, ma base o piliere colonnetta, & esprime quel pilastro, nel quale inclinato appoggiava il corpo della statua: onde la versione latina haurebbe ad essere. *Cernis autem eius simulacrum. Deum super basim reclinatum sinistra quidem arcum gerentem, dextera verò super caput refracta, quod tamquam ex multa defatigatione quiescentem indicat.* E l'immagine sarebbe in questa forma.

L'Academia era l'altro Ginnasio d'Atene, e secondo la descrizione di Pausania conteneva una multiplicità di Cappelle, e d'Altari a diverse Deità consagrate, ivi riconoscevasi Diana, ivi Bacco, ivi Amore, ivi anco l'altare di Prometeo, e poi come anch'egli dice. *In eadem Academia Musarum sunt, In Aëtic. pag. 30. l. 5. & Mercurij Ara interius Minervæ, sua etiam Herculi.* Può egli essere, che essendo stato prima questo Ginnasio podere di privato Cittadino haveffe ritenuto alcuni di questi tempietti, che furono conservati nel ridurli in Ginnasio: & alcuni altri altari fossero stati

Academia; a più deità consagrada.

Cynofarges  
ad Ercole.  
Ibid. pag. 17.  
c. 15.

Stati poi consagrati in riguardo della Filosofia insegnata, o propagata da Platone.

L' infimo di tutti i Ginnasij hebbe Atene il Cynofarges, e questo era tempio di Ercole, come riferisce il medesimo Pausania: *Est etiam Herculis delubrum, quod Cynofarges dicitur: quod ab alba quidem cane esse appellatum, qui oraculum norint, nihil dubitant. Ibi ara sunt Herculis, & Hebes, quam Iovis filiam, & cum Hercule nuptam fama vulgavit. Almenes etiam ara, & Iolas, qui multorum Herculis laborum comes fuit.*

Et in ciasche duno de Ginnasij erano i Collegi de Sacerdoti, e de' pontefici.

Sarebbe divagar soverchiamente dal proposto soggetto, se per tutti i Ginnasj celebri della Grecia dovesse io gir trascorrendo. Basterà di questi tre haver accennato quello, che contenevano di prisca religione aggiungendo solamente, che in riguardo di ciò erano i collegi di Sacerdoti, e di Pontefici in ciaschun de Ginnasij instituiti, il che ha toccato Tertulliano. *Quid ergo mirum si apparatus agonum Idolatria cospurgat de coronis profanis, de Sacerdotalibus praesidiis, de collegiariis ministris, de ipso postremo bouum sanguine.* Et hassene frequente memoria nelle iscrizioni antiche, & in quella, c'habbiamo recata de Marco Aurelio il Demetrio, & l'Asclepiade s'è avvertito, ch' amendui fossero Pontefici *totius Christi*, che io per me interpreterei privilegio d'esser trattato, & honorato generalmente per tutti i Ginnasj, come uno de collegiati dell' ordin sacerdotale.

Ginnasio Napoletano dedicato ad Ercole.

Hora venendo al Ginnasio Napoletano, io osservo, ch'egli fosse ad Ercole dedicato. Provasi chiaramente dall' accoppiat insieme due luoghi di Statio nell' Ercole Sorrentino. Dice questo Poeta, che Pollio

lio nel tempio c' havea ad Hercole dedicato, come il luogo fosse parimente acconcio per gli spettacoli vi celebrava le festi cinquennali, e vi deputò i Sacerdoti inaugurando nel numero d' essi un Giovine suo Nipote.

*Hic tibi festa*

*Gymnos, & infantes iuvenum sine castibus ira  
 Annua veloci peragunt certamina lustrò  
 Hic templis inscriptus, avo gaudete Sacerdos  
 Parvus adhuc, similisq; tui cum prima Noverca  
 Monstra manu premeres, atque exanimata do-  
 leres.*

*Lib. 3. in Her.  
 Surrent.*

Tutto questo operato da Pollio era stato fatto ad imitazione del culto, che si rendeva ad Ercole Napoletano, in guisa che le ghirlande, che si guadagnavano ne' giuochi dell' Ercole Sorrentino erano piccioli simulacri delle magnifiche, e sontuose corone in Napoli honorate; ond' egli per profopoea induce, che Partenope per un sì fatto rispetto si compiaccia riguardar le feste da Pollio instituite in quei versi tante volte citati.

*Ridetque benigna*

*Parthenope gentile sacrum, nudosque virorum  
 Certatus, & parva sua simulacra corona.*

*Ibid. v. 152.*

Non poteva esser proportion d'ugualità tra i Ginnci Napoletani con questi Sorrentini. Tuttavia per esser gli uni imitation degli altri, come in un picciolo ritratto vagheggiava Partenope le proprie magnificenze, & in diverso luogo, ma con una medesima sorte d'honorāza riveriva una medesima Deità. Che perciò avvenente, e benigna vi compariva. Si che concludesi apertamente, che il Ginnasio Napoletano

Fra quali nõ poteva esser proportion d' equalità alcuna.

no fosse ad Ercole dedicato. E si conferma col luogo di Dion Grisostomo, di cui altrove si è fatta menzione, e sono le sue parole. *ὁρῶ μὲν οὖν πανύ μακρὸς ἐξινότας πῶς τῆ ἐξέδρα τοῦ Ηρακλέους.* Ove si appalesa, che la maggior delle effedre, ove esercitavansi gli Atleti. Napoletani nella Palestra era tempio d' Ercole.

*In Malancon-  
ma.*

E detto Ginnasio bisogna affermar che fosse nella parte verso Oriente, che al presente diceasi di Forcella.

Questo con altri riscontri s'anderà più appieno confermando, ma tanto basti per aprir quindi l'ingresso alla conoscenza del sito, ove era il Ginnasio edificato. E veramente bisogna affermar, che fosse in quella parte della Città, che riguarda verso Oriente, e nella Regione, ch' al presente diceasi di Forcella. Portiamo in prima alcune congetture, che possonanco servir d' erudition in tal discorso, e poi di mano in mano stringendo cō maggior efficacia le prove questo detto verificheremo.

Sico accòcio per il Ginnasio dove abbondarà d'acque correnti secondo Platone. Lib. 6 de Legib. p. 761.

Disegna Platone il sito acconcio per lo Ginnasio, & vi ricerca principalmente copia d' acqua corrente così per derivarla nell'uso de' caldi bagni, come per irrigar le piante del terreno, e render grato, e piacevole il luogo. Sono le sue parole. *Fontanas autem aquas, sive fons sit, sive fluvius complantationibus, & edificijs exornet, laticibusque per subterraneos canales derivatis, univrsam regionem ita opportunè, & commodè pro anni tempestate aquent, atque irrigent, ut fertile reddatur solum. Et si fortè lucus sacer, aut delubrum in propinquo sit situm, derivatis laticibus exornet. In his verò amantis locis, Iuvenes, & sibi, & senibus Gymnasia accomodent, & senibus senilia lavacra calida exhibeant.* Vna tal commodità si ravisa in questa parte di Napoli non solo per l'abondante, e speciosa fontana, ch' al presente vi si vagheggia, ma per

Tal commodità si ravisa in quella parte di Napoli.

gli

gli spessi aquidotti , che si riconoscono nelli molti avanzi d' antica fabbrica , ove dicesi San Nicolò a Don Pietro, e veramente tante reliquie d' opera Greca da chi vuol curiosar per entro l'habitationi de' cittadini si possono scorgere , che non dourà dubitarsi di questa credenza. Godo che prima di me l'abbia ravistate, & osservate il Giordano , come nelle parole, che più sotto apporremo sia manifesto.

Era in costume di Greci conservar dentro , & attorno il Ginnasio le memorie d'huomini prodi, o benemeriti della Republica non men che veggiamo al presente farsi con monumenti nelle Chiese: onde alle ceneri di Marcello fù per favor degli Atenesi concesso il sepolcro nell' Academia. E dice Ser. Sulpitio ragguagliandone Cicerone. *Posteaque curavimus, ut iisdem Athenienses in eodem loco monumentum ei maiorem faciendum locarent.* Non lungi dalla medesima Academia racconta Pausania , che fosse il monumento di Platone , rendendo ancora lui spento illustre quel luogo, che vivendo, co'l suo insegnare tanto havea reso famoso. E nel Tesoro dell' antiche iscrizioni osservasi quella formola di decreto. *Nec non his de rebus memoria causa pro singulari eius honorificentia, omni que in ipsum studiorum genere intra Gymnasium inscriptionem concessit.* Dico questo , perche quel sasso onde fù segata la tavola dell' iscrizione, persuadomi , che come al presente si ritrova in luogo non molto lontano dal sito, che designamo del Ginnasio, e verso il Settentrione, che anticamente vi fosse anco più da vicino. Certamente nella parte Orientale presso della mentovata fontana gli anni addietro fù ritrovato uno stilobate di finissimo marmo co

*Vfo de Greci di conservar le memorie dentro, & attorno il Ginnasio d'huomini prodi, e benemeriti della Republica.*

*Epist. ad Famil. lib. 4. ep. 12. fin. In Aëticis pag 30. 674*

*Et in quella parte della si veggono de simili iscrizioni.*



cornice, e fogliami artificiosamente lavorato, il quale ancorche infranto era di grandezza straordinaria. Et applicato il massiccio del marmo in altre opere, l'iscrizione fu trasportata, & affissa nell'angolo opposto del muro, e del luogo onde fu dissotterrato.

Marmo dedicato a Vespasiano si trovò in questa medesima parte della Città.

Per buona, & accertata congettura del sito del Ginnasio, hassi a creder mio da tener conto del marmo dedicato a Vespasiano, che fu il ristorator del Ginnasio; perciocchè ritrovandosi al presente in questa medesima parte della Città può ragionevolmente darci a divedere, che quivi anco fosse stato il Ginnasio della cui ristoratione in essa rendesi testimonianza.

Potrebbono i sopradetti argomenti stimarsi debili, e per avventura di niuna forza se non se le aggiugessero le seguenti considerationi cavate da gli Scrittori delle nostre antichità: i quali ancorche non habbiano havuto piena cognitione del Ginnasio, ne penetrato tant'oltre in questo soggetto, hanno con tutto ciò per altra lor industria avvertito, che questa tal Regione fosse anticamente detta Termenze. La voce Therme in sua propria significatione esprime i luoghi de bagni d'acqua calda, o naturalmente così forgiate, o per arteficio riscaldata: & applicandosi questo vocabolo al Ginnasio, denota propriamente quella parte ove la stufa, o'l lavacro caldo era, questo cominciò ad accreditarsi in significato dell'intero Ginnasio dopo, che in Roma si rese celebre con tal nome l'edificio di Nerone, di cui si disse.

*Quid Nerone peius*

*Quid Thermis melius Neronianis.*

E colla frequenza di Romani in Napoli trasportossi

La quale anticamente si chiamava Termenze. E Therme in sua propria significatione esprime i bagni d'acqua calda. Che poi s'accreditò in significato d'intero Ginnasio.

*Marshalli lib 7. epig. 33 ad Severum.*

rossi popolarmente questa voce in espressione del nostro Ginnasio, e quindi la Regione ove era situato fu detta Thermenze. I nostri Antiquari non ne raccolgono altro fuorchè quivi fossero le stufte, e i bagni, ma non capiscono Ginnasio, e Stadio. Fabio Giordano, che meno degli altri haSSI abbagliato nelle nostre Antichità in un cap. che scrive de Thermis hà in questa maniera. *Alia* (parla delle Therme) *etiam inter Nolanam, Capuanamque viam fuere loco, quo à novo Prætorio Furcillam aditus patet. Don Petro appellato. Harum vestigia maxima ex parte etiam nunc extantia iuxta porticum Casertanum, & intra vicinas ades eximia magnitudinis, & splendoris apparent.* E perchè al nostro Ginnasio era attaccato lo Stadio, luogo accomodato agli spettacoli i nostri Scrittori del rozzo secolo non ben distinguendo, che differenza fosse tra Stadio, & Anfiteatro parendo loro, che tutti i luoghi da spettacoli si potessero chiamar Anfiteatri. segnalano etiam di questa Regione con tal vocabolo onde leggiamo. *Ecclesia S. Sergij, & Bacchi in platea Amphitheatri in vico seccarino ad portam Furcilla, & anco in Regione Thermensi propè Amphitheatrum.* E non sapendo il Giordano, come ciò potesse applicarsi al nostro Ginnasio altrove così hà lasciato scritto. *In vetustis quoque Sancti Sebastiani tabulis Amphitheatri, & vici Amphitheatri Regionis Thermensis nomen sæpènumera legimus quo arbitrabar quandoque inter Capuanam, Nolanamque viam loco Don Petri dicto ne dum Thermas, sed aliud quoque Amphitheatrum existisse. Sed cum nihil certi ea de re afferre possimus, apud alios sit huius rei iudicium.* Sigillando con questa moderazione il suo parer il Giordano

E lo raccontarono li Antiquari Napoletani.

Egli Scrittori del rozzo secolo non distinguendo differenza fra Stadio, & Anfiteatro segnalano questo luogo col vocabolo d' Anfiteatro.

Sopra di chè moderatamente parlò il Giordano.

Molto ridicoli sono coloro, che più Teatri, & Amfiteatri costituiscono in Napoli

dano può ricevere scusa nel suo inganno. Ma l'asciocchezza d'alcuni altri Scrittori è ridicolosa, & in specie di colui, che disse Napoli esser figliuola di splendidissimi Rodiani, e d'Atenesi; e come se i Teatri, e gli Amfiteatri fosser fornelli da cuocer pane; soggiunse esservi stati tanti Teatri, & Amfiteatri, e che Nerone facesse pōpa della sua armonia ne' famosi Teatri di Napoli. E più giuso degli Amfiteatri nella Region Termense, ò ver de Bagni.

Edetta contrada fu anco da Ercole cognominata.

Tirando più inanzi il discorso, non dobbiam tacere, che questa medesima contrada fù anco da Ercole cognominata. E l'autorità trovansi in altri propositi appresso a' nostri Historici rapportate. Basterà qui un luogo della vita di S. Agrippino. *Quodam itaque tempore divina mysteria in sacra sede persolvisset, atque ad suos consanguineos visitandi gratia pergeret in Regione scilicet Herculense plateam Furcellen sem, ex qua idem originem natiuitatis sumpseram, in qua etiam Ecclesia ad honorem nominis eius haecenas perseverat.*

Non ne' tempi bassi, ma ab antico come dall'iscrizione si vede, malamente alla vicina Città Erculana da alcuni applicata. Cap. p. 462.

E questa denominatione non nacque ne' tempi bassi, in cui visse l'autore di sì fatta scrittura, perche fù antichissima in nostra Città. Et a questo sentimento riferisco il marmo, ch'altri mal consigliato have alla vicina Città d'Ercolana applicato, e si è il seguente.

**L M V N A T I O C O N C E S S I A N O V . P . P A T R O N O  
C O L O N I A E P R O M E R I T I S E I V S E R G A C I V E S  
M V N I F I C A L A R G I T A T E O L I M H O N O R E M  
D E V I T V M P R A E S T A N T I S S I M O V I R O P R A E  
S E N S T E M P V S E X E G I T Q V O E T I A M M V  
N A T I C O N C E S S I A N I F I L I T V I D E M A R  
C H I A**

**CHIA CVMVLATIORE SVMPV LIBERALI-  
TATIS ABVNDANTIA VNIVERSIS EXI-  
RVIT CIVIBVS OBQVE TESTIMONIA A-  
MORIS SINCERISSIMI REG. PRIMARIA  
SPLENDIDISSIMA HERCVLANENSIVM PA-  
TRONO MIRABILI STATVA PONENDA DE-  
CREVIT.**

Perche questa Regione, e primaria, e splendidissi-  
ma sia detta miserboni a trattar nel libro delle Fra-  
tiae; Hor per la serie delle cose dette, raccogliessi que-  
sta denominatione non altronde esser originata, che  
dal Ginnasio, perche fù, come dicemmo, Tempio del-  
lo Dio Ercole; quindi per non tacer quest' altro ris-  
contro la fontana sopra da noi ricordata fù anco det-  
ta d'Ercole, & evvi il testimonio del Pontano in quei  
versi della sua Lepidana.

*Herculis ad fontem mater secura lavabat*

*Gausaprium, ipsa vdos sicabam sole capillos.*

Il qual autore avvenga che eccellentissimo inge-  
gno da quest' appellation d'Ercole trasandò ad alcu-  
ne ciancie indegne del suo giuditio. Mentre volse,  
quindi raccogliere, c'havesse Ercole vivente in perso-  
na lasciato vestigia di se in quest' angulo della Città,  
e che perciò vi fosse rimasto il suo nome. Veggiamo  
le parole del Pontano, nelle quali raccoglie tutte le  
memorie d' Ercole in queste nostre parti, che son de-  
gne (e per quel che rimane a dire) di qui ponderarsi.  
*Transiens quoque in Italiam patria Hercules post Ca-  
sum impotētem hominem in Latio domitum, liberatam-  
que ab eius dominatu regionem, Campani maris oram  
sum pervagaretur, reliquit monumenta perpetua Aver-  
num ad Lacum sua, perque oram illam omnem itinere,  
atque*

Libro delle  
Fratie dell'  
Autore.

Ne la deno-  
minatione  
puote esser  
originata da  
altro, che  
dal Ginnasio  
a Dio Ercole  
consegtrato.

La fontana  
ancora fu  
detta d' Er-  
cole.

Erra il Pon-  
tano asserē-  
do Ercole ef-  
sere stato a  
Napoli.

*De Bello  
Neapolis lib.  
6. pag. 1950.  
F.*

atque etate fessos, Græcis potissimum è socijs, traditis eis sedibus collocavit. Quod in Latio item, locisque in quibus postea Roma crevit, antefecerat. Reliquit, & proxime Neapolim paulò supra Palapolim, qui locus hodie quoque Hercules dicitur, & ultra Neapolim ad fontes, qui ab illo Herculani sunt dicti, ibique Heraclea condita, & ultra Heracleam apud Pompeios, quo in loco exposita ab occasu Solis, adveſta prada pompam egisse dicitur. Qua tempeſtate loca illa omnia effens Græcis ab inhabitatoribus maximè frequentata, & culta, propter locorum amenitatem, ac littoris. Ad vetera quoque Neapolis mænia, Nolamque ad portam extat sacellum Salvatoris, quod ad Hercules viam dicitur, & in eadem urbis regione Maria adicula, qua ad Herculem. Adeò multa Herculis monumenta, & intra urbem, & extra etiam permanent.

Sciocchezza  
d' altri sopra  
il nome di  
Forcella.

Xenoph.

Nomi posti  
alli luoghi  
de Sânti Pro-  
cede per qual

Da questo luogo pigliò altri motivo d'aggiunger-  
vi scempissime favole; cioè che dicendosi ugualmen-  
te questa contrada, di cui favelliamo ad Ercole, e  
Forcella, e la forza segnando la lettera di Pittagora  
Y. s'avverasse il Bivio applicato ad Ercole Giovi-  
netto da Prodico, e da Senofonte e' celebrato Ada-  
gio *Hercules in bivio*, perche quivi com' egli dice vol-  
le far pompa delle sue vittorie contro i diletti. Per-  
cioche in questa Città cotanto lusinghiera trionfò  
egli con somma gloria delle delitie esercitando mai  
sempre le virtù. Ma come questo detto è da scher-  
nirsi così l' abbacinamento del Pontano nel nostro  
particolare non è iscusabile avvenga che è dall' anti-  
ca, e dalla moderna usanza poteva trarre argomento  
di più probabil congettura. Chi non conosce, che  
qualhora una strada, un poggio di Città è chiamato  
dal

dal nome d'un qualche Santo, eh' o per Chiesa, o per Cappella a lui dedicata socceda sì fatta denominazione: lo stesso avveniva regnando l'Idolatria, come per effempio. Nella quarta Regione della Città di Roma scrivon S. Rufo, e P. Vittore, che v'erano, *Vicus Veneris*, & anco *Vicus Apollinis*. Adunque dir dobbiamo, che Venere tenne l'hosteria in Roma, & Apollo fu egli spettacolo del Colosseo. Nientemeno imperoche i medesimi autori chiariscono, che nella medesima regione erano parimente *templum Veneris sloacina*, & *templum Solis*. Come si può appresso il Panvinio osservare. Che sia dunque degli altri luoghi del Latio, e della Campania, certo è, che non bisognava ricorrer a viaggi, & a i trionfi d' Ercole per saper onde fosse detta la strada d' Ercole, e molto meno come altri hà fatto attribuirne la cagione: *Herculis familia, que sub Rugerio floruit, à qua ades*, intendendo della Chiesa di Santa Maria ad Ercole, *condita est*. Quando le memorie di sì fatta denominazione sopra da noi recate avanzino di molta antichità questo tempo.

Ben dalle cose, che d' Ercole ha ravistate il Pontano si può raccogliere la ragione, perche più al suo nome, che non ad Apollo, il qual con esser come dicemmo Dio di Ginnasio fu egli fatto *Auctor Populi* secondo Statio, e non a Mercurio, ch' addisciplinò gli huomini *de more palaestra*, dedicassero gli antichi Napoletani il Ginnasio; impercioche coll' esser quest' heroe eccellentissimo Atleta, istitutor de' giuochi Ginnici; onde anco *Gymnica certamina*, scrive Polluce, *augustiore vocabulo Herculea dicta sunt*; E coll' haverli gloriosamente segnalato in queste nostre regioni

A a ha-

che tempio a loro dedicato in quelle parti.

Così accenna nelle regioni denominate da Ercole.

Perche più ad Ercole, che ad altri fosse dedicato il Ginnasio.

Horat. Car. lib. 1. cod. 10.

haveasi obligati i Greci habitatori alla sua devotione.

Non si ferma qui solamente l' error del Pontano, ma avvanzasi coll' avanzamento della sua congettura rapportando ad Ercole la denominatione d'alcun'altro luogo della Città, come si è in quello, che dice, che presso Napoli, & alquanto sopra Palepoli Ercole similmente di se lasciasse vestigia: Qual sia questo luogo è difficile a capirsi dalle sudette parole del Pontano; ma è certo, ch'egli intède del monte Echia. Collocando egli Palepoli dove al presente è il Castell nuovo, il che ha egli soggiunto. *Post ipsam verò Palapolim, in qua nova nunc arx est cum adiacentibus hortis post montem* (che senza fallo è non altro, ch' Echia) *qui Palapoli imminet*. Et il Falco scrittore delle nostre antichità, ma autor di niun pregio ha ciò più chiaramente spiegato senza però lodar il Pontano, scrivendo, che il nome d'Echia derivi dal nome d'Ercole, cioè *ἀπὸ τοῦ ἡρακλέους*, e che *τὸν ἡρακλέα* per corrottion di vocabolo sia devenuto Echia. Ciò indifferentemente è seguito da nostri Scrittori, i quali per render più adorna una tal favola han maritato questo monte, che fa promontorio sù la marina con la vicina isoletta, e quella han voluto, che fosse detta Magari dal nome della moglie d' Ercole. Tuttavia appo di me non può ricever credenza; non essendo verisimile, ne possibile, che in una medesima Città il nome d' Ercole intiero si conservasse nella piazza della Forcella, come si è chiarito, e così brutta, e mostruosamente fosse infranto, e smozzicato da medesimi Cittadini nell' esprimer il nome di questo colle. Vn tempo io pensava, ch'essendo il capo del promon-

Error di Pontano nella denominazione del monte Echia.

De bello Neapol. lib. 6. pag. 195.

Seguitato dal Falco.

E da altri.

Altre originazioni di Echia, ma vane

to-

torio , detto Pizzofalcòne potesse tutto il monte anco in greco ritener il nome dal Falcone ; essendo più facile *lòv lígana* Hieraca , che significa Falcone trasformarsi per corruttion di lingua in Echia , che non o Heraclea . Ma qual necessità n' astringe a ricercar sì fatte derivationi? Se in autor di buon secolo, Hieraca, o Heracla si trovasse denominato potrebbesi dar luogo ad alcuna di dette alterationi, ma ciò non essendo perche non dobbiamo credere, che come si chiama al presente così fosse anco mille anni sono, e di vantaggio chiamato. Nell' Isola d' Islanda non vi è un monte famosissimo di questo medesimo nome. *Sunt in ea tres montes*, dice Pietro Appiano, *suspicienda altitudinis, quorum cacuminibus perpetua nix sedet: infima verò similis cum Ætna natura, sempiterno ardore exestuant. Vnus inter eos Helga, alter mons Crucis, tertius Hecla dicitur.* Se gli Islandesi non cercan ne da Ercole, ne da Giasone derivar il nome del lor monte, ne meno lo dobbiamo ricercar noi. Aggiungo con tutto ciò un mio pensiero. Racconta il Capaccio alcune osservationi di Bartolomeo Maranta curioso ingegno di suo tempo, questi da non so che acqua da Bagni, che scoperse alla falda della nostra Echia hebbe a dire, *latentem in eo monte ignem velut in tota ora inesse.* Ed accoppiandovi il testo di Strabone prodotto anco dal Capaccio. *Habet enim Neapolis calidarum aquarum scaturigines, & balneorum apparatus Baianis non inferiores.* È queste parole, considerato partitamente il sito della Città non possendosi adattar altrove, ch'al mentovato luogo porgesi argomento, che in qualche tempo dell' antichità fosse simiglianza di Vulcani fra questi due

Echia così detta ab antico, essendovi in altri luoghi nome simile.

Errore, e sogno del Capaccio sopra detto nome.

PAG. 404.

PAG. 282.



mònti, onde anco scambievolezza di nomi.

Favole mescolate, nell' historie sacre.

Agnone luogo di Napoli donde derivi.

*Summonte. lib. 1. pag. 412.*

Alcuni lo trasportano ad Angue serpente ivi morto per opera di Sigismondo Cerbonuto.

Giordano vuole, che sia detto da Esculapio, a cui l'angue era consecrato, e si vedeva nel suo tempio.

*Lib. 2. pag. 70 cap. 14.*

O che bei granchi per sì fatta originatione di nomi han pescato nel lago dell' ignoranza i nostri autori, & è da dolersi, che le loro favole siano mescolate nelle historie delle cose sagre, onde sono per autentiche riputate alcune narrationi, ch' appaiono chiaramente esser bruttissime menzogne. Recheremo una per essemplio, accioche si conosca, che questo secolo non dee esser d'orbi essendo ogni buona erudition affinata. Vetustissima è la denominatione d' un luogo di nostra Città, detto Agnone, & un tempio già vi è alla Vergine dedicato, che fù anco Monastero di Monache Basiliane, e detto sin hoggi d' Agnona. Derivano questa voce ab angue barbaramente allungandola in Angueone, dicono, che significhi un grande e smisurato Serpente, ch' annidando, e danneggiando in detto luogo, fù morto per opera d' Igismondo Cerbonuto (Cerbone è anco appresso noi nome di biscia) il quale v' edificò il tempio così configliato per Divina apparitione. Il Giordano, che fùtò questa favola n'inventò un'altra, e fondato nelle reliquie delle fabbriche, ch' attorno detto luogo. fin' hora si guardano, & accusano tempi della gentile antichità, pensò che fusse stato tempio d' Esculapio, e così lasciò scritto. *Supra Sancta Mariae de Anguone cœnobium ad Coronatorum adium hortos egregia apparent vetusti templi reliquia: quas nos Æsculapij ades fuisse coniectabamur ex loci nomine. Anguem enim Æsculapio sacrum autores asseverant. Pausaniasque ipse in primis testatur lib. 2. Dracones quidem, cum omnes, tum in primis quoddam genus fulvo colore conspicuum Æsculapio sacrum habetur, suntque illi hominibus cicures, eos so-*

los

*'los Epidauriorum terra alit. Hinc ab hoc Aesculapij in-  
 signe, quod eius in templo insculptum visebatur An-  
 guionis nomen loco datum existimabam. Atque hinc  
 praterea effluxisse, quod cum templum id ad rectum  
 Dei cultum Beati Silvestri tempore deletis Idolis insti-  
 tueretur Draconem ingentem à Beato Silvestro inde  
 exactum dicunt, pari nimirum argumento, quo à Bea-  
 to Georgio draconem occisum ferunt. Quest' ultimo pē-  
 siero del Giordano in parte hà seguitato l'autor della  
 vita di S. Gaudioso modernamente quì divulgata. Ma  
 pigliandosi l'anguione in questo sentimento, horrida  
 cosa è al sentirsi, che il nome della Madre di Dio si  
 congiunga col dracone infernale.*

Noe senza  
 seguaci.

Hor chi è che mediocrementè sia nelle lettere Gre-  
 che versato, che tosto non ravvisi, che nomi di sì fatta  
 terminatione esprimano edificj, così habbiamo an-  
 drona il conclave, dove separati gli huomini habita-  
 no dalle donne. Parthenona ove le Vergini stan riti-  
 rate, e simili. Di questo genere è la voce Greca α' γυνών,  
 e deriva α' πὸ τοῦ ἀγνῶς, che casto, puro, e pudico s'inter-  
 preta. Onde Agneone significa un'edificio dedicato a  
 conservar la pudicitia, e l'honestà, e come tale degna-  
 mente s'applicava al luogo, di cui si ragiona. Non  
 taccio, ch' appresso i Lidiani fu questo vocabulo pre-  
 so per antiphrasim, & espresse cosa totalmente a que-  
 sto sentimento contraria. L' historia è appresso Ate-  
 neo. *Lydos ait, vita mollitia solutos, extruxisse poma-  
 ria, & in hortos secedentes, umbras sectatos fuisse, deli-  
 catius existimantes, si omnino solis radijs non ferirentur,  
 tandemq; sic voluptati succubuisse, ut aliorum uxores,  
 & virgines in locum certum conductas, quem ob id  
 Agneonem vocabant, stuprarent.* Ove il Dalecampio  
 chio-

Appropria-  
 to al luogo  
 di cui si ra-  
 giona.

Ancoche  
 appresso i Li-  
 di significaf-  
 se il contra-  
 rio per anti-  
 frasi.  
 Desmoso per  
 hist. lib. 12.  
 pag. 384. P.

chiosando la parola *A' ymā* aggiunge. *Tanquam purum ad emolliendam, minuendamq; eius facinoris turpitudinem.* E l'autor del Tesoro dichiara altresì. *Sed videtur intelligendum per antiphrasim, quasi ex contrario eius, quod illic fiebat.* La varietà del tempo, ed il genio del luogo ha portato, ch'anche con questa figura, e secondo il senso de' Lidiani debbia hoggi intenderfi questa voce, essendo il luogo d' Agnone ( tolto via, e d'altrove trasferito il Monasterio) rimasto luogo impurissimo, & infame.

Che con simil figura si può meritamente chiamare detto luogo.

Ritornando al Ginnasio donde si è alquanto divagato, e raccogliendo le cose dette. Credo, se nō m'inganno, che'l sito, e la dedication ad Ercole sia con assai chiarezza provato. Hora ricerco per ultima curiosità se il Ginnasio era in Napoli, o pur in Palepoli? ne muovo questo dubbio per deffinir qual fosse il sito di Palepoli, e qual di Napoli; il che sarebbe difficil, & intricatissima questione. Dico solo, che non essendo altrimenti seguitato il Pontano nella poco anzi accennata opinione, cioè che Palepoli fosse dou' hora è'l Castel nuovo, possa rendersi verisimile, che la regione ou' era posto il nostro Ginnasio, il che alcuni Scrittori han affermato, come appresso il Capaccio si può vedere, fosse contrada di Palepoli, o almeno di suo vicino territorio. Adunque confermaremo il pensiero spiegato nell' otiosa Istoria, che Palepoli fosse Città di lotta? nientemeno. Anzi non debbo tacer, ch' ivi in breve carta s'abbraccino più, e gravissimi falli. Percioche secondo il suo autore, non Palepoli, ma Napoli riteneva, e coltivava il Ginnasio, & ignorando, che cosa ciò fosse, è, che gli suoi studj, & esercitamenti s'è gravemente ingannato nel ridicolo paragone

Se detto Ginnasio fosse in Napoli, o in Palepoli.

Ancorchè al tri lo mettono in Palepoli.

Si deve però costituire a Napoli.

gone tral Palepoletano, e'l Napoletano, stimando questi huomo di otio, e di lettere, quelli di negotij, e d' arme. In oltre Palepoli (scrivendosi nel testo di Livio col distongo) non può derivarsi da parola, che lotta significhi: e questa scrittura riconoscesi anco nel Greco se è vero il marmo, che testifica il Giordano essersi a suo tempo cavato nelle fundamenta della Casa del già Vincenzo de Franchi presso la Chiesa di Santa Maria Maggiore, e col seguente elogio.

Τὸν καὶ Καεγ ἢ οὐβασὸν ΠΑΛΑΙΠΟΛΙΤΑΙ.

Di più Napoli, e Palepoli ben eran luoghi distinti, ma non già distinti, come egli v'ha bisticciando per cioche non eran Città diverse, costituendo ambedue una populatione: il che ha detto Livio; non potendo formar due Città un sol popolo. *Nam Civitatem non lapides, sed homines faciunt*, ne repugna che siano altresì da Livio specificatamente chiamate *duas urbes*, avvenga che *inter Civitatem, & Urbem hoc intersit, quod urbs sit adificia, Civitas incola*. Altrove il medesimo Livio, & in caso similissimo al nostro parlando si ravisa, *Marcellus, ut Euryalum neque tradi, neque capi vidit posse inter Neapolim, & Thicam (nomina partium urbis, & instar urbium sunt) posuit castra*. Quello, che qui in riguardo ci si ravisa, ch'era un terzo luogo ha detto, *nomina partium urbis, & instar urbium*, parlar di Napoli, e di Palepoli, benche habbia appellate, *duas urbes*, ha nientedimeno assoluto il detto, col soggiungere immantimente, *sed uno populo habitatas*. Onde il riputar le Città diverse, e sopra tal diversità fondar discorsi rassaembra a parer mio difetto non picciolo di giuditio. E tanto basti del nostro Ginnasio haver detto,

Napoli, e Palepoli non eran luoghi distinti, formando un sol popolo. lib. 8. cap. 22

Lib. 25. c. 25. pag. 573.

Lib. 8. cap. 22 pag. 305.

C A-

## CAPITOLO XI.

- 1 *Napoli edificata da Rodiani.*
- 2 *Ma dopò la guerra Troiana.*
- 3 *Giuochi Olimpici molte volte posti in  
disuso, e molte volte ripigliati.*
- 4 *Napoli prima della guerra Troiana  
detta Falero, edificata non da Falari  
Tiranno, ma da Falero Argonauta,  
figliuolo d'Alcone.*
- 5 *Eumalo non fù Padre di Partenope.*
- 6 *Argonauti quanto fossero inanti la  
destruttion di Troia.*
- 7 *Argonauti in queste nostre regioni  
edificarono.*
- 8 *Falerij in Toscana se vengono da det-  
to Falero.*
- 9 *Cerere Artea in Napoli chi si fosse.*
- 10 *Nuova espositione al detto di Strabo-  
ne.*
- 11 *Ulisse haver navigato in queste nostre  
parti.*
- 12 *Sirena favola, & historia.*

- 13 *Ascoltar di Ulisse il Ginnasio cosa in fatto impossibile.*
- 14 *Aufonia donde habbia il nome.*
- 15 *Sirene degli Argonauti, e di Ulisse diverse.*
- 26 *Le Città dal principio del suo edificamento conseguivano il Ginnasio.*
- 17 *Ulisse venuto a Napoli, non mancò d'andar nel Ginnasio per li esercitamenti Palestrici.*
- 18 *Gli Studij Ginnastici appresso gli antichi Eroi più d' ogni altra cosa in stima.*
- 19 *Ulisse esercitatissimo nelle Arti Palestrice.*
- 20 *Nel Ginnasio non potevâ essere sorte alcuna di letterale insegnamento.*
- 12 *Come fosse introdotta la Filosofia nelli Ginnasij.*

Si investiga  
se Ulisse fos-  
se a Napoli  
scuolare nel-  
le scuole Na-  
politane.



Ourò io terminâr questa fatica, senza  
parlar d'Ulisse, e dell'esser venuto a  
scuola nella nostra Città; essendo  
ciò stato il' principal motivo; onde a  
scriver del Ginnasio habbia l'animo  
applicato: e'l fermarsi in questo sog-  
getto appaia esser investigation as-

Secondo che  
asserisce l'is-  
crittione  
Castriana.

sa nobile, e curiosa. Vn' Eroo tanto celebrato nelle  
antiche pagine, il savio, e'l prudentone della Grecia  
divenuto studente in Napoli, come ha l'isrittione  
Castriana: e che per tal cagione della venuta d' Ulis-  
se ad apprendere lettere nelle scuole Napoletane, vi  
giungesse anco Ausonio suo figliuolo, da cui tutta  
questa parte d'Italia, ove è posta Napoli, fosse chia-  
mata Ausonia; anzi che fondasse presso Napoli una  
Città del suo nome detta Ausonia: il che di vantag-  
gio aggiunge l'elegantissima nostra Historia Napole-  
tana: è cosa tanto maravigliosa, che materia più de-  
gna delle notizie dell'antichità, difficilmente potrà al-  
tri o scegliere, o imaginare.

La risolutio-  
ne del dub-  
bio dipende  
dal tempo, in  
cui fù edifi-  
cata la Città.  
Napoli Città  
grande inâzi  
la caduta di  
Troia.  
E' edificata  
da Rodiani.

Dipende il ciò rinvenire dalla cognition del tem-  
po, in cui fù la nostra Città edificata: e se veramente  
prima della caduta di Troia fosse stata Città grande,  
e famosa, come vuol il medesimo Historiatore. Cre-  
de egli haverlo provato con evidenza, forzandosi d'in-  
segnar, che ne Calcidesi, ne Cumani fossero i primi  
edificatori; ma che ab antiquissimo i Rodiani fondas-  
ser la Città di Partenope, e che poi dopo lungo trat-  
to di tempo, la gente Calcidese, allignando in questa  
parte, desse principio a Napoli; perciò così detta, co-  
me Città nuova, da Partenope differente. Intorno a  
questa propositione, che i Rodiani edificassero Par-  
tenope,

nope ; io prima di passar ad altro, intendo esaminar due punti. Il primo, in che antica autorità si fondi. Il secondo. Se l' autor della novella storia, col seguir sì fatta opinione, possa gloriarsi di recar cosa ( come egli dice) fin qui non conosciuta . In quanto al primo, non hà dubbio, che l'autorità, onde si pruova è grandissima, essendo di Strabone scrittore antico, e d'accuratissima diligenza: il qual manifestamente afferma, parlando di Rodiani, che *apud Opicos*, per cui disegnasi la nostra Campania, *Parthenopem candiderrant*, benche dimostri più per altrui relatione, che per proprio sentimento affermarlo. Aggiungo di vantaggio il testimonio di Stefano. Παρθενόπη πόλις ἐν Ὀπικῶν ἢ Ἰταλίας κτίσμα Ῥοδίων. Cioè Parthenope Città negli Opici d'Italia, edifiamento di Rodiani; le quali parole non son ponderate nell'Historia, tutto che il nome di questo autore in altro proposito ritrovasi nella margine esser allegato.

E ciò asserisce Strabone

Lib. 14 pag. 450. cap. 18.

E Stefano.

In quanto al secondo punto. Reca gran maraviglia, che luoghi d'autori così divulgati, fin hora non siano stati conosciuti, ne ponderati. Ma io credo altrimenti, e piacemi raccoglierne alcune testimonianze. Bafilio Zanchi, per cominciar da un autor forastiero, così dice nel suo Vocabulario. *Neapolis Civitas in Opicis Italia à Rodijs, ut alij à Phalaride, ut alij ab Hercula condita, postea verò Chalcidenses columba auspicio eam incoluerunt, & auxerunt.*

Ma ciò non è cosa nuova essendo detti Autori divulgati.

E perciò se n'arrecan o delli altri.

Il nostro Pontano non una, ma più volte ha ciò parlato. *Exceptit Rhodio* (dice nel libro degli Amori) *quondam fundata colono. Parthenope studijs semper amata meis.* E nell'histo-Nap. parlando di Parthenope. *Auxore, & Rhodij, quo tempore rebus maritimis plurimum*

Lib. 2. Eleg. 1 ad Theodorū Gazam. De Bello Neapolit lib. 6. p. 1949. F.



*num valebant deducta illuc colonia, locoq; in Oppidi forma redacta.*

Lib. 1. pag. 16

Il Capaccio. *Strabo aliquorum affert opinionem, quibus placuit Rhodios, &c.* E reca intiero il testo di Geografo. E prima di lui il Summonte nell'histor. di Nap. Ne restarò anco di dire, che altri hanno creduto, e detto, che questa Città sia stata edificata da Rodiani.

Lib. 1. cap. 2.  
pag. 20.

E scio è Napoli, si può dire, che sia edificata inanzi la caduta di Troia senza manifesto errore.

Ma forse in questa materia quel che dice l'Historico non esser fin qui stato conosciuto, farà in riguardo del tempo dell'edificazione; poiche prima della guerra Troiana, per molti secoli avanti, asseriscesi da lui, non solo edificata, ma grande. Se la va in questo modo, non credo, che sia pur uno, che voglia haverli invidia per sì nuova, e non più saputa notizia; essendo grave, e manifestissimo errore.

Sia quanto si voglia vero, che da Rodiani avesse origine Partenope: il tempo della sua edificazione; se non dopo la Troiana caduta non si può affermare.

Perche i Rodiani secondo le parole di Strabone non la possono haver edificata se non quando signoreggiavano il mare  
Lib. 14. pag. 450. 6. 20.

Certa cosa è, che secondo il testo di Strabone, allora i Rodiani edificarono Partenope, e l'altre Città da lui mentovate, quando signoreggiavano il mare. Sono le sue parole. *Narrantur & hac de Rhodij: res eorum mari secundas fuisse, non ab eo demum tempore, quo urbem, qua extat hodie condiderunt: sed etiam ante Olympiorum institutionem per multos annos eos procul à patria classem educesse hominum servandorum causa.* Non se n'apparta, e ragionevolmente la Historia Otiosa così dicendo. *Erano in questi tempi i Rodiani potentissimi Signori del mare, & invitti debellatori di Corsari, e di tiranni, che infestavan la pace del mondo.* Hor l'autor della più vera dottrina degli anni il

Gran

Gran Vescovo di Cesarea in Palestina, raccoglie per ordine di tempi, tutte quelle nationi, che signoreggiarono in marineria. Primo pone i Lidiani, secondo i Pelaschi, terzo i Traci, quarto i Rodiani, quinto i Frigi, e per quel che appartienfi a noi in materia di Rodiani, dice chiaramente, che il lor signoreggiamento fù per lo spatio d'anni ventitrè. *Quarto Mare obvinuerunt Rhodij Annis xxiii.* E da lor principio nell'anno della nascita d'Abramo. Il mille e cento, che dopo la presa di Troia vien ad esser il ducentefantacinque, ponendo egli l'eccidio Troiano nell'ottocento trentacinquesimo a contar da detta nascita. Confermasi col riscontrar il dominio de Rodiani col epoche dell'altre signorie, essendo il suo primo anno secondo il computo Eusebiano, il decimonono di Giosafata Giudice degli Ebrei, e' l' diciottesimo d' Achabo Rè di Israele, & il settimo per tacer gli altri di Tiberino Rè di Latini. Hor appresso Dioniggi Alicarnaseo il settimo anno del Regno di costui, secondo la Chronologia d' Artigo Glareano è distante dal tempo di Troia presa 268. anni. Et così raccogliendo gli anni di detto intervallo, appare evidentemente importar la differenza sudetta d'anni 267. Et ancorche ne computi di questi Scrittori sia qualche di svario, nientedimeno tutti confessano lo spatio esser più che d'anni 260. A questi tempi riponesi anco dal Genebrardo.

Adunque tanto è lontano, che Partenope fosse Città grande, e famosa prima della caduta di Troia, che secondo l'opinione dell' Otiosa Historia; essendo fondata da Rodiani, ne anco ducento sessanti anni dopo haurebbe havuto principio. Ma già sento ripigliarmi

E questo fù ducento sessantacinque anni dopo la caduta di Troia secondo il còputo di Eusebio. *Eusebius Caesariensis in Chronico.*

E confermasi col riscontrar detto dominio col Epoche delle altre signorie.

Non è dunque Partenope ancorche fondata da Rodiani Città grãde prima della caduta di Troia.

gliarmi dall' autor d' essa, come se il mio dire contraddica a Strabone, sopra le cui parole egli doppiamente par ch' argomenti, & in questa forma.

Ne si hà il contrario an corche Strabone dica il fatto de Rodiani esser avvenuto molti anni inanzi de giuochi Olimpici.

Il fatto de' Rodiani avvenne, dice Strabone, molti anni avanti de' Giuochi Olimpici. Questi Giuochi furono instituiti, come sappiamo da Ercole: il qual visse, e morì avanti della guerra Troiana. Adunque si chiara la conseguenza, che l'edification Partenopea, stando ancor Troia in piè, necessariamente accadesse. In oltre Strabone dice, che l'Isola Ginnesie s'habitarono da Rodiani dopo la guerra di Troia, e questa spetialità in riguardo delle Ginnesie appalesa, che l'altre Città fossero principiata avanti, e per conseguente prima della caduta di Troia.

Non credo, che mi si possa imputar, ch' io fedelmente non rapporti il sentimento, e le parole della Storia, ma spiacemi, che insieme con esse, gravissimi falli del suo autore si riferiscano. Sì, ch'egli è verissimo, che i Giuochi Olimpici fossero inventati da Ercole Ideo (sò quello, che di Pelope, e d'Atreo han valent'huomini lasciato scritto, ma non è quì al proposito ridire) e per conseguente la sua inventione riconoscesi prima della guerra Troiana; ma è parimente vero quello, che racconta Pausania', cioè, che dopò l'esser si fatti giuochi con diversità di tempo hora stati rinovati, hora ristorati, fussero altresì intermessi, & in guisa tale, che passassero in disuso, & 430. anni dopò l'Agone instituito da Ercole sudetto, si ripigliarono da Ifito. E da questa celebratione in poi hebbe principio il contar dell'Olimpie, che è cosa da Grammatici, non che da mille altri Scrittori, e da tutti i Chronografi avvertita. Hora non dice altrimenti

Stra-

Perche se bene li giuochi Olimpici furono instituiti da Ercole prima della guerra Troiana.

*In Eliasis*  
pag. 154. c.  
49.

E nientedimeno vero, che seno stati rinovati, e ristorati con diversità di tēpo, e molte volte po-

Strabone, che i Rodiani operassero prima de giuochi Olimpici, ma bensì prima dell' Olimpie. Il testo Greco è chiaro, e la version latina portata nell' Historia Otiosa altrettanto; *πρὸ τῆς ὀλυμπιακῆς διατίσεως*, *Ante quam Olimpia instituerentur*. E chi è, che sia mediocrementemente versato nelle notizie degli antichi annali, che non sappia, che l'Olimpie furono instituite 406. anni dopo la Troiana guerra, e 430. come dicemmo dopo i primigiuochi Ercolei. *A captivitate Troia*, dice Eusebio, *usque ad primam Olympiadem, sunt anni numero quadringenti sex*. E lo stesso ancora havea detto. *Hercules agonem Olympicum constituit: à quo usque ad primam Olympiadem supputantur anni 430*. Adunque il primo anno della maritima Signoria di Rodiani viene a procedere il tempo dell' introduction dell' Olimpie cento, e quaranta anni, e così convincesi apertamente dalle parole di Strabone medesimo l'error della Storia.

Al secondo argomento deesi accomodar miglior intelligenza di quella, che gli dà l'Historico, perche le parole di Strabone riconosciute dal Casaubuono sono le sequenti. *τινὲς τὰ μετὰ τὴν ἐκ τρώων ἐφοδὸν τὰς γυμνασίας νήσουσ' ὑπ' αὐτῶν κτιθῆναι γέγονεν*. *Quidam post reditum è bello Troiano Gymnasias ab ijs fuerunt conditas*; dovendo intendersi, che dopo il lor ritorno da Troia, ove militarono insieme con gli altri Greci, e nominatamente furonvi riconosciuti da Homero, le Ginesie edificassero; ma che l'altre Città etiamdi secondo il sentir altrui, fussero lungo tempo dopo edificate da loro.

Se l'autor dell' Iscrizione fondato in questa opinione di Rodiani, haveffe fatto intagliar nel marmo, che

fi in disuso, & 430. anni dopo da Jfiro ripigliati, dode hebbe principio il contar dell' Olimpiadi. Della quale istituzione si deve intendere Strabone.

Lib. 14. pag. 450. c. 23.

La quale istituzione fù 406. anni dopo la guerra Troiana.

Scioglimento del secondo argomento.

Si camina dū que per altra via per mostrar in che

modo Napo-  
li fosse inãzi  
la guerra  
Troiana.

E chiamãdo  
la Licofro-  
ne Torre di  
Falero.

Cap. 717.  
pag. 16.

E Stefano  
Falero.

Che fù nome  
suo antico,  
inanzi che  
fosse detta  
Partenope.

Ancorche  
non avvertito  
dagli Scrit-  
tori Napole-  
tani.

Detta così  
dal suo Au-  
tore.

che Vlisſe venne in Ginnasio; haurebbe dato nelle scartate da buon senso; ma dovendo fin hora presuppor ben di lui, sia obbligo nostro di considerar, se per altra via, e per altre autorità, si potesse provar la foundation della nostra Città preceder alla caduta di Troia. Parmi di ciò poter fare collo spiegar, non secondo le chiose vulgari, ma con peregrina eruditione un luogo di Licofrone antichissimo, & oscurissimo Poeta, dove ei parla di Napoli. Imperoche appo lui vien circoscritta, e chiamata *Φαλίξυ τύρις*, cioè Torre di Falero. El Meursio dichiara *Neapolim intelligit*: e così anco spiegasi dal Greco Scholiaste. Questo nome di Falero appartenersi a Napoli, oltre agli altri argomenti, che cavansi dal testo del Poeta, rendesi chiaro dalla autorità di Stefano Grammatico, nel cui libro, non ha dubbio, che sono Glosse raccolte da vetustissimi Scrittori, che perciò delle sue parole sia da farsi molto conto; dice egli *ΦΑΛΗΡΟΝ ἴσθι καὶ πόλις ἐν Οπικοῖς, εἰς τὴν ἐξίβρογίσθη Παρθενόπη ἢ σερῶν, ἢ καλεῖται Νεάπολις*. Cioè Falero è una Città appresso gli Opici, nella quale sbattè Partenope la Sirena, e dicesi Napoli. Qui è da notarfi, che come hoggi la nostra Città è chiamata Napoli, così anticamente fù detta Falero. E come Roma, e Capua sono nomi proprij delle Città, che tali sono appellate; così l'antichissimo nome proprio di Napoli fù non altro che Falero: il che non sò se i nostri Scrittori habbiano osservato. Ben sò, che Abbramo Ortelio nel suo Vocabulario Geografico non lasciò altrimenti di ricordarlo. A questa Città Falero capitò la Sirena Partenope, e quest'istessa hora è chiamata Napoli. Sì che Falero Partenope, e Napoli, secondo che dice Stefano, sono una cosa medesima.

lima. Stimasi così detta dal nome del suo autore, e qui nasce un' errore vulgatissimo appresso tutti i nostri Scrittori : i quali seguitando lo spositor di Licofrone , o Favorino nel Lessico , scambiano Falero con Falare, e credono, che Licofrone parli non d'altro, che del Tiranno Ciciliano; che perciò sprezzando il dipender in origine da un tal huomo, e fortirla di tempo non così antica , qual si desidera, fanno di questa opinione poco , ò niun capitale. Hor egli è da saperfi, che Falero fù uno degli Argonauti, che navigarono al conquisto del vello d'oro, e tra Cōpagni di Giafone, avvenga che Apollodoro nella sua Biblioteca siasi scordato farne mentione, è nondimeno da Igino, e da tutti i Poeti così Latini , come Greci, che in tal soggetto scrissero , annoverato. Valerio Flacco per cominciar da un Latino , così dice della sua Argonautica .

Che Falero, e non Falari si nominava.

E fù uno de li Argonauti; e cōpagni di Giafone.

*Insequeris casusque tuos expressa Phalere  
Arma geris.*

Orfeo ne dichiara anco il nome di suo Padre , che fù Alcone.

*In Argonaut.  
cap. 142.  
Figlio d' Alcone.*

Ἀλκωνος δὲ Φάληρος ἀπ' Αἰσήποιο ποταμὸν ἤλυθεν.

Cioè Falero d'Alcone venne dal fiume Esipo.

Et Apollonio v' aggiugne di vantaggio un cognome, che è molto al nostro proposito , chiamandolo Eumelio.

Per cognome Eumelio  
*Argonaut.  
lib. 1. cap. 45.*

..... Εὐμελῆος τε Φάληρος

Ἀλκωνὸν μὲν πατρὸς καλεῖται.

Cioè & Eumelio Falero generato dal Padre Alcone.

Imperocche dall'esser Falero detto Eumelio (che che sia la signification del vocabolo, e tutto che soli-

C c to

Con ches'illustra un luogo di Statio.

Lib. 4. ad M. necras. c. 45.

Costa quelli, che dicono Eumelo essere stato Padre di Partenope.

Se bene si trovano più Eumeli appresso l'antichità.

Questi Argonauti furono inanzi la guerra Troiana al meno venti anni.

to ad altri darsi per aggiunto) viene quindi à qualificarsi maggiormente l'autor della nostra Partenope, & ad illustrarsi l'intelligenza di quel luogo di Statio nella Selva à Giulio Menecrate.

*Tu ductor populi longe migrantis Apollo,  
Cuius adhuc volucrem levi cervice sedentem  
Respiciens, blande Felix Eumelis adorat.*

Non altra cosa intendendo per la felice Eumelide il nostro Poeta, che Napoli, ne Napoli esser così detta, se non per rispetto di Falero, che così fù cognominato, nè Falero appartenersi à Napoli, che per ragion della già detta foundatione, rendesi manifesto. E quindi si scorge apertamente, che il ritrovar un Eumelo, e farlo padre di Partenope, sia stata una inventione del Calderino, e d'Alessandro, che il luogo di Statio da essi, e da lor seguaci sia molto mal menato: e più d'ogn'altro vaneggia per eccellenza il vulgarissimo Summonte, che formò arbore di sua Genealogia, seguitato altresì dal Genealogista otioso. Imperoche ben si troverà di più Eumeli fatta mentione appo gli antichi; ma di questa figliuolanza non mai. E'l trar à noi l'Eumelo Homericò, o'l Vergiliano, o'l famoso Poeta di questo nome, e se così piace à Dio, anco il pittore di cui Filostrato favella, sono sciocchezze manifestissime. Ma di quest' Eumelide, e di questo luogo di Statio, altrove nel libro delle Fratrie sia nostro particolarissimo soggetto.

Il tempo adunque degli Argonauti (per tornar nel proposto) è certissimo appresso tutti i Chronologi, che precedesse la distruttion di Troia; Ma quanto sia questo spatio è ancor dubbio, percioche al sentir d'Eusebio sarebbe d'anni 89. secondo l'essamina del

lo

lo Scaligero s'hà per gran fatto, se per 20. anni prima fosse l'impresa Argonautica proceduto. Che che sia di tanta diversità, non dovendo dilungarci in sì fatte quistioni, ci basterà, che almeno l'intervallo d'anni 20. sia senza verun scrupolo, e così venghiamo ad haver provato, se non m'inganno quãto era di mestieri. Nè questa opinione contradice à Strabone; dovendosi consolar il suo detto, conforme il sentimento, che li dà il nostro Pontano, nel luogo sopra da noi apportato: cioè, che i Rodiani, dopo lungo spatio di tempo trapassato, aumētasser la popolatione, a miglior forma di Città riducendola, e così anco (poichè una gran Città non si fà in una sol volta grande) succede il dir di Calcidesi, e di Cumani de' quali nel primo Capitolo, coll'autorità di Plinio, e del medesimo Strabone si è ragionato. E perche si renda anco più verisimile il mio detto, rimuovendo ogni suspicion di dubbio, non tacerò esser ricevutissimo appo. l'antichità: che gli Argonauti navigassero, & edificassero in queste nostre Regioni. Ne seguo in ciò l'autorità di Poeti; o di Apollodoro, che ciò affermando l'hà da quelli raccolto; mà Strabone gravissimo autore: il qual ancorche non professi ciò scrivere à minuto, discende nondimeno nel particolare, nominando il seno Possidoniate, di posto direi, che è il golfo d'Agropoli, e l'Isola, che sono à dirimpetto della Toscana; onde si convince, c'habbiano tutti scorsi, e costeggiati i lidi de' nostri mari. Il testimonio del Geografo nelle parole dell'interprete latino, son le seguenti. *Quadam enim apud Ceraunios montes circa Adriam, in Possidoniate sinu; & insulis, qua Tyrrenia sunt opposita monstrantur indicia peregrinationis Argonautica.* Vno de'

Nè in ciò contradice Strabone.

Et è notato appresso l'hi storici antichi, che navigassero, & edificassero Città in queste regioni. *Biblioth. lib. 1. pag. 25.*

*Lib. 1. pag. 14. c. 37.*



Essendo costantissima credenza, che il tempio di Giunone Argiva sia loro edificio.

Cap. 8. della sua pag. 62.

E Falero per altro è chiamato fondator di Città.

Pare però, che sia diverso da quello, a cui riconoscono la loro origine i Falerij.

Lib. 1. Antiq. Roman. pag. 16.

Quando però non piacesse il contrario. Ibid. pag.

Argonaut. lib. 1. cap. 96.

quali, per costantissima credenza dell' antichità à noi fedelmente da Scrittori tramandata, è il tempio di Giunone Argiva. *Ab Iasone templum Iunonis Argiva*, dice Solino hoggi con vocabolo corrotto Geofuni; cioè *Iunonis Phanium* vien detto. La di costui virtù emulando i compagni, fè, che nel progresso della lor navigatione desser principio ad altre populationi. E già il nostro Falero venia celebrato per fondator di Città, dicendo di lui Orfeo.

*Girionem validis posuit, qui mœnibus urbem.*

S'egli sia lo stesso, da cui traggono origine i Falerij, nel paese de Falisci in Toscana, io dubito molto. Percioche dalla diversità del nome; dicendo l'uno Falerio, l'altro Falero; dalla differenza della scrittura scrivendosi uno col H, l'altro col E; ed ultimamente dalla varietà delle Patrie, essendo il nostro, come diremo Ateneſe, l'altro Argivo, si possono giudicar non esser altrimenti gli stessi. Oltre che Dionigi insegna assai chiaro, che i Pelasghi venuti dal Peloponeso, congiunti con gli Aborigini, edificassero la Città Faleria. E come che un tempo habitarono Argo, il culto di Giunone Argiva v'introdussero. Pur quando ad altri piacesse tener il contrario, diremo, che Solino chiamò Falerio Argivo; perche fù de' compagni di Giasone, & uno degli Argonauti; mà che veramente egli fosse Ateneſe *Pbaleros Alcontis filius ab Athenis* hà detto Iginio; anzi per Alcone Alconte suo padre, fa egli nipote d'Erecteo celebratissimo Rè d'Atene, Apollonio afferma, che egli fosse unico figliuolo. Haffi da intender, ch' o nel tempo di sua vecchiezza non li fosse altro rimasto, o che parli de' maschi. Perche hebbe Falero una sorella Chalciope nominata,

nè

nè questa è invention di mio cervello, ma lo spositòr d'Apollonio, seguitando Proxeno antichissimo autore, così l'afferma Ἀλκων ἢ Φαλῆρυ Πατὴρ Προξένος φησὶν υἱὸν ἑρεχθίδας φυγῆν δι' αὐτὸν λέγει ἀπὸ τῆ ἀττικῆς μετὰ τῆ θυγατρὸς ψαλκιδίως εἰς ἰύβειαν ἐξ αὐτῶντος δὲ τῆ πατρὸς οὐκ ἐκδοῦνα τοὺς χαλκιδίαις. Dice Proxeno, che Alcone Padre di Falero fù figliuolo d'Erecteo, e scrivesi, ch'egli fuggisse dal paese Attico, tenendo dietro à sua figliuola Chalcioppe nell'Euboea. E che ne al Padre, che la ricercava havessero i Calcidesi voluto restituire. Quindi come di sfuggita non lascio d'accennare, che il Proxeno qui allegato potette facilmente esser il medesimo, che citasi da Ateneo nel secondo della Republica Lacedemonese. Al proposito della voce Calcida, intesa appo detta Republica in significato di donna servitrice. Parendo ancora, che ambedue questi luoghi havessero potuto esser insieme accozzati. Sono memorie di Falero in Atene un Porto di mare, ove capitò Diomede, dopo il ritorno da Troia, il che racconta Pausania. Et anco una delle molte popolationi, onde formavasi il corpo della Città è dal suo nome appellata, come dice Strabone, & con singular industria hà raccolto il Sigonio. Eravi parimente un' altare a lui dedicato. E perche non si ereda appartenersi ad alcun'altro di tal nome, Pausania, di cui è questo detto, quasi fomentando il nostro concetto, soggiunge. *Hunc autem Phalerum Athenienses Iason Catholica expeditionis Comitem fuisse dicat.* E se esaminerassi il tempo del regnar d'Erecteo in Atene (fù egli il sesto Rè) concertano le cose da noi dette in guisa, che niuna ripugnanza si scorge, che Falero di lui nipote fosse compagno di Giasone, e del-

Et hebbe sorella Chalcioppe nominata.

Proxeno chi fosse. Lib. 6. Dipno. sophist. pag. 199.

In Attici pag. 27 c. 26. Sono memorie di Falero in Atene Porto di mare.

Altare;

Ibid.

e della nostra Città edificatore.

Ne per altro  
sine Statio  
chiama Ce-  
rere Actea.  
*Ibid. cap. 50.*

Per render questa sentenza anco più accettabile, non lascierò di scoprir un mio pensiero, intorno alla spositione dell'altro luogo di Statio, che siegue al sopra da noi citato: ove il Poeta fra Dei Patrioti invoca Cerere, chiamandola (& è singolarità sua particolare) Actea. La qual voce, se piglierassi in riguardo del culto, che in Atene l'era esibito; indegna, per non dire sciocca maniera d'invocatione riuscirebbe questa del nostro Poeta, che pur veggiamo, che in tutte le sue parole fù ricercatamente diligente. Come per essempio (applicando à cosa di vera religione) farebbe, se per ricomandar Roma all'intercession di S. Pietro, rammemorassimo, & incarissimo (per così dire) assolutamente la Città d'Antiochia.

Che per mo-  
strar quel nu-  
me venero-  
so esser così  
da antichis-  
simo tempo  
chiamato.  
*Ibid. c. 53.*

Onde credo fermamente, che la Cerere Napoletana da antichissimo tempo riteneffe per proprio questo aggiunto; così da' primi introduttori del suo culto, che noi diciamo Atenesi, cognominata. Con gli ultimi Tindaridi, che nel medesimo luogo si soggiungono; ancorche Statio nomini il monte Talageta, e' villaggio Teramne, fallo per modo di comparatione; designando maggiormente qui, che non in detti luoghi esser quelli honorati: il qual colore non conoscesi haver adoperato, invocando il nume di Cerere, sicche con miglior ispositione non può salyarsi il suo sentimento.

Né in altro  
senso si deve  
intendere  
Strabone,  
mentre rap-  
porta l'origi-  
ne di Na-  
poli agli A-  
tenesi.

Quinci io prendo motivo d'aggiunger nuova sposition al detto di Strabone: il qual tra fondatori della nostra Città pone gli Atenesi: e comunemente vien interpretato esser ciò detto da lui, in riguardo de' Calcidesi Euboei, che furono Colonia d'Atene; onde

onde si dà luogo allo scherzo del Tarcagnota, che A-  
tene nõ fosse madre, ma avola, anzi bifavola della no-  
stra Città , e non farebbe altrimenti; se dovessimo  
conceder la sudetta gradatione.

Ma che Strabone non faccia mentione degli Ate-  
nesi in quanto autori di Calcide; onde provennero i  
Piteusani, & i Cumani si prova col seguente argo-  
mento assai chiaro. Imperoche i Cumani furono un  
miscuglio di doppia generatione, cioè di Calcidesi, e  
di Eretriesi. Dionigi l'afferma apertamente nelle sue  
antichità Olimpiade 64. ἀρχοντος ἀθηνῶσι μιλτιάδε  
κύνω \* ἐν ἀπικοῖς ἐκλιώδα πόλι, ὡ ἱερεῖῶς τε, καὶ  
χαλκιδεῖς ἐκλίσαν. *Principe Athenis Militiades, Cumas  
Græcam Urbem in Opicis ab Eretriensibus, & Chalci-  
densibus conditam.*

Cumani miscuglio di doppia gēte.

Lib. 7. p. 419.

Hora se i Pitacusi, & i Cumani ebbero parte nel-  
la popolation Napoletana, & in lor riguardo si fa  
mentione degli Atenesi, più convenevole, anzi asso-  
lutamente necessario, era il ricordar gli Eretriesi, co-  
me autori più prossimani di tal popolatione. Ma po-  
niamo, che Strabone non riconosca gli Eritrei per  
fondatori di Cuma, avvenga che non ne faccia altri-  
mente mentione, dovea almeno tener conto degli  
Eloij, che venuti di Cuma Asiatica sotto Hippocle  
lor Duce con gli Chalcidesi eranfi accompagnati, e  
così far d'essi ancora, come degli Atenesi qualche ri-  
cordanza almeno i medesimi Atenesi farebbono da  
lui stati etiandio nominati tra gli autori di detta Cit-  
tà di Cuma, e dell'altre molte, che à Chalcidesi sono  
attribuite: il che non hà altrimenti fatto. Come av-  
viene delle fiumane, che entrando in altre perdon,  
il lor antico nome, così altrettanto succede à sì fatte

Le Colonie sempre ten-  
gono il no-  
me dell'ori-  
ginatione  
più vicina.

Co-

Colonie, & attendesi sempre mai l'originazione più vicina, & immediata; ch'altrimente l'istoria della Geografia sarebbe un'esplicabile confusione. Mentre adunque Strabone mette nominatamente gli Atenesi trà i Popolatori della nostra Città, mostra apertamente haver d'essi parlato, come d'autori immediati, e così doverà intendersi o per rispetto di questa foundation di Falero, o per riguardo di quanto Diotimo Capitani della armata degli Atenesi ve si fusse adoperato, lasciandovi qualche Colonia, conforme nel primo capo s'è da noi discorso.

Intorno alla  
navigazione  
di Ulisse va-  
rij pareri.

· Hora venghiamo ad Ulisse, della cui navigazione fù grande la controversia, appresso i grandi dell'antichità. Benche dalla narratione d'Homero in fuori, che tutta piena di favole riconoscesi apertamente, non sapendosene miglior notitia, gli amatori di vera sapienza Bione, Seneca, & altri habbiano stimato vanissima inchiesta: noi astretti dalla materia, andremo, per quanto fa al nostro proposito, discorrendo. Raccoglie Strabone intorno à ciò i pareri d'Erastene, e d'Hipparco, e d'altri famosi, che per brevitá non trascrivò; contento di riferir solamente l'opinion di lui, il qual vuole, che non avesse mica del favoloso l'esser navigando arrivato Ulisse nella Sicilia, nell'Italia, & anco all'estrema Spagna, tutto che poscia vi si favoleggiasse, con l'inventione de' luoghi di sotterra, de' bovi del Sole, dell'albergo della fata, delle trasmutationi de' corpi, e delle forme horribili de' Ciclopi, di Lestrigoni, e di Scille. Come che si formi l'Epica Poesia (& è notabile, e curioso il detto) *ἐξ ἰστορίας, καὶ διαδόχων, καὶ μύθων*. Cioè dall'Historia, dalla dispositione, e dalla favola. Ma ricercando più  
mi-

Lib. I. pag. 15  
S'appiglia  
l'Autore a  
quello, che a  
detta naviga-  
zione ne-  
ga il favolo-  
so.

minuta cognitione, nel particolar dell' esser approdato ne' nostri lidi, non si può altra miglior congettura apportar di quella, che si raccoglie dalle parole del medesimo Strabone. Dice egli, che la varietà degli Scrittori nelle notizie de' luoghi particolari, sogliono confermar sovente in materia di Geografia un historia universale: e reca per essemplio la diversità dell' opinioni, intorno a luoghi delle Sirene. Imperoche vollero alcuni, che le Sirene fossero nel Peloro, e altri, c'habitassero l'Isola Sirenusse; col vacillar la certezza di ciascuna delle sudette sentenze, vien nondimeno ad accertarsi, che tra l'Italia, e la Sicilia fosse stata necessariamente la peregrinatione d' Ulisse, e soggiunge, ch'accoppiandosi à questo il dire, che in Napoli si mostri il Sepolcro di Partenope, ch'è fu una delle Sirene, rendesi anco men dubbia la historia mentovata, poiche nel seno Cumano, dove esser la nostra Napoli, dice Eratostene sono anco l'isolette Sirenusse, come che il di Cuma dal Pestano seno dividano. E di vantaggio rendono ciò credibile, soggiunge Strabone; perche da niuno Poeta, e da niuno Scrittore si farebbono lasciati ingannar i Napoletani, in creder per vera una favola, in guisa tale, che vantassero haver dentro le sua mura, e con dimostration additassero il Sepolcro d' una delle Sirene, in niun tempo estinta, perche non vivente giamai.

Se fingiamo per burla conservarsi appresso alcune genti, come per reliquie cose, che non possono esser tali: farebbono mancati Boccacci, Masucci, e Brachi negli antichi tempi per metter in baia una sì vana, e sì ridicola credenza. I sacrifici, le lampane, e le feste, e tante cose, ch'operavano i buoni de' Napo-

D d letani,

Congettura di Strabone, che Ulisse abbia approdato ne' lidi Napoletani.

Varietà de Scrittori nelle notizie de luoghi particolari confermano sovente nella materia della Geografia un' historia universale.

*Ibid.*  
*Ibid.*

I Napoletani non si farebbono lasciati ingannare dai Scrittori in credere per vera una favola.

Sirena favo-  
la, & historia.

Confermasi  
dunque la  
navigatione  
d'Ulisse ne i  
nostri mari.

Lib. I. pag. 18  
cap. 3.

letani, haffi da credere, che'l faceffero per le sole can-  
zoni d' Homero, e per dar fomento à suoi ritrovati.  
Che la Sirena fosse un mostro marino, nella maniera,  
che l'han descrittà i Poeti, è pura favolà, nè il mondo  
non mai ha potuto giudicarla altrimenti. Ma che si  
ritrovasse una, & anche più d'una Donzella, e che  
per cagioni da noi non sapute, fosser chiamate Sire-  
ne (che si fosse l'interpretatione di tal vocabolo) deb-  
besi riputar historia: con la quale mescolando le sue  
favole Homero, habbia poscia tessuto, e disposto, co-  
me buono artefice il suo poema. Da questa offeruan-  
za in Napoli, ch'assume per massima certa Strabone,  
prende egli argomento di confermar la navigatione  
d'Ulisse ne' nostri mari, non già a stimar vere le pas-  
sioni, e le circostanze, con le quali il Poeta hà la ve-  
rità colorita, e ricoperta. Ma per maggior conferma-  
tione rechiamo le parole dell'interprete di Strabone,  
e piena l'autorità del suo testo.

*Recte autem hoc, circa Siciliam, & Italiam va-  
gatum esse Vlissem: nam hoc ab ipso confirmatur Poeta:  
quis enim alioqui Poeta, aut scriptor persuasset Nea-  
politans, ut monumentum Parthenopa Sirenis iacta-  
rent, Cumanis, Dicaarcha, & ad Vesuvium degentibus,  
ut Pnyphlegesthontem, lacum Acheruntum, & Oracu-  
lum defunctorum in Aorno, tum Baium, ac Misenum  
quosdam de Vlissis comitibus memorarent: eodemque  
modo res habet de Sirenuis, usque circa fretum sunt,  
de Scylla, Charybdi, & Boloqua neque ad vivum rese-  
canda sunt, neque ita reliquenda, ut radices, ac funda-  
menti expertia, neque cum veritate quicquam, neque  
cum utilitate historica habeant commune. Hor questo  
è quanto della venuta d'Ulisse in Napoli puossi ri-*

trovar in antico, e sodo scrittore. Tuttavia nelle parole sudette, ne anco in quanto di sua mente riferito, non si legge, nè si ritrova nome di Città, o sia di Partenope, o di Palepoli, o di Napoli, o pur questa di Falero, che rimettiamo in luce. Come adunque si potranno fondar di vantaggio l'ingresso nel Ginnasio, l'apparar lettere, il menarci il figliuolo, e tant'altre belle dicerie?

Primieramente io osservo, che l'Historiatore Otioso cavalca la capra all' ingiù: e mentre lavora di suo cervello, prende le cose non per suo verso, conciosia che dove Strabone, che non è mica il Vitignano, o'l Mazzella, per pruova della venuta d'Ulisse in Italia, assume per vero la costante opinione de' Napoletani, d'haver appo di se il sepolchro della Sirena Partenope. Egli dando per assoluto, che Ulisse si diportasse a bell'agio in nostra Città, spaccia il rimanente per falso; riducendo l'Historia a Mitologia, con dir, che'l sepolcro della Sirena Partenope ne dinora la virtù trionfatrice degli agi, e de' lussi de' sensi, e de' censi, e che fosse rizzato quasi trofeo del valor de' Napoletani, i quali ancorche nascano in grembo della Sirena, cioè delle delitie, e di terra, e di mare, non furono però giamai neghittosi, e scioperati, ma di somma virtù, e costanza, quasi domata, e sepolta, la Sirena allettatrice. E come questo fosse un bel ritrovato, con salto di Scimia, ne fa più volte sfoggiatissima pompa.

Io non voglio perder tempo in riprovar di questo Autore ogni melensagine, che vi sarebbe molto che brigare, corro all' intento principale, e facendo capitale, come egli è covenevole, sol degli antichi Scrittori, sembrami, o che essaminiamo l'istoria, o che

Opinione dell' Autore otioso intorno alla navigazione a Napoli, & intor. no alla Sirena.

Nondimeno dagli Scrittori antichi si cava questo ascoltar d'Ulisse in Ginnasio cosa affatto impossibile.

D d a - cre-



Che quando  
ciò fosse i Na-  
politani non  
l'haverebbo-  
no taciuto.

Ne menoll  
altri Geogra-  
fi, che cò tãta  
curiosità in-  
vestigarono  
quelle cose.

Et i Poeti nõ  
annoverano  
altro d' Vlis-  
se, che il tra-  
fuggir delle  
Sirene.

Fig. 105.

erediamo a Poeti, questo ascoltar d'Ulisse in ginnasio come affatto impossibile. Se Ulisse in maniera così segnalata avesse qui di se lasciato memoria, lasciato non haurebbono i Napoletani, o per gratitudine, o per ostentatione, di renderne eterna la ricordanza, e con altrettanto galloria, come dimostravano il monumento della Sirena, haurebbono vantato, o con simulacri, o con iscrizioni, l'intervento d'un tanto Heroe, e segnalata l'exedra ou'egli fù, come dicesi, ascoltatore. Ma se Polibio, s'Eratostene, se Strabone stentano à rinvenir sì fatte vestigia, se rammentando, & indagando le cose nostre il Geografo già mille, e cinquecent'anni trapassati, non hebbe di ciò sentore, nè ravvisò altro segno della venuta d'Ulisse, non già qui in nostra Città, ma nelle nostre maremme, che se la sola memoria d'una Sirena, conservata nel suo sepolcro: del quale, come hà più volte favellato, così degli altri indicij, se ve ne fossero stati, non haurebbe per cosa tanto importante taciuto. Se consideriamo i Poeti, certa cosa è, che tra le fatiche, e le prodezze d'Ulisse, una de' principali annoverasi il trafuggir dalle Sirene. Gentilissimi sono i versi, in cui l'hà raccolto, e ristrette tutte Michel Psello, & affai degni d'esser qui trasferiti, già che novellamente al comun beneficio de' letterati, a cui tanto suda il curioso, e dottissimo Leone Allatio, gli hà publicati; ma per astenermi al possibile di rapportar parole greche, prego il lettore a vederlo nella Diatriba, ch'egli ha scritto de Psellis: Raccoglio solamente tutto il pericolo, che temevasi dalle Sirene esser stato nell'ascoltar la lor voce; tutta la speranza dello scampo otturarfi fuggendo gli orecchi, e rendersi volontariamente sordo.

E tan-

E tanto valsero per quest' effetto i legami con Vlisse, quanto il rimedio della cera liquefatta co' compagni. Ma secondo il nostro sentire, il fermarsi qui, il dischiuder gli orecchi, il rendersi ascoltatore, l'apparar lettere, l'apprender scienze recasi a lode d'Vlisse. Ben istà, dirà alcuno, i Poeti son quegli, che sconvolgono le cose, e possono con contrario manto coprir la dottrina de'lor concetti. Ma una tal allegoria storica fondata in sì fatta credenza, quando pur se ne fosse qui popolarmente buccinato, come necessaria interpretatione, non sarebbe stata nascosta a Didimo ispositore d'Homero, non ad Eustatio, autor che d'ogni eruditione più peregrina hà fatto conserva.

Gli antichi, i quali sono stati pur troppo curiosi in questo soggetto, han specolato similmente ne' versi d'Hesiodo; perche dice Eratozene, c'havendo questi inteso del viaggio d'Vlisse in Italia, ed in Sicilia, prestatogli fede, e rivangandolo nelle sue poesie, si diede a nominar luoghi più celebri, che non havea fatto Homero, come sono Etna, Ortigia, e Tirrenia, quasi e' Homero haveffe sopra ciò detto quel che gli veniva in bocca, senz'altra miglior consideratione, & Hesiodo favellato di luoghi veri, e conosciuti. Onde per rispetto alle cose dette la nostra Partenope, nel tempo della Guerra Troiana Città di già grande, e famosa, come dice la nostra historia, sarebbe necessariamente almeno appresso Hesiodo mentionata; e riconosciutavi prima da Eratozene, e poi da Strabone, non ci sarebbe rimasto di che quistionare.

Il medesimo Hesiodo tratta della progenie d'Vlisse, & in peggior modo ci s'attraversa. Perche due figliuoli racconta, che gli nascessero da Circe i lor nome

Ne si può dire con artificio esser occultata da Poeti, & in particolare da Omero. Che non l'haverebbono taciuto gli espositori.

Alcuni hanno applaudito più alla navigazione di Esiodo, che a quella di Omero. *Strabo lib. 1. pag. 16. c. 11.*

E pure Esiodo favellando di altra Città minutamente, di Napoli non fa parola.

Il quale trattando della progenia di Vlisse più s'attraversa

me furono Agrio, e Latino, due altri da Calippo, cioè Nausitoo, & Nausinoo. Sono i versi del Poeta secondo l'interpretation . . . . .

*In Theogonia  
cap 1011.*

*Circe vero, Solis filia, filij Hyperionis  
Peperit Vlyssis arumnosi in amore  
Agrium atq; Latinum. inculpatumq; fortemq;  
Qui sane valde procul in recessu insularum se-  
crarum*

*Omnibus Tyrhenis valde inclitis imperabat  
Nausitroum vero Vlyssi Calypso excellentissima  
Peperit Nausinoumq; mixta grato amore.*

Non facen-  
do mentione  
nessuna di  
Aufone.  
D' onde rac-  
cogliano,  
che si deno-  
mini l' Au-  
sonia.

Non fà adunque niuna rimembranza d' Aufone, sopra di cui tanta nostra gloria è riposta. Io non nego, che il dir, che questi fosse figliuol d' Vlissee, e che da lui derivasse all' Italia il chiamarsi Aufonia (negando però, che edificasse presso Napoli la Città del medesimo nome) fosse ancor favola divulgata. Ma esaminandosi il tutto con severità di Giudizio, riesce un ritrovato indegno di riceverfi per narration historica, e da avvalersene, ove da buon senso, e per ver dire si scriva. Giovanni Zeze, ancorche per altro scrittore ignobile, proferisce sopra ciò sentenza da non appellarsene, così promulgata dal suo Interprete Latino.

Cosa come  
favolosa ri-  
butata da  
Zeze.

*Chiliad. 5.  
hisor. 16.*

*Aufonia habuit nomen Aufoniorum  
Iuxta quosdam ex Aufone filio Vlyssis.  
E Circe enim Vlysses, omnibus diffamata,  
Aufonem & Telegonum generat, & Casiphonem;  
Vt omnis inquit historicus studens veritati.  
Tzetzes autem hic etiam dicit. historicos belluas.  
Vnum solum annum commoratus cum Circe  
Vlysses, quo pacto genuit tres hosce filios?*

*Qua-*

*Quadrimestes nē, an ventre uno tres parit?  
Sed in Libya cornutas agnas statim generat,  
Sed & in Italia ad huc magis, quàm Libya.  
Quoniam homines, ut dicitis, generant quadri-  
mestres.*

*Ex hoc quadrimestre quidem Ausone, ut nugatur.  
Ausonia invenit Ausonia nomenclaturam.*

*Alij autem ab Ausone dicunt antiquiore,  
Filio existente Itali, Regionis regis.*

*Auruncos autem solos mihi Ausonios dicere co-  
gita,*

*Medios inter Volscos, atque Campanos, ad mare  
fitos.*

*Ex quibus per abusum, etiam omnem Italiam.*

Dall' altra parte per la difesa della venuta d' Ulisse in Ginnasio, vediamo a quanto può arrivar il nostro ingegno, così discorrendo.

Se le congetture adoperate da Strabone, dell' habitationi delle Sirene, stringono con qualche efficacia la pruova del viaggio d' Ulisse nell' Italia, molto più douranno stimarsi ragionevoli, in riguardo della navigatione degli Argonauti. Imperoche presupponendosi, che questa favola habbia qualche sussistenza, come si è detto: a Giasone avvenne l' incontrarsi in quelle, & Orfeo antichissimo scrittore del suo viaggio il rammemora, affermande, con altra miglior, esser la non buona musica delle Sirene rimasta abbattuta, onde esse disperate se medesime, e gli stromenti nell' acque sommergono, e poi diventarono scogli, come similmente Apollonio nel suo Poema racconta. Givi adunque l' argomentar secondo c' hà fatto Strabone, che se le pietre Sirenuisse sono ne' nostri mari,

per

Il quale vuole, che Ausonia sia detta da Ausone figlio d' Italo.

La navigatione in Italia degli Argonauti secondo il discorso di Strabone vera.

In Argonaut.  
cap. 1266.

Argonaut.  
lib. 4. c. 391.

Luogo diverso dell'habitatione delle Sirene, e quello dove edificò Falero.

*De Urbib. Neapolis.*

*In Dionys. Parerg. c. 360*

Così ancora le Sirene al tempo delli Argonauti sono diverse da quelle d'Ulisse.

Segue dūque, che verificandosi la fondatione di Falero s'ha insieme l'antichità del Ginnasio

per conseguente l'armata di Giasone viaggiò per essi. E se Falero fermossi nell'edificar la nostra Città, rendesi ciò probabile; perche non potè esser un luogo istesso quello dell'habitatione delle Sirene, e quello, ove edificò Falero. Avvenga che tutti i Poeti accordino, che fosse il primo luogo via fuggendo, così da Giasone, come da Ulisse lasciato a dietro. Ma Partenope capitò poscia nella Città Falero: e questo importa la parola, ch'adopra Stefano *ἰγξίβροχίον*, che vuol dir, che vi diede come per necessità di fortuna; & usala ancora Eustatio nelle chiose di Dionigi, in questo medesimo proposito della nostra Sirena.

Io non voglio ricercar ogni verità nella Poesia. Pur io dimanderei, se le Sirene, dalle quali scampò Ulisse, sono le medesime con queste di che ha ragionato Orfeo, & Apollonio? non posson esser le stesse per ragion d'Historia. Se la differenza tra l'uno, e l'altro viaggio fosse di 89. anni, come Eusebio ha voluto; non per ragion di Poesia; avvenga che già vinte da miglior musica s'eran sommerse al passaggio degli Argonauti. Adunque tutto quello di sodo, che può haver la favola delle Sirene, verificossi nella navigation di Giasone, non già d'Ulisse, & Homero favoleggiò sopra gli antichi ritrovati coll'applicar al suo Eroe una cosa già decantata, come anco in altre favole veggiamo haver fatto.

Rendendosi adunque per ogni parte verisimile la foundation di Falero Città: soccede anco il dire, che da principio di suo edificamento conseguisse il Ginnasio; perche oltre a quello, c'habbiamo discorso nel primo capitolo, in riguardo all'origine Ateniese, e Cumana. Certo è, che nell'antica Grecia il primo edificio

cio

cio dopo il Pretorio, per lo rendimento della Giustizia, ch'è il vincolo dell'unione de' Cittadini, & anima delle Republiche, era in consideratione il Ginnasio, e dopo 'l Teatro; non havendo i Greci per esercizio di salute, nè per trattenimento d' otij, miglior occupazione, più frequente di quella delle Palestre, anzi nõ poteva dirsi Città ove non sorgeva il Ginnasio. Quindi Pausania havendo chiamato Panopeo luogo di Focesi con nome di Città, si corregge immantinente col dire: *Si modo Urbem eam appellare par fuerit, in qua Cives non Pretorium, non Gymnasium, non Theatrum, non Forum ullam habent*. In Tiro trattenevansi i Popoli nelle rappresentazioni de' Strioni, dicendo così la description del mondo d' Autor incerto, data fuori da Giacomo Gothofredo. *Quia & Laodicea suppeditat alijs Civitatibus optimos agitadores: Tyrus, & Berytus mimarios*. Quindi Vergilio fa che Didone Tiria nell' edificar Cartagine, insieme colla fabbrica del Castello, e del Molo, & a paro coll' institution del Senato tra le prime opere congiunga l'edificio del Teatro:

*Iura, magistratusque legunt, sanctumque senatum.  
Hic portus alijs effodiunt, hic alta Theatris  
Fundamenta locant alijs, immanesque columnas.*

Così avvenendo del Ginnasio appo Greci, a rispetto delle palestre, delle quali comunemente sopra ogni altro piacere si dilettevano. Ma al proposito del luogo di Vergilio, il medesimo libro intitolato. *Εξήγησις ὅλων τοῦ κόσμου* riconobbe in Cartagine solamente *θεῖαμα Μυνησῶν*, cioè il giuoco de' Gladiatori. Il che può esser, che per novelle introduzioni, difmesso ogni altro spettacolo, vi fosse poi ricevuto; e

E e giovì

Appresso i Greci fra primi edificij necessarj della Città era il Ginnasio.

In Phoricia pag 129.

Aoncid. lib. 1 cap. 430.

giovì di passaggio haver accennato per lo sentimento de' versi sudetti. Poniamo adunque, ripigliando il nostro discorso ; che ò per le cose dette, ò per altre pruove, che potrebbero addursi, sia da stimarsi certa la venuta d' Ulisse in nostra Città : che egli fosse subito in Ginnasio, viene non solo facile a crederfi, ma, assolutamente dourà sembrar necessario. Il discorso onde ciò si conclude è, perche gli essercitamenti palestrici, e gli studi Ginnastici da per prima della guerra Troiana fra tutti i Greci, e massime fra più grandi erano in fiore, nè d'altra più eccellente virtù si faceva pompa fra gli heroi, che di saper bene l'arte di dette valentie, e proponevansene pubblicamente le contentioni, col istabilir a' Vincitori nobilissimi premj. Di quest' arte, come ben essercitati in Ginnasio, andavano provisti i Compagni di Giasone : e sopra ciò professavan dar di se buon còto. Capitarono (dice Apollonio, riferito ancora da Apollodoro) nel paese de' Bebrici, ove Amico stimato figliuol di Nettuno, e di Bitinide era Rè. Questi essendo forte, e nerboruto manteneva continuamente il campo nelle tenzoni de' Cestri. Col approdar ivi la nave Argo, sfidò egli di quel sceltissimo drappello il più valoroso, perche dovesse cimentarsi seco; a Polluce toccò la carica, e sodisfece al suo honore, non solo vincendo, ma uccidendo il Provocatore. Vittoria, che tra' nostri Greci, in un particolar Idillio hav'anco il gentilissimo Poeta Teocrito espressa. Di maniera che se la nostra Città fù edificamento d'alcuni d'essi Heroi, fù anco per così dire, prima Ginnasio, che Città; nè poteva mancar in questo pregio, essendo il più, di cui in quel tempo si faceste publica stima.

Ciò si scorge negli Argonauti, che furono sfidati da Amico alla tenzone del Cesto. *Argonaut. lib. 2. cap. 11. Biblioth. lib. 2. pag. 30.*

Quin-

Quinci osserviamo in tutti i Poeti antichi, o che l'antiche storie fecero materia de'lor poemi, esser stata procacciata l'occasione di celebrar spiegatamente sì fatti Agoni. Descrivegli appieno Homero nelle essequie di Patroclo, e nelle accoglienze dal Rè di Feaci ad Vlisse. Vergilio con la solita sua eleganza, introducegli nelle feste funerali d' Anchise. E più d'ogni altro, come buon figliuolo della Sirena, & alunno del Napoletano Ginnasio miracolosamente il nostro Statio, dove nel mortorio d'Archemoro, le celebrationsi di questi Giuochi racconta. E' il Poeta Lucano, etiandio in soggetto non antico procacciò l'occasione di narrar un antichissima lotta, la qual fu tra Ercole, & Anteo, da lui nel suo Poema lib. 4. descritta. Ma dovendo restringerci nella persona d'Vlisse, non possiamo a verun patto discostarci da Homero. Narra egli nell' Vlissea, come questo Heroe fosse albergato da Alcinoo Rè di Feaci, e dopo un sonuoso banchetto, & altre ossequiose dimostrazioni, incitato a gli spettacoli: i quali in tutte le cinque forti più riputate furono magnificamente esibiti, nè vi s'impiegarono gente minuta, percioche del corso rimase vincitore Clitoneo, e nella pugna de' Cesti, Laodamante di quel Rè figliuoli ambedue. Parve a questo Laodamante; tutto che Vlisse stanco dalla navigatione, mostrasse star in doglianza, che si dovesse cortesemente invitar, a dar conto di se in alcuna specie di detti certami, come fece, con le seguenti parole, secondo però la traduttion latina del Lennio:

. . . . . *Procede pater, certamina ludo*  
*Hic sentaturus, si pugnam expertus et acrem,*  
*Ac didicisti artem forsan: certare peritus,*

E c a

Vs

Quindi si osserva ne i Poeti antichi essersi sempre procacciata occasione di celebrar sì fatti agoni.  
*Aeneid. lib. 5*  
*Lib. 6. Thebaid.*

E parlando di Vlisse non ci dobbiamo scostare da Homero, che narra essere stato quello incitato agli spettacoli.

*Odysse. d. cap.*  
 139.



*Vt reor es: studiisque faves, oleoque Palastra.  
Nulla viro laus est, nec maior gloria fame  
Præterquam assequitur pedibus, validisque lacertis.*

*Siue aliquid plantis valeat, seu vindice dextra.  
Experire bospes, & disijce pectore curas,  
Atque animi luctus aufer.*

Chè risentito-  
sofi al rim-  
proverio di  
Eurialo.

Scusavali modestamente Ulisse, incolpando i continui disagi patiti, e l'amarezze del suo cuore. Quando di rincalzo Eurialo giovane nittofo, e sprezzante; av- venga che bellissimo d' aspetto, gli diè di Galeotto sul viso, e denegandogli il titolo di virtuoso Atleta, spacciollo comè per un infingardo, e vile mercatan- tuzzo, che non per gloria, ma per guadagno solcasse il mare. Al rimproverio risentitofì Ulisse; dopo ha- ver ributtata la di costui temerità, con alcune nobilissi- me sentenze, e degne del suo celebrato sapere, par- lò di se medesimo generosamente in questa forma:

E ributtato-  
lo con alcu-  
ne nobilissi-  
me sentenze.

*Oss. d. a.*  
180.

*Haud equidem ignarus ludi, nec laude Palastra  
Sum (ceu faris) iners. inter certamina primus  
Glorior, & nulli victoriam laude secundus,  
Atque inter primos palmam gestabo Palastræ;  
Donec confusus fuero iuvenilibus armis,  
Ætati quæ meæ, manibusq; & fortibus ausis.*

Diede di pig-  
lio al Disco,  
e quello vi-  
bro.

E poi disfidò  
tutta la gio-  
ventù in ciaf-  
cuna sorte di  
tenzoni.

*Ibid. c. 207.*

E per mostrar, che le sue non eran milanterie, diede di piglio ad un Disco: e, libratolo, vibrollo con mataviglia di tutti i Feaci. Quindi fatto ardito da provo- cato divenne provocatore, e disfidò tutta la gioventù di quel paese a pugnar seco, & in ciascuna sorte di ten- zoni.

*Huc agite ò iuvenes: quoniam irritastis arena,  
Mequæ incendistis, siue hic certare Palastra,*

*Seu*

*Señ cęstus, pedibusque velit contendere cursu,  
 Siue pugil pugnīs, cuiquē est in pectore virtus  
 Inter Phaeaces vinctos accedite campo.  
 Haud equidem irideo, nec cuiquam pacta rē-  
 cuso  
 Phaeacum.*

Ed eccettuato solamente, come per avvenenza, e per termine di vicende vol-honoranza il figliuolo del Rè, dico Laodamante, di nuovo col medesimo ardire soggiunge:

Et eccettuato Laodamante solo figlio del Rè soggiunge.

*Ast alios, quicumquē velit contendere mecum,  
 Haud fugio, nec qua pepigi, modo dicta retracto,  
 Nec reprobo pugnās, neque enim est ignota pa-  
 lastra.*

*Ibid. c. 112.*

*Et didici celebris quondam certamina ludi.  
 Ergo quiquē pedum cursu, & qui viribus au-  
 dax,  
 Aut iaculo incedis melior, levibusque sagittis,  
 Seu crudo fudit pugnam committere cęstu  
 Cuncti adsint fortes inter certare paratos.*

Raccogliessi con evidenza da questi versi del Poeta, che l'arte delle palestre fosse insegnamento, e che Ulisse, non degenerando da valorosi Heroi, l'haveffe con lungo studio appresa, e ne faceffe particolar professione. Et oltre al segnalarsi qui nel lanciar il Disco, vien introdotto dal medesimo Poeta nell' Iliade a contender di lotta con Aiace Telamonio, e di corso con Aiace Oileo, e fà artificiosamente, che vadano del pari coll'avversario in lottando; ma che poi avanzi ogn' altro nel correre. Apportiamo similmente i versi, che descrivono questa contesa, così latinizzati non mi ricordo di chi:

Dal che si raccoglie l'arte delle Palestre essere stata appresa da Ulisse. Il quale ancora nell' Iliade contē. de di lotta cō Aiace, e Telamonio.

*Tum*

Tum se se in medium cecum Telamonius Ajax,  
 Et Lacerte satus prudens consultor, agentes,  
 Conseruere manus validas: ceu providus olim  
 Edificans noua tecta faber, suspendit in alta  
 Aptans tigna domo, ne uentis peruia cedant.  
 Tam manibus percussi humeri replicantibus ictus,  
 Et longe resonare, & toto corpore sudor  
 Defluere, & crasso vibices sanguine nigra  
 Apparere humeris, & per latera undique tanto  
 Fortius incubuere viri pro laude ferendi  
 Propositi tripodis, nec quisquam cedere capto.  
 Velle loco, nec se prosternere posse vicissim.  
 Iamq; mora Danaos tadere ubi senserat Ajax  
 Sic prior: O generose animi, consultor Vlysses,  
 Aut tu sublatum me a terra fortius urge,  
 Aut ego te rapiam, virabunt cetera diui.  
 Subtulit hæc dicens sublimem, & in aera raptum.  
 Pracipitans egisset humi, nisi cautus Vlysses  
 Ipse sui memor ingenij, genua ardua, uerso  
 Poplite percussisset agens Telamone creati.  
 Qui postquam in bibula iacuit resupinus arena,  
 Quod factum admirati omnes stupuere silentes.  
 Tum patiens etiam Aiacem complexus Vlysses  
 Succubuit. Sic ambo ergo cecidere solutis.  
 Poplitibus, sed mox, ira stimulante, resurgunt.  
 Tertiaq; arma parant, in tertiaq; arma ruisent,  
 Ibi facere ambobus uetisset amicus Achilles.  
 Ne vos amplius ulla inquis discordia pugna  
 Irauè in hoc teneat certamine. Victor uterque  
 Vestrum est: communis uictoria cedit utrique,  
 &c.

Fi-

Finita in tal maniera questa pugna imitata ancora  
gentilmente da Virgilio:

*Aeneid. lib. 5*

*Tum satius Anchisa castus pater extulit equos,  
Et paribus palmas amborum innexuit armis.  
Constitit in digitos extemplo arrectus uterque  
Brachiaq; ad superas interritus extulit auras.  
Abduxere retro longa capita ardua ab ictu:  
Immiscentque manus manibus, pugnamque la-  
cessunt.*

*Ille pedum melior motu, fretusq; inventa:  
Hic membris, & mole valens: sed tarda tremanti  
Genua labant, vastos quatit ager anhelitus artus.  
Multa viri nec quicquam inter se vulnere ia-  
tulent:*

*Multa cauo lateri ingeminant, & pectore vastos  
Dant sonitus: erratq; aures, & tempora circum  
Crebra manus: duro crepitant sub vulnere mala.  
Stat gravis Entellus, nisusq; immotus eodem,  
Corpora tela modo, atq; oculis vigilantibus exit,  
Ille, velut celsam oppugnat qui molibus Urbem,  
Aut montana sedet circum castella sub armis:  
Nunc hos, nunc illos aditus, omnemq; pererrat  
Arte locum, & varijs assultibus irritus urget.  
Offendit dextram insurgens Entellus, & aliè  
Extulit; ille ictum venientem à vertice velox  
Prævidit, celeriq; elapsus corpore cessit.  
Entellus vires in ventum effudit, & ultro  
Ipse gravis, graviterq; ad terram pondero vasto  
Concidit: ut quondam cava concidit, aut Eryman-  
tho,*

*Aut Ida in magna radicibus eruta Pinus.  
Consurgunt studijs Teucri, & Trinacria pubes:*

*It*

*It clamor celo: primusq; accurrit Acestos  
 AEquaeumq; ab humo miserans attollit amicum.  
 At non tardatus casu, neq; territus heros,  
 Acrior ad pugnam redit, & vim suscitât ira.  
 Tum pudor incendit viros, & conscia virtus:  
 Praecipitemq; Daren ardens agit equore toto  
 Nunc dextra ingeminans ictus, nunc ille sinistra.  
 Nec mora, nec requies, quam multa grandine  
 nimbi*

*Culminibus crepitant, sic densis itibus heros  
 Creber utraq; manu pulsât, versatq; Daretâ.*  
 Fà il Poeta, ch' Achille proponga nuovi premi, per  
 nuova contesa, invitando i veloci di piedi, qual egli  
 era nel correre, e di quegli, che uscirono nel campo:

*Primus Oileo satus audacissimus Aiax.  
 Et Laertiades fraudum sator, Antilocusque  
 Nestorides: hic namque pedum levitate coevis  
 Praestabat reliquis, quos ordine magnus Achilles  
 Postquam disposuit, signoq; exire iubebat,  
 Corripiunt spatia extemplo, limeq; relinquunt.  
 Emicat ante alios Aiax, cui cautus Vlysses  
 Proximus it iam iamque tenet, certatq; tenere.  
 Sicut ubi radium textrix velocibus urgens  
 Per telam digitis, subtegmina pectore prono  
 Contingit: sic Aiace m Laertius heros  
 Urgebat, nec dum equabat vestigia pulvis.  
 Iam tamen afflabat praecuntis terga, propinqua  
 Insissens anima: decus hoc palmamque potentem  
 Inclamant Argiva manus, iuvenumque, senumq;  
 Hortantes cursum accelerent. Iam proxima meta  
 Contigerant loca, glaucam oculos tum cautus*

*Pallada vocē vocans: Audi, Dea, te precor, inquit,  
Sis felix, faulrixq; meo succurre labori.*

*Talia dicentem Dea Glauca audiuit, eique  
Et celeres plantas, & crura levissima cursu  
Addidit. Aiacem iam vero ad signa volentem  
Extendisse manum, fortuna affecit iniqua,  
Obijcies casum, siquidem per lubrica lapsus  
Casorum Patrocle sibi, loca sparsa fmetis  
Taurorum, cecidit, fædoq; in stercore vultum  
Fadavit. tum craterem (ch'era il primo pregio)*

*Laertius beros*

*Abſulit, &c.*

Se adunque appare manifesto, che Ulisse, qual ogn'al-  
tro de' famosi combattenti della Grecia, era eccellē-  
tissimo Atleta, e che quindi non men, che dalla sua  
versutia, procacciava gloria al suo nome. S'egli fù in  
nostra Città, in qual luogo dovea primamente anda-  
re, che al Ginnasio: in cui non altra cosa s'insegnava,  
che corso, lotta, salto, pangratio, e disco, tutti i quali, e  
simil' esercitamenti con picca cavalleresca erano da  
lui professati. Così gli huomini vaghi di spettacoli;  
descritti da Dion Grisostomo, tantosto sbarcati in  
Napoli si conferirono parimente in Ginnasio: *Quum  
ascendissemus à portu, confestim ibamus visuri Athle-  
tas, ut qui totam peregrinationem suscepissemus ob cer-  
taminum spectacula, quum autem ad Gymnasium ve-  
nissemus.* E parla del nostro Ginnasio: il che non si  
può recar in dubbio. Vn tempo, che la nobiltà Na-  
poletana attendeva veramēte a cavalcare, e che fuora  
delle mura erano di bravi Maestri, ch'insegnavano a  
domar cavalli, non giungeva Barone d' Oltremonti,  
e' hoggi arrivato in Città, il domani non si vedesse in

Essendo dū-  
que Ulisse A-  
tleta, e venē-  
do a Napoli  
in nessuno  
altro luogo,  
prima dove-  
va andare,  
che al Gin-  
nasio.

*In Melan-  
ma.*

Oltremōta-  
ni vaghi del-  
le cavalleriz-  
ze di Napoli

F f al-

Così come i professori di lettere in Roma dell'Accademia degli Humoristi.

I Pittori, e Statuarij delle Gallerie, & altri dell'altre cose a proposito del suo piacere.

Nè Ulisse poteva esser ricevuto con più grata accoglienza, che con gli Giochi Ginnici, e festini di quei tempi.

Falso dell'Autore dell'Iscrizione Castriana.

alcune di esse cavallerizze fermato curioso riguardatore. Così, come credo, al presente non sia gentil'huomo, che professi lettere di buon gusto: il qual, visitando Roma, nella raunanza de' valorosi Humoristi, non procuri di comparire ascoltante.

Se i Pittori, o gli Statuarij, peregrinando per Città forastiere, le Gallerie sono i primi loro obietti. Se gli edificatori adocchieranno le sontuose fabbriche, & i guerrieri l'armerie, e le fortezze piglieranno di vista. Andando così la bisogna, che ciascun è tirato dal proprio suo piacere. Onde argomentando in riguardo degli antichi costumi de' Greci, che Ulisse venuto qui, si fermasse nel nostro Ginnasio, come che cosa più degna di sua veduta non potevasi ritrovare, si dee efficacemente conchiudere.

Di vantaggio, se meritava Ulisse ricever qui grata accoglienza, non poteva esser honorato in miglior guisa, di quello che fece verso lui Alcinoo in Corfù. Percioche essendo i Giochi Ginnici i festini di quei tempi, da quest' uno essemplio mostrò il Poeta, come s' honorassero i Principi forastieri. Ricercava adunque il merito d'Ulisse, che se gli esibissero simil honoranze: le quali non dandosi altrove in Città, che nello Stadio del Ginnasio, potè, e per quest' altra ragione, esser Ulisse necessariamente in Ginnasio.

Horà mi rivolto all' autor dell' iscrizione Castriana, la cui o ignoranza, o temerità non posso altrimenti scusare. Imperoche volendo pur fingere, ch'Ulisse fosse nel Ginnasio, per star nel verisimile, con qualche probabile congettura, dovea egli dire, ch'ò Palestrita, o Atleta, o Agonoteta, o Spettatore v' intervenisse non già studiante: che è una sciocchezza molto grande.

Che

Che lettere facevan di mestieri a un Satrapone, Non essendo de' facciuti, qual era Ulisse? Come si proverà, che di bisogno n'havesse voglia, o tempo d'apprenderle? Chi era lettere al Satrapone de' questo gran Cattedratico, e' hebbe sì gran scolare? savij. leggeva forse lingua Osca, o Volscia, o Opica, ma s'era un Rodiotto, o si c' hora Catapideo da Dottore, esplieva senza fallo la Ripetition della Rubrica, *Ad L. Rhodiam de Iactu*, dottrina proportionata ad Ulisse, ch'era Consolo del Mare.

Non il luogo (per lasciar gli scherzi) non il tempo ci possono persuader forte alcuna di letterale insegnamento, non il luogo, perche l'antico Ginnasio Greco non fù mai inventato per insegnar lettere, e ne' primi secoli con effetto non vi s' insegnarono altrimenti; nobilissimo è il testimonio di Cicerone. *Omnia ista, inquit Crassus, ego alio modo interpretor, qui primum palastram, & sedes, & porticus etiam ipsos Cautule Gracos exercitationis, & delectationis causa, non disputationis invenisse arbitror. Nam, & seculis multis ante Gymnasia inventa sunt, quam in his Philosophi garrere ceperunt: & hoc ipso tempore, cum omnia Gymnasia Philosophi teneant, tamen eorum auditores discunt audire, quam Philosophum malunt. Qui simul ut increpuit in media oratione de maximis rebus, & gravissimis disputantem Philosophum omnes actionis causa relinquunt.*

L'antico Ginnasio Greco non fù inventato per insegnar lettere.

Oras. 2. pag. 402.

Et il dotto Mercuriale, che di questa materia con sua gran lode ha cavato il netto, dichiara in qual maniera da Platone, e da Aristotele fusse primieramente portata la filosofia a garrir, come parla Cicerone nel Ginnasio. Imperoche fabricavano gli antichi con sì ampij portici questi edifici: vi erano stàze

E come fosse in quelli portata la filosofia a garrir dopo li Ginnasij.

F f 2 di



di tanta capacità, luoghi coverti, e scoverti: ombre di verdure, e tante commodità, che raunandovisi sempre mai infinita gente poteva il filosofo segnalarli un cantone per disputare, il poeta per leggere i suoi poemi, e le sue dicerie il sofista; senza che in tanta varietà d'esercitij, e d'occupationi s'affollassero insieme. Cō questa opportunità di ritrovarsi molti in un luogo medesimo, incidentemente veniva per la conferenza insieme degli huomini studiosi a filosofarsi, non già che il Ginnasio per insegnar filosofia, o alcuna dell' altre arti liberali avesse gli uditori stabiliti, e separati, come negli Athenei, o diciamo pubbliche scuole, e tutto questo, ne anco esser antica introduzione, hà testimoniato apertamente Marco Tullio, affermante, come habbiamo detto, molti seco-

Et l'usanza di filosofar nel Ginnasio nõ hà riscontro di buoni Autori. Nè si raccoglie da Seneca.

li prima esser stati i Ginnasi, che simili conferenze. Anzi quest' ultima usanza di filosofar nel Ginnasio, nè nuova, nè anziana, con riscontro di buoni Autori, si può nominatamente verificar del nostro Ginnasio. Questo è certo, che non si pruova dal luogo di Seneca altrove da noi avvertito, che pur sarebbe un gran fatto, che Seneca fosse nel nostro Ginnasio ascoltatore egli stato: perciocche dice chiaramente, che la scuola ove egli entrava, era la propria casa di Metronatte.

Epist. 76.  
Princip.

*Quoties scholam intravi prater ipsum theatrum Neapolitanum, ut scis trāseundum est, Metronattis petentibus domum.* E per conseguente, non poteva esser il Ginnasio, ch'era luogo publico, e comune. Oltre a che, se Metronatte avesse insegnato in Ginnasio, l'argomento di Seneca per rimprovio delle vane occupationi de' Napoletani, sarebbe stato defettuoso,

1811-

*tanquam à remotis* , e bisognava necessariamente conchiuder con Crasso, & imitar. Cicerone nel luogo sopracitato : col rinfiacciar nõ lo studio della musica, che pur hà molto di scienza , e non essercitavasi nel luogo medesimo, ove Metronatte insegnava; ma le occupationi Ginnastiche , nelle quali a vista del filosofo, la gente Napoletana sarebbe andata, come veramente in riguardo degli insegnamenti filosofici, andava perduta.

Non può il tempo dell'età d'Ulisse , per toccar il secondo punto, render verisimile questo insegnamento, perche non s'era tanto in quell'età avanzato il beneficio di Cadmo, che di Fenicia portò il primiero le 16. lettere nella Grecia . E dopo lui, appena per mille anni appresso cominciossi ad haver qualche saggio delle dottrine, che perciò molto meno qui in Italia, ove più tardi, e non prima della venuta de' Pelasghi si conobbero, poteva esser fatto alcun progresso in letteratura . Ma qual fusse ab antiquo in queste nostre Regioni, e tutti i suoi avanzamenti io apparecchio appalesar in un libro particolare : in cui da' fonti dell' antichità, spero derivar notizie assai recondite, e capricciose; che perciò altro non aggiungo.

Et il tempo dell'età d'Ulisse non può render verisimile questo insegnamento.

**I L F I N E**

ÈMINENTISS. E REVERENDISS.

S I G N O R E



Ommise alla mia fede Pietro la Sena morrendo il Trattato del Ginnaſſo Napoletano, alla quale per iſcioglierci da queſto debito, toccando hora di eſporlo al Mondo, non conveniva, che ciò ſotto altri auſpicij faceſſe, che quegli di V. E. ſperimentati già coſì felici dal Genitore. Hò perciò ſtimato, che con fortuna eguale, la ſola protezione di V. E. potrà perpetuargli la vita, perſuaſo, che dove ella amò coſì benignamente l'Autore, non ſaprà la ſua magnanimità laſciar queſto pegno di lui ſenza i medefimi favori, co' quali hà ella non meno ſaputo far di nuovo Cittađine Romane l'Arti più remote, e già divenute ſtranriere à queſta loro Patria comune; che richiamar in eſſa gl' Ingegni più pellegrini, e famoſi; onde non vi ſia Nazione alcuna, di cui non ſi ammirino nella ſua Corte penne di ſomma eruditione, ed intelletti di varia e profonda dottrina. Tralascio quì il motiuo di ricompensar con queſto in parte al nome di V. E. quel che da me è douuto à ſuoi infiniti beneficij, perche lo ſtimo teſtimonio inferiore al mio animo, che non ſà acquetarſi in ſodisfar dall' Erario altrui ciò, che ſi deve dal ſuo. Goda pur V. E. la coſcienza di queſte ſue magnanime attioni, e riconoſca intanto coſì viva verſo lei la mia diuotione, come non v'ha cbi m'avanzi in conoſcer il colmo delle ſue grazie verſo di me, e le bacio humiliſſimamente le mani. Roma li 8. Aprile 1641.

Di V. E. Reverendiſs.

Humiliſs. & obligatiſs. Seruitore  
Francesco Maria Card. Brancaccio.

*Eminentifs. Sig.*

**C**arlo Porpora, Libraro di questa Città di Napoli, desidera ristampare il *Gimnasio Napoletano* di Pietro la Sena. Per tanto supplica V. E. di commettere la revisione di detto libro à chi meglio le parerà, e l'averà a gratia, ut Deus.

*Dominus Canonicus Celanus videat, & referat in scriptis, hac die 6. Martij 1688.*

Sebastianus Periffius Vic. Gen.

*Illustrifs. ac Reverendfs. Dñe.*

*Attentissime perlegi eruditissimum librum, titulo quo supra impressam Romæ, reimprimi posse reor, ut iacet, si ita Dominationi Tue Illustrissima videbitur. Neap. die 8. Martij 1688.*

*Dominationis Tue Illustrifs.*

*Humillimus, & addictifs. servus*

Canonicus Celanus

*Imprimatur, bante superscripta relatione, hac die 9. Martij 1688.*

Sebastianus Periffius Vic. Gen.

- Ec -

*Eccellentiss. Sig.*

**C**arlo Porpora, Libraro, supplicando, espone a V.E. come desidera ristampare il *Ginnasio Napoletano* di Pietro la Sena, e i *Vergati* del medesimo Autore. Per tanto la supplica a commetterne la revisione a chi meglio le parerà, e l'averà a gratia, ut Deus.

*Magnif. V.I.D. Blasius Altimare videat, & in scriptis referat.*

**SORIA Reg. MOLES Reg. MIROBALLVS Reg. IACCA Reg.**

*Provisum per S.E. Neap. 29. Martij 1688.*

*Mastellonus.*

**Spe&tab. Reg. Provenzalis non interfuit.**

*Excellentiss. Domine.*

*Libentissimè legi, Tua Excellentia iubente, libros impressos nominatos: Il Ginnasio Napoletano, ed i Vergati di Pietro la Sena: qui nihil continent contra Jurisdictionem Regiam, sed sunt pleni pulcherrimis eruditionibus, undè reimprimi posse, censeo, si Excellentia Tua videtur. Datum Neap. Kal. Aprilis 1688.*

*Excellentia Tua*

*Humillimus servus*

*Blasius Altimarus.*

*Visa supradicta relatione, imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.*

**CARRILLO Reg. MOLES Reg. MIROBALLVS Reg. IACCA Reg.**

*Provisum per S.E. Neap. die 7. Aprilis 1688.*

*Mastellonus.*

**Ill. Marchio Crispani, & Spe&tab. Reg. Provenzalis non interfuerunt.**





Österreichische Nationalbibliothek



+Z220786805







